

DISCUSSIONE ECONOMICA

SUL

DIPARTIMENTO D'OLONA.

MISSIONE ECONOMICA

1871

DIPARTIMENTO DI ORO

DISCUSSIONE
ECONOMICA
SUL
DIPARTIMENTO D'OLONA
DI
MELCHIORRE GIOJA.



LUGANO
Presso Gius. Ruggia e C.
MDCCCXXXVII.

LO11724907

N. W. 306385

Sec. 11. 258



DISCUSSION

REVISIONS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.



1947

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

DISCUSSIONE ECONOMICA

SUL

DIPARTIMENTO D'OLONA.

G103A. *Discussione su l'Olona.*

1

*Quod magis ad nos
Pertinet, et nescire malum est, AGITAMUS.*

HORAT.

PREFAZIONE.

È vecchio lamento che l'ammirazione spesso irragionevole per le cose lontane e straniere influisca tanto sulla scelta degli studi, quanto sulla compra delle merci. Lo spirito della gioventù che ama perdersi tra le piramidi, gli obelischi, e nella caligine de' scorsi tempi, pare che sdegni d'abbassarsi sugli oggetti che gli stanno giornalmente dintorno. Per lo stesso motivo gl'infallibili dittatori del gusto non apprezzando che le manufatture d'estrane genti, appena degnano d'un guardo le nazionali. Sembra dunque che una *discussione economica* sul Dipartimento d'Olona, in cui finalmente non si tratta che di cose nostrane, non presentando pascolo bastante alla curiosità, nè vasto campo all'illusione, non prometta eccessiva affluenza di lettori. È vero che per rendere l'argomento meno indegno delle sublimi e profonde menti de' nostri giovani, ho esteso le riflessioni in modo che a tutta la Repubblica Italiana

possono applicarsi, ma l'epoca in cui comparisce alla luce questo travaglio, non gli è di troppo felice augurio, giacchè adesso è tempo d'errar sui mari per fare delle infallibili predizioni sulla lotta terribile tra la Senna ed il Tamigi, quindi tutti gli altri oggetti devono sparire dal quadro d'Europa, o rannicchiarsi nell'ombra. Altronde, è egli necessario tracciare laboriosamente lo stato della nostra agricoltura, industria, commercio, fondi pubblici, metodi d'amministrazione..., e guidarci tra le spine de' calcoli, mentre ciascuno ne parla sì dottamente nelle conversazioni?

Conoscendo un poco l'andamento e le leggi della curiosità, avrei tralasciato questo travaglio, se l'altrui consiglio non avesse prevalso nel mio animo. Per dare un'ombra di scusa alla mia docilità, dirò che qualche vantaggio puossi raccogliere nel contemplare i pregiudizj della nostra agricoltura, e la mancanza de' coltivatori; le diverse specie di bestiame sì scarse in numero, non migliori in qualità; la massa delle derrate superiore al consumo, non corrispondente al potere; i contratti che uniscono il proprietario al colono, non troppo conformi alle leggi del cristianesimo, benchè si gridi tanto, e si sinceramente in suo favore; i progressi della coltura sotto l'industria de' fittabili successa alla beata inerzia, e alle onorate rube rie de' fattori; le arti de' contadi che alimentano le fabbriche delle città, le quali si ascrivono tutto il pregio dell'opera; le numerose fila che vanno

ad unirsi nella metropoli, che, al dir d'alcuni, s'ingrossa a spese delle provincie. Forse l'utile non si disgiunge dal diletto, allorchè si scorrono i varj rami dell'industria, e si osservano le materie prime, la terra, il legno, il lino, il cotone, il filogello, la seta trasformarsi sotto le mani de' nostri artisti ora in mobili eleganti, addobbi delle nostre abitazioni, ora in morbide suppellettili, che dalle stagioni difendendoci, ai comodi della vita servono, ed ai piaceri. Paragonando allora le nostre arti con quelle delle nazioni più industri, con maggiore facilità riconosciamo gli ostacoli che ci arrestano; dall'esame degli altrui metodi più perfetti sorge il desio di naturalizzarli tra noi, onde aprire più largo campo alle arti, e scemare ai consumatori la spesa. Non è una scena languida e priva di vita il passaggio delle merci dalla produzione al consumo, la lotta de' compratori e venditori che si vincono in ragione dei mezzi e dei bisogni, le fonti di lucro ch' s'aprono ai cenni della moda, il movimento generale sparso sopra tutta la superficie del Dipartimento, diretto meno dal bisogno che dalla fantasia e dal capriccio, per cui ora crescono di valore degli oggetti dapprima vili, ora ne scemano quelli intorno de' quali affollavasi la moltitudine. Meritano pur qualche riflesso e i diversi gradi di ricchezza che presentano maggiore o minor superficie alle imposte, e le varie fonti della povertà che va a ricoversi ne' pubblici stabilimenti, e i bisogni che ci rendono tributarj dell'estere nazioni, e le manifatture o

derrate, con cui saldiamo il nostro debito, e il grado che occupa il Dipartimento nella scala commerciale, il punto a cui può giungere, le cause che lo ritengono, i mezzi per distruggerle. Allorchè non si aspira al modesto e non raro vanto d'essere cittadini alla foggia de' giumenti, egli è pur necessario di conoscere il potere da cui emana il moto amministrativo, i centri in cui s'uniscono e si sciolgono gli affari privati e pubblici, la legge primaria che frena gli arbitrij del potere, e i tribunali che proteggono i dritti e i cittadini negli urti e nelle vicende della vita sociale. In una parola, non si vende, non si compra, non si cambia senza che le condizioni del contratto l'influsso non risentano delle leggi economiche. Le rendite del proprietario, gl'interessi del capitalista, i profitti del mercante, le spese de' cittadini, tutto è calcolato sulla natura del clima, sulle qualità del suolo, sulla quantità della popolazione, sulle abitudini degli artisti, sui bisogni della società, sulle relazioni cogli stati stranieri. Pare dunque che ciascuno sia interessato a conoscere tutti questi oggetti, in mezzo di cui vive, a cui è unito con tanti vincoli, su cui agisce in tante maniere, e che reagiscono sopra di lui sì intensamente e sì spesso, che la di lui libertà, sicurezza, indipendenza, comodi e piaceri da essi dipendono.

Riguardata sotto questi aspetti, divisa in questi rami, la statistica non è così facile, come si danno a credere coloro che la riducono ad una scarnata nomenclatura degli oggetti economici. Non

cercherò di renderla più difficile frammischiandole degli oggetti che non hanno con essa rapporto immediato. Egli è ben necessario, a cagione d'esempio, che l'amministratore conosca la natura delle produzioni, del clima e del suolo, per non imitare la Spagna che collocò nelle pianure ardenti dell'Andaluzia gli animali tolti alle sommità agghiacciate delle Cordoliere; ma converrà forse perciò che la statistica lo strascini tra le remote e nebbiose epoche della natura, per mostrargli i monti e le valli sorgere e ordinarsi a' suoi piedi? Egli è giusto che la luce della storia faccia vedere all'amministratore l'influsso utile o nocivo d'un metodo economico; ma farà egli duopo che la statistica gli schieri avanti tutte le rivoluzioni passate nel Dipartimento, cui presiede? Convieni che l'amministratore sappia fino a qual punto influisce l'azione del governo sulla nascita e i progressi delle arti belle; ma sarà forse necessario che la statistica lo conduca avanti i monumenti della pittura, della scultura, dell'architettura, per fargli osservare tutte le bellezze e i difetti, che non dall'azione del governo, ma dal genio particolare degli artisti provennero? Io non vi parlerò dunque nè del Duomo di Milano, sublime travaglio di gotica architettura, esposto all'ammirazione degli uccelli, nè della Certosa di Pavia, tesoro che sarebbesi meglio impiegato nell'asciugare le paludi che a mezzogiorno ed a ponente infettano quella città con danno della popolazione e dell'agricoltura, nè della Corona ferrea, con cui incoronavansi

a Monza quei re illuminati e magnanimi, che non credevano d'offendere la religione, opponendosi alle sfrenate voglie dei successori di Pietro pescatore, nè del sangue nobile, di cui i plebei inondarono Gallarate in tempi di civili discordie, e che ci permette qualche dubbio sulla tanto vantata bontà de' nostri maggiori. Questi e simili oggetti, di cui lussureggiano alcune opere statistiche appartengono ai varj rami della storia e non alla statistica. Siccome però l'idea che si affigge a questa parola s'allarga o si restringe nelle diverse menti di coloro che sogliono giudicarne, donde nasce il rimprovero di superfluità o di mancanza; quindi, per non porre a contesa questi profondissimi censori, e sottrarmi alle loro scomuniche, ho creduto a proposito di lasciare da banda il titolo di *statistica*, e porre sul mio travaglio *discussione economica*, tanto più che il termine di statistica riesce ancora insignificante e barbaro per la maggior parte de' cittadini, il che potrebbe indicarci a quale grado di cognizioni economiche siano giunti i discendenti di Beccaria e di Verri.

La mia opera è divisa in due parti, *stato del dipartimento*, *influsso delle istituzioni* sullo stesso. Questa divisione, buona o cattiva, a me sembra la migliore.

Mi lusingo che non si richiederà ch'io riempi questo scritto di lunghi calcoli, sull'entrata, sull'uscita, sul numerario, sui prodotti d'ogni specie. Questa sorte di calcoli piace, è vero, all'intelletto, perchè fissa la sua incertezza, e fomenta

la smania di fare dei rapidi paragoni; ma l'esperienza dimostra che questi calcoli sono quasi sempre fallaci. Nulla di più comune che di vedere degli scrittori creare dei milioni a colpi di penna, che poi vengono distrutti da altri con eguale facilità. L'Inghilterra, secondo alcuni, giace nell'abisso della miseria; secondo altri, siede sul colmo della prosperità; amendue le asserzioni sono appoggiate a calcoli aritmeticamente esatti. Se si presta fede al bilancio stampato nel 2 marzo 1764, lo stato di Milano s'indebita ogni anno; se si consulta un altro bilancio del 1782, il debito si cangia in credito, e la ragione si rifonde *unicamente* in nuove cifre sostituite alle prime. Il saggio e infaticabile Verri dopo un'operazione mortalmente noiosa sui libri delle dogane d'un anno, sulla quantità del perticato, sulle rendite delle varie colture a riso, a frumento, a pascolo ha dato alla cosa un altro aspetto; ma forse i suoi calcoli sono egualmente vacillanti (v. pag. 175 e seg.). Vi sono altri indizj per decidere se l'agricoltura produce più o meno del necessario, diminuisce o cresce l'industria, perde o guadagna il commercio cogli stranieri. Alla luce di questi fatti si veggono sfumare quelle opinioni correnti che l'ignoranza crea, che la leggerezza adotta, e che l'inerzia trasmette alle credule generazioni.

L'indicazione de' mali non è che un oggetto d'afflizione, se non è accompagnata dai mezzi per rimediarvi. Nulla è più facile, e più inutile d'un corso d'osservazioni e di condoglianze sopra ciò

che manca ad un Dipartimento. Sono le viste sagge e ben adattate alle sue facultà e a' suoi bisogni che sole possono promoverne il bene; perciò mi sono arrischiato ad esporne alcune; ma per disarmarne la giustissima bile di que' censori che sudano in tanti travagli utili, invece di perdersi in ciancé, m'affretto a protestare ch'io non pretendo alla minima idea nuova ad essi ignota.

Ponendo fine a questa prefazione, è giusto che esprima la mia gratitudine al saggio, attivo e prudente Prefetto di questo Dipartimento. Avendomi egli eccitato *ad occuparmi d'opere economiche troppo importanti per conoscere sotto tutti i rapporti lo stato della nazione*, non ha mancato d'alleggerirmi la fatica, comunicandomi quelle notizie ch'io non poteva altronde procacciarmi. Quelli che ammirano le di lui cognizioni economiche, avrebbero desiderato che la moltitudine degli affari pubblici gli avesse lasciato tempo, onde eseguire egli stesso questo travaglio. Che che ne sia, il Prefetto ha dimostrato il suo desiderio di migliorare il Dipartimento, cui presiede con pubblico applauso, ed io che *solo* garantisco le idee sparse in questo scritto, desidero di non dovermi pentire della mia troppo frettolosa docilità.

Milano, 1.º novembre 1803.

MELCHIORRE GIOJA.

PARTE PRIMA

STATO DEL DIPARTIMENTO D'OLONA.

LIBRO PRIMO

STATO FISICO.

CAPO I.

CONFINI, ESTENSIONE, DISTRETTI DEL DIPARTIMENTO.

Il Dipartimento d'Olona giace in quel piano inclinato d'Italia che dai fiumi Ticino, Pò ed Adda è circoscritto.

La sua figura, che è molto irregolare, largheggia al *nord*, e va al *sud* accuminandosi.

All' *ovest*, il Ticino a *Sesto-Calende* (ove acquista un tal nome) fino al suo sbocco in Pò (a riserva d'un piccolo tratto di terreno denominato *Sicomario* che s'interna all'estremità di *sud-ovest*) divide l'Olona dall'Agogna.

Al *sud*, dallo sbocco del Ticino sino allo sbocco del Lambro, il Pò limita il confine col l'ex-Piemonte e col Piacentino.

Dall'est sino a *Corneliano* il confine è fissato da diversi comuni del Dipartimento dell'Alto Pò; a *Corneliano* rimontando il corso dell'Adda fino all'estremità della comune di *Robbiate*, l'Adda stessa divide il Dipartimento d'Olona da quello del Serio.

Al nord, ossia da *Robbiate* a *Sesto-Calende* l'Olona è irregolarmente fronteggiata da varj comuni del Lario.

La linea che unisce *Robbiate* a *Sesto-Calende* forma la maggiore larghezza del Dipartimento, e si considera geometricamente di miglia 37 circa.

L'asse maggiore va da settentrione a mezzogiorno, ma i punti più distanti della periferia sono *Sesto-Calende* (nord-ovest), e *Nizzolaro* (sud-est); la linea che li congiunge si calcola di miglia 56.

Milano, situata a gr. di lat. bor. 45. 27. 57. e di long. 26, 51, è quasi nel centro del Dipartimento.

La superficie dipartimentale, a norma della legge 25 fiorile anno ix, è di pertiche quadrate censibili 4,306,146.3.6 valutate a scudi 37,433,421.5.6.

Volendo unire alla detta superficie censibile le strade, i canali, i fiumi, cioè aggiungendole il 15 per 100, si può ritenere di pertiche 4,593,146, le quali, sotto l'accennata latitudine corrispondono a miglia quadrate d'Italia $943\frac{3}{4}$.

Questa superficie fu dalla citata legge divisa in quattro distretti; il primo ha per capo-luogo Milano, il secondo Pavia, il terzo Monza, e il quarto Gallarate.

I distretti di Milano e di Pavia essendo nella massima parte irrigati, chiamerolli distretti *irrigui* a scampo di maggior circolocuzione; per la ragione opposta quelli di Monza e di Gallarate dirolli *asciutti*, benchè l'irrigazione non sia affatto esclusa da questi, nè s'estenda alle comuni di quelli interamente.

CAPO II.

ACQUE.

§ 1. *Fiumi.*

Non m'arresterò ad indicare le sorgenti e il corso del Pò, del Ticino e dell'Adda, cose note anche ai facchini; molto meno discuterò se l'*Olonà* meriti il nome di fiume, o di torrente soltanto, quistione importante pe' nostri padri. Qualunque nome le si voglia dare, l'*Olonà* comincia poco lungi e al di sopra del monte di Varese da alcune fonti perenni dette della *Rasa*. Dopo il giro di miglia circa 42, in cui alla macina serve ed all'irrigazione, viene l'*Olonà* a scaricarsi nel naviglio grande sotto le mura di Milano.

Per combinare i dritti spesso opposti dell'irrigazione, e della macina, per conservare li argini e provvedere alle piene, esiste un ispettore ed una commissione rappresentante i proprietarj ed i mugnai.

Il *Lambro* che ha la culla ne' monti di Barni e di Magreglio (dipartimento del Lario) viene arricchito dai due cavi emissarj dei laghi Pusiano ed Alserio. Pria di giungere a Monza dispensa le sue acque a diverse roggie per irrigare terreni. Seguitando il suo corso verso Milano riceve il tributo di varj scoli e torrenti, onde arriva a Melegnano in un letto capace di navigazione, e dotato d'acqua perenne, quindi *Lambro vivo* s'appella. Lasciando Melegnano s'inoltra nella provincia Lodigiana, e contento d'averla bagnata per lo spazio di circa 30 miglia, va a riposarsi nel Pò dopo il ponte di Mareotto.

Non conviene omettere il *Lambro meridionale*, cui si dà il titolo di *Lambro morto*. Egli proviene dallo scaricatore del naviglio detto di San Cristoforo, passa sotto la strada pavese, quindi alla Pieve, poscia a Landriano, Zibido ed altre comuni inferiori, e s'unisce al *Lambro vivo* in vicinanza di S. Angiolo nel Lodigiano, senza però che i Pavesi ne sappiano ritrarre tutto il vantaggio per l'irrigazione, giacchè è legge costante *che l'industria sia tanto meno attiva, quanto è più prodiga la natura.*

Il *Gravellone* può dirsi un ramo d'acqua che al di sopra di Pavia parte dal Ticino, e dopo poche miglia ritorna in esso, donde risulta un'isola che s'alza a rincontro di quella città (1).

(1) Nell'infanzia dell'Idraulica si credette di poter diminuire l'altezza delle piene, e il pericolo delle rotte deviando dai fiumi

§ 2. *Torrenti.*

Varj torrenti scorrono qua e là, spesso senza freno, sul nostro Dipartimento. Tra questi primeggiano il *Gardaluso*, *fontanile di Tradate*, ed il *Bozzente*. Formati dagli scoli di varj colli superiori a Tradate, Abbiate Guazzune, e Mozzate, ingrossati dalle acque delle brughiere di Appiano, Veniano e circostanti, scorrenti al basso per artefatti cavi vanno a disperdere parte delle loro acque in altre brughiere e boschi. Siccome questi torrenti camminano vicini, e a così dire insieme, quindi i due primi unendosi talvolta al Bozzente, lo rendono orgoglioso in modo che porta ovunque passa alle compagne sterminio, e trabocca sulle terre di Cislago, Gerenzano, Uboldo, poi s'inoltra a Lainate, quindi a Rhò, donde va ad affogare la sua rabbia nell' Olona, ma talora manda le sue piene fin dentro il Naviglio grande sotto le mura di Milano.

Di queste rovinose piene sono in parte cagione gli abitatori delle valli di Gardaluso e di Tradate, i quali scarseggiando di paglia e di

una porzione delle acque soprabbondanti. L'esperienza e la teoria hanno dimostrata poscia l'inutilità e i danni dei diversivi; quindi il rimedio più sicuro a questi danni si è di ritornare le acque al solo e primo alveo. Può impedirsi l'inondazione d'un fiume piuttosto facendovene entrare un altro che aprendogli un diversivo.

concime, vanno a depredare ogni arboscello e ce-
spuglio, e la stessa corteccia del terreno abradano
co'badili, e zappano il brugo invece di segarlo,
dove avviene che il suolo da nessuna radice
d'erba o di pianta collegato si scioglie, si sfascia,
dirupa ad ogni pioggia, e l'acque decorrono in
maggior copia e con maggiore rapidità. A queste
cause conviene aggiungere l'inalzamento progressi-
vo degli alvei, cui non puossi riparare che con con-
tinui espurghi, l'atterramento de' boschi ne' monti
che al più dovrebbero coltivarsi a prato, l'avi-
dità de' particolari che aprono qua e là delle boc-
che per irrigare i loro terreni, i tanti argini, pe-
nelli, ed altri dispendiosissimi ripari, i quali, an-
zichè impedire, sogliono spesso accelerar la rovina
delle sponde con immensi danni dei fondi vicini.

Siccome i torrenti non hanno la pazienza d'a-
spettare le decisioni de' tribunali, e balzano im-
petuosi pria che i giudici abbiano consultato Giu-
stiniano, perciò sia per riparare rapidamente ai
danni, sia per eseguire i necessarj espurghi esiste
una congregazione rappresentante i proprietarj dan-
neggiati.

Molti altri torrentelli romoreggiano sull'Olon-
a, il *Seveso*, l'*Arno*, la *Ghisa*, il *Nirone*, la *Molgo-
ra*.... ma presto perdono il nome e l'acque o
nei navigli, o negli accennati fiumi, torrenti, bo-
schi, brughiere, simili ai cessati tirannelli d'Italia
che fecero tanto fracasso, e si credettero grandi
fin che vissero, mentre la loro storia si riduce
alla data della vita e della morte.

§ 3. Navigli.

Milano, che quantunque tre volte distrutta fu fabbricata tre volte nel luogo stesso, cioè lungi da' grossi fiumi, crescendo di popolazione aveva bisogno d'una facile comunicazione col Ticino, coll'Adda, e coi laghi da cui scendono. Perciò fu scavato un canale che dal Ticino conduce l'acque fino a Milano, e chiamasi *Naviglio Grande*, l'opera più vasta e più utile che possenga il dipartimento d'Olona, perchè serve nel tempo stesso ad irrigare immense campagne, e ad una navigazione molto estesa (1).

A beneficio parimenti dell'agricoltura e del commercio fu dall'Adda condotto un ramo d'acqua fino a Milano (2), e chiamasi *Naviglio Piccolo*.

(1) L'Olona deve questo beneficio a Beno de Gozadini bolognese, podestà di Milano nel 1257. Quest'uomo onorato e grande meritò l'odio degli ecclesiastici, perchè li volle cittadini. Il popolo, che allora ricevendo ciecamente le loro massime, riceveva anche le loro passioni, massacrò il podestà, e l'affogò nel naviglio da lui scavato a pubblico vantaggio. Non esiste alcuna statua in suo onore, ma il naviglio basta per farlo ammirare. Altronde il saggio Verri ne ha vendicata la memoria nella Storia di Milano, e il matematico Frisi riportando il massacro del Gozadini, soggiunge: *e questo è un altro esempio da aggiungersi nella serie di tanti uomini benemeriti, che sono stati perseguitati e maltrattati in Italia.*

(2) Dal duca Francesco Sforza. L'opera progettata nel 1457 fu ridotta a termine nel 1460. Le principali difficoltà del progetto

o della *Martesana*, il quale, mercè la sagacità di Leonardo da Vinci, viene a sboccare mirabilmente nel Naviglio Grande, e quindi resta libera e non interrotta la navigazione dal Ticino e dal lago Maggiore fino all'Adda, ed al lago di Lecco; quindi sì all'est che all'ovest del dipartimento, scorrono le barche al Pò, poscia nell'Adriatico, con mutuo vantaggio de' paesi circostanti.

La portata ordinaria del Naviglio Grande è di 1938 once d'acqua, quella del Naviglio Piccolo di 941 (1).

Il prezzo d'un'oncia d'acqua varia a segno che v'ha una differenza maggiore della metà secondo che l'acqua dell'Adda e del Ticino si estrae verso il principio dell'irrigazione o verso il fine.

erano di derivare un ramo perenne d'acqua dall'Adda in un luogo di corso assai rapido, di continuare per alcune miglia il nuovo cavo in una costa sassosa, e di attraversare con esso il torrente Molgora, e il fiume Lambro. Questo canale è sostenuto sul principio da un argine grandioso di pietra fino all'altezza di 40 braccia sopra il fondo dell'Adda. La lunghezza del canale è di circa 24 miglia. Il torrente Molgora vi passa sotto per mezzo d'un ponte di tre archi di pietra. Quello che più sorprende è l'intersecazione del naviglio col Lambro, il quale vi sbocca dentro ad angolo retto, e a foce aperta con tutta la piena, e si scarica alla parte opposta.

(1) « L'oncia d'acqua, il modello e l'unità a cui si rapportano tra noi, e con cui si misurano le bocche d'irrigazione, è una bocca rettangolare, larga 3 once del braccio milanese, alta once 4, che ha di sopra due altre once d'altezza d'acqua che chiamasi potente, e perciò nella soglia inferiore della bocca resta 6 once sotto la superficie dell'acqua = Pauli Frisi *operum tomus secundus*.

Non fia quindi sorpresa se nel basso Pavese pagansi le acque irrigatorie a mille e più lire per oncia, e se nelle vicinanze di Milano il prezzo sia ancora maggiore.

La *Muzza* è un altro canale artefatto che da Cassano fino a Castiglione Lodigiano deriva le acque dall'Adda. Dopo avere irrigata piccola porzione del nostro dipartimento, va a portare la fecondità al contado di Lodi, servendo al fieno, al lino, al riso, ad alla macina. L'enorme volume d'acqua che decorre per questo canale, monta ad once 4000; 773 oncie appartengono agli utenti che ne hanno titolo o donato od oneroso, il restante si dà in affitto al principio di ciascun anno, a vantaggio non del dipartimento ma della nazione; lo stesso dite de' due navigli.

Tutti questi fiumi, torrenti, navigli che circondano, attraversano, irrigano il dipartimento, rendendo in qualche maniera mobili le proprietà, fanno nascere una moltitudine di liti che vengono in Milano agitate e sospinte da dicastero in dicastero, da tribunale in tribunale, e mostrano in parte l'origine di tanti ingegneri, ragionati, curiali per vedere, calcolare, decidere, e talvolta imbarazzare, giacchè le cavillazioni del foro non sono affatto ignote al buon popolo Lombardo.

CAPO III.

CLIMA.

La continua e crescente irrigazione, le acque stagnanti presso vari villaggi, le paludi poco lontane da Pavia, i venti che spirano costantemente tra il *nord* e l'*est* spiegano la frequenza delle nebbie, delle piogge, delle grandini che visitano queste ricche e doviziose contrade. Dalle osservazioni fatte in 20 anni risulta che cadono a Milano annualmente 33 pol. parigini d'acqua e di neve, mentre a Parigi non ne cadono che 16. Altre osservazioni fatte per eguale spazio di tempo ci dicono che il caldo medio a Milano è di 10 gradi reameriani, e l'altezza media del barometro è di pol. parigini 27 lin. $8 \frac{3}{50}$. Il corso delle stagioni è però sì irregolare che spesso vari de' nostri terreni dall'eccessiva umidità son molestati, e dalla totale mancanza d'umido.

Questo stato meterologico influisce sulla coltura delle viti, rendendo insipida una parte de' nostri vini, come vedremo più sotto. Lo stesso stato atmosferico esclude il seminerio d'alcune derrate, perciò non è in uso tra noi a cagione d'esempio il farro, essendo di scarso raccolto negli anni predominati dalle nebbie e dai tempi siroccali. Ma l'umidità del terreno e dell'atmosfera ne' due distretti irrigui ci facilita le preparazioni necessarie alle fabbriche delle stoffe e delle tele dipinte.

CAPO IV.

TERRENO.

Ovunque si scavi il nostro terreno non presenta che arena mescolata ad argilla ed un numero infinito di ciottoli e pietruzze. Lascio ai fisici l'incombenza di far venire le acque del diluvio, e poscia disporre i vari stratti della terra secondo le loro teorie bellissime e inutilissime agli amministratori. Cercando l'utile basterammi il dire che queste pietruzze che si trovano ad una certa profondità del nostro suolo, vengono estratte per armare le nostre strade, e l'arena, allorchè sceligasi la più minuta, può fecondare le terre troppo compatte.

Il nostro terreno così costituito doveva essere soggetto ai danni della siccità, se non si trovava maniera d'inaffiarlo. Gloria dunque e onore agli antichi monaci di Chiaravalle presso Milano, i quali colla loro industria ridussero non piccola estensione di paese paludoso e quasi incolto a campagne ubertose e prati ridenti! Quasi lo stesso fecero i Cistercensi di Morimondo presso il Ticino, e quei di Cerreto presso l'Adda nel Lodigiano. I discendenti di questi monaci ci riportano con compiacenza tali agricoli travagli: non sarebbe meglio ch'essi li dissimulassero?

Lo strato superiore del nostro suolo può sostenere il paragone coi migliori terreni d'Europa, perchè ricco in succhi nutritivi, vario ne' prodotti,

lontano egualmente dagli estremi del caldo e del freddo che la somma delle produzioni scemano, e la quantità del tempo necessaria per farle nascere. Le acque dell'Olona, del Lambro, dell'Adda, del Ticino, in conseguenza de' navigli passando sopra grassi terreni, portano al nostro dipartimento quella fertilità che sperar non si può dalle acque di sorgenti sì naturali che ci vengono dai monti, che artificiali dette da noi *fontanili*. Se non che questi, scavati ordinariamente presso pingui terreni, dopo considerabil tratto di strada, diventano *pel loro continuo rubare eguali* alle acque migliori. Altronde hanno il vantaggio d'essere nel verno men freddi, e meno nella state caldi che i navigli. Perciò i nostri terreni piegansi facilmente, e reggono per molto tempo alla coltura de' risi, de' lini, de' prati, di tutte le derrate infine di cui l'umidità è il principio. Da ciò forse nasce il singolar privilegio, di cui molti de' nostri prati godono a preferenza degli altri, cioè di reggere sullo stesso piede per più decine d'anni e fors'anche per secoli, senza bisogno d'essere cambiati, mentre gli altri contraendo qualche vizio conviene ogni dodici anni coltivarli principalmente a formentone. Perciò Bacco e Vertunno, Cerere e Pomona ci versano i loro doni in abbondanza,

E d'infinita

Serie ne cinge le campagne il tanto

Per la morte di Tisbe arbor famoso (1).

(1) Il Gelso.

CAPO V.

STRADE, NUOVA MANIERA D'APPALTARNE
LA MANUTENZIONE.

Le numerose strade di questo dipartimento, comunemente belle e ben costrutte, hanno il difetto d'essere quì troppo larghe, il che cagiona perdita di terreno e aumento di manutenzione; là troppo piane, il che le rende più comode, ma meno durevoli, altrove mancanti di canali alle sponde, cosicchè facilmente s'allagano.

Il tumulto della guerra, il disordine de' cambiamenti politici, il ritardo de' pagamenti agli appaltatori, cui incombe di conservarle, sono stati le cagioni dell'attuale degradazione delle strade.

Si fa ascendere la somma per riadattarle a
circa lir. 2,401,300.
per conservarle a " 207,060.

Per scemare i danni che alle strade cagionano la pioggia e la neve, per favorire l'azione benefica del sole e del vento, le leggi d'alcuni paesi determinano l'altezza delle siepi, proscrivono le piante o ne regolano li scalvi. La nostra legislazione stradale, attesa l'eccessiva scarsezza del combustibile, nulla prescrive a questo riguardo. Quindi gli ingegneri si lagnano dell'ombra che arresta l'umidità, e delle foglie, da cui le gocce lentamente cadendo, la fomentano. Convieni però

confessare che questo danno non debb'essere molto esteso, giacchè rari alberi s'incontrano per le strade principali, e dell'umidità, che inerte in vari luoghi rimane, forse non tanto gli alberi son causa, quanto la prima costruzione che basò il piano sopra un fondo poco solido, e non anteriormente disseccato. Altronde si potrebbero porre sulle sponde delle strade quegli alberi, le cui foglie sono più piccole, e i rami uniti, ovvero quelli, i cui rami facilmente spezzandosi pel peso delle brine e delle nevi, e per l'urto de' venti, vogliono essere cimati spesso, e tenuti bassi di fusto. V'avrebbe certezza di ottenere questo scopo, confidando li scalvi regolari agli appaltatori della manutenzione stradale, e forse il vantaggio del combustibile supererebbe il danno cagionato dall'ombra delle foglie e dalle gocce cadenti.

Che che sia di queste idee, parmi necessario di dare alle strade di *campagna* un grado maggiore di convessità (1), e di fare qualche cangiamento nel metodo di manutenzione. Diffatti le condizioni dell'appalto richiedendo che si gettino periodicamente tanti carri di ghiaia mobile sulle strade, ne segue che le piogge insinuandosi facilmente tra di essa, scendono a danneggiare il fondo che si ebbe in mira di riparare; parimenti

(1) Dicendo che sarebbe necessario un grado maggiore di convessità, sono ben lungi dal consigliare una convessità eccessiva che accresce le spese di manutenzione, e non offre la forma più durevole, come si può vedere nella nota seguente.

le zampe de' cavalli da tiraglio appuntandosi contro questa ghiaia leggiera, la cacciano addietro, e scuoprono di nuovo il fondo coperto. All'opposto invece d'alzare continuamente il piano senza necessità, sarebbe forse meglio adoprare il terzo solamente della materia, e d'impiegare il restante della spesa nel consolidarla, facendovi rotolar sopra un grosso cilindro; allora l'acqua invece d'insinuarsi tra i ciottoli e l'arena, scorrerebbe rapidamente verso le sponde, e le zampe de' cavalli s'appunterebbero contro un piano resistente. Farebbe anche duopo abbattere le irregolari prominenze de' sassi conficcati nel suolo, per cui, attesa la natura de' carriaggi e le leggi di gravità, viene rigettato sulle ruote di dietro un peso addizionale, e le ruote davanti alzate ricadono con maggior impeto.

Ma benchè ne' contratti d'appalto fosse prescritto il metodo migliore per conservare le strade, ciononostante, finchè l'appaltatore non avrà interesse nel loro ottimo stato, le strade saranno sempre lontane da quel grado di perfezione, cui possono arrivare. Coll'incostanza delle stagioni saprà l'appaltatore scusare il ritardo de' travagli, onde avere dei giornalieri, allorchè sono a più basso mercato. La quantità della materia riparatrice, benchè disposta sul suolo per la visita degli ingegneri dell'amministrazione, nè verrà separata dall'argilla come vogliono i patti, nè consolidata con quelle operazioni che richiede la natura della cosa. Altronde gli ingegneri non possono sempre esser

presenti alle operazioni stradali, e nel caso che fossero o neglienti, o facili alla corruzione, cioè diversi dagli ingegneri attuali, l'interesse dell'appaltatore saprebbe approfittarne con pubblico detrimento.

A me sembra dunque che il mezzo più efficace, e più economico per mantenere le strade sarebbe d'unire l'appalto di queste a quello della Posta. Diffatti, più le strade sono cattive, più il mastro di posta consuma i suoi cavalli, più sono buone, più i cavalli vengono risparmiati. Il mastro di posta, più di qualunque altro, ha interesse nella perfezione delle strade, in tutti i punti, e in tutte le stagioni. Altronde avendo egli e uomini e cavalli, approfitterebbe dei momenti d'ozio, per fare le necessarie riparazioni; non sarebbero quindi necessari nè li eccitamenti dell'Amministrazione, nè le visite degli ingegneri, nè le pene contro l'infrazioni.... perchè *l'interesse pubblico sarebbe posto sotto la vigilanza dell'interesse privato*. Se gli altri appaltatori tutta la destrezza ripongono nel soddisfare in apparenza soltanto alle condizioni dell'appalto, all'opposto il mastro di posta le eseguirebbe realmente senza bisogno di sorveglianza. Aggiungi che unendo un appalto all'altro, queste due occasioni di guadagno accrescerebbero la concorrenza negli oblatori, quindi il prezzo *totale* dei due appalti s'abbasserebbe.

Ma se la cosa è così, mi si obbietterà, per qual motivo i mastri di posta non soppiantano gli altri concorrenti all'appalto della manutenzione stradale per avere la preferenza?

Rispondo che oltre i vantaggi delle località, particolari a certi appaltatori, oltre l'aggirarsi questi contratti in una certa sfera di persone, ed essere a così dire fuori delle speculazioni de' mastri di posta, egli è certo che il guadagno degli appaltatori ordinari dipende in gran parte dall'infrazione de' patti e ritardata esecuzione. Ora e l'infrazione, e il ritardo invece d'essere un guadagno pe' mastri di posta, sarebbe un danno reale e crescente; perciò essi forse non potrebbero ricevere la manutenzione al prezzo a cui la ricevono gli altri. Ma se il dipartimento col metodo attuale sborsa minor danaro all'appaltatore, deve però subire le spese della sorveglianza, spese di cui sarebbe o totalmente o nella massima parte scaricato col metodo che propongo. Altronde le strade venendo mal riparate coll'attuale metodo d'appalto, i mastri di posta, su cui cade gran parte del danno, vogliono migliori patti dalla nazione, onde alla fine de' conti la spesa è sempre maggiore, senza calcolare altronde il detrimento che ne riporta il commercio.

Questo nuovo metodo d'appaltare la manutenzione delle strade è ben migliore di quello che s'usa in Inghilterra, che accolla la manutenzione di esse a quelli che ricevono i pedaggi. Il metodo inglese semplifica è vero l'amministrazione, ma non unisce l'interesse pubblico all'interesse privato. Il ricevitore del pedaggio procurerà sempre di trarre dai passeggeri la massima somma, e di spendere la minima nella manutenzione delle strade.

Non sarà fuori di proposito l'osservare che i danni, cui soggiacciono le nostre strade, dipendono in gran parte dalla troppa vicinanza delle due ruote de' nostri carriaggi di commercio, cosicchè allontanandole alcun poco, si verrebbe a scemare di molto la spesa stradale. Diffatti essendo piccola la linea che unisce le ruote, ed alzandosi molto la carica, quindi il centro di gravità, ne segue che il più piccolo pendio di terreno, od incontro di sassi getta tutto il peso sulla ruota più bassa, la quale sdruciolando alcun poco, danneggia la strada doppiamente. Se all'opposto le ruote fossero più distanti cioè meno ristretta la base del carro, la carica non monterebbe tant'alto, il centro di gravità restando più basso si scosterebbe poco dal mezzo anche in caso di terreno inclinato, o d'incontro di sassi, e il peso distribuito sulle ruote quasi sempre equabilmente, sarebbe alle strade di minor danno (1).

Se non che i carrettieri che vogliono minimo il peso del carro, acciò sia massimo quello

(1) Bastano i primi principii di geometria e di meccanica per capire che il centro di gravità del peso totale della carica e del carro, ed i due ponti delle ruote, su cui poggia, formano un triangolo: e che il massimo danno che riceve la strada si è quando l'uno dei lati diviene perpendicolare all'orizzonte; ora la frequenza di questi casi è in ragione dell'altezza della carica, della piccola distanza delle ruote, della convessità stradale. Si vede in conseguenza che le ordinarie vetture danneggiano meno le strade che le *diligenze* recentemente introdotte in Milano, giacchè sul cielo di queste si pongono de' grossi carichi, e le loro ruote sono anche più elevate.

della carica, non s'indurranno a questo cangiamento. Si può però invitarli ad osservare che oltre il pericolo non improbabile di ribaltare, quando la base del carro è troppo piccola, e la carica molto alta, le ruote, li assi, i ferramenti soffrono moltissimo nelle accennate circostanze di pendio, o di sassi, i cavalli di tiraglio fanno maggior fatica ed il cavallo di mezzo, sul cui dorso poggiano le due stanghe, riceve delle scosse più frequenti, e più forti. Per lo contrario scostando un po' più le due ruote, si avrebbe una carica meno elevata, senza essere minore di quantità; il centro di gravità oscillerebbe meno, il carro resisterebbe di più, i cavalli sarebbero meno affaticati, svanirebbe il pericolo di ribaltare.

CAPO VI.

POPOLAZIONE, DEFORMITA', MALATTIE.

Se a Milano si pubblicassero annualmente gli stati delle nascite, delle morti, de' matrimoni di tutto il dipartimento, agevol cosa saria l'esaminare in tutti i suoi aspetti la popolazione, e quindi indagar le cause de' guadagni e delle perdite in epoche diverse, nelle stesse comuni. Fatalmente questi stati, su cui l'origine s'aggira, la distribuzione e il termine di molti dritti e doveri sì civili che politici, si lasciano quasi in balia del caso. Nè le Amministrazioni municipali fanno eseguire la legge 6 termidoro anno V; che sotto pena

di due mesi di prigionia comanda la notificazione delle nascite ai registri civili; nè la legge stessa seppe trarre partito dalle opinioni del volgo rendendo i parrochi responsabili di quanto il volgo trascura a questo riguardo. Non è dunque mia negligenza, se tutti gli elementi qui non adduco, che servono a tracciar la curva della vita, e della morte; molto meno poi voglio farmi garante dei calcoli che si troveranno qui sotto; ne sono scontento io stesso.

La legge 25 fiorile anno IX fissò la popolazione dell'Olonia a 526,234; l'Amministrazione dipartimentale, appoggiandosi alle notificazioni de' cancellieri censuari, l'ha abbassata a 523,380 nell'anno corrente, ripartendo le quote di coscrizione militare a norma della legge 2 agosto 1802. Ma siccome è naturale l'ascondere una parte del potere, quando gli obblighi vengono calcolati sulla di lui estensione, quindi inclino a credere che la legge meno si scosti dal vero che il notificato de' cancellieri.

Questa legge ripartì la popolazione per distretti nel modo seguente:

Distretto	Capo-Luogo	Popolazione
I	Milano	217,807
II	Pavia	119,105
III	Monza	78,202
IV	Gallarate	111,120

Totale 526,234

Si fa ascendere la popolazione attuale

di	{	Milano a	115,290.
		Pavia	19,751.
		Monza	11,344.
		Gallarate	3,453.

Quando si tratta di popolazione, s'affaccia tosto la dimanda, se v'ha diminuzione od aumento. Non potendo, per mancanza di calcoli, rispondere con esattezza, dirò 1.^o che l'aumento de' prati, e delle risaie ne' due distretti irrigui deve aver scemata la popolazione, giacchè sopra 30 perliche di terreno vivono più di tre persone, se coltivasi a grano, ed una appena, se a prato. Convieni però riflettere che sono necessari molti coloni ed operai per le acque, le chiuse, gl'incastri, gli espurghi de' navigli, delle rogge, de' fossi, onde al continuo interrimento e corrosione opporre riparazione continua.

1.^o I calcoli seguenti possono riflettere qualche raggio di luce sull'andamento della popolazione nelle principali comuni dell'Olon.

Popolazione. (1)

del- l'anno	Milano	Pavia	Monza	Galla- rate	Busto Arsizio
1790	108,026	20,920	12,351	3,150	6,114
1791	108,475	20,764	12,207	3,328	6,553
1793	109,538	20,967	12,581	3,411	6,641
1795	110,558	20,854	12,551	3,393	6,642
1796	110,496	20,921	12,499	3,372	6,646
1799	109,477	18,384	12,068	3,461	6,628
1800	110,884	18,744	11,408	3,143	6,634
1803	115,290	19,751	11,344	3,453	6,659

Paragonando l'anno 1790 col 1803 risulta
aumento di popolazione

in	{	Milano	7264	
		Gallarate	303	
		Busto Arsizio	545	
				8112

diminuzione

in	{	Pavia	1169	
		Monza	1007	
				2176

Dunque considerando sola-
mente le cinque accennate comu-
ni risulta 1.^o aumento di popo-
lazione 5936

(1) Estratta in parte dall'Archivio del Censimento, in parte dall'Amministrazione dipartimentale. Nel computare la popolazione di Milano e di Pavia fa duopo escludere quella de' Corpi Santi; altrimenti facendo, si aggiunge alla popolazione di Milano un'altra 18 in 19m. che non le appartiene, ed a Pavia di 2500 in 3000.

2.^o la maggior perdita, avuto riguardo alle rispettive capacità, non è in Pavia, ma in Monza; 3.^o il maggior aumento non è in Milano, ma in Busto Arsizio e Gallarate.

La partenza dell'Arciduca, e il decadimento delle mocogliate spiegano il decremento della popolazione in Monza. Attualmente questa manifattura è ridotta ad $\frac{1}{5}$ circa di quello che era nel 1790. Parlerò di Pavia nel libro 4.^o di questa prima parte.

Chi volesse conoscere i rapporti della popolazione co'matrimoni negli anni suddetti in Milano ed in Pavia, può paragonare l'antecedente tabella colla seguente.

Matrimoni.

Anno	Milano	Pavia
1790	865	161
1791	860	189
1793	836	154
1795	760	166
1796	843	165
1799	1246	127
1800	1004	187
1802	1356	200

Farà sorpresa il vedere in Pavia crescere i matrimoni e diminuire la popolazione in alcuni de' suddetti anni; ma svanirà forse la sorpresa riflettendo allo scioglimento degli ordini monastici, ed al passaggio di ricchi proprietari e mercanti

Pavesi a Milano e all'oltre Pò sardo, classi non troppo feconde di matrimoni. Altronde tutti sanno che la popolazione di Pavia soggiace ad una costante mobilità atteso il flusso e riflusso de' soldati, e della scolaresca. Quello che è certo si è che dopo l'anno 1799 la popolazione di Pavia si rialza, e crescono progressivamente i matrimoni. Nell'anno attuale, ossia da gennaio a tutto settembre, si contano matrimoni 145; ora riflettendo che ne' tre seguenti mesi i matrimoni s'affollano più che negli antecedenti, egli è chiaro che alla fine dell'anno devono oltrepassare alcun poco i 200. L'aumento ne' matrimoni in Milano è ancora maggiore, giacchè nel solo primo semestre di quest'anno sono giunti a 795, mentre in tutto l'anno 1795 non giunsero che a 760.

La mortalità della specie umana in Milano è assai scarsa, avuto riguardo alla sua grandezza e popolazione, e più piccola che nelle altre città grandi e popolose. Secondo i calcoli di Fontana *un anno per l'altro appena muore uno per ogni 31 viventi*, cioè più esattamente il numero de' morti in un anno sta al numero de' vivi come 1: 31 $\frac{2878}{16676}$. In Pavia la mortalità è maggiore; l'annuo numero de' morti sta a quello de' viventi come 1: 27 $\frac{1714}{4085}$. Le acque stagnanti tra il Ticino e il Gravellone, la poca mondezzezza di Pavia, la qualità de' suoi vini possono forse rendere ragione di tal maggiore mortalità.

Ignoro quanta fede debbasi prestare all'autore dell'opera che ha per titolo = *Governo della ven. Fabbrica del Duomo di Milano* 2 agosto 1662; egli dice: = *Si legge che fosse l'istitutore di questa fabbrica Gio. Galeazzi Visconte Conte di Vertois, che fu primo duca di Milano, qual vedendo che maternavano i parti, e i figli maschi pervenuti a certa età morivano, l'anno 1385 a' 15 di marzo cominciò a fabbricare un tempio (ridotto poi nell'ampia e magnifica forma che si vede) ad onore della Natività della Santissima Madre di Dio, a fine che per la di lei intercessione cessasse così maligno influsso.* Non so se la fabbrica del duomo abbia recato qualche vantaggio alla popolazione come lo recò alla scultura, che quasi le deve la sua sussistenza. Egli è però certo che attualmente il numero delle donne a quello degli uomini non oltrepassa il rapporto di 21: 20.

Volgendo ora lo sguardo alle viziosità e malattie che sformano e infettano parte della nostra popolazione, ritroveremo abbondanza di storpi e di nani a Milano, deformità che si trasmette di padre in figlio quasi direi regolarmente.

Pensano alcuni che anche i gozzi, di cui abbonda la campagna Pavese e Milanese, e che si veggono non di rado sino in Milano ed in Pavia siano un male originario. Da alcune osservazioni fatte principalmente nel borgo degli Ortolani, pare che questa opinione vada a colpire nel vero.

I gobbi che ne' corsi tempi, atteso l'uso delle barbare fascie, e degli indomabili busti vi si

presentavano quasi ad ogni passo, sono scemati a vista d'occhio. La natura omai libera nello sviluppo de' membri, più esatte proporzioni presenta, s'innalza più maestosa, s'atteggia con leggiadria più elegante, di più fresche rose s'adorna nella primavera della vita. Riguardando la cosa dal solo lato economico dirò che la bellezza ha fatto rientrare nell'Olona parte delle contribuzioni che aveva riscosse il preteso dritto di conquista.

I due flagelli della popolazione, il vaiuolo e il mal venereo, cedono a poco a poco agli sforzi replicati della medecina.

La superstizion del ver nemica,

che gridò sì forte contro l'innesto del vajuolo, ha lasciata passare la vaccinazione impunemente. Chi conosce la storia delle invenzioni più utili all'umanità, resterà sorpreso che i teologi non abbiano parlato in questa occasione. L'innesto vaccino efficacemente promosso dal Governo, accolto di buon grado da vari padri di famiglia quasi giornalmente si estende, diminuendo la mortalità e la durata della convalescenza, oltre il conservare i pregi e i dritti della bellezza.

Le malattie che regnano endemicamente in questo dipartimento, e che anche ad altri si estendono, sono le febbri intermittenti, e le ostruzioni dei visceri nel basso ventre principalmente della milza, prodotte dalla coltivazione de' risi. L'influsso vero delle risaie sulla popolazione non è ancora ben noto, nè può esserlo che col

mezzo d' esatte indagini, e di registri appositi, giacchè intorno a questo affare come in tanti altri hanno probabilmente esagerato per interesse o per zelo gli apologisti e gli avversari di questo genere di coltura.

Le leggi dell' ex-Lombardia vogliono le risaie lungi da Milano quattro miglia, e tre dalle città provinciali. All' esecuzione di queste ed altre simili leggi presedette finora una Commissione di Sanità stabilita da molto tempo in Milano. Ma qualunque sia il mezzo, con cui gli affittuari si fanno schermo contro le leggi, egli è certo che spesse volte le risaie s' avvicinarono e s' avvicinano alle città più del dovere. Farà forse meraviglia s' io dirò che senza leggi, senza penali, senza commissioni, senz' ombra di coazione si può ritener le risaie al di là del limite che si crederà a proposito. Diffatti determinate precisamente questo limite, fissandone i segnali di pietra sulle vie dipartimentali e comunali, poscia decidete: *il riso che verrà coltivato entro il confine proibito, sarà proprietà del primo occupante.* Nessun fittabile, nessun proprietario sarà sì stolto da volere gettar in terra una semente di cui altri raccorrà il frutto, e spargere di sudore il suolo ad altrui vantaggio. Con questa semplice dichiarazione *la salute pubblica è posta sotto la vigilanza dell' interesse privato di ciascun cittadino*, nè più v' ha bisogno di commissioni. Fate la stessa dichiarazione relativamente ai lini, che si pongono a macerare nei

fiumi e nei navigli, se credete che ne debbano essere espulsi, come vogliono le nostre leggi municipali.

Ma la malattia endemica che merita maggiormente l'attenzione del governo, sia perchè l'abbiano comune con altri dipartimenti, sia perchè va estendendosi a paesi ove dapprima non osservossi giammai, sia perchè più delle antecedenti è fatale alla popolazione, si è la pellagra che da un secolo e mezzo circa molesta i coltivatori principalmente dell'alto Milanese (1). Il governo Austriaco fece vari tentativi per indagarne la *causa* e il *metodo curativo*, ma sgraziatamente con poco felice successo.

La vita media de' pellagrosi appena giunge agli anni 40, ma già molti anni prima di morire sono inutili, anzi d'aggravio alla famiglia ed alla società, imperocchè diventano fatui e furiosi, terminando col marasmo e colla diarrea. I replicati e inutili sforzi della medicina per aiutare questi infelici, dimostrano che il *metodo curativo* è ancora assolutamente ignoto, non oso dire impossibile.

Voglioso di conoscere la *causa* di questa malattia per indicarla a' miei lettori, ma non voglioso

(1) Cresce ogni giorno il numero de' contadini pellagrosi, che secondo il costume vengono in certe epoche dell'anno a prendere i bagni nell'ospedale di Milano. Lo stesso si dice dell'ospedale di Bergamo.

d'usurpare il privilegio non troppo raro di parlare di quanto s'ignora, ho consultato l'ispettore generale di Sanità, il cittadino Rasori, sì giustamente celebre in Europa per le sue mediche produzioni. La sua opinione debb'essere tanto più probabile, quanto che avendo egli scorse le campagne di questo e de' limitrofi dipartimenti in occasione dell'epidemia, che vi regnò due anni sono, ha osservate ad una ad una le cause locali, fisiche e morali che influiscono sulla salute de' contadini tra' quali fa guasto la pellagra. Egli è dunque persuaso che a questa malattia debbasi il titolo d'*originaria*, vale a dire propagabile per generazione. Pare che questa opinione sia stata ammessa da altri che della pellagra si occuparono; ma i seguenti motivi dimostrano che troppo leggermente fu abbandonata: 1.º di tutte le altre cause che si adducono, cioè miseria, cibi, fatica, insolazione, ubicazione... facilmente si scopre l'insussistenza da ogni esatto osservatore. La pellagra diffatti si trova in luoghi diversi di situazione, tra gente povera, e tra gente che non può dirsi tale. Ella non si fa vedere nella campagna pavese e lodigiana, ove il contadino non è nè meglio alloggiato, nè meglio pasciuto, nè meno faticato che ne' paesi pellagrosi. Il sullodato Medico ha veduta pellagrosa una fanciulla di sette in otto anni, figlia di contadini non poveri, ed alla quale non poteva competere alcuna delle pretese cause di miseria, vitto, fatica.....: 2.º osservando le famiglie de' pellagrosi si trovano bene spesso degli

antenati morti per tale malattia, o soggetti. Egli è poi facile il prevedere che da padre e madre pellagrosa nasceranno de' figli, che presto o tardi risentiranno lo stesso malanno. Non si pretende con ciò d'escludere l'interrompimento delle propagazioni, essendo noto che le malattie d'origine restano talvolta a così dire stazionarie, per riprendere poscia il loro corso, e perciò il figlio d'un tifico originario può sfuggire a questa infezione, e lasciarla in eredità alla generazione seguente. Altronde in fatto di propagazione può realmente aver luogo l'intersecamento delle razze dove in apparenza non si potrebbe ammettere.

Per sottoporre all'esperienza questa opinione, il sullodato Medico crede utilissima e indispensabile l'indagine de' matrimoni e delle famiglie nelle comuni, in cui regna la pellagra, e principalmente in quelle, in cui si manifesta di fresco. Si avrebbe forse per risultato che la pellagra si estende da una comune pellagrosa ad altra non tale, in ragione degli individui che passano in matrimonio da quella a questa. Ma tali indagini vorrebbero essere dirette da un saggio giudizio, da un'attenzione scrupolosa, il che non è troppo sperabile, attesa l'opinione che regna in contrario. In generale il contadino dà per origine a tutte le sue malattie l'eccessiva fatica, e il cattivo alimento. I parrochi per compassione e per ignoranza fan eco al contadino, e i medici per non scoprire la debolezza dell'arte riportano tutto a queste due cause, perchè non dipendendo da

essi il torle, sono scusabili anche in caso di cattivo successo: si resta altronde dispensato dalla fatica d'indagini ulteriori. Se le ricerche proposte confermassero l'opinione del dottissimo medico, di cui ho riportato religiosamente le idee, il legislatore avrebbe in mano un fatto prezioso, e col sacrificio di poche generazioni, come s'usò coi leprosi, asciugherebbe la fonte d'una calamità, il cui progresso spaventa. Il governo che sì lodevolmente ha promossa le vaccinazione, acquisterà il titolo di padre de' popoli cercando efficacemente di schiantare la pellagra.

LIBRO SECONDO

STATO AGRARIO.

CAPO I.

DIFETTI GENERALI DELL'AGRICOLTURA.

Le vaste brughiere, che tra'l Ticino, l'Olona e il Seveso producono soltanto un miserabile brugo (1), mentre i terreni contigui biondeggiano di spiche e copronsi di pampini lussureggianti; le paludi che a Pavia, Besnate, Crugnola.... cacciano l'agricoltura, e infettano la popolazione; la ruota delle seminagioni non troppo bene ragionata e non dappertutto conveniente all'indole de' vari terreni; la scarsissima coltura delle patate, da cui tanto vantaggio si potrebbe trarre sì pel uomo che pel bestiame; le cattive qualità d'una gran parte de' nostri vini, benchè nè il suolo adattato ci manchi, nè l'esposizione richiesta dalle viti; la nostra seta inferiore alla bolognese, alla

(1) Le brughiere meno cattive producono appena soldi dieci e mezzo per pertica, secondo le stime del censimento milanese.

bergamasca ed alla piemontese per nostra sola trascuraggine; la mancanza quasi totale de' prati artificiali che potremmo moltiplicare con provento triplo della spesa; gl'ingrassi che si lasciano esposti all'aria ed al sole, per cui la parte più preziosa si disperde, invece di tenerli ad imitazione de' Lodigiani in fosse profonde coperti di terra ad ogni strato; il piccolo numero, e le cattive qualità del bestiame principalmente ne' due distretti asciutti; l'insensata e comune prevenzione contro le pecore, per cui cercansi invano in tutti gli angoli del dipartimento; la negligente coltura de' prati naturali, cosicchè la metà delle nostre erbe riesce parte inutile, parte nociva alle vacche ed ai cavalli; le aree troppo piccole delle praterie, e troppo inclinate, per cui da una banda ci è forza di moltiplicare più che nel Lodigiano i canali per irrigare, e ricevere li scoli, dall'altra, l'acqua scorrendovi sopra con soverchia celerità li spoglia del loro ingrasso; le piante d'alto fusto, che spesso sparse sui canali di tante piccole aree, maggior danno recano alla vegetazione che vantaggio col legname, mentre vi si dovrebbero sostituire i bassi salici, i quali e per la qualità dell'ombra sono meno nocivi, e per la grassezza delle foglie più proficui, e per la molteplicità delle radici appongono alla corrosione più consistenza; le alte praterie talora quasi aride, a vista delle basse che qua e là sommerse tendono a degenerare in paludi; il perpendicolo delle sponde de' canali, per cui poco legate e consistenti vengono minate al

di sotto, e dirupano, mentre se fossero dolcemente inclinate, l'acqua le lambirebbe, invece di corroderle; la scandalosa tortuosità delle gore, degli scoli, de' *rechiappi*, e delle rogge donde risultando numerosi vortici, ne viene danno alle pubbliche vie, diminuzioni ai poderi, infezioni all'atmosfera, inutile consumo d'acqua, aumento di spese al proprietario, mentre le imposte e sovrimeposte rimangono le stesse; questi e simili altri fatti confermano la proposizione avanzata di sopra che *l'industria è tanto meno attiva quanto è prodiga la natura.*

CAPO II.

PRODOTTI AGRARI.

Il frumento, il grano turco, la segale, l'avena, l'orzo, il ravettone, il miglio, il panico, i legumi, il grano turco piccolo, il vino, il riso, il lino, la seta, il burro, il formaggio costituiscono la massa delle nostre agrarie ricchezze, maggiori dell'annuo consumo.

Siccome non iscrivo un trattato d'agricoltura, ma semplici riflessioni statistiche, perciò basterà al mio scopo il dire che in tutto il corso dell'anno tutto il terreno resta occupato da continue seminagioni, a riserva di quello spazio che deve servire pel grano turco, spazio che dall'ottobre fino al maggio rimane neghittoso.

L'ordine in cui succedonsi a vicenda le seminagioni varia alcun poco da un distretto all'altro. Lasciando le piccole anomalie si può dire in generale che talora il giro è compito dopo tre anni, talora dopo quattro, rade volte dopo cinque.

Ora siccome il frumento, la segale, l'orzo, il ravettone, l'avena.... giungono a maturità in un tempo, in cui è ancora di due o tre mesi lontana l'epoca di seminarli di nuovo, perciò consacrasì questo spazio intermedio alla produzione d'una di quelle derrate che può essere stagionata pria dell'ottobre scadente. Siccome queste derrate che crescono in sì breve spazio, sono ordinariamente di piccolo volume a fronte dell'altre, perciò volgarmente si appellano *minuti*, e sono miglio, fagioli, panico, formentonino, trifoglio.... Quindi il terreno comunemente si copre di doppia messe in un anno.

La *Società Patriotica* di Milano pensando più alle cose utili che alle brillanti, cioè tenendo una condotta non troppo comune, si sforzò di migliorare alcuni rami della nostra agricoltura, coll'istruzione e coi premi, senza però che il successo abbia corrisposto alle di lei speranze. Ella dimostrò a cagione d'esempio che i pomi di terra utili al terreno come ingrasso, agli animali come alimento, all'uomo come vivanda, atti a far amido, polve di cipro, pane soffice, gustoso e più durevole del pan di grano, possono crescere nel campo stesso col grano turco, senza scemarne il prodotto.

Ciononostante, malgrado questa esperienza, e mille altre simili, i pomi di terra non ottengono ancora un posto onorevole nella nostra agricoltura. Pare che questo frutto subisca la legge comune; modestamente utile, quindi disprezzato. Benchè il contadino talora si pasca nel verno di quella cattiva specie di rape, che noi chiamiamo volgarmente *boiocchi*, pure non sente ancora tutta l'utilità che potrebbe trarre dalle patate. Chi ha osservato gli antichi libri delle pubbliche e private regioni, sa quanto tempo fu necessario per introdurre nell'ex-Lombardia il riso, il gelso, il granturco; non deve dunque recar meraviglia se ora soffrono lo stesso incaglio le patate. Pare però che il pregiudizio dovrebbe omai cedere anche nell'Olonà, giacchè va cedendo in tante altre parti d'Europa. *Les famines*, dice De Pradt, *sont à peu près inconnues dans tous les pays où les pommes de terre partagent avec le pain la subsistance ordinaire du peuple; car, avec eux la certitude de la récolte est presque toujours jointe à celle de son abondance. Ils ne sont sujets, comme le bled ni aux accidens de l'hiver, qu'ils ne passent pas en terre, ni à ceux du printemps, les plus dangereux de tous pour les grains; la grêle ne les atteint pas sous la terre, qui les defend de ses coups; c'est donc une culture à peu près certaine* (1).

(1) *De la Culture en France.*

La quantità di ciascuna derrata che si raccoglie sopra una pertica di terreno, è ben naturale che varii secondo la fertilità di questi, e l'industria dell'agricoltore. Il frumento produce da due staia fino a sei, detratta la semente che si riduce a due terzi circa d'uno staio. Nella maggior parte però de' nostri terreni l'adequato del raccolto non supera li staia tre.

La segale che unita al gran-turco forma il pane del paesano, produce per pertica dalli staia 3 fino ai 10.

Il grano-turco, che quasi giornalmente trasformato in polenta fuma sul desco del paesano, dà staia 5 fino a 16.

Il miglio che serve ai volatili, ai cavalli, e talora entra nel pane del paesano, e ne forma la minestra, produce staja 4 fino a 8.

« Il raccolto del riso è molto ineguale: in
» una pertica si semina uno staio di risone; que-
» sto darà dalle 12 fino alle 40 staia, e più se-
» condo il terreno, e secondo le acque. Le terre
» superiori al naviglio grande, la più parte irri-
» gate con acqua di fontanile, non daranno che 12
» fino a 20 sementi; le inferiori, irrigate dal na-
» viglio, rendono di più ».

Pare che la coltura a riso dovrà fra non molto tempo se non retrocedere, almeno non avanzarsi ulteriormente nell'Olona, attese le risaie che sorgono in altri dipartimenti, ne' circostanti paesi d'Italia, ed in altre parti d'Europa.

I prezzi annuali d'un moggio de' cinque suddetti generi, e le anomalie che subirono in nove anni dal 1794 fino al 1802 si possono vedere nella seguente tabella.

Anni	Frumento			Segale			Grano turco			Miglio			Riso		
	L.	S.	D.	L.	S.	D.	L.	S.	D.	L.	S.	D.	L.	S.	D.
1794	38.	16.	8	27.	17.	6	27.	6.	—	23.	10.	—	42.	10.	4
1795	40.	13.	1	28.	15.	—	19.	14.	3	8.	—.	—	47.	—.	6
1796	38.	6.	10	20.	15.	10	19.	11.	2	19.	—.	—	41.	4.	—
1797	37.	13.	—	21.	10.	7	25.	2.	6	20.	5.	—	41.	18.	9
1798	37.	13.	5	23.	11.	1	26.	10.	2	24.	19.	3	48.	4.	6
1799	43.	8.	10	26.	4.	9	22.	16.	6	22.	—.	—	49.	4.	4
1800	66.	3.	9	39.	12.	9	39.	7.	2	29.	11.	—	72.	6.	5
1801	75.	19.	11	45.	19.	6	47.	19.	1	42.	—.	9	79.	15.	2
1802	57.	13.	9	33.	6.	1	30.	12.	3	22.	2.	6	59.	8.	4

Il prodotto del lino può calcolarsi a circa tre pesi per pertica. Il nostro lino è meno abbondante ed anche inferiore in qualità a quello che cresce sull'alto Pò, benchè nè la pinguedine del terreno ci manchi, nè il vantaggio dell'irrigazione. Il lino da noi coltivato dividesi in due specie, o piuttosto varietà; lino *invernengo*, detto anche *ravagno*, *ravanese* o *calabrese* che si semina in settembre, e quando non è danneggiato dal freddo offre maggiore, ma men prezioso prodotto in lino ed in seme, essendone i granelli più grossi ed oleosi; lino *marzuolo*, di cui parecchie specie s'annoverano volgarmente, e che si semina in

marzo (1). Ma nè l'uno nè l'altro possono per la lunghezza e sottigliezza delle tiglia col lino d'Olanda contendere, o di Livonia, che dir si suole di Riga. Perciò le nostre tele non hanno nè il lustro nè il morbido delle tele di Fiandra, nè le proprietà d'abbellirsi invecchiando come quelle di Rouen. Se si considera che il lino cresce sulla sabbia d'Hannover, sulle brughiere di Vestfaglia, nell'aspro clima di Russia; che una buona raccolta di lino paga il fondo sul quale cresce; che la di lui pianta robusta affronta la tirannia delle stagioni, si avrà un nuovo motivo per accudire alla coltivazione delle nostre brughiere (2). Se si riflette poi che i grani guadagnano passando dal nord al mezzo giorno, si vedrà che il lino e la canapa di Russia e di Riga possono abbellire le nostre campagne. Questa congettura sarebbe dall'inerzia dottamente combattuta, se l'esperienza non venisse in di lei soccorso. I semi del lino di

(1) Forse migliorerebbe questo prodotto, se si avesse l'avvertenza di coglierlo, allorchè il grano è già formato ma non anche maturo; giacchè mentre questi va maturando, i filamenti s'indurano progressivamente, e la tela che se ne fabbrica nè cede mollemente al tatto, nè acquista un bel colore esposta all'azione imbiancatrice.

(2) Egual motivo ci invita all'asciugamento delle paludi, giacchè si pretende che il terreno ingombro da queste sia il migliore per la coltura della canapa, e che questa coltura convenga principalmente ai piccoli coltivatori. *Instruction familière sur la culture et le roui du chanvre à l'usage des gens de la campagne*, par Mr. de Pertuis.

GIOIA. *Discussione su l'Olanda.*

Livonia crebbero benissimo sul nostro suolo alzandosi molto più del comune, e quindi presentando al coltivatore una tiglia più lunga e più fina. Questo lino altronde per corrispondere ai nostri desiderii, non richiede maggior diligenza e travaglio che il nostrano. Si tratta di profittare del terreno che abbiamo, e tocca ai particolari; si tratta di spargere dei semi migliori, e forse le autorità penseranno a provvedercene.

Pria di terminar l'articolo del lino sarà bene d'osservare che « le tissu ligneux du lin, ou son »
 » écorce, ainsi que les ouvriers les designent, »
 » est rejeté comme inutile; on abandonne toujours »
 » avec lui, malgré tous les soins des ouvriers dans »
 » ces diverses manipulations, une certaine por- »
 » tion des fibres de chanvre et de lin qu'on nom- »
 » me *filasse*. Dans les environs des moulins où »
 » l'on fait les opérations d'échouage, de broyage, »
 » j'ai vu des montagnes de cette substance negli- »
 » gée; on ne peut faire des engrais, tant il faut du »
 » tems pour sa décomposition. Cependant de cette »
 » matière précieuse on pourroit tirer parti. En la »
 » macérant dans l'eau, en la jetant dans le pour- »
 » rossoir, ou dans les cylindres a pâte, on obtien- »
 » dra une matiere propre à fabriquer toute espèce »
 » de papier, on pourroit même la blanchir au- »
 » paravant, ou dans la pâte par l'acide muriatique »
 » ossigené. Le prix du chiffon est deja assez élevé, »
 » independamment de sa rareté » (1). Ecco dunque

(1) *Essai sur le blanchiment*, par Mr. d'Orely.

a vil prezzo una materia che offrirebbe non scarso profitto all'industre artista. Non si tratta di far nuove spese, ma di trarre vantaggio da ciò che possediamo; si può applicar qui il detto del Vangelo; *colligite fragmenta ne pereant.*

Le viti ritrovano sull'Olona, principalmente nella pianura compresa tra i due navigli, e ne' colli che le fanno proscenio, un terreno adattato, e delle esposizioni convenienti. E sebbene l'esperienza dimostri che la vite ama un suolo sassoso e leggiero, pure s'arricchisce di copiosi grappoli anche ne' più grassi terreni, come osservasi nel Seregnasco. Malgrado questi vantaggi di suolo e di posizione, alcuni de' nostri vini sono acquidosi, snervati, di poco spirito, e conservano una certa loro naturale acidità che traggono dal mosto; molti sono aspri ed austeri, indizio del troppo tartaro che contengono; gran parte va a male pria che l'anno giunga al termine, cambiandosi in aceto, e passando alla corruzione. Le imperfezioni de' nostri vini si possono ridurre a quattro, due per eccesso, e due per difetto. Le imperfezioni per eccesso sono la soverchia abbondanza d'acqua, e d'acido sviluppato che portano dalla vite vegetante in un terreno quasi sempre umido e qualche volta paludoso, e in un'atmosfera nebbiosa, e pregna d'acido poco elaborato; ciò osservasi principalmente nelle comuni irrigate. Le imperfezioni per difetto sono la scarsezza della materia resinosa-colorante, e la penuria della parte zuccherosa, e si fanno sentire ne' vini delle comuni asciutte.

Il vino è un oggetto sì interessante che nessuno mi farà rimprovero (almeno in Milano ed in Pavia) d'uscire dall'argomento, se accenno quanto prescrivono gli agronomi dell'Olona per migliorarlo. Essi consigliano dunque: 1.º di fare miglior scelta nelle viti, giacchè sì le buone che le cattive vogliono lo stesso travaglio; 2.º di tenere più alte le pelgore, di modo che giungano all'altezza d'un trabucco, perchè così si ottiene un prodotto sicuramente quadruplo; 3.º di dare alle ali delle stesse minor larghezza, onde le uve siano più soleggiate, meno esposte all'azione della grandine e de' venti, oltre che risparmiasi il legname; 4.º di corre le uve in tempo asciutto, e in ore, in cui siano sgombre della rugiada serotina e mattunina; 5.º di separare l'uva sana dalla putrescente, la matura dall'acerba, come già si costuma da alcuni; 6.º finalmente di pigliare gli acini disgiunti dai raspi, principalmente nelle comuni irrigui. Che che sia di queste idee egli è certo che il raccolto del vino è minore del consumo, e ci è necessario trarlo dall'Oltre-Pò sardo, dal Piacentino, e dal Bozzolese.

All'opposto i burri e i formaggi sovrabbondano, ed escono in gran copia dal dipartimento. L'arte di livellare e d'irrigare i fondi, essendosi progressivamente perfezionata nello scorso secolo, ora verdeggiano i prati, dove per l'addietro biondeggiavano le spiche. Un terreno, comunemente parlando, qualora possa irrigarsi e coltivarsi a

mandre, frutta assai più che non frutterebbe coltivandosi a grano, sia perchè i nostri caci non trovano rivali sui mercati delle altre nazioni, sia perchè i caci godendo ordinariamente d'una libera esportazione, recano al coltivatore un'entrata più sicura, e meno alle politiche vicende soggetta.

Le vacche, col cui latte formiamo i burri ed il formaggio, vogliono essere ogni sei o sett'anni rimpiazzate da altre più giovani e fresche.

L'annuo alimento per ciascuna richiede all'incirca tredici pertiche prative.

L'annuo prodotto in formaggio equivale a 4 forme pesanti attualmente cinque rubbi e mezzo (1). Il prodotto in burro sta al formaggio come 1: 3 circa.

I prati irrigatorii con cui alimentiamo le nostre bergamine, in *asciutti* dividonsi e in *marciti*. Diconsi prati irrigatorii *asciutti* quelli che non vengono irrigati dal settembre al marzo; diconsi prati *marciti* quelli che diguazzano nell'acqua tutto l'anno.

I prati irrigatorii *asciutti* tagliansi in maggio, e il fieno chiamasi *magengo*; in agosto, e dicesi *agostano*; il *terzuolo* che si miete in settembre, è degli altri men abbondante; ma essendo più minuto ed oleoso piace ai buoi ed ai cavalli, che però

(1) Un rubbo corrisponde a libbre 25 d'oncie 12. Sull'Olona si contano tre sorti di libbre, da oncie 12 a Pavia, da 28 a Milano e a Gallarate, da 30 a Monza; incomoda mostruosità cui la legge porrà fine.

poca forza ne traggono e nudrimento. Peggiorè è ancora la *quartirola*, ove si taglia l'erba per la quarta volta, il che avviene di rado; comunemente il bestiame la pascola sul prato. Il prodotto d'una pertica di prato irrigatorio asciutto ascende ad otto fasci di fieno circa.

L'azione del sole combinata con quella dell'acqua dà nelle marcite un prodotto straordinario. Talora cominciasi a tagliar l'erba in febbraio, ed è utile alla produzione del latte, poichè l'erba fresca giova a tale oggetto più che il fieno; ma dessa non è paragonabile in bontà con quella degli altri prati. Le marcite (che tagliansi fino otto volte all'anno) sono buone se abbondano di *logliessa*, d'*antosanto*, di *filari*...., cattive se di *carici*, di *giunchi*, di *ranoncoli*, di *gramigna*, di *rorella* nociva alle pecore, di *felandrio* al cavallo, di *cicuta* ai buoi, d'*erba soda* a tutti.... La continua irrigazione, principalmente nelle terre basse, distruggendo le radici delle erbe diù dolci, lascia in vita soltanto le più grosse ed acri, e che per lo più assomigliansi a quelle, che nel fango nascono, e ne' fossi, sulle sponde de' canali, e nel lezzo delle paludi; e sebbene questi prati producano una grande quantità di ciò che le persone di campagna chiamano fieno, ciononostante questo fieno non è buono che per le vacche e i cavalli da tiraglio, ed altri animali, a' quali un grande travaglio eccita una fame eccessiva. Dopo il raccolto del fieno, se in questi prati introducesi a pascolarvi il bestiame, si vede ordinariamente il

suolo quasi coperto d'erbe rifiutate dagli animali. Ciononostante gli affittuari sono sì negligenti a questo riguardo che se la terra mostrasi ricca d'erbe, poco si curano, se la specie n'è buona, e non si danno la pena d'estirparne in aprile ed in ottobre le' cattive, benchè sia noto che colle cattive erbe il doppio consumasi nel mantenere le vacche, e minor latte s'ottiene e di qualità men salubre, senza contare le malattie, cui le assoggettano, giusta pena dell'inerzia che non sa nè correggere, nè secondar la natura.

Anche la seta, il miglior prodotto de' terreni asciutti, scarseggia alcun poco delle qualità più pregievoli come ho osservato di sopra. Introdotta tra noi al tempo di Lodovico il Moro duca di Milano dopo la metà del XV secolo, si è estesa sulle rovine del lanificio, ma estendendosi giornalmente, non si è con egual progressione perfezionata. Persuasa la Società Patriotica di Milano che la sensibilissima differenza nel prodotto de' bozzoli nell'anno stesso e nello stesso paese dall'ignoranza de' contadini dipenda; persuasa che era necessario istruire per riparare i danni, e assicurare i prodotti; persuasa che i libri poco si leggono e presto si perdono, stimò a proposito di pubblicare sopra larghi fogli fissabili al muro degli avvertimenti pratici per l'educazione de' bi-gatti in Lombardia. Ella cercò di far conoscere la maniera di preparare la semenza, di farla nascere in luoghi asciutti, di sostituire il calore artificiale della stufa al calor naturale dell'uomo sempre

umido ed infetto, di nudrire i filogelli poco, ma a frequenti riprese, di tenerli rari sopra reti secondo il metodo immaginato a Vicenza, di far perire le crisalidi non col fuoco nè coll'acqua bollente, cose nocive alla seta, ma colla canfora, e colla trementina. Ella promosse nella filatura l'uso del fornello a due caldaie onde risparmiare la metà del combustibile, ed ingombrare minor terreno. Le sue esperienze provarono che la seta filata coll'acqua del naviglio riesce più bella che filata coll'acqua di cisterna; che aggiungendo all'acqua un po' di farina di castagne d'India, la seta acquista molta morbidezza senza perdere l'elasticità e la forza.....

Queste e simili istruzioni ripetute molte volte sottrassero la sorte de' bozzoli alle irregolari eventualità dell'azzardo, e prevenendo od annullando l'influsso delle cause distruttrici, ne resero il prodotto annuale quasi sicuro.

La variazione saltuaria ne' prezzi delle gallette e delle foglie di gelso non permette di calcolare con esattezza il guadagno di questo ramo d'industria agricola; ciononostante non andrò forse lungi dal vero eguagliandolo per adeguato al terzo del prodotto; guadagno vistoso, perchè ottenuto nel breve giro d'un mese e mezzo circa.

Il numero delle filande nell'anno scorso montò a 293: in quest'anno è decaduto quasi d'un terzo. Questa imposta pagata alla guerra senza legge e senza esattori fa desiderare la pace; anche la politica protesta di volerla, ma intanto la guerra continua.

Scorrendo rapidamente per le varie classi dei nostri prodotti agrari, non ne ho determinate le quantità analoghe, perchè realmente le ignoro. Sarebbe stato facile gettar sulla carta dei quadri *aritmeticamente* esatti, e i lettori superficiali non m'avrebbero chiesto di più. Ma i lettori schiariti non si contentano sì facilmente; essi vogliono conoscere le basi cui le stime e i calcoli s'appoggiano. Ora siccome la nostra agricoltura ha conquistato molto terreno dopo l'epoca del censimento; siccome i prati e i risi hanno discacciato qua e là il frumento, e gli altri grani; siccome non posso determinare con qualche esattezza a che monti la somma di questi cangiamenti, perciò mi sono ristretto ad indicare il massimo e il minimo prodotto d'una derrata su d'una pertica di terreno notando i prezzi parziali, e d'una vacca sopra pertiche 13, senza calcolare le masse rispettive. Alla fine di quest'opera dopo le denominazioni delle comuni troverete il perticato di ciascun distretto, ed il valor fondiario basato sui prezzi de' generi all'epoca del censimento 1789, prezzi che vedrete al capitolo *imposta diretta*; i prezzi attuali li ho riportati alla pag. 48. Consultando quindi la tabella della pag. 30 potrete riguardare la popolazione di ciascun distretto sotto i rapporti del genere d'agricoltura, dell'estensione del terreno, del valore de' fondi ridotto ai prezzi correnti.

CAPO III.

ANIMALI.

L'Olonza manca d'animali di servizio, il cavallo, d'animali di consumo, il bue e il porco, d'animali di fabbriche, le pecore; si può dire che di queste n'è assolutamente priva.

I due distretti di Milano e di Pavia quasi tutti irrigui coltivansi coi cavalli, quelli di Monza e di Gallarate nella massima parte asciutti, coi buoi.

La necessità di trasportare rapidamente ed in grosse cariche i prodotti delle bergamine a Milano, a Pavia, ai borghi più popolati, spesso fuori del dipartimento, anche nelle stagioni più rovinose, talvolta per strade difficili, giustifica, per quanto a me sembra, l'uso de' cavalli.

Siccome però questi animali costano più che i buoi, consumano davvantaggio, soggiacciono a maggiori malattie, non danno un prodotto morendo, quindi ne' due distretti irrigui s'uniscono i buoi ai cavalli per coltivare il terreno. Ciascuna bergamina avendo bisogno di paglia, di strame, di grani sì pel bestiame, che per gl'inservienti, perciò le nostre praterie sono sempre unite a molti campi aratorii che servano loro a così dire d'alimento, e le praterie compensano i campi col

concime delle vacche; altronde i vantaggi dell'agricoltura richieggono che i prati si cangino in campi aratorii, e questi in prati; donde nasce l'affluenza e la diminuzione delle vacche, quindi le speculazioni degli affittuari... (1).

I migliori cavalli per l'agricoltura li compriamo nella Svizzera e nel Tirolo, perchè più degli altri robusti, vigorosi, agili e resistenti all' intemperie delle stagioni. I cavalli da sella ci vengono dalla Barbaria, quelli da carrozza dall'Italia meridionale principalmente. Si può applicare con verità a Milano ciò che De Pradt dice dell'Italia in generale: *l'Italie est couverte de la pompe des attelages, et dans ce pays de somptuosité publique, la beauté du cheval est une des grandes parties du luxe des particuliers, du lustre des villes, et du spectacle des promenades, qui sont le rendez-vous habituel des habitans, et le lieu où ils viennent étaler leur richesse.*

Le vacche che muggiano nelle nostre bergamine, andiamo a comprarle già adulte nella Svizzera a circa 15 luigi per testa. Vorrebbero alcuni liberarci da questa spesa consigliandoci ad allevare le nostrane. Ma se si riflette che il consumo de' vitelli è grandissimo nell'Olonà; che è

(1) Il rapporto tra i campi e i prati per lo più s'arresta nei limiti della necessità; la porzione aratoria è sempre ridotta al minimo, in tutte le situazioni di terreno che ammettono facile irrigazione.

necessario il giro di tre anni per render una vacca produttrice; che in questo intervallo conviene mantenerla col latte e col fieno; che il latte ci dà il prezioso prodotto da' caci; che col fieno si può alimentarne un'altra già di latte feconda, si vedrà che il nostro interesse vuole che mandiamo i vitelli alle beccarie e ci facciam tributari della Svizzera nella compra delle vacche e de' buoi, mentre essa ci ricambia il tributo nella compra del grano.

All'opposto potremmo cessare d'essere tributari nell'articolo *Lana*. Una stolta prevenzione dichiara il morso delle pecore velenoso principalmente alla vite. Allorchè però si consulta l'esperienza, si vede che non solo le pecore, ma qualunque animale, qualora pascoli una giovine pianta, non che la vite, le nuoce assai. I vitelli, i buoi, e più di tutti il giumento sono molesti ai teneri virgulti. L'esperienza parimenti fa vedere che nessuna pianta così morsa è più presto riparabile della vite. Gli agronomi provano che le viti periscono da loro stesse, senza che dente le morda, soccombendo a quella tristizia che d'anno in anno contraggono, quando non vengono dal ferro purgate. All'opposto allorchè sono trattate coi metodi de' nostri antichi e moderni agronomi, *ardirei*, dice il sig. Alessandro del Toso, (*trattone il mese di maggio*) *di cacciar un branco di pecore a pascolare a bella posta un filare di viti senza paura*. Se si riflette che le viti, e i virgulti, sulla Trebbia,

sulla Nure, sul Tidone, in cui ciascun podere alimenta un certo numero di pecore, non sono d'indole diversa dai nostri, ne le pecore più facili ad essere ritenute che sull'Olonà; se si riflette che le lane, gli agnelli, il latte, il burro, le ricotte, il formaggio, le carni, le pelli, l'ingrasso prestano all'uomo vestito e difesa, cibo e delizia, sostentamento, medicina, guadagno; che nessun animale è meno schizzinoso nel gusto, nè più facile a mantenersi della pecora; che l'Inghilterra è debitrice della grande quantità delle sue lane all'estensione delle sue brughiere, e che di questa noi ne abbondiamo; che la pecora quasi giunge a pagare col suo concime il foraggio che consuma, si cederà finalmente alla ragione, e si raccorranno i sommi vantaggi della pastorizia. Se anche là ove è scarsa la popolazione e piccola l'estensione de' campi aratorii, vi si moltiplicano le pecore, come è manifesto dalle colonie Alpi-giane, egualmente bene anzi meglio potrebbero moltiplicarsi sull'Olonà, in cui i prodotti coltivati gareggiano con quelli che ci offre spontanea la natura.

Alcuni che tentarono, pochi anni sono, di allevare delle pecore di Spagna nel distretto di Monza, assicurano che la lana alla seconda tosatura s'abbassa due gradi dalla perfezione primiera, alla terza di quattro, finalmente degenera in modo che la lunghezza, la finezza, l'elasticità, la forza straniera sparisce affatto, e la lana si confonde colla nostrana e comunale. Questi successi non

troppo felici, essi li ascrivono al clima e ai pascoli, perciò conchiudono che le pecore di Spagna non debbono essere oggetto delle nostre agrarie speculazioni.

Ma l'esperienza ha già dimostrato mille volte, che le pecore di Spagna conservano le loro preziose lane in Svezia, Danimarca, Sassonia, Olanda, Inghilterra, Francia .. Ella ha dimostrato che le lane crescono in finezza a norma delle attenzioni che si prestano a questi animali; ed all'opposto la finezza degrada, la lunghezza s'accorcia, l'elasticità si perde a misura che queste attenzioni diminuiscono. Nè avete proporzionatamente una prova per analogia nella coltura de' filogelli, i cui successi dipendono dalle cure di chi ne' vari loro periodi li pasce e custodisce. Le pecore hanno una qualità comune coi filogelli, ed è che i terreni umidi sono loro fatali, perciò prospererebbero ne' due distretti di Monza e di Gallarate, e andrebbero soggette a vari malanni ne' prati marcitoidi di Pavia e di Milano.

Se non che, volendo anche supporre ragionevole la diffidenza contro le pecore di Spagna, d'Aubenton vi dimostra che potete raccorre sulle pecore nostrane una lana per nulla inferiore a quella di Spagna, *en faisant parquer les moutons pendant toute l'année, et en choisissant avec soin les bœliers* (1). L'uso del drappo introdotto dalla moda

(1) *Mémoires de l'académie des sciences année 1779. Instruction pour les bergers et pour les propriétaires des troupeaux.*

fino ne' mobili e sostituito al setificio, accresce il consumo della lana fina; è quindi necessario moltiplicare la specie che la produce, e migliorarla.

Ma sia che v' appigliate alle pecore spagnuole o alle nostrane, sia che le coltivate con somma diligenza, o le trascuriate quasi affatto, egli è certo che non v' esponete ad alcuna perdita coltivando questi animali che sempre nutrono, abbigliano, arricchiscono il loro padrone.

Per prestare un' ombra di ragione al pregiudizio contrario alle pecore, ed in generale per iscusare la scarsezza del bestiame principalmente ne' due distretti asciutti, si adduce la mancanza de' necessari foraggi. La mensa dovendo essere proporzionata al numero de' convitati, è inutile provvedersi di pecore, di vacche, di maiali, se i mezzi per alimentarli particolarmente nel verno non sono in nostro potere; tal' è la scusa de' contadini.

Siccome questa mancanza di foraggi è uno de' lati in cui più zoppica la nostra agricoltura negli accennati distretti, perciò arrestiamoci un istante in mezzo ai campi per vedere se si può portarle qualche rimedio, o se la scusa è ragionevole.

Tutta l' attenzione dell' agricoltore si rivolge verso i prodotti del suolo, senza neppur pensare che uno o due animali di bella qualità rendono tanto ed anche più d' un intero raccolto cereale. Egli ignora che il terreno ridotto per qualche anno a pascolo compensa la perdita in grani con una messe più copiosa negli anni seguenti. In una parola, nessun terreno potendosi coltivare a

dovere, se la terza o almeno la quarta parte non è a prato, ne segue che l'eccessiva avidità delle sostanze cereali ne diminuisce realmente il raccolto. Diffatti dalla scarsezza de' prati, nasce la scarsezza del bestiame, la scarsezza del concime, la scarsezza de' prodotti. Dippiù, siccome il travaglio e il concime sono le due molle dell'agricoltura, il terreno, attesa la scarsezza del concime richiede maggior numero di travagli; quindi sono necessari più uomini per eseguirli, ed i prodotti restano piccoli, divisi tra tanti. All'opposto coltivate maggior porzione di terreno a prato, e senza scemare la massa de' prodotti cereali, potrete mantenere maggior bestiame, che diverrà compagno ne' travagli, fonte d'ingrassi, occasione di valori. Se non che il colono godendo trascuratamente dei doni della natura, non pensa nè a secondarla, nè a correggerla. La tradizione de' padri, la consuetudine del paese, le abitudini tanto più forti quanto meno riflesse, l'uso in una parola è la logica, la scusa, il dio termine degli abitanti della campagna (1). Se si paragonano i terreni soggetti per l'addietro alle decime ecclesiastiche con quelli che n'erano esenti, non trovasi ne' primi maggior numero di prati che ne' secondi, benchè le decime non cadessero che sui prodotti cereali; tanta è

(1) Nè l'affittuario, nè il colono possono dividere il loro tempo tra i lavori e la lettura. Altronde le biblioteche campestri consistono in alcuni almanacchi che si stampano a Milano, in qualcuno de' quali si parla ancora del diavolo e compagni.

la forza dell'uso! Non farà quindi meraviglia se a Gallarate si riguarda come dannosa la coltura delle brughiere, giacchè non essendo in corso i prati artificiali, s'ignora il modo di supplire alla mancanza del brugo. Ad ogni idea di miglioramento il contadino si stringe nelle spalle e risponde *non si può*. Più questa risposta è irragionevole, più piace agli spiriti irriflessivi, perchè titilla le due inclinazioni favorite dell' uomo, l'amor proprio e l'inerzia. Con questa risposta essi fanno la loro apologia relativamente al passato ed al futuro. Acciò non mi si obbietti il consueto *non si può*, acciò non mi si dica che propongo delle idee non piegabili al suolo degli accennati distretti, inviterò il lettore a leggere la lettera VI del cittadino Paolo Mazza coltivatore Seregnasco, in cui egli spiega il modo per costruire i prati artificiali con somma facilità ed altrettanto profitto *sia per riparare alla scarsezza de' pascoli e molto più di fieno ne' terreni asciutti, sia per aumentare i vantaggi de' siti irrigatorii, dove l'irrigazione o fosse scarsa, o troppo dispendiosa o comunque si volesse formare maggior prateria* (1). Dunque per

(1) Questo savio e illuminato cittadino persuaso come S. Paolo, che un sacerdote non si degrada procacciandosi il vitto colle proprie mani, invece d' abbandonarsi

All'ozio vil corrompitor de' buoni,

come fanno tanti imbecili, per non dir nulla di più, che pur vogliono essere rispettati, mise in pratica egli stesso e raccolse i

GIOIA. *Discussione su l'Olona.*

moltiplicare e migliorare il bestiame non manca il foraggio, ma l'attività e l'industria.

Per non uscire dall'articolo *Animali* dirò, che la mancanza d'industria si ravvisa fino nella coltura delle api. Le qualità del nostro suolo, la temperatura del clima, il genere de' prodotti dovrebbero farla fiorire tra di noi; eppure le arnie sono rare, mal costrutte, spesso formate di semplice paglia, di vimini o di legno tarlato, onde è difficile promoverne la moltiplicazione, nel che consiste il ben educarle, e quasi impossibile il cornea la cera e il miele, senza distruggerne le industrie coltivatrici. Noi abbiamo delle vaste brughiere, delle immense praterie che fioriscono in tempi diversi, luoghi propri e pascoli ricercati dalle api; e se mancano loro l'erbe de' colli e de' monti, come il *rosmarino*, il *timo*, il *dittamo*..., sonvi la *salvia pratense*, la *medica*, il *pulegio*, la *menta*, il *serpillo*... oltre i salici e i pioppi che frondeggiano sui canali. Malgrado questi vantaggi gran parte della cera e del miele ci viene dall'estero.

vantaggi del metodo che raccomanda agli altri. Egli coperse di sudore veramente venerabile i suoi prati, i suoi campi, le sue viti che lo ricompensarono con abbondanti raccolte. Invece di spargere de' pregiudizi d'ogni genere, onde alla loro ombra carpire le sostanze del povero, egli si sforzò di sventarli co' suoi scritti, e quel che è meglio, col suo esempio. Egli è stato in parte cagione, per cui la coltura delle viti si è diffusa nel Seregnasco e va migliorando. È caro al nostro animo il colmare di lodi un uomo che visse oscuro, ma utile, e che per essere rispettato non aveva bisogno di ricorrere alla sua qualità presbiterale.

CAPO IV.

AMMINISTRAZIONE DELLE TERRE.

Egli è ora necessario dirigere l'attenzione de' lettori ai principii su cui s'aggira l'amministrazione delle terre, e i vincoli analizzare che il colono uniscono col proprietario, e le cause da cui scaturisce la miseria campestre, e le condizioni, cui sottopongonsi i fittabili, per iscoprire l'influsso di queste istituzioni sulle campagne, e la loro reazione indiretta sulle città.

Queste indagini utili, in conseguenza noiose alla maggior parte de' lettori sono per lo più trascurate dagli autori di statistica, i quali credono di compensarci col catalogo sì interessante degli uccelli di stazione e di passaggio.

§ 1. *Massari, Giornalieri e Pigionanti.*

Il massaro, fisso coltivatore dell'altrui terreno, o divide col proprietario la messe per metà, metodo nocivo talora al massaro, sovente al terreno, sempre al proprietario (1); ovvero, e più spesso,

(1) Diffatti: 1.º o il proprietario si rimette alla discrezione del massaro, e facilmente resta derubato, o vuole sorvegliarlo d'avvicino, e deve abbandonare gli affari della città, senza però poter prevenire in tutto la mala fede. In generale, e le eccezioni a parte,

paga una determinata quantità di biade al proprietario; due staia, a cagione d'esempio, per

quando la messe è divisa per metà, è naturale che il paesano voglia impiegare la minima fatica, ed ottenere la massima porzione.

2.^o Affidare la somma delle cose ad un agente, è pagare un onorario senza ottenere maggior sicurezza. La posizione dell'agente lo consiglia ad essere o complice del paesano, o tiranno a suo privato vantaggio, cioè sì nell'uno che nell'altro caso, inutile e nocivo. Se la buona fede è rara, dunque l'amministrazione che la suppone è la più rovinosa.

3.^o L'industria è in ragione del guadagno e della perdita probabile; ora quando il massaro divide per metà il raccolto col padrone, l'attività non gli porta che la metà del guadagno, l'inerzia che la metà della perdita, dunque l'industria debb'essere minore. Il paesano porrà tutta l'attenzione nel rubar con destrezza, non già nel travagliar meglio.

Dunque 4.^o il metodo di dividere per metà il raccolto deve necessariamente nuocere all'agricoltura. Altronde questo sistema costringe il paesano a piegarsi nella direzione del potere alle viste spesso erronee del padrone inesperto. Ora la storia rurale dimostra che le miglierie agricole corrispondono ai gradi di libertà e d'indipendenza del coltivatore. Aggiungi che il proprietario dovendo dividere per metà, sente minor impulso a fertilizzare co'suoi capitali il terreno, principalmente se dubita della buona fede del coltivatore. Ora i dubbi e i sospetti sorgon frequenti nell'animo quando la nostra proprietà sta nelle mani di chi può profittarne impunemente.

5.^o Finalmente la divisione per metà può essere in alcuni casi nociva al paesano. Diffatti in due poderi d'eguali estensione la somma de' travagli necessari è molto diversa; dunque diverso debb'essere anche il compenso al paesano che gli eseguisce. Ora se la metà del raccolto è giusto compenso, quando il travaglio è piccolo, dunque il compenso debb'essere maggiore della metà, quando il travaglio è maggiore. La parte del raccolto, cui ha dritto il paesano, debb'essere eguale alla somma delle giornate impiegate

per pertica (1), e divide per metà l' uva soltanto e le gallette, restando libero sì nella seminazione delle derrate, che nel modo di coltivarle. Al massaro incombono le spese dell' agricoltura, al proprietario le imposte d' ogni genere, almeno per lo più, giacchè talvolta il proprietario ne getta sul massaro una porzione. Questo antico sistema considerato nella sua generalità è più dell' altro vantaggioso all' agricoltura, sia perchè il coltivatore è più indipendente, sia perchè ogni atto d' inerzia condensa su di lui solo tutta la perdita, e ogni atto di vigilanza gli porta non dimezzato, ma intero, il guadagno. Questo sistema non è però nella pratica scevro d' inconvenienti, perchè il contratto tra il coltivatore ed il proprietario non essendo stipulato che per pochi anni, il coltivatore non può impegnarsi in migliorie, temendo di non raccorne il frutto.

Siccome i travagli campestri, principalmente tra noi s' accumulano in certe epoche dell' anno, e scarseggiano in altre, quindi sono necessari dei travagliatori *giornalieri* che corrano ove l' altrui bisogno eventuale li chiama.

a produrlo, valutate secondo i prezzi correnti. Ora questa somma in alcune circostanze di coltura difficile può essere maggiore della metà del raccolto.

(1) Il *minimum* è un staia, il *maximum* due staia e mezzo, per lo più in frumento, talora in frumento, segale e miglio, secondo gli usi delle varie comuni, la bontà de' fondi, l' indole de' proprietari.

Si sogliono pagare i giornalieri non in ragione del travaglio, ma delle giornate, metodo non economico, perchè diminuisce l'attività, e paga l'inerzia più del dovere (1).

(1) Il sig. Alessandro del Toso nella sua bella lettera sulle risaie è di contraria opinione; alla pag. xxiii egli dice al suo amico: « Parlerò d'un problema economico, ed è: se più giovi locar » a contratto tutta l'impresa del mietere, o eseguirla con opere » giornaliere. Nel primo caso si spedisce presto il lavoro, e si » avrà anche una spesa minore. Ma io vi assicuro per prova, che » nè il vantaggio del tempo, nè l'economia della spesa è mai » paragonabile col prezzo dell'entrata che nel secondo modo più » copiosa raccogliasi. Questo è un fatto. La spesa di questo modo » ch'io vi propongo per quanta sia, è sempre ricompensata non » solo, ma superata di due terzi, cosicchè se voi spendeste per » cagion d'esempio il valore di due sacchi di riso di più nei prezzi » delle giornate, siete sicuro di raccoglierne sei, ed ecco come i » quattro sono a vostro profitto. Nè può essere diversamente la » cosa a chi ben la considera. Imperciocchè quando l'opera del » mietitore è, come dicesi, dai mietitori presa sopra di loro, essi » non hanno altro pensiero, che di spedirsene il più presto che » sia possibile, calcolando dal minor tempo che vi impiegano la » maggior quantità del guadagno che ne ritraggono. Allora colpi » a dritto e a rovescio, emissione di spiche, troncamento di teste, » dispersion di manipoli nelle manate troppo ricolme, scosse di » grano maturo che va per terra a ingrassar l'anitre del fattore, » o le oche, e tutto finalmente alla peggio. Là dove la diligenza » di quest'opera sì importante si ottiene dai prezzolati a giornata » senza quasi raccomandarla. Avvegnachè essi solleciti della loro » soda mercede, e questa prolungandosi per tanto maggior numero di giornate, quanto più vi mettono d'attenzione, è manifesto che non avranno neppur bisogno di essere esortati in una » cosa che loro torna di fatica minore, e di profitto più lungo ».

Queste ragioni sono ottime, allorchè si paga il travaglio, la mietitura d'un campo, a cagione d'esempio, con una convenuta

I giornalieri chiamansi *pigionanti* quando sono addetti al servizio particolare d'un proprietario, ossia allorchè ricevendo da esso l'alloggio e le sovvenzioni bisognevoli scontabili in tante giornate di lavoro, s'obbligano a travagliare a di lui richiesta. Questi *pigionanti* ricevono ne'due distretti irrigui soldi 15 al giorno da S. Giorgio a S. Martino, soldi 10 da S. Martino a S. Giorgio, il pane a colazione ed a merenda, la minestra a pranzo

somma di denaro; ma non valgono più nulla, allorchè si paga l'opera de' giornalieri in modo che abbiano interesse nel raccolto. Convenite dunque con essi di dar loro, a cagione d'esempio, 3, 4, o più misure sopra 20, che ne raccolgano. Allora ogni loro trascuratezza porterà ad essi una perdita, ogni attenzione un guadagno; il padrone non potrà essere danneggiato, senza che il danno non ricada sopra di loro; *l'interesse del padrone sarà dunque sorvegliato dall'interesse dei travagliatori*. Costoro lavoreranno presto, ma con tutta la possibile attenzione; il padrone farà il massimo raccolto, colla minima spesa. All'opposto quando gli operai sono pagati a giornata, il loro interesse vuole che travaglino meno che possono: quindi nè si danno cura di mietere leggermente, acciò il frumento non si sgrani, nè di stringere i covoni in modo che possano trasportarsi con facilità senza disciogliersi, nè di esporli debitamente al sole, acciò li dissecchi, nè di unirli in mucchi per ripararli dalla pioggia, nè di batterli a segno che tutto il grano venga sprigionato dalle spiche. Ad ogni contrattempo che sopraggiunge, corrono a casa rapidamente, e non tornano al campo che a lenti passi. Il più ciarliere, il più buffone tra essi trattiene la brigata con insulsi racconti, e il sole tramonta, mentre i travagliatori stanno in mezzo al campo ridendo; quindi è necessario di sorvegliare, ed incalzarli al travaglio: tutti questi inconvenienti vengono riparati dal metodo opposto. Se non volete pagare i lavoratori con misure di grano, pagateli con denaro, ma sempre in modo che il pagamento sia calcolato sulla quantità del grano raccolto.

e a cena, con qualche meschina vivanda una volta al giorno. Raccolgono poseia i vantaggi *della zappa* cioè il $\frac{1}{4}$ del grano turco e del riso, il $\frac{1}{10}$ del miglio, il $\frac{1}{13}$ del frumento da essi coltivato. Queste basi di calcolo variano nelle varie comuni, e in generale sono in ragione inversa del bigotismo de' terrieri. Costoro credono di pagare abbastanza i lavoratori, quando fan loro recitare un terzo di rosario.

Questo metodo presenta dei vantaggi, perchè il padrone non pagando i giornalieri con denaro contante, ma con grano a misura del bisogno, li costringe all'economia, cui non sono troppo disposti, ma non va esente da supercherie, perchè alle volte il padrone tiranneggia i giornalieri sul prezzo del grano somministrato.

I giornalieri *avventizi* cioè liberi e indipendenti da qualunque padrone, ricevono lo stesso trattamento con doppio soldo, ed in denaro contante (1). Allorchè crescono i travagli, egli è ben naturale che i giornalieri facciano la legge ai proprietari e fittabili, e il prezzo delle giornate

(1) Siccome le messi nelle montagne e nella pianura cadono in epoche diverse, quindi molti montanari del Genovesato e del Piacentino scendono sull'Olona per raccogliere il frumento ed il riso. Mentre gli uomini lavorano, le mogli e i figli vanno cercando la carità. Alcuni di questi montanari, finita la messe, ci danno saggio d'un'altra industria, rubando.

avventizie sormonta le lire tre; avviene l'opposto quando i travagli scemano, e il prezzo delle giornate si ferma sui soldi 20.

Ne' due distretti asciutti i giornalieri fissi o *pigionanti* ricevono soldi 16 al giorno, senza alimento alcuno, in tutto l'anno (1).

La massima parte di questi *pigionanti* ottiene dal proprietario o dal fittabile un pezzo di terreno alle stesse condizioni de' massari. Ma siccome questo terreno piccolissimo non basta pel mantenimento d'un *paja* di buoi necessari per coltivarlo; perciò i *pigionanti* sono costretti a dipendere dai massari ne' loro lavori campestri, il che vuol dire che non possono sempre ottenere i buoi ne' tempi più propizi per raccorre e seminare, difetto massimo della nostra agricoltura in que' distretti principalmente. Tutto il bestiame del *pigionante* si riduce ad una vacca o ad un somaro, scheletri piuttosto che animali, la prima per avere un po' di latte ad uso della cucina, il secondo per trasportare il grano ai vicini mercati.

Il prezzo delle giornate *avventizie* nella pianura monta nella state a soldi 45, ed alle volte a 60; nel verno s'abbassa fino a $7\frac{1}{2}$ col mangiare in tutte le stagioni.

(1) In novembre, dicembre, gennaio, febbraio le giornate sono a soldi 14; in marzo, aprile, settembre, ottobre a 16; in maggio, giugno, luglio, agosto a 18; l'adequato è dunque 16.

Sui colli la giornata estiva equivale a soldi 10 coll'alimento, nel verno e soldi 12 e nulla più.

Attesa la diversità de' prezzi tra le giornate avventizie e le fisse, il pigionante con qualche pretesto procura di schermirsi dall'obbligo di servire il padrone ordinario per ritrovarne uno eventuale che lo paga di più.

Non sarà fuori di proposito l'osservare che il prezzo delle giornate s'è accresciuto ne' due distretti irrigui dopo l'ultima guerra. Egli è dunque certo che la guerra non va esente di vantaggi e di compensi. Pavia dopo il saccheggio valutabile a tre milioni circa, presenta un aspetto più brillante di prima. Chi conosce la storia dell'ex-Lombardia debb'essere persuaso che l'oro della Germania, della Francia e della Spagna cacciato in questi paesi dall'onda guerriera, è stato l'unico mezzo che riparasse i mali immensi da cui erano oppressi sotto esteri governatori. Le pianure del Piemonte, le sponde del Reno, i Paesi Bassi sparsi tante volte d'ossa e di sangue offrono l'immagine della più ridente prosperità agricola. Io lascio volentieri agli onestissimi fornitori passati rapidamente dalla taverna al cocchio il tessere l'elogio della guerra; ma non mi credo lecito il dissimulare que' scarsi vantaggi che seco tragge nel suo corso rovinoso, e sopra tutto l'influsso nella sorte de' coltivatori.

§ 2. *Cause della miseria de' paesani.*

La prima causa della miseria campestre è inerente ai metodi della nostra agricoltura, e l'ho spiegata alla pag. 63.

La seconda si rifonde nell'ineguaglianza de' raccolti; perciò i contadini più miserabili sono quelli che coltivano gli olivi, e ne abbiamo le prove nel Lario; si è fatta la stessa osservazione in Francia ne' terreni vitati. Siccome il contadino non sa economizzare negli anni più fertili, quindi si trova al verde quando scarseggia la messe. Una copiosa raccolta di grano, di vino, di gallette gli è piuttosto impulso a mangiar meglio, a bere di più, a travagliar meno, che oggetto di risorsa contro i sinistri accidenti.

La terza causa nasce dall'incertezza di restare sullo stesso terreno; giacchè il desiderio di migliorarlo è rintuzzato dalla tema di spargere il sudore inutilmente; perciò i paesani livellari sono più destri, più attivi, più industriosi cioè più ricchi che i massari e i pigionanti cangiabili da un anno all'altro.

La quarta causa dipende dalle crescenti pretese de' padroni. Diffatti; se è certo da una parte che i paesani poco aggravati, all'ozio s'abbandonano ed all'incuria, come lo provarono quelli che la proprietà coltivavano delle comunità religiose e de' grandi signori: egli è dimostrato dall'altra

che gli aggravî rapidamente crescenti li scoraggiscono. Essi riguardano il proprietario come un tiranno che si pasce del loro sudore, quindi s'astengono dalle migliorie per non rinforzare la sua avidità. Questa avidità però resta spesso delusa ne' suoi calcoli, e alla fine de' conti non abbraccia che un'ombra, giacchè lo scoraggiamento del paesano crescendo in ragione de' debiti annuali, e la di lui miseria servendogli sola di schermo contro la giustizia, egli travaglia solo per vivere e nulla più; egli distrugge ma non accumula, temendo che il proprietario lo afferri da qualche lato, e lo strascini ai tribunali.

La quinta e principale causa della miseria campestre si è l'eccessiva divisione delle terre, che costringe il paesano a suddividersi in più famiglie, a far bulire più pignatte, ad abbandonare il campo per portarsi al mercato, a mancare assolutamente al travaglio in caso d'infermità, a consumare ogni piccolo lucro, perchè non bastante a migliorie, a comprare gli attrezzi campestri con denaro contante, o a restarne privo mancando di credito, ad usare del raccolto grano per semente, benchè alle volte cattivo, a vendere perfino lo strame per pagare le carrature ai massari; quindi a ritrovarsi nell'impossibilità di mantenere quella miserabile bestiola, da cui traeva vitto e guadagno; in conseguenza mancando al pigionante ed al piccolo massaro e braccia, e ingrasso, sole molle dell'agricoltura, qual meraviglia che il di lui terreno frutti pochissimo, che i prodotti si

consumino tutti in quel ristretto spazio, quasi direi isolato, e che il cultore venga a morire negli spedali di Milano e di Pavia, cui non mandò alcuna derrata, e non trasse alcuna manifattura? Quindi osservando i moti della popolazione campestre, si veggono i figli de' pigionanti trasformarsi in famigli de' grandi massari od affittuari, le figlie rifugiarsi nelle città a servizio de' cittadini, intere comuni, come nel distretto di Gallarate, trasportarsi sul Novarese, sul Monferrato, sul Piemonte per far argini, crivellar grani, raccogliere risi..., non sapendo come vivere a casa loro (1). Una circolazione di debiti crescenti, e di piccoli rimborsi unisce questi miserabili coloni al proprietario, il quale benchè legga ne' suoi conti la stoltezza di sminuzzare in piccoli pezzi il suo terreno, non s'induce a cangiar metodo (2).

(1) Tre mille persone circa partono dalle comuni di Ferno, di Lonate, di Cardano... ne' mesi d'aprile e di settembre, e ritornano a casa con 10 zecchini circa per ciascheduno.

Alle accennate cause generali della miseria campestre s'uniscono in queste comuni delle cause speciali. Così a cagione d'esempio il terreno magro e sassoso a Ferno, e le innondazioni dell'Arno rendono quella comune miserabile. Parimenti la fertilità delle campagne di Soma, ed altri terreni uniti riducendosi tutta a frumento, ne segue che que' popoli cadono in miseria quando tal genere abbonda nelle comuni contigue, e quando scarseggia appresso di loro.

(2) Allorchè nella Repubblica Cisalpina l'odio piuttosto contro i grandi proprietari che la saggia economia dettava le leggi, era in onore il progetto di saldare il debito pubblico colla minuta

Con maggior evidenza salta agli occhi questa verità, allorchè si osservano i possessori, i fittabili, i massari di vasti poderi. Le loro case presentano l'immagine della felicità patriarcale; i mobili, gli utensili, i vestiti, il bestiame tutto si risente della ricchezza de' loro padroni. Un solo capo move e dirige una numerosa famiglia, e distribuisce giornalmente i travagli secondo la stagione e i bisogni. La malattia d'un individuo non porta interruzione all'agricoltura, perchè la di lui fatica è distribuita sugli altri quasi con insensibile aggravio; quindi minor consumo di legna, di sale, d'olio, d'attrezzi d'ogni genere; quindi maggiori

divisione de' terreni, onde accrescere il numero de' proprietari. Questo progetto che si chiamava *patriotico*, e che portava de' titoli odiosi a chi ne svelava i danni, tendeva a rovinare affatto la nostra agricoltura, principalmente ne' due distretti di Milano e di Pavia, in cui le bergamine ed il maneggio delle acque richieggono vaste estensioni di terreno. Anche il saggio Magistrato Politico Camerale urtò in questo scoglio, allorchè volendo promuovere la coltura de' beni incolti e delle brughiere comunali, ordinò con decreto 22 settembre 1779, che *i terreni più vicini alle comunità dovessero venderli o allivellarsi in piccoli pezzi*. La molteplicità delle strade, la necessità delle siepi, l'avidità di divenir estimato in chi non poteva reggere alle spese di coltivatore, la maggior quantità di capitali necessaria ne' primi anni di coltura, la divisione delle eredità specialmente ne' paesani, dovevano opporsi alla coltivazione, benchè la piccolezza de' fondi facilitasse la vendita. Il calcolo delle probabilità m'insegna che le piccole cause incognite, cui si è convenuto di dare il nome d'*azzardo*, non si compensano che nelle grandi combinazioni, ed hanno un'influenza marcatissima, e distruttrice nelle piccole.

raccolti con minori braccia, in conseguenza maggior superfluo cangiabile coll'oro e colle manufature della città. Questi minuti guadagni riuniti formano una somma sensibile e crescente, per cui da una parte il capo della famiglia può accrescere e migliorare il bestiame senza scemare le produzioni cereali, dall'altra essendo sempre pronto ai pagamenti acquista credito, cioè può intraprendere delle migliorie senza il necessario capitale, in conseguenza còrre i momenti più favorevoli per le compre, e differire le vendite ad epoche migliori.

Riguardando la minuta divisione de' terreni come fonte di miseria campestre, principalmente ne' due distretti di Monza e di Gallarate, non è mia intenzione di portarmi all'estremo opposto, cioè all'immensità delle possessioni. L'esperienza dimostra che i poderi eccessivamente estesi non sono i meglio coltivati. L'affittuario è troppo occupato dalla somma delle cose per discendere sopra ciascun fonte di guadagno. Egli cerca di trarre il miglior partito possibile dal suo terreno seguendo i metodi di coltura che sono in corso nel suo distretto, lasciando all'estensione del fondo la cura d'indennizzarlo delle perdite inevitabili cagionate dalla negligenza negli oggetti più minuti.

Non è possibile determinare quanta estensione debba avere un terreno dato a massaro o ad affitto, onde trarne il massimo prodotto colla minima spesa. La qualità del suolo, la quantità delle acque, l'estensione de' caseggiati, la facilità

de' trasporti, la vicinanza de' mercati . . . impediscono di trovare una formola esatta. Si può dire in generale che un podere aver non dovrebbe minor estensione della richiesta dal genere di coltivazione che somministra il massimo reddito, nè maggiore di quanta un solo capo può facilmente dirigere, ond' essere a così dire testimonio d'ogni operazione; quindi a cose pari un podere che esige minor coltivazione o lavoro, come le risare e bergamine, dovrà avere maggior estensione, e minore quello che richiederà maggior coltura come ne' paesi asciutti. Dalla pratica comune del nostro paese rilevasi che un podere adacquatorio può avere da due in tre mila pertiche, uno asciutto da quattro a seicento, ed un misto all'uno o all'altro limite può avvicinarsi secondo che predomina in lui la coltura asciutta o irrigatoria.

Per torre ogni miseria dalle campagne, pensano alcuni che il miglior mezzo sarebbe il proibire i subaffitti. Essi pingono con forti colori le crudeli avanie che contro i coloni commettono i *Refittori*.

Se m'è lecito esporre il mio parere dirò: 1.º in generale che *ogni azione del governo vincolatrice de' contratti si risolve in danno de' bisognosi*. Le mani vincolate trovando modo di sciogliersi, cercano di rifarsi dei pericoli e dei danni, cui s'esposero, in ragione del loro potere rimasto, e dell'altrui bisogno crescente; perciò le leggi contro l'usura hanno sempre aumentato il prezzo del denaro;

perciò quelle contro l'uscita de' grani trassero costantemente sui loro passi la carestia . . . Chi vieta i subaffitti non accresce perciò il valore delle giornate che dal bisogno e dalla concorrenza soltanto è regolato. Voi non sarete più pigionanti soggetti a certi aggravii eseguibili a Pasqua e a San Michele, ma sarete travagliatori giornalieri soggetti ad altri aggravii, la cui somma equivalerà all'antecedente; anzi sarà maggiore, perchè più continuata la dipendenza. 2.º « Per la tirannia che » possono esercitare gli affittuari, dice il marchese » Malaspina, se s'intende un dispotismo sulle » persone; ciò non può aver luogo che là dove » i contadini sono nella schiavitù, il che dipende » dalla costituzione del paese, e non già da contratti privati, onde non possono essi aver maggiori dritti de' padroni stessi: e se per tirannia s'intendono l'industrie dell'affittuario per ridurre all'infimo il prezzo, dirò così, della man d'opera, e per esigere da' contadini il massimo lavoro; eccettuate quelle private ingiustizie che possono essere esercitate da' padroni ancora, sono utili allo stato anzi che dannose ». Il miglior consiglio che si possa dare ai coloni si è dunque di tenersi uniti in grosse famiglie, perchè così i fittaiuoli ed i proprietari avendo minor latitudine nella scelta, saranno costretti ad abbassar le pretese. Lo stesso consiglio è utile ai proprietari, perchè le grosse famiglie sono più pronte ai pagamenti, e presentano più superficie all'azione della giustizia.

§ 3. *Affittuari, e condizioni degli affitti.*

Che che possa dire la sublime pedanteria, i progressi della nostra agricoltura ad evidenza dimostrano l'utilità degli affitti. L'amministrazione di persone intelligenti e alla coltura interessate è preferibile a quella di ricchi signori naturalmente da tali brighe alieni, ed a quella de' loro agenti diretti da viste all'interesse de' padroni opposti e de' poderi.

Le condizioni degli affitti sono in molti punti diverse; perchè diverse le qualità de' poderi, in molti punti analoghe ed uniformi; perchè in ogni affitto è l'interesse che patteggia coll'interesse, e soventi in questo genere di contese si riceve qual giudicé l'uso.

I fittabili distano dai massari in due punti: questi pagano l'affitto con tanto grano, ed è un vantaggio pel proprietario, perchè egli si trova sempre allo stesso grado di ricchezza, è un vantaggio pel massaro e pel terreno, perchè questo pagamento è componibile con una lunga durata d'affitto; all'opposto il fittabile paga in oro sonante, ed è un danno pel proprietario, quando crescono i prezzi de' generi, quindi egli per schermirsene non vuole che breve durata d'affitto, il che danneggia il fittabile ed il terreno.

Il secondo punto, in cui il fittabile dista dal massaro si è che questi divide col padrone l'uva

e le galette, il che avvicenda gl'inconvenienti or sull'uno or sull'altro; all'opposto il fittabile è sciolto affatto da questa clausola, il che è un vantaggio pregievolissimo.

A me sembra dunque che il miglior sistema d'affitto sarebbe quello che unendo i vantaggi del massaro e del fittabile andasse scevro dagli inconvenienti d'entrambi; così i massari e i fittabili non formerebbero che una sola classe debitrice al proprietario di tanto grano annuale.

Se non che i pagamenti in grano essendo d'imbarazzo al padrone che deve trasmutarlo in oro, egli non s'induce ad accettarli, principalmente quando i poderi sono vasti. Non sarebbe egli possibile di ritenere i vantaggi annessi ai pagamenti in grano, e sciorre il proprietario dall'imbarazzo delle vendite, fissando il pagamento al valore annuale di tanti sacchi di grano? L'amministrazione pubblica fisserebbe l'adequato de' prezzi corsi in un anno, e questo adeguato servirebbe di norma ai pagamenti dell'anno seguente. Questo sistema reprimerebbe alcun poco le voci di carestia che alle volte si spargono dai fittabili, voci da cui il pubblico resta più lesa che dalla carestia reale.

La maggior parte degli affitti al di là non s'estende d'un novennio, pochi giungono a due, a tre pochissimi; eppure egli è fuori di dubbio che la durata degli affitti interessa il fittabile ai fondi, investendolo de'sentimenti del proprietario. Sicuro egli di còrre i frutti del suo travaglio, e

di ritrovare in un lungo giro d'anni corrispondente compenso agli infortuni, facilmente accoglie idee di miglioria senza stitici riguardi. All'opposto la nostra esperienza dimostra che l'affittuario noyennale deteriora il fondo, e ignudo lo lascia d'ogni genere di provvigioni a dispetto di qualunque clausula; in conseguenza il nuovo affittuario non raccoglie che una scarsa messe ne' primi tre anni; ne' tre seguenti il raccolto è buono, se sinistro accidente non sopraggiunge; e negli ultimi tre, nuove deteriorazioni succedono. L'interesse presente, l'imprevisione dell'avvenire consigliano il proprietario a rinnovare gli affitti per ritrovare migliori oblatori, senza pensare alla somma crescente delle necessarie riparazioni.

Siccome però le circostanze degli oblatori, l'estensione de' terreni, la qualità de' prodotti non ammettono la durata più lunga per tutti gli affitti, pare che nelle pubbliche aste si dovrebbero ricevere tutte le oblazioni sui tre accennati termini di durata, per dare poscia la preferenza all'affitto più lungo, come quello che il maggior vantaggio dell'agricoltura promove, e semplifica l'amministrazione de' fondi pubblici.

Le epoche de' pagamenti a Pasqua cadono e a San Michele sì pe' terreni asciutti, che per li irrigatorii. Sembra all'opposto che pe' terreni asciutti, o in cui l'irrigazione è quasi nulla, converrebbe fissare tre epoche di pagamento: il primo in luglio, il secondo in ottobre, il terzo in gennaio,

perchè queste epoche corrispondono a un dipresso alla vendita de' tre prodotti principali di que' terreni, galette, grani e vino. Pe' terreni irrigatorii a *bergamine*, dovrebbe una rata fissarsi in giugno, un'altra in settembre, ed in dicembre la terza; tale divisione alla vendita de' formaggi avrebbe rapporto e degli altri generi che ordinariamente li accompagnano. In tre rate dovrebbero pure dividersi i pagamenti pe' terreni a riso, cioè in dicembre, febbrajo ed aprile, affinchè il conduttore non fosse costretto a vendere un frutto di prezzo molto variabile ed incerto o in un sol tempo, o in un tempo troppo vicino al raccolto. Tale sistema non solo faciliterebbe i pagamenti, ma avrebbe altresì il vantaggio (principalmente nell'amministrazione de' fondi pubblici) di far entrare denaro nelle casse in più epoche dell'anno, onde supplire ai bisogni rinascenti, senza tenere ivi grosse somme stagnanti per vari mesi con danno dell'affittuario, dell'agricoltura e del commercio.

Ma v'ha di più: il miglior custode delle biade debb'essere l'affittuario che le produce. L'esperienza diffatti fa vedere che le biade corrotte sono sempre quelle che soggiornano all'ombra del monopolio. Ora se le biade non nascono che in un'epoca dell'anno, e se non si consumano che con lenta e graduata progressione, è dunque meglio che restino nelle mani dell'affittuario che del monopolista. Ora come potranno restarvi, se l'affittuario pressato dalle due accennate, ed intempestive epoche di pagamento è costretto a vendere anche

quando il pubblico non ne abbisogna? È vero che queste vendite forzate abbassano un poco il prezzo del grano, ma il pubblico ne approfitta meno che il monopolio. Aggiungete le spese di trasporto, di magazzini, di corruzione che al monopolista incombono, e vedrete che il susseguente aumento de' prezzi supera l'antecedente momentaneo abbassamento, e che alla fine de' conti il pubblico paga per lo meno tre quarti del guadagno de' monopolisti, giacchè il prezzo d'una cosa qualunque è tanto maggiore, quanto è maggiore il numero degli agenti intermedi tra il produttore ed il consumatore. Ora questi agenti, scemerebbero, se fossero più moltiplicate le epoche de' pagamenti dovuti dal fittabile.

Per assicurare questi pagamenti converrebbe imporre all'affittuario la pena di pagare l'interesse del 5 per 100, in ragione della somma, e del ritardo dopo l'epoca fissata.

Sarebbe travaglio di troppo lunga indagine, se ad una ad una m'accingessi a discutere le condizioni varie degli affitti, onde scoprire se tutte alla sicurezza del reddito concorrono, alla maggiore quantità del lucro ed alla facilità di riscuoterlo. Mi basterà il dire che in alcune l'interesse del proprietario è posto sotto la vigilanza dell'interesse del fittabile; così a cagione d'esempio le riparazioni alle case ed edificii sono bensì a carico del proprietario, ma il fittabile essendo obbligato ai necessari carriaggi, ed a pagar gli operai, il suo interesse vuole che i travagli riparatori vengano

eseguiti colla massima solidità, e che esso li conservi colla possibile attenzione (1).

Non è però economico l'uso d'alcuni di compensare le migliorie ne' caseggiati in ragione delle spese; con questo metodo il fittabile progetta molte migliorie e le custodisce poco; conviene dunque compensarle in ragione dello stato in cui si trovano questi caseggiati alla fine della locazione, il che, come nell'antecedente paragrafo, induce il fittabile a fabbricare colla massima solidità, onde al detto termine soffrire la minima possibile deduzione.

Questo metodo di compenso si usa però nelle migliorie fatte ai terreni. Quando queste migliorie siano permanenti oltre la locazione, e fatte col previo consenso pel proprietario, vengono compensate in ragione dello stato, in cui si trovano. Questa certezza di compenso lascia al fittabile la libertà d'abbandonarsi a speculazioni miglioratrici, senza tema di perdita.

Il fittabile è obbligato a restituire un numero eguale di piante, e di qualità eguale alle ricevute. Alcuni proprietari sogliono serbarsi il dritto

(1) Per togliere una moltitudine di errori o di frodi che commettono gli agenti secondari nell'amministrazione de' fondi pubblici, sarebbe utile l'accollare al fittabile tutte le spese delle riparazioni sì istantanee che di manutenzione, tanto di case, stalle, cascine, che di edifizii campestri, e quindi far cadere a suo vantaggio tutta la somma del reddito, senza la minima riserva; altrimenti facendo, sono necessarie delle visite, delle stime, delle vendite, delle compre... donde vengono tante ferite ai fondi pubblici.

delle piantagioni che crederanno opportune, ed incaricano l'affittuario della custodia, di modo che se le piante vengono in qualunque modo danneggiate dal bestiame, l'affittuario è obbligato a rimetterle; giacchè poco servirebbe il piantare, se l'affittuario non fosse interessato nel successo della piantagione.

Relativamente al taglio de' boschi, è obbligato il fittabile a lasciar quattro allievi per ogni pertica a favore del fondo, escluso il bosco di castagni, per cui non si ritiene l'obbligo degli allievi.

Gli affittuari inglesi hanno un vantaggio sui nostri, maggior durata nelle locazioni; ma siccome vengono obbligati a seminar certi prodotti, a serbar certa ruota nelle colture, quindi meno de' nostri sono liberi e indipendenti. Diffatti nessun altro obbligo incumbe ai nostri affittuari che di lavorare o far lavorare i beni ad uso di buono e diligente agricoltore, il che si riduce all'antico *caveat ne respublica detrimentum patiatur*.

CAPO V.

MEZZI PER MIGLIORARE L'AGRICOLTURA.

Progettarono alcuni di trarre un canale dal lago di Varese per fecondar le brughiere giacenti tra il Ticino e l'Olona, progetto utilissimo, ma dispendioso, e che farà sempre spavento ai discendenti di quelli che costrussero i navigli. Altri

vorrebbero con più ragione che si profittasse delle acque del Lambro meridionale, che passano sul Pavese senza pagargli tributo (1). Alcuni vedrebbero volentieri organizzati i registri delle ipoteche, onde prevenire le doppie alienazioni, dimostrando l'esperienza che con questo metodo le terre acquistano maggior valore. Altri dimandano che si lasci a ciascuno il dritto della caccia sul proprio terreno, e che si neghi a chiunque sull'altrui senza il consenso del padrone. V'ha chi desidera escluse dalle spese comunali le spese del culto dominante, giacchè la costituzione lascia a ciascuno la libertà del proprio. Egli è diffatti evidente che quanto è maggiore la somma delle spese comunali, tanto è minore il prezzo de' fondi.

Questi mezzi saranno ottimi o no, come a ciascuno piacerà; ma senza ombra di dubbio estremamente utile alla nostra agricoltura sarà la libertà indeterminata d'esportare i grani, giacchè la nostra storia municipale parla sempre di carestia in tempi di leggi vincolanti, benchè la produzione superi forse d'un terzo l'annuale consumo.

(1) Nel 1791 fu progettato alla corte di Vienna d'estrarre dal Lambro 70 once d'acqua da unirsi ai Sileri Lodigiani per irrigare più di 40,000 pertiche di terra, cominciando da Villanterio e Santa Cristiana fino alle porte di Pavia. La spesa del cavo e degli edifizi fu dai periti calcolata e meno d'un milione. Il prodotto del canone delle acque da concedersi a livello ai possessori de' fondi che ne avèvano fatta ricerca con offerta cautelata di di lir. 1200 annue all'oncia, oltre l'adeale perdita per tre altre annate, era per lo meno di lir. 120,000 annue. Il progetto era utile, in conseguenza fu applaudito e trascurato.

All'opposto, ne' tempi di Maria Teresa, diceva Verri, « libere leggi si promulgarono, e da venti » anni a questa parte non vi fu mai inquietudine, o pericolo di carestia » (V. il mio *Commercio de' Commestibili*).

La libertà faciliterebbe lo sbocco di quanto alle volte ristagna nel nostro dipartimento a vantaggio de' soli monopolisti; ma ove mai trovare un mezzo, che accresca quanto ci manca, cioè la legna da fuoco, il cui prezzo monta tant'alto principalmente in Milano?

Alcuni boschi sulle sponde del Ticino, altri pochi nei distretti di Gallarate e di Monza, oltre gli alberi non troppo frequenti nelle campagne coltivate formano tutta la nostra ricchezza su questo articolo. Abbiamo due torbiere nel Pavese, a Chignolo l'una, l'altra alla Torre de' Negri, senza che vantaggio alcuno se ne ritragga. La necessità quindi ci costringe a mendicar la legna ed il carbone dalla Svizzera, dal Lago maggiore, dal Novarese, dalla Lumellina, dal Bergamasco. Tale scarsezza ha moltiplicato tra noi le stufe, e dovrebbe estendere di più tra il basso popolo l'uso de' fornelli, essendo noto che l'effetto dello stesso carbone su focolare aperto sta all'effetto prodotto ne' fornelli come 6: 13 circa. Osservando i vecchi cammini nelle case del basso popolo si vede che i nostri maggiori erano ben lungi dal produrre col minimo combustibile il massimo calore. In alcune case di Milano si profitta delle scoperte della fisica moderna nella costruzione de' cammini,

ma siamo ancora ben lungi dall'economia de' Svedesi che si riscaldano quanto noi col risparmio del 30, o del 40 per 100.

Per accrescere la legna da fuoco conviene dunque 1.° conservare i boschi attuali; 2.° aumentare altrove le piantagioni.

Per conservare i boschi, la Società Patriotica di Milano consigliava: 1.° *a destinare una porzione del prodotto al ripiantamento, in modo che chi di questo s'incarica, abbia pur l'obbligo di conservare il bosco per otto anni*; 2.° *dare i fondi di legna cedua a locazione non al momento del taglio come ora si usa, ma al principio del novennio; cosicchè chi acquisterà il dritto di tagliare il bosco, il dritto pure avrà d'allontanarne tutto ciò che tende a distruggerlo. Allora gli abitanti del luogo che ora il bosco distruggono, interesse avranno, essendo scelti tra essi locatori, a conservarlo e migliorarlo* (1).

Quando alle nuove piantagioni, gli agronomi le destinano 1.° alle pubbliche vie, e ne ho già

(1) Questo metodo mi sembra insufficiente. Egli interessa i locatori alla conservazione del bosco, ma non ritiene i comunisti che vanno di soppiatto a deteriorarlo. I locatori non possono avere nè maggior vigilanza, nè maggior forza de' proprietari; ora tutti i proprietari si lagnano di non potersi difendere dal ladroseggio. L'espedito più sicuro sarebbe dunque *di rendere i comunisti responsabili de' boschi, cosicchè i danni seguiti fossero indennizzati dalla cassa comunale*. Allora i boschi avrebbero tante guardie quanti sono i membri della comunità. Se attualmente ciascuno chiude gli occhi sugli altrui danni, ne ride, o vi dà mano; all'opposto col metodo che propongo, ciascuno diverrebbe censore rigoroso ed accusatore senz'ombra d'odiosità.

parlato alla pag. 23; 2.° alle brughiere, e l'esperienza dimostra che le quercie, le roveri, i castagnetti v'allignano benissimo; 3.° ai confini de' poderi: fermiamoci su questo articolo.

Egli è infallibile dapprima che i terreni circondati da folte siepi danno maggior prodotto che i terreni aperti, sia arrestando i ladri e il bestiame vagabondo, sia scemando la forza delle intemperie celesti principalmente di marzo. Altronde somministrano il combustibile pe' fornì, ed alberi d'ogni specie. Resta a vedere se sia possibile *senza coazione, e senza positiva penale, indurre i proprietari a chiudere i loro terreni.*

A me sembra che facilmente si giungerebbe a tal meta, se la legge decidesse che da qui a cinque anni a cagione d'esempio, *nessun tribunale riceverebbe lamenti contro i ladronaggi commessi in terreni aperti.* Il motivo, la ragionevolezza della legge la raccomanderebbe alla pubblica opinione, e l'interesse particolare la farebbe eseguire. Il pubblico bene risulterebbe dal timore degli uni, e dalla cupidigia degli altri. In poco tempo sorgerebbero sui confini de' terreni folte e verdeggianti siepi, ed alberi fruttiferi e da fabbriche. È il timore d'essere derubato che induce i proprietari a chiudere la messe e le suppellettili preziose; rinforzando lo stesso timore, si ecciterebbe la stessa vigilanza a chiudere i poderi.

Il mezzo che qui si propone è già posto in pratica nella nostra Repubblica, sotto altra forma,

e per altro oggetto. Diffatti i tribunali non riconoscono e non proteggono certi dritti, se non sono accompagnati da certe forme affatto arbitrarie, e alla natura de' dritti estranee; così a cagione d' esempio, i tribunali mi ricusano giustizia contro la malafede che nega un pagamento, se non adduco gli attestati in carta bollata. La legge assicura i prodotti di questo ramo d' imposta eccitando in me il timore di decadere dalla mia proprietà, e rinforzando quasi direi l'altrui malafede contro la mia renitenza a provvedermi della carta suddetta.

Se non che, siccome il popolo non vede immediatamente l'impiego del denaro scosso da questa imposta, perciò l'obbligo della carta bollata non va scevro da ogni tinta d'odiosità; all'opposto la condizione delle siepi presentando un vantaggio privato e pubblico vestirebbe un carattere di ragionevolezza avanti alla pubblica opinione.

Di più; l'obbligo della carta bollata spesso viene illuso dalla buona fede cittadina, e dai molteplici affetti di parentela, d'onore e d'amicizia; al contraio nessun affetto indebolirebbe l'obbligo delle siepi, perchè posso bene dormir tranquillo sulla buona fede de' miei vicini, ma nulla m'assicura contro qualunque altro cittadino o forastiere.

Finalmente l'obbligo della carta bollata può divenire un'occasione di lucro alla destrezza che sa contraffarla; all'opposto l'obbligo delle siepi

non può mai essere un'eventualità propizia alla rapina, perchè restando esse esposte al guardo del pubblico, mille testimoni ne possono ad ogni istante assicurar l'esistenza, e smentire il più facciato rapitore.

Si presterebbe al mezzo che propongo un maggior grado di forza, accrescendo le pene contro i ladronaggi ne' terreni chiusi, e contro i danni recati alle novelle piantagioni.

Mi sia lecito osservare che quando li statistici ravvisano qualche mancanza in uno stato, sogliono con pressanti istanze assalire il governo, onde egli corra a diffondere una pioggia d'oro ov'essi non sanno trovar altro espediente. All'opposto gli espedienti da me accennati per moltiplicare la legna da fuoco, per accrescere la durata degli affitti senza danno de' proprietari, per ritenere ne' limiti le risaie, per mantener meglio le strade.... non chieggono alle pubbliche casse un solo soldo di spesa. Nel corso di quest'opera andrò svolgendo altri espedienti colla stessa economia.

LIBRO TERZO

STATO INDUSTRIE.

CAPO I.

CAUSE GENERALI REPRESSIVE DELL' INDUSTRIA.

L'industria, o quella somma di travagli che fa subire alle materie prime le necessarie modificazioni, onde renderle atte agli usi, ai comodi, ai piaceri della vita, presenta nell'Olona dei lati estesi ma poco brillanti. In alcune arti la mancanza dello smercio, in altre le pratiche irreflessive, qui la natura delle acque, là la scarsezza del combustibile, forse qualche grado d'inerzia negli artisti, fors'anche il gusto poco dilicato de' consumatori al perfezionamento delle nostre arti s'oppongono. I fatali pregiudizi che cacciarono le fabbriche tra i mestieri abietti, e ne allontanarono i talenti e i capitali (1), i vecchi

(1) Il collegio de' dottori escluse sul finire del 16.^o secolo, i mercanti dal ruolo de' nobili. Questa specie di degradazione civica diede ai sistemi dei desiderii e delle speranze una spinta fortissima verso la nobile nullità. I mercanti per comprarsi una *ch'ave*,

sistemi d'amministrazione che non vedevano nell'industria che una sorgente d'imposte, molte leggi vincolanti, in parte distrutte, ma di cui non è cessato affatto l'influsso, in parte sussistenti,

una *croce*, un *cordone* sottrassero dal commercio e dalle fabbriche i capitali, e i nobili si guardarono bene dal commerciare, temendo di perdere quelle preziose pergamene, in cui tutto si racchiudeva il loro merito. Era dunque naturale che prendesse piede e s'allargasse l'emulazione del consumo, e scemasse proporzionalmente quella del travaglio. Molte grandi famiglie perirono nobilmente sotto un mucchio di debiti, ed altre, che sorrisero alla loro rovina senza trarne lezione di prudenza, subirono poscia la stessa sorte. Le classi improduttrici si estesero facilmente in un paese, in cui l'inerzia non è confusa col vizio; quindi le fabbriche, represses altronde da gotici sistemi vincolanti, smunte di capitali, impoverite di braccia intisichirono. Dopo molti anni di languore, la filosofia che sprezza le persecuzioni quando ha in vista il bene del popolo, fece replicati sforzi per porre in onore il travaglio, la filosofia, di cui si colgono attualmente i vantaggi screditandola. La poesia attingendo arguti motti nelle fonti del più puro atticismo, punse i pregiudizi della nobiltà senza inasprirne l'animo, il popolo osò sorridere di soppiatto a spese degli idoli, cui ancora piegava il ginocchio. Un gran uomo che si meritò la stima anche di quelli che l'odiavano, ed a cui per essere il modello de' regnanti non mancò che un po' di lentezza, concorse potentemente alla repressione dell'orgoglio, tanto più soverchiatore quanto più inerte. Le fabbriche acquistarono dei capitali, il commercio, degli agenti. Ma *natura infirmitatis humanæ tardiora sunt remedia, quam mala, et ut corpora lente augescunt, cito extinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris. Subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisæ primo desidia postremo amatur* (Tacito vita Agricola). Restano quindi ancora degli intoppi; la direzione della vanità diverge ancora di molto dalle vie dell'industria e del commercio, come vedremo nel libro seguente.

benchè altre volte annullate, la mancanza assoluta di spirito nazionale, e la più scandalosa mania per tutte le produzioni straniere (1); tali sono, a mio credere le cause che repressero, e che ancora parzialmente reprimono i nostri rami industriali, cosicchè talora non travagliamo egualmente bene che le altre nazioni, talora non possiamo vendere a prezzo egualmente basso.

CAPO II.

RAMI DELL'INDUSTRIA.

Le materie principali, intorno cui sudano i nostri artisti, sono il grano, la terra, il legno, le pelli, il lino, il cotone, la lane, la seta, il filogello, i metalli, poscia le arti tintoriali.

§ 1. Grano.

*Ante omnia dicendum mihi est de operibus
quæ familiam sustentant*

HIEROCLES in OEconomia.

È ignota a' nostri mugnai la macina *economica* che, come ognuno sa, produce maggiore farina e di qualità migliore.

(1) Questa mania diminuisce il prezzo delle manifatture nostrane a vantaggio delle straniere. Molti fatti dimostrano che questa mania, data la stessa perfezione nelle manifatture, può reggere fino alla perdita del 10 per 100, cioè può farci preferirè una merce estera che vale 50, ad una nostrana che vale soltanto 45, benchè egualmente perfetta.

GIÒJA. *Discussione su l'Olona.*

Le nostre mole, invece d'essere tagliate a raggi metodicamente regolari, sono inegualmente scabre, e a così dire alla ventura; quindi mentre alcuni grani restano interamente polverizzati, altri schiacciati appena escono dalla mola accrescendo il roggiolo e la crusca a spese della farina.

Tutta la destrezza de' nostri mugnai si riduce a macinare o leggermente a *pura scheggia di crusca*, cosicchè le parti più dure sfuggono allà mola, ovvero ad *intero frantume*, e la farina acquista del calore ed un odor di pietra, oltre che la crusca rimane polverizzata in parte. Essi non fanno passare per doppio staccio la farina per separarne la porzione più sottile, e tormentare poscia con nuova macina la più grossolana e più resistente; perciò differentissimo prodotto ottiensi dallo stesso frumento, secondo che in un mulino fu macinato o in un altro.

Non farà sorpresa l'imperfezione della nostra macina, se si riflette che le arti necessarie sono le prime a nascere, e le ultime a perfezionarsi. È anche naturale che in un paese abbondante di grano, troppa diligenza non pongasi nel trarne tutto il vantaggio. Altronde l'uso di fissare il prezzo del pane avendo rivolta tutta l'industria alla ricerca de' mezzi che ne accrescono il peso, è facile l'intendere che siansi trascurati quelli che ne migliorano la specie. La forza delle pratiche giornaliera, e delle inveterate abitudini dovette poscia porre il sigillo ai metodi meno economici. Se non esagerano i dacantatori della macina

economica, noi potremo, con alcuni cangiamenti nella macina, risparmiare un moggio di grano sopra cinque, cioè accrescere d'un quinto la nostra popolazione, senza aver bisogno di maggiore granaglia (1).

§ 2. *Terre.*

Abbiamo quattro fabbriche di terra di Faenza, ossia di maiolica, due a Milano e due a Pavia. La produzione, che è maggiore dell'interno consumo, forma un ramo del nostro commercio estero. Pavia possiede anche una fabbrica di terraglia d'Inghilterra eretta nello scorso triennio. Ma sia per la qualità dell'argilla che si fa venire da Vicenza, sia per la natura dell'impasto, o per scarsezza di calore, la nostra terraglia non può reggere al paragone dell'inglese. L'immensa quantità di carbone fossile, di cui abbonda l'Inghilterra, farà sempre ch'ella fabbrichi a più buon mercato e meglio di noi in tutte le manifatture che richieggono gradi elevati di calore.

§ 3. *Legno.*

Le nostre manifatture di legno forse più che in altre parti d'Italia uniscono l'esattezza nelle

(1) *Traité des subsistances et des grains... par M. Béguillet, tome premier.*

proporzioni, l'eleganza nelle forme, la leggierezza nella mole, la naturalezza nelle figure, la vivacità nel colorito, la capacità a tutti gli usi, piaceri e comodi della vita. Quindi il lusso delle vicine città viene a rendere tributo alla nostra industria, procacciandosi a Milano e le carrozze e i comò, e gli altri ricchi mobili domestici. È noto che l'eleganza dei comò la dobbiamo a Magiolini di Parabiago, che rattivò sull'Olona l'arte di pingere coll'intersiatura in legno. I contemporanei e i successori volarono sulle sue pedate, e non solo in Milano, ma in varie ville principalmente, come Lissone, Meda, Seveso, Parabiago, Cesano Maderno . . . si diffuse l'arte, e andò vieppiù perfezionandosi, cosicchè paragonando le nostre leggiere ed eleganti mobiglie colle rozze e materiali de' nostri maggiori, anche gli entusiasti de' bei tempi antichi sono costretti a darci la preferenza. Osservando che quest'arte nacque e venne a perfezione ne' due distretti asciutti, si avrebbe forse una congettura comprovante che i paesi più aridi pungono l'ingegno più fortemente, e di più belle idee lo fecondano, e si potrebbe confermare coll'esempio di vari dipartimenti della Francia, se l'umida Albione non s'opponesse alle ardite congetture.

§ 4. Pelli.

All'opposto le manifatture di pelle giacciono in uno stato imperfettissimo, e se debbo parlar

con franchezza, veramente vergognoso. Un dipartimento coperto di vacche, di buoi, di cavalli; un dipartimento, in cui è massimo il consumo delle carni, dovrebbe avere un commercio attivo di cuoi. Eppure ch' il crederia? dai paesi confinanti traggonsi e dai lontani le buone pelli e i cuoi ben conciatì. La materia prima esce dal nostro dipartimento, e va a fecondare le fabbriche de' Grigioni, della Romagna, del Genovesato; le spese della partenza delle pelli, e della venuta de' cuoi sono quindi a nostro carico, oltre il guadagno che paghiamo agli esteri fabbricanti. Noi non ignoriamo certamente l' arte di confettare le pelli d' agnello per guanti, quelle di caprone ad uso di camoccio, ma i cuoi pe' suoli, le pelli pe' tomaj non hanno, generalmente parlando, la forza, l' impermeabilità all' acqua, la morbidezza, la consistenza di quelli d' Irlanda che ad altissimo prezzo si comprano. Cresce la meraviglia, allorchè si riflette che i metodi usati da' nostri cuoiari poco distano da' metodi degli Irlandesi.

Si credette quindi da alcuni che l' acqua della *Vetra*, la quale scorrendo dalle parti più elevate di Milano deve abbondar d' immondezze, che le acque de' navigli ricche di selenite, l' imperfezione de' nostri cuoi cagionassero. Ma se si riflette che i cuoi di Pavia, di S. Angiolo, di Monza, di Gallarate, di Saronno, di Melegnano hanno quasi gli stessi difetti di quelli che fabbricansi in Milano; se si riflette che per l' addietro n' erano in parte

esenti, si vedrà che le accennate cause non bastano a spiegare la differenza tra i nostri cuoi e quelli d'Irlanda.

Forse s'accostano più al vero coloro che tale differenza ascrivono al poco tempo, in cui restano le nostre pelli ne' pozzi. Diffatti nell'anno scorso comparvero in commercio de' cuoi che appena contavano tre mesi, e putivano ancora di concia. Siccome il cuoio così giovine resta più pesante, quindi i fabbricatori s'affrettano ad estrarlo dai pozzi, acciò presto rientri il loro denaro, e maggior lucro arrechi il maggior peso. Ma questo cuoio sì pesante danneggia il calzolaio che lo trasforma in scarpe ed in stivali, danneggia il compratore che li calza, giacchè un cuoio sì poco stagionato si gonfia, s'allarga, cede all'acqua, e si spezza nel giro di pochi giorni.

Quindi alcuni vorrebbero che le chiavi de' pozzi restassero appresso le autorità municipali, come usavasi ne' tempi addietro, in cui i cuoi riescivano menò imperfetti.

Ma far intervenire l'autorità pubblica nella direzione delle private fabbriche, è un'idea meschina, inutile, nociva, dispotica, che appena puossi perdonare alla gotica legislazione de' nostri maggiori. La vera causa dell'imperfezione de' nostri cuoi va a rifondersi nella mancanza de' capitali ne' fabbricanti. Lo stato di cuoiaio è uno di quelli che più spese anticipate richieggono, e quindi più capitali. Il concimo è l'agente principale

di queste fabbriche. Ora i nostri cuoiai non possono sottomettersi ad una lunga aspettazione, pressati a subordinare la bontà del cuoio e l'estensione de' profitti ai loro bisogni giornalieri. All'opposto in Irlanda lo stato di cuoiaio è uno de' più ricchi in capitali ed in prodotti. Egli assomigliasi allo stato de' fabbricatori di birra, alcuni de' quali s'acquistarono fama per le loro ricchezze. I pregiudizi che cacciarono le fabbriche de' cuoi tra le arti vili, la violenza che usavasi per l'addietro dalle autorità municipali, la sordidezza che accompagna questa professione ne allontanarono finora i capitali; dall'allontanamento de' capitali nacque il languore delle fabbriche, quindi l'imperfezione de' cuoi. Se fate intervenire di nuovo la pubblica autorità a dirigere queste fabbriche, invece di migliorarle, le distruggerete interamente. All'opposto il guadagno vistoso che puossi raccorre dal miglioramento del cuoio, il diluvio de' pregiudizi che va scemando, lo spirito di speculazione che si estende, i capitali che cercano impiego in Milano, la diminuzione del setificio sembrano promettere a queste fabbriche nuova vita, purchè non vengano assoggettate al capriccio delle autorità. Io non proporrò al governo di facilitare il corso ai capitali, levando il bollo delle pelli verdi, benchè sappia che questa imposta fece fuggire dalla Francia molti fabbricanti, i quali nella Svizzera andarono a stabilirsi, e sulle coste di Genova; dirò piuttosto ai fabbricanti che possono e

risparmiare le spese della vallonia, e formare de' cuoi in minor tempo traendo il concimo dalla corteccia de' vegetabili messa in infusione nella semplice acqua, come prescrivono i chimici moderni.

§ 5. *Lino, Cotone, Lana, Seta, Filogello.*

Le varie fabbriche di tele, fustagni, cotonine, *bambasine*, stoffe, drappi, velluti (eccettuati quelli di cotone), che fioriscono ne' quattro capoluoghi distrettuali dell'Olonia, sono tanti centri, donde si difonde una somma crescente di travagli sulla bassa plebe, e principalmente sulle campagne. Allorchè i lavori dell'agricoltura o cessano affatto, o scemano alquanto, gran parte de' paesani batte, spina, espurga, fila il lino, il cotone, la seta, il filogello. In alcune comuni i ragazzi stessi a questi lavori s'addestrano, e spesso il loro guadagno equivale al pane che mangiano giornalmente. Le *tilette*, i fustagni, le cotonine, le *bambasine* (non bastanti all'interno consumo), risiedono principalmente in Gallarate, Busto Arsizio, e nelle comuni contigue. La lana prende le forme di panni ordinari, di droghetti, di cappelli a Monza; la seta e il filogello cangiansi in stoffe, in calze, drappi, fazzoletti... a Milano ed a Pavia, senza però che alcuno di questi lavori abbia un luogo esclusivo. Scorrendo le campagne dell'Olonia colla storia alla mano, si sentono i vantaggi dell'unione dell'arte agricola colle manifatturiere; giacchè se

queste campagne ne' felicissimi tempi addietro venivano di quando in quando visitate dalla fame, attualmente ne vanno esenti anche negli anni, in cui il cielo regala loro qualche tempesta. Ho per altro osservato che il moto industriale che da Monza e da Gallarate viene comunicato alle campagne, s'annulla ai piedi delle colline e de' monti che dividono l'Olona dal Lario. Così, a cagione d'esempio, a Mariano appartenente al Lario veggonsi gli uomini, principalmente nel verno, stare sulle piazze oziosi al sole, o correre di soppiato ne' boschi per rubar legna, mentre a Seregno appartenente all'Olona seggono al telaio. In generale nelle comuni sparse sulla linea irregolare di confine che unisce Robbiate a Sesto-Calende, altra manifattura non osservasi che di grossa tela. Ne indagherò le ragioni nella statistica del Lario.

La filatura della lana occupa pochissime persone, giacchè attesa la bassezza della manodopera torna conto a riceverla filata dalle valli di Bergamo. Anche il cotone entra nel dipartimento già in gran parte filato. È sperabile che questo ramo di spesa scemerà a poco a poco, ed a misura che prenderranno vigore le nuove macchine che si dà esteri che da' nazionali vanno introducendosi in Milano. Una macchina, per cui una ragazza stende da se sola cento fili di cotone, è un ritrovato già noto alla Svizzera e all'Inghilterra, ma affatto nuovo nell'Olona. Più ingegnosa e parimenti per noi nuova si è un'altra macchina composta di vari cilindri che mossi dall'acqua

per mezzo d'una ruota maestra, armata di uncini ricurvi a direzioni opposte, rotolanti insieme ed in contatto rubansi a vicenda il cotone somministrato da una ragazza, cotone che raggirato d'alto in basso e svolto da tanti uncini, va finalmente a cadere espurgato nelle mani d'un'altra ragazza che siede di rincontro alla prima. L'Olonà è debitrice di queste macchine all'attuale Governo che ha somministrato l'acqua e il locale.

Le manifatture di seta, se si eccettui il lato della tintura, di cui parlerò a parte, possono stare a fronte a quelle di Francia. Le signorie, i tafetà, i fleurance, i rasi, i lustrini, gli amoelli, i veli... compariscono sui mercati esteri a fianco di quelli di Lione. Quelli che hanno l'occhio più acuto, il gusto più raffinato, e maggior pratica in questi generi, durano fatica a scoprire le differenze infinitesimali che i nostri lavori di seta distinguono dagli stranieri; quindi il mercante per secondare la mania delle merci estere alle volte diviene, e senza pericolo d'essere scoperto,

*Pronto inventor di lusinghiere fole,
E liberal di forastieri nomi
A merci che non mai varcaro i monti.*

Forse i nostri *lampas*, che fanno la decorazione de' palazzi, ed il piacere di quelli che gli abitano, superano i lionesi. Conviene però confessare che i nostri fabbricanti non sapendone formare i disegni, li traggono dal Rodano.

Queste fabbriche di seta sono attualmente in uno stato di decadenza. Chi aveva settecento travagliatori, attualmente non ne avrà che settanta. Le cause di questa decadenza che sono e interne ed esterne saranno sviluppate nel libro seguente. Il governo dell'ex-Lombardia non osservando troppo davvicino l'influsso di queste cause, profuse inutilmente dei milioni, e rovinò i mercanti che seguirono i suoi consigli più patriottici che riflessi. Numerosi però sono i fabbricanti di calze, e si sono accresciuti dopo il 1786, come se n'è accresciuto l'interno smercio. La produzione supera di molto il consumo, e se questo ramo di commercio estero langue, non è inaridito. Fino negli anni 1756, 1767 e seguenti trovo nelle carte del Magistrato Politico Camerale dei lamenti sulla decadenza del setificio, il che prova, per dirlo di passaggio, che la rivoluzione non ne ha tutta la colpa.

Vorrebbero alcuni mercanti che il governo per proteggere queste manifatture le introducesse ne' suoi abiti e addobbi; i mercanti di Lione fanno la stessa dimanda relativamente ai vellutti ed altre stoffe (1). Un esempio dato dal governo, dicono essi, può servire d'impulso, ed introdurre i più felici cangiamenti. Gli uomini sono pecore in tutto, principalmente nella moda. Non vediamo noi accolti dopo l'esempio del governo perfino gli abiti neri, benchè il nero sia segnale di lutto? Tali

(1) *Statistique du Rhône* p. 66.

sono le dimande e le ragioni dei fabbricanti di seta; naturalmente anche i fabbricanti di lana, di filogello, di lino vorranno vestire i funzionari pubblici a loro modo.... Che che ne sia, il governo ha cominciato a contentare i mercanti di seta, facendo addobbare coi *lampas* di Milano l'ex-ducale palazzo di Monza vandalizzato da alcuni particolari addestrati più alla scuola di Mercurio che di Marte.

Molto maggior detrimento hanno sofferto i galloni e i fili d'oro, manifattura milanese per l'addietro floridissima, alimentata tra noi dal governo Spagnuolo principalmente, e che faceva entrare in Milano l'oro delle Fiandre e della Germania. L'eccessiva semplicità dello scorso secolo, lo spirito saggiamente antimonarchico di Giuseppe, i progressi generali della filosofia, la rivoluzione che talvolta fece guerra alle ombre, avvolsero in un fascio, e gettarono nello stesso sepolcro le livree e gli abiti gallonati, i pagli e le pianete con tutto il venerabile corredo che le accompagna. Non so se il desiderio di consolare i mercanti d'oro m'inganni, ma sembrami che la loro arte ingegnosa sorgerà presto a nuova vita. Me ne fanno fede il ricamo e i pizzi, cui la moda sorride di nuovo: me ne fa fede Tacito allorchè dice: *forte rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut quemadmodum temporum vices ita morum vertantur* (1).

(1) An. III. 56.

All'opposto le fabbriche de' bindelli d'ogni qualità, che occupano molte mani, a Milano, a Pavia e a Monza, si sono aumentate, perfezionandosi. Rilevo dalle carte del Magistrato Politico Camerale, che nel 1753 Marcantonio Gallone dopo avere scorsa la Francia e la Germania, introdusse in Milano l'uso de'telai che con un solo contemporaneo movimento esercibile da una sola persona, lavoravano otto e più bindelli, eseguendo con un uomo solo, quanto dappima eseguivasi da otto o dieci. Era ben naturale che questo travaglio, perchè nuovo ed utile trovasse degli oppositori. Gli Abati de' bindellari mossero cielo e terra per soffocare questa invenzione e il suo autore. È dunque una legge costante che le persecuzioni e i guai si condensino sul capo degli uomini più utili, perchè essi offuscano i pedanti che sono i più, e nel tempo stesso i più vili e i più perfidi. Ma per questa volta (e conviene notarla perchè rara) l'industria trionfò della pedanteria, del ciarlatanismo e della perfidia. Gloria, onore, riconoscenza alla Real Giunta Imperiale, che seppe proteggere l'utile artista, e diffondere la sua invenzione a vantaggio dell'ex-Lombardia. Le nostre donne sono troppo buone cittadine per concorrere al decadimento di queste fabbriche che accrescono pregi alla loro bellezza. Le manifatture de' bindelli si sono dunque sostenute anche in mezzo alle scosse e decadenza delle altre. Attualmente un solo uomo fabbrica nel tempo stesso 18 bindelli grandi

e 30 se sono piccoli. Volendo unire allo stesso telaio un altro uomo che presiedesse all'andamento de' fili, e li rannodasse, allorchè si spezzano, non sarebbe difficile con due uomini il fabbricare cento bindelli con un telaio solo, come s'usa a Torino.

Credo che questo sia il luogo opportuno di rispondere ai sinceri e perspicaci ammiratori de' tempi antichi, che fanno de' lunghi piangistei sulla decadenza de' nostri fustagni, droghetti, drappi, stoffe, arti e mestieri in generale. — Egli è vero che le manifatture attualmente non hanno la stessa durata di quelle che da' nostri padri si fabbricavano; ma una conseguenza è questa degli usi nostri e costumi, i quali non chieggono ai fabbricanti di porre ne' loro lavori tanta solidità. Ai cenni della multiforme moda cangiando i nostri abiti ed utensili, cosa faremo noi di stoffe durabili fino all'anno trentesimo, e non più servibili al secondo? I nostri artisti potrebbero benissimo fabbricarle, se ne fossero inchiesti; ma essi non troverebbero giammai bastanti compratori disposti a pagare l'aumento del prezzo dal miglioramento della qualità cagionato. Non attribuite dunque a mancanza d'industria quanto emerge dalla mobilità de' nostri gusti; giacchè il fabbricante non produrrà giammai che quanto piace al consumatore di comprare. Essendosi estesa nello scorso secolo la sociabilità, trovandosi gli uomini in continuo contatto, perpetuamente esposti agli sguardi de' loro eguali od emuli, si è rinforzato il desiderio di brillare in

tutti i momenti, e in tutti i modi; quindi chi non può coll'ingegno cerca di farsi ammirare cogli abiti. Supponete dunque che un fabbricante inventi una nuova stoffa e della qualità migliore: immediatamente i dittatori del gusto s'affretteranno a comprarla, se il loro peculio il permette. Le persone meno ricche vorranno anch'esse abbellirsi d'una stoffa che decantata dalla moda, ferma gli sguardi; ma non potendo reggere al prezzo esorbitante, si contenteranno d'una stoffa di qualità inferiore, purchè s'assomigli alla prima. Per soddisfare alle brame di questi secondi consumatori, tutti i fabbricanti si sforzeranno d'imitare la stoffa novella, ma in una maniera meno dispendiosa, con materiali meno buoni, e proporzioni meno esatte. A misura che crescerà la vendita di queste stoffe contraffatte, andrà scemando lo smercio della prima e più perfetta, sia perchè i ricchi sdegheranno una manifattura sparsa nel basso popolo, sia perchè con nuove foggie vorranno attrarre l'altrui attenzione, od occuparla d'essi esclusivamente. Il loro desiderio farà dunque sorgere nuova manifattura, ed il produttore della stoffa primiera, come prima, s'unirà alla folla degli altri fabbricanti per travagliare in un modo meno perfetto. Il popolo profitta dunque sempre e a buon mercato delle manifatture che il gusto de' ricchi fece nascere, questi possono sempre ritrovarne delle perfette, e convenienti al loro genio, ancorchè lo stesso nome non abbiano di quelle, di cui s'abbigliavano cento anni sono i

loro maggiori, e di cui s'abbigliano attualmente le classi inferiori della società.

Queste idee mi costringono a rilevar qui alcuni errori del cittadino Maironi. Nelle sue *Osservazioni sul dipartimento del Serio*, pag. 76, egli dice: « Per fare in qualche maniera rifiorire le » nostre drapperie di *seta*, *mezza-seta* e di *ba-* » *vella*, sarebbe necessario primieramente un va- » lido proteggimento per parte del governo, poi » sottoporle a regole esatte, e a stabili discipline, » unitamente agli operai e agli stessi capi-fab- » bricatori, e anche a coloro che ne fanno com- » mercio.

» Dovrebbe a' primi essere vietato di fabbri- » car robe con alterazione di norme fissate; e » andrebbe proibito agli altri di far fabbricare e » di mettere in commercio robe lavorate fuor di » esse regole; e converrebbe anzi applicare pro- » porzionati castighi a tutti in caso d'omissione; » al quale oggetto sarebbero da impiegarsi in » modo singolare le ispezioni della divisata ca- » mera di commercio, nella quale in tal caso » converrebbe introdurre degli individui intendenti » anche di questo altro ramo del nostro com- » mercio ».

Mi pare che questi consigli siano: 1.º impos- sibili ad eseguirsi; 2.º nocivi ai fabbricanti; 3.º fa- tali alla produzione. Diffatti sono le dimande de' compratori che la quantità determinano, e la qualità delle produzioni. Queste dimande sono gli ordini d'un gusto schizzinoso nel nostro secolo e

variabile; d'un gusto che ora porta una manifattura sull'altare della moda, ora la getta a terra e la disprezza. L'uniformità delle produzioni l'annoa; la novità sola lo solletica, benchè meno perfetta. Questo gusto caparbio non riceverà mai la legge dai governi; egli può divenire imitatore se si lascia libero, ma si fa ribelle all'ombrà sola della coazione. Altronde gli statuti possono forzare i fabbricanti a tessere le loro stoffe secondo certe norme, ma non a dar loro un determinato grado di bontà. Forse otterrete una certa altezza, tal numero di fili, una particolare proporzione; ma non potrete vincolare la mano dell'artista in tutte le molteplici operazioni preparatorie, ed egli impiegherà, nell'illudere lo statuto per far male, quello studio, che avrebbe bastato a far meglio.

L'interesse del fabbricante non consiste nel travagliare in una forma piuttosto che in un'altra, ma nel travagliare a quelle manifatture che sì nell'interno dello stato abbiano smercio, che presso gli esteri. Ora per sciegliere queste manifatture, l'occhio del fabbricante interessato è ben più perspicace che quello di tutti i governi possibili. *Castigare* gli artisti perchè si guadagnano il pane con que' modi di manifatture che vengono più facilmente smerciati, è violare la giustizia e l'umanità, è costringerli ad uscire dallo stato per portarsi in que'paesi in cui potranno lavorar liberamente a norma del genio de' compratori. Io veggio quest'anno in Milano fatti in pezzi e ridotti ad altri usi quei

scials che tanto ricercava nell'anno scorso la moda. Supponete questi *scials* perfettissimi, e costringete l'artista a fabbricarne ancora: in termine d'una settimana egli morirà di fame in mezzo alle matematiche proporzioni prescritte dalle vostre *regole esatte e stabili discipline*. Siccome la moda ne' suoi voli altra guida non segue che il capriccio, quindi l'artista deve spiarne continuamente la direzione e la celerità. Leggiero come essa non può conservare ne' suoi travagli le forme costanti, le combinazioni regolari, le misure antiche, che essa gettossi dietro le spalle. Altronde queste regole e discipline estinguono l'emulazione che nasce dal bisogno di far meglio, e si mostra dappertutto compagna inseparabile della libera concorrenza. Tracciare un circolo intorno agli artisti e dir loro, non uscite di quì, è raffreddare l'entusiasmo necessario a vincere i disgusti, è togliere ogni indennizzazione all'amore della novità che solo può produrre de' grandi effetti, è costringere l'artista illuminato a battere le trite vie dell'uso, e tenerlo in compagnia dell'ignorante. In Inghilterra e in Francia gli artisti travagliano in molti articoli, meglio di noi; eppure gli artisti inglesi e francesi non soggiacciono a quelle *regole esatte, e stabili discipline* che vorrebbe imporre ai nostri il sullodato filosofo. Aggiungete che più le forme, le misure, le proporzioni, le tessiture delle stoffe e d'ogni manifattura qualunque sono varie, più facile ne è lo smercio, giacchè si possono così

contentare tutti i gusti che distano tra loro infinitamente. Se restringete questa latitudine di travaglio, se impedite di *lavorare fuori delle regole* prescritte, venite a restringere la produzione, giacchè scemate il consumo. Quelle persone cui non piacciono le vostre proporzioni esatte, si rivolgeranno maggiormente verso le merci estere, e tutte le guardie di finanza non basteranno ad impedirne il contrabbando.

Una camera di commercio che ha dritto di vincolare i travagli degli artisti è una lega contro il consumatore e la società. Diretta da una vanità puerile, lenta nelle sue deliberazioni, avida di estendere il suo potere, ella getterà sulle arti que' tanti gotici statuti che tiranneggiarono per l'addietro l'industria, e che la filosofia ha felicemente distrutti. Le nuove invenzioni che questa camera non potè prevedere, le scoperte che s'oppongono alle regole de' suoi predecessori troveranno in essa la più forte opposizione. Se in questa camera entrano i commercianti, e se la nuova manifattura fa decadere quelle ch'essi conservano ne' loro fondachi, ditemi di grazia, che Dio vi salvi, potranno essi proteggerla? « En général, dice Condorcet, voulez-vous faire tomber dans la langueur un art et le livrer à la routine à l'influence de l'esprit de parti, au respect aveugle pour les principes établis, réunissez en corps ceux qui les coltivent. — Lorsqu'on veut tout prévoir, tout prescrire par des réglemens, soggiunge Chaptal, l'on étouffe ces

» développemens heureux, ces ressources inépuis-
 » sables qui sont le fruit de l'imagination et du
 » genie débarrassés de toute entrave: en un mot
 » croire tout faire est la plus absurde vanité,
 » vouloir tout régler est la plus funeste manie ».

Il cittadino Maironi vuole che le manifatture siano dal governo depurate da tutte le vizature che vi potesse introdurre la più solerte avidità di guadagno (1).

Questo scienziato cittadino è invitato a riflettere che è appunto la *solerte avidità di guadagno* che accresce le manifatture e le perfeziona, perchè ciascun manifatturiere volendo guadagnare presto e molto, è costretto a travagliare a basso prezzo e meglio, onde i compratori lo preferiscano agli altri manifatturieri suoi eguali, non potendo in altro modo ottenere la preferenza (2). Se i suoi lavori si scostano dalla perfezione, se v'ha *vizatura* nelle sue opere, siate certo che il difetto non viene dall'artista, ma dal poco gusto, e dalla spilorceria del consumatore che gli fa eternamente la legge. Non conviene dunque legare le mani agli artisti, ma diffondere ne' consumatori le idee del gusto migliore, e gli artisti immediatamente

(1) Opera cit. p. 105.

(2) È dunque facile il vedere che poco conoscono il loro interesse coloro che screditano la stabilimento d'un nuovo teatro in Milano. Più crescono i teatri, più gli appaltatori sono costretti a scerere i migliori drammi, ed i migliori artisti per farli eseguire; giacchè questo è l'unico mezzo, con cui possono attrarre alla loro bottega i compratori del piacere.

le eseguiranno; ve n'è garante il loro interesse, *la loro solerte avidità di guadagno.*

Il governo non può prescrivere delle norme e de' statuti che a quelle professioni, da cui può essere minacciata la sicurezza pubblica. Egli può impedire, a cagione d' esempio, che si fabbrichino delle case poco solide a segno che la vita de' cittadini sia in pericolo; dite lo stesso de' medici, de' speciali, de' notai Ma le arti e i mestieri deve lasciarli liberi e indipendenti come gli uccelli dell' aria.

§ 6. *Metalli.*

Le arti metalliche considerate in massa non contegono alcuna particolarità che fermi e sorprenda l'attenzione dell'osservatore. Non deducete però da questa mia asserzione che i nostri artisti non sappiano lavorar così bene come i migliori d' Europa. Essi sanno, a cagione d' esempio, fabbricare tutti i pezzi d' un orologio come a Ginevra; ma il credito che hanno gli orologi ginevrini, in conseguenza il poco smercio che avrebbero i nostri, non ci permette di suddividere il travaglio come a Ginevra, onde dalle somme de' guadagni raccolti su ciascun pezzo trarre compenso alla spesa che richiederebbero le rispettive fabbriche. Parimenti il ferro e l'acciaio sono travagliati ordinariamente in Milano in un modo assai comune. Ma quando i compratori vogliono pagare l'opera in ragione della sua perfezione, i

nostri artisti travagliano egualmente bene che gli inglesi; ne avete una prova nelle casse di ferro che servono a custodire il denaro. Ho veduto dei bottoni d'acciaio fabbricati in Milano che in nulla sono inferiori a quelli d'Inghilterra; ma la spesa di fabbrica è di due terzi maggiore; date a Milano l'immenso commercio di Londra, datele il carbon fossile, e i nostri artisti faranno guerra agli Inglesi sui mercati stranieri. Appoggio la mia asserzione alle pietre preziose che tra noi vengono legate in un modo elegantissimo, e che forse non ammette perfezione ulteriore. Se le nostre manifatture d'argento lasciano desiderare qualche cosa nella pulitezza, nel contorno, nel disegno, la causa non si rifonde tanto nell'artista quanto nel poco gusto del consumatore. Allorchè un travaglio imperfetto viene smerciato con eguale facilità che un travaglio perfettissimo, è naturale che l'artista s'addormenti. « A Londres, dice » Chaptal, l'artiste ne parviendra à vendre davantage que l'objet qui presentera tous les » caractères de la perfection: à Paris la moindre » différence dans le prix élève l'ouvrage incorrect au niveau de l'ouvrage le plus parfait; de sorte que l'artiste ne peut pas être plus difficile sur son exécution que le consommateur ne l'est lui-même sur son jugement ». Ora io non dirò con Parini che *a Milano regni ancora di molta barbarie*, ma dirò che il popolo lombardo ha il gusto un po' meno dilicato che il popolo parigino. Gran parte dell'argenteria milanese entra nelle

case di persone ricche di fresco, fittabili, commercianti, osti, pizzicagnoli, e in generale di quelli che sanno profittare delle rapide eventualità di guadagno che compariscono frequentemente nella capitale della Repubblica Italiana. La bijoteria che fabbricasi a Pavia, e principalmente i Cristi d'oro e d'argento vanno sull'Alessandrino ad ornare il basso popolo; non deve quindi far meraviglia, se queste manifatture non oltrepassano i limiti della mediocrità. Finalmente dirò di tutte le manifatture in generale che i nostri artisti (come in tutti i paesi privi di spirito nazionale) trovano dei detrattori ne' commercianti. Diffatti i commercianti non vogliono parlare che di manifatture straniere per due buonissime ragioni: 1.° perchè queste hanno a loro vantaggio l'universale e radicata prevenzione; 2.° perchè esse danno al commerciante il mezzo di spacciar le sue fole impunemente. Parlando di manifatture straniere, egli può portarne il prezzo di prima compra a quel segno che vuole, senza tema d'essere smentito; ma se parla di nostrane, ciascuno gli fa immediatamente i conti addosso, e si ride delle sue ciance. Perciò o egli vende realmente delle manifatture straniere, e fa dei paragoni svantaggiosi colle nostrane, o vende delle nostrane, e si sforza d'assicurar loro il titolo di straniere; in tutti i modi cade qualche discredito sui nostri artisti.

CAPO III.

TINTURA E STAMPE DI TELA E DI CARTA.

Siccome le arti chimiche non sono mai state coltivate estesamente nell'Olonà; quindi non vi si trovano nè le felici applicazioni della chimica ai processi delle arti, nè le fabbriche di que' tanti articoli che potremo, possedendone gli elementi, formare noi stessi; ne vedremo varie prove nel libro seguente; quì basterà il dire che i nostri tintori ignorando comunemente l'arte di trarre la fecola dai vegetabili, con cui, come è noto, formasi ogni sorta di colore, non usano per lo più che dei colori minerali, che compriamo dagli stranieri.

Le nostre tintorie non sono divise in grande e piccola tintura, come prescrivevano i poco economici statuti di Colbert: la lana, il lino, il cotone, la seta, il filogello vengono tinti nella stessa fabbrica, il che risparmia e tempo e combustibile, oltre che il residuo d'una manipolazione può servire ad un'altra, come tutti sanno, ma credo di doverlo osservare, perchè conferma quanto è stato detto alla pag. 113, cioè che gli artisti conoscono l'interesse del loro mestiere meglio de' governi che hanno la mania di volerli regolare.

Siccome i tintori più che gli altri artisti nascondono i loro segreti, perciò anche più difficilmente

permettono d'essere istruiti, e ad ogni idea s'oppongono di migliorìa; quindi anche più lentamente istruiscono i loro allievi, seppur gl'istruiscono, osservazione che non ci sarà inutile al capitolo dell' *Istruzione pubblica*.

Per rendere conto di quanto è visibile a ciascuno, dirò che nelle liscie detersive e nell'esposizione delle tele sui prati consiste tutta la nostr' arte per imbiancare le tele. Noi mendichiamo dall'aria atmosferica un lento soccorso, e ci assoggettiamo a diverse manipolazioni con perdita di tempo, consumo di combustibile, danno delle suppellettili, mentre l'Inghilterra, l'Allemagna, la Francia imbianchiscono lo loro tele, espurgano la lana e il lino con l'acido muriatico ossigenato, cioè in minor tempo e con spesa infinitamente minore. Un giovine francese pieno d'attività e d'industria si è presentato alle autorità per introdurre questo metodo nell'Olon. Ma hanno temuto alcuni che tale invenzione fosse per abbruciare le suppellettili. A dissipare però ogni timore bastar dovrebbe l'esperienza delle accennate nazioni e l'autorità di Berthollet e Chaptal che ne sono gl'inventori, senza però ch'io voglia decidere se sia o no dovuta all'Allemagna la precedenza. Fa meraviglia che l'*acqua anticendiaria*, la quale a tanti inconvenienti soggiace, e che soprattutto non potendo essere pronta al bisogno, non verrà mai messa in pratica, sia stata accolta favorevolmente, mentre l'acido muriatico ossigenato per imbianchire, soffre

ancora delle difficoltà. Se non che la molteplicità de' progetti chimerici deve necessariamente rendere i governi lenti e circospetti nell' adottare anche i più reali e vantaggiosi.

Un altro fraucese ha naturalizzato tra noi il metodo di tingere il cotone in rosso che dapprima ci veniva già tinto. Il governo provvisorio prestò il locale per questa fabbrica.

Poche piante crescono naturalmente, e poche altre si coltivano da noi ad uso de' tintori. Le prime sono lo spin cervino (*Rhamnus catharticus* L.), il fien greco (Trigonella, *fœnum græcum* L.), l'erba morella (*solanum hortense* L.), e qualche altra; oltre la corteccia della radice di noce. Le seconde sono la semenzina (*Myagrum sativum* L.), la *reseda luteola* L., che da noi chiamasi gialdina, la *genista sibirica*, detta volgarmente ghiringhessa, in qualche luogo lo scotano, che chiamiamo robbione (*Rhus cotinus* L.). Cresce egli spontaneo presso le rive e i fossi, di dove trasportasi ne' campi ghiaiosi che difficilmente altro prodotto darebbero, e ben v' alligna con poco lavoro. Questa pianta serve ai cuoi, perchè più d'ogni altra è atta alla preparazione de' cuoi e delle pelli, cui comunica un bel nero. Ma i conciatori che vendono le pelli a peso, preferiscono la valonia, perchè le rende più pesanti, ancorchè meno buone. Questa pianta cresce più sull' alto Pò, che sull' Olona.

Il nostro clima non s' oppone alla coltivazione dell'erba rozza (*Rubia tinctorum foliis senis, rubia*

peregrina foliis quaternis L.), detta dai Francesi *garance*, e da noi *rosio*. Quantunque l'erba rozza possa crescere in un terreno compatto, argilloso, o nella sabbia, ella riesce però meglio in una terra mediocrementegrassa, molle, umida, e leggermente sabbiosa. Poco coltivata tra noi, la facciamo venire dall'alto Po.

L'esperienza ha dimostrato che anche l'endago (*Indigofera tinctoria* L.), il quale ci viene con grande spesa da S. Domenico, e dalle vicine colonie, può naturalizzarsi nell'Olonà. Sarebbe questo un ramo di lucro pe' proprietari, che non solo ne provvederebbero le nostre tintorie, ma ne farebbero smercio ne' paesi, da' quali lo esclude un freddo maggiore del nostro.

Questi vantaggi del clima e del suolo relativamente alla tintura, vengono scemati, per quanto dicesi, dalla cattiva qualità delle nostre acque. Attraversando esse delle ghiaie calcari e gessose s'impregnano di selenite, la quale può opporsi alla perfetta preparazione delle pelli e alla bellezza delle tinture. Le nostre calze di seta che ingialliscono facilmente, si crede che ne siano una prova.

Pretendesi dopo vari esperimenti che l'acqua del nostro naviglio di Martesana sia per la tintura preferibile alle altre acque; che molto giovi a levarne la crudezza l'infondere nelle caldaie, in cui bollono i bozzoli, un po' di farina di castagne d'India come già dissi. Si prescrive che

in vece d'acqua di pozzo s'adopera acqua piovana, o di cisterna, od altra, che per antecedenti decomposizioni abbia già deposta le parte selenitosa. Se non che mi va per l'animo il sospetto che troppo facilmente s'incolpi la natura delle nostre acque, e che debbasi ascrivere alla nostra inerzia parte di quanto s'ascrive alla selenite. Difatti le acque del Ticino avvivano i colori, invece d'alterarli, eppure la tintura a Pavia è in uno stato deplorabile.

La stampa delle tele, delle carte, de' libri, che può riguardarsi come un ramo della tintura, si è accresciuta, non perfezionata gran fatto. Nella stampa delle tele non abbiamo ancora adottato il cilindro, per cui l'impressione riesce più rapida e più corretta. È vero che questa macchina è costosissima, ma anche lo smercio delle indiane, calincà, calicò è molto esteso, e andrebbe estendendosi vie maggiormente. Se non che volendosi attenere al metodo ordinario, non sarebbe egli possibile anzi facile l'eseguire in un giorno, quanto eseguiamo in due, accrescendo un poco la lunghezza e la larghezza delle tavolette d'impressione, scemando proporzionatamente la profondità, onde riescissero egualmente maneggiabili di prima?

Dacchè Giovanni Rinaldi romano sul declinare dello scorso secolo portò in Milano l'arte di stampare a più colori con un rame solo, la stampa delle carte pinte s'accrebbe, e ammisse dei colori più vivaci, delle linee più regolari, delle

figure meno goffe, dei gruppi più bizzarramente ingegnosi. L'uso di questa carta nell'addobbare sì i privati appartamenti che le pubbliche botteghe, ed altri luoghi pubblici si è accresciuto dopo il 1788 principalmente.

Le stamperie dopo l'epoca del 1796 sonosi aumentate quasi del doppio (1). Oltre il maggior travaglio che impongono alla stampa le autorità attuali, dirò che anche le cattive opere hanno somministrato pane agli artisti, cominciando dal raccoglitore di stracci fino al commerciante di libri ne' paesi esteri. Ma un certo disprezzo per le opere nostrane che non è sempre irragionevole, una non so quale apatia negli spiriti, figlia de' scorsi eventi politici; la mania pe' libri esteri che talvolta non valgono la carta, su cui sono impressi, i dazi del Piacentino che imbarazzano il commercio coll'oltre Pò, sono cagione, per cui le stamperie dell'Olonà, malgrado l'università di Pavia, e le molteplici scuole di Milano, non sono in uno stato troppo florido. Acciò le speculazioni de' stampatori fossero sgombre di timore, il saggio Verri voleva che *alla censura de' libri presedessero uomini che allo zelo unissero la coltura delle scienze.*

(1) Nel 1796 non v'era in Milano che una fonderia di caratteri, attualmente avvengono cinque.

CAPO IV.

MEZZI PER FAR FIORIRE L'INDUSTRIA.

Siccome per avere la preferenza sui mercati esteri conviene *fabbricar meglio degli altri, e vendere a più basso prezzo*, perciò i mezzi per far fiorire l'industria, i mezzi non momentanei, non fanciulleschi, non brillanti, ma reali, solidi, permanenti, generali si ridurranno eternamente a due, formare dei fabbricanti *abili*, rendere le fabbriche *economiche*. Parlerò del primo nel capitolo *Istruzione pubblica*, del secondo nel capitolo *Tariffa daziaria*. Risulta da questi capitoli che nè l'uno nè l'altro mezzo è posto finora in pratica nell'Olona.

I nostri padri, la cui scienza economica si riduceva a due parole *costringere e punire*, imposero mille vincoli a novizi artisti per renderli *abili* nell'arte loro. Benchè questi vincoli siano stati distrutti dalla filosofia, e dalle leggi susseguenti, pure siccome s'estendevano ad ogni ramo d'industria, e portavano ai capi-bottega un lucro esorbitante, perciò, attesa anche la lentezza di pensare particolare a questo dipartimento, attesa l'ammirazione pe' scorsi tempi naturale a tutti i popoli, sussistono ancora nella pubblica opinione; quindi allorchè qualche imperfezione si scopre nelle nostre arti, immediatamente ricorre l'animo a que'

sensatissimi statuti, e i primi mezzi che pongonsi sul tappeto, son coattivi. In generale tutte le idee economiche sparse nella massa della popolazione distano per lo meno di due secoli dai limpidi principii dell'economia moderna. Questo *stato* dell'opinione influisce su tutti i rami amministrativi, ed alle volte costringe le autorità a piegare la fronte avanti l'idolo del pregiudizio, loro malgrado.

I moderni disprezzando con tutta ragione quelle leggi vincolatrici, hanno proposto i premi per rendere *abili* gli artisti. « Mais ce n'est point, » dirò con Chaptal, par quelques distinctions accordées à quelques artistes; ce n'est point par des récompenses trop souvent reparties sans discernement; ce n'est point en encourageant tel ou tel art, sous le prétexte frivole d'une plus ou moins grande utilité, qu'on parviendra à donner à tous une impulsion favorable. Toutes ces protections partielles nourrissent l'intrigue et étouffent le génie; au lieu d'exciter l'émulation, elles l'éteignent. Trop souvent l'on a vu languir le talent dans l'atelier où le retenoit cette modeste simplicité qui en est presque toujours la compagne inséparable, tandis que la présomption et la sottise se partageoient les récompenses nationales. Toutes les protections partielles courbent l'artiste sous la domination de l'homme en place; et bientôt il perd cette fierté, cette indépendance, qui seules

„ peuvent imprimer un grand caractère à ses pro-
 „ ductions: on le voit peu à peu partager ju-
 „ squ'aux ridicules de son protecteur, et plier son
 „ ame, jadis brûlante, aux caprices de son or-
 „ gueilleuse déraison. Si nous ouvrons l'Histoire,
 „ nous verrons, presque partout, le caractère des
 „ protecteurs empreint sur les travaux des arti-
 „ stes privilégiés; nous verrons presque partout,
 „ la trop complaisante médiocrité accablée d'hon-
 „ neurs et de fortune, tandis que le génie qui
 „ n'a pu s'avilir par l'intrigue, ni se vendre à la
 „ protection, languit dans la persécution et l'ou-
 „ bli ». (1)

Dicevo in secondo luogo che l'altro mezzo
 per far fiorire l'industria consiste nel rendere le
 fabbriche *economiche*. — I peccati che a questo
 riguardo commiserò i nostri maggiori sono innum-
 merabili. Mi basterà citare i dazi che posero sul-
 l'entrata della seta greggia in Milano, e quelli
 sull'uscita delle nostre manifatture dallo stato. È
 egli possibile lasciare senza censura la condotta
 del conte di Melgar, che nel 1682 proibì ai mo-
 lini di seta d'uscire da Milano e trasportarsi nelle
 ville e ne' borghi, ove li chiamava il basso prezzo
 della manodopera? È veramente un'economia di
 nuova specie quella che costringe gl'artisti a fab-
 bricare con venti ciò che possono con otto!

(1) *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques en
 France, par J. A. Chaptal de l'institut national et conseiller
 d'état, Paris an 8.*

Malgrado però le gride di questo governatore, i molini partirono per la campagna. Nel 1678 se ne contavano in Milano 600 circa; nel 1712 non ne esistevano che 200; nel 1715 non travagliavano che 80; nel seguito sono partiti tutti, lasciandoci per avviso che *in generale gli artisti conoscono meglio i loro interessi che i governi.*

Combinando il principio dell' economia delle fabbriche colle circostanze del nostro dipartimento accennate di sopra, risulta: 1.º tutte le macchine movibili coll' acqua possono facilmente naturalizzarsi nell' Olona; 2.º tutte le fabbriche che richiegono molto combustibile non possono prosperarvi, se non sono sostenute da un estesissimo smercio (1); 3.º le fabbriche per la filatura del cotone, i telai per le tele, cotonine e *bombasine*, troverebbero più vantaggio nelle comuni campestri che

(1) La legna nel 1786 valeva soldi 25 al fascio; attualmente 90, quasi un soldo alla libbra. Vanno scemando giornalmente i mezzi che la producono; è dunque facile il prevedere aumento di prezzo, cioè diminuzione di guadagno nelle fabbriche che usano molto combustibile. Se continuano a lavorare quelle di maiolica, di vetri e di cristalli, o se s' accrescono, resterà necessariamente danneggiata la filatura della seta, prodotto il più ricco dell' Olona. Pare che dobbiamo pensare un momento alla generazione che sorge, e provvederla di mezzi che riparino la distruzione attuale. Mi sono attentato a proporne uno alla pag. 92; sembra che, attesa l' importanza dell' oggetto, possa meritare qualche attenzione. La Società Patriotica che aveva in vista le cose più utili, tentò di filare la seta ad acqua fredda; il risultato fu, che le manifatture non perdono in nulla, ed alcune acquistano maggior lustro, ma il prodotto della seta resta diminuito d' un decimo.

in Milano (1); 4.° le filande più che in altro luogo prospererebbero a Chignolo, e alla Torre de' Negri, attese le due torbiere che vi esistono, essendo noto che il fuoco di torba è il più eguale ed economico d'ogni altro; 5.° i travagli sul lino, sulla canapa, sul *rosio* dovrebbero fissarsi principalmente nelle comuni del Pavese, perchè nascendovi queste materie prime o poco lungi, è nulla la spesa del trasporto; altronde la scarsa industria di Pavia spargendo poco lavoro sulle campagne, la manodopera vi è a bassissimo prezzo; 6.° le tintorie devono restare in Milano principalmente ed in

(1) Atteso il basso prezzo della manodopera; così se a Gallarate a cagione d' esempio, un buon tessitore guadagna soltanto soldi 20 circa giornalmente, a Monza ne guadagna 30, a Pavia 60, a Milano 70 ed anche più, se è attivo. Le ragazze che a Milano movono le nuove macchine per la filatura del cotone guadagnano soldi 25 ed anche 30; a Melegnano, a Belgioioso, a Seregno, a Sesto-Calende si contenterebbero dell' metà. V' ha dippiù. Queste ragazze di Milano, benchè lavorino a loro conto, vanno al travaglio a un' ora e mezza di sole, e tornano a casa un' ora prima di sera, sia che così richiegga la nota loro modestia, sia che la loro delicatezza non regga ad ulteriore fatica; all' opposto nelle accennate comuni, le giornate comincierebbero alla partenza delle tenebre, e non finirebbero che al loro arrivo, cioè sarebbero infallibilmente più lunghe di due ore e mezza, in conseguenza le fabbriche verrebbero servite da minori braccia o più speditamente, vantaggi del pari considerabili. In generale il nostro popolo di campagna che si pasce di pane di segale e di melgone, che si veste di grosse lane e di fustagni, che abita in casolari affumicati e ristretti, che usa degli utensili di terra e di poco valore, e sprezza gl' incomodi delle stagioni, deve lavorare a più basso prezzo che il popolo cittadino, la cui spesa giornaliera s' estende a maggiori e più delicati bisogni.

Pavia, perchè i mercanti costretti a seguire la celerità delle mode devono essere vicini ai tintori; 7.º per diminuire i danni che riceve Monza dalla decadenza delle *mocogliate*, sarebbe egli bene per alcuni anni porre a disposizione di chi vorrà profittarne, dei locali nazionali per fabbriche di cottonine e *bombasine*, giacchè quelle di Gallarate e di Busto Arsizio non bastano al consumo dell'Olona, e de' limitrofi dipartimenti? (1) In generale l'economia d'una fabbrica viene determinata dal bilancio de' vantaggi e degli inconvenienti. Questo bilancio si forma sulla possibilità degli approvvigionamenti, facilità dello smercio, moltitudine di braccia, prezzo della manodopera, carattere particolare degli abitanti, dazi d'entrata e d'uscita; di questi parlerò nella Seconda Parte. Ad essa parimenti rimetto la località delle scuole.

(1) Il miglior mezzo per supplire alla decadenza delle *mocogliate* di Monza consiste nell'introduzione delle pecore, giacchè quella città può accrescere, perfezionare le manifatture di panno, e lavorare ad egual prezzo che Bergamo e Como. Si torrebbe un ostacolo all'introduzione delle pecore, ordinando che si chiudessero i poderi coll'espedito proposta alla pag. 92. Nel capo III della II parte indicherò un altro mezzo per migliorare il lanificio, giacchè non si deve pretendere che i mali siano per sparire con un rimedio solo, e in un batter d'occhio. Si può aggiungere che nel distretto di Monza essendo in uso la coltivazione de' lupini, sarebbe utile ai Monzaschi l'usare di questo vegetabile per farne refe, corda, calze e tela. Siccome noi ignoriamo l'arte di variare le macchine e adattarle alle varie manifatture, perciò stimo inutile l'insistere sui molini a vento, onde segare i legnami da lavoro in ogni maniera, fare i bindelli con minori braccia, affilare i metalli... come si usa dagli attivi e industri, in conseguenza ricchi Olandesi.

LIBRO QUARTO

STATO COMMERCIALE.

CAPO I.

COMMERCIO INTERNO.

Il commercio interno, cioè quello che più d'ogni altro porta allo stato la rendita più grande collo stesso capitale, il commercio interno torna a rifarsi delle perdite, cui e le vicende politiche, e le imposte straordinarie, e le monete di carta l'assoggettarono negli anni addietro.

Il denaro, primo mobile del commercio, almeno tra noi, si trova a basso prezzo; a Monza e Gallarate al 4: 10 per $\frac{0}{0}$, o al 5; a Pavia e a Milano al 6 regolarmente.

Non m'estenderò a tracciare il commercio de' commestibili in tutti i suoi rami, avendo già compito questo travaglio in un'opera a parte. Mi basterà il dire che in tutto il dipartimento le autorità municipali fissano il prezzo del pane, del burro, della carne, sistema, al dir di Beccaria, di Firmian e di Verri, nocivo alla cassa pubblica

che paga per farlo eseguire, al popolo, il quale rimborsa i venditori che non l'eseguiscono.

« Les boulangers, dice Condorcet, désirent »
 » la taxe du pain : 1.^o parce qu'elle rend le prix
 » de la denrée qu'ils vendent, plus grand qu'il ne
 » seroit, si la denrée étoit libre; 2.^o parce que
 » dans les temps de cherté elle oblige le gou-
 » vernement à des conventions particulières oné-
 » reuses pour lui et avantageuses pour eux;
 » 3.^o parce qu'il existe, sous ce régime, des mo-
 » yens de prolonger les hautes taxes, de retarder
 » l'époque ou de diminuer la durée de celles qui
 » sont plus basses, moyens qui dans l'état natu-
 » rel ne peuvent exister » (1).

Gli amministratori municipali ritengono il sistema delle *mete*: 1.^o per consuetudine inveterata in questo dipartimento; si sa che la consuetudine è la logica della maggior parte degli uomini; 2.^o per brama d'acquistarsi il favor popolare, giacchè anche il popolo ha i suoi adulatori; 3.^o per avere un'eventualità di guadagno, il che, se in nessun modo puossi applicare agli attuali amministratori, si è già veduto in altrui tempi, e può rinnovarsi.

Il popolo desidera la meta: 1.^o per la rispettabilissima ragione, *s'è sempre fatto così*; 2.^o perchè vorrebbe comprare i commestibili a buon mercato, mentre fa tutti gli sforzi per vendere le sue giornate a caro prezzo; 3.^o perchè suppone

(1) *Mémoires de l'Académie des sciences an . . .*

che l'ordine degli amministratori possa passare intatto all'esecuzione, senza riflettere ai mezzi, con cui i venditori possono schermirsene.

Gli esecutori della meta, e in generale di tutte le leggi annonarie vincolanti, esser non ponno rigorosi nel custodirle, perchè poco pagati devono cedere ad ogni eventualità di guadagno. Quindi il risultato più costante di questo metodo si è un lamento indefinito, un disprezzo abituale per l'autorità che si propone di dirigere ciò che non può; e che sebbene potesse non dovrebbe, giacchè il prezzo medio ed equo si ottiene colla libera concorrenza de' venditori.

L'esperienza ha dimostrato, dice la Società Patriotica di Milano, che finchè non toglievasi il monopolio de' panatieri, potevasi bensì procurare al popolo il pane di certo peso, ma non mai di certa bontà.

Se non che volendosi ad ogni patto attenersi al sistema della meta, si potrebbe fare un cambiamento relativamente ai beccai, che forse sarebbe utile al popolo. È noto che dagli stessi beccai si vende il bue e la vacca ed allo stesso prezzo, benchè la vacca non dia che un cattivo brodo, ed un alimento di qualità inferiore. Questa carne vaccina è venduta principalmente al basso popolo, giacchè i ricchi facendo un grosso consumo di carne, e pagando qualche soldo di più, sono sempre meglio serviti. Per torre questo inconveniente, vorrebbe l'accademia delle scienze che ad imitazione della città di Douay si distinguessero due

specie di beccai, *grandi e piccoli*; i primi non potrebbero uccidere che dei buoi, dei vitelli, dei montoni; i secondi, che delle vacche e delle pecore, gli uni e gli altri a prezzi differenti. « Ce » reglement, dice l'Accademia, seroit très-utile. » Chacun se fourniroit suivant ses moyens; il » sauroit ce qu'il achète; et si le pauvre est ré- » duit par sa malheureuse condition, à une qua- » lité de viande inférieure, au moins il ne la » payeroit pas comme la bonne, il y atteindroit » plus aisément, il pourroit en consommer plus » davantage » (1). Resta però a vedere se i *grandi* beccai non ammazzerebbero realmente che dei buoi; pare in conseguenza che l'accademia asserisca di più che non può provare, quando dice: *chacun sauroit ce qu'il achète*. Fa duopo però convenire che chi non volesse che della vacca, sarebbe sicuro di non pagarla al prezzo del bue, il che è un vantaggio.

La libertà predicata pel commercio de' commestibili devesi applicare anche al commercio delle case. Gli affitti delle case in Milano sono montati e dovevano montare ad un prezzo esorbitante. Le cause sono: 1.º aumento di popolazione (v. p. 32); 2.º di botteghe e fondachi (2); 3.º di lusso in ogni

(1) *Mémoires de l'Académie des sciences année 1789.*

(2) Nel 1768 si contavano 4245 botteghe in Milano; attualmente s'accostano a 4500, molte delle quali sono più grandi e più zeppe d'agenti che per l'addietro. L'aumento delle botteghe porta seco necessariamente aumento in magazzini e fondachi.

classe di persone, cosicchè chi contentavasi d'una stanza, attualmente ne possiede due e più; 4.º di pubblici dicasteri; 5.º di forasteri, e di funzionari delle comuni e dipartimenti che rifluiscono sopra Milano, residenza del governo; 6.º la concorrenza di questa popolazione mobile ha accresciuto l'uso d'affittar case mobigliate, il che le condanna a restar vuote per alcuni mesi dell'anno; 7.º l'Amministrazione Municipale con tutta la buona intenzione possibile tentando negli anni scorsi d'abolire gli affitti delle case mobigliate, e i subaffitti, ha aumentato le voci di carestia (*Au lieu d'anoncer des craintes et de les authentifier, le gouvernement doit au contraire les cacher, les infirmer, et s'inscrire en faux s'il est possible. Le mal n'est pas tant dans la chose que dans la publicité*). L'Amministrazione Municipale avida di provvedere d'alloggio i bisognosi, si tirò sulle spalle tutti quelli che ne mancavano, o perchè avevano fama di cattivi pagatori, o perchè speravano dalla Municipalità un alloggio a basso prezzo. Ella però è troppo saggia per non vedere che vi sono mille mezzi per sfuggire alla proibizione de' subaffitti, e delle case mobigliate. Ora siccome questi mezzi accompagnati da pericoli richieggono segretezza, è naturale che il proprietario o il *refittore* si ponga al sicuro con esorbitanti anticipazioni, contratti simulati...., e non ceda alle dimande di tutti; si verifica quindi il principio posto di sopra, che ogni azione del governo vincolatrice de' contratti si

risolve in danno de' bisognosi. Voi arriverete a tor di mano ai monopolisti dieci, venti, trenta case, ma ne farete sparire duecento, perchè l'interesse particolare più forte, più destro, più costante degli agenti pubblici, saprà schermirsi, destreggiare, aspettar l'occasione sempre pronta in Milano, onde giungere al suo fine in onta de' più sagaci decreti. Altronde egli è certo che le grandi case dovendosi suddividere in varii affitti, la scossa di questi va soggetta ad incomodi, inquietudini, pericoli. Quindi i signori se ne scaricano sui refittori, i quali vogliono essere indennizzati e del tempo perso, e dei pericoli incorsi; onde sembra impossibile torre di mezzo, e far del tutto sparire questa classe di negozianti. Il miglior mezzo per far guerra al monopolio delle case consiste (e l'Amministrazione lo sa) nel riunire le corporazioni qua e là sparse, ciascun membro delle quali occupa l'alloggio di 20 cittadini, e nello sciorre quelle che i decreti del direttorio disciolsero, ma che trovarono modo d'unirsi in tempi, in cui i governi mendicavano il loro appoggio; altronde vi sono ancora dei locali nazionali che possono facilmente essere ridotti in alloggio pe' cittadini...

Il restante del nostro commercio risulta dal cambio delle nostre manifatture annoverate di sopra, e delle manifatture estere, di cui farò un cenno nel capo seguente.

I punti del dipartimento, in cui si ravvisano maggiori traccie di commercio, oltre Milano,

Pavia, Monza e Gallarate, sono indicati coll'asterisco * nell'elenco delle comuni alla fine di quest'opera.

I mercati che facilitando lo smercio delle derrate accrescono il valore de' fondi, sono sparsi un po' irregolarmente, e vorrebbero essere aumentati in ragione de' bisogni, e a norma delle località. Con maggior aumento si arriverebbe a rendere questi mercati, pomeridiani, il che sarebbe un vantaggio sensibilissimo pel contadino. Diffatti egli resterebbe così tutta la mattina in libertà, pranzerebbe colla sua famiglia, e vedrebbe pria di partir pel mercato la sua gente al travaglio. Le spese straordinarie sarebbero quindi minori, oltre che il contadino non prenderebbe l'abitudine di star ozioso tutta la giornata inutilmente. Il solo inconveniente che incorre il contadino ne' mercati pomeridiani, si è di giungere a casa di notte nel verno; ma non gli accade lo stesso quando frequenta i mercati del mattino? Parmi di poter asserire con tutta certezza che i mercati pomeridiani non fanno torto che agli osti.

Le nostre fiere stabili si riducono a due, una a Pavia nel 28 agosto, l'altra a Monza nel 24 giugno. Il Prefetto, attento a promuovere i vantaggi del commercio, ne concesse una a Gallarate nello scorso agosto, ed a qualche altra comune.

Converrebbe escludere affatto dai mercati i banchi di giuoco, e i ciarlatani dalle fiere di campagna; i primi rovinano spesso i semplici paesani

che hanno la dabbenaggine di lasciarsi adescare; i secondi tendono a guastare i costumi di persone, nelle cui teste non dovrebbero germogliare che idee d'industria, d'innocenza, di frugalità.

I nomi delle comuni, in cui s'uniscono i mercati, i giorni in cui si tengono, le derrate che vi si contrattano, sono nella nota (1).

(1) Abbiategrasso — Martedì e Venerdì — Riso in grandissima quantità, melgone, butirro, formaggio e pollaria.

Busto Arsizio — Venerdì — Ogni sorta di granaglia e commestibili.

Cassano d'Adda — Giovedì — Riso, butirro, formaggio, ed altri commestibili, come pure ogni sorta d'articoli vendibili a bracciatura.

Casorate — Venerdì — Piccolo mercato di commestibili.

Chignolo — Venerdì — Riso, melgone, legumi.

Contra — Sabato — Piccolo mercato di butirro, pollaria, ed altri commestibili.

Corte Olona — Giovedì — Riso, melgone, legumi.

Gallarate — Martedì e Giovedì — Florido mercato d'ogni sorte di granaglie — Sabato — Commestibili, bestiami bovini e suini, pecore, capre, cavalli, muli . . .

Landriano — Venerdì — Piccolissimo mercato di commestibili.

Magenta — Lunedì — Bestie bovine e suine; pannine, tele, lino.

Melegnano — Giovedì — Ogni sorta di grani inclusivamente i legumi e la linosa, lino in gran quantità, tele, refe e filo, panni, ed altre merci; pollaria, butirro, formaggio, maiali, e pochi cavalli.

Melzo — Martedì — Granaglie d'ogni sorta e lino.

Milano in Broletto — Tutti i giorni dell'anno eccettuati i festivi — Vitelli e granaglie d'ogni sorta inclusivamente le castagne.

Detto fuori di Porta Marengo — Sabato — Bestie bovine, suine, cavalli, muli ed asini . . .

Da questi parziali mercati rifluiscono i capitali sopra Milano, giacchè è naturale che le speculazioni si dirigano dove il campo è più vasto, e più rapide le combinazioni di guadagno. Quindi sì i fittabili fatti ricchi, che i commercianti degli altri capi-luoghi vengono in concorrenza coi mercanti milanesi, e le perdite di Milano sono seguite da immediate e crescenti riparazioni. Anche i paesi esteri sì vicini che lontani mandano a questa piazza degli agenti e dei fondi a vivificare l'immenso travaglio che si produce e si consuma rapidamente, e ad aprire nuovi canali all'industria ed al commercio. La concorrenza di tanti nuovi agenti ha diminuito alcun poco i grossi lucri de' vecchi mercanti, per l'addietro in numero minori, ma la massa totale delle ricchezze s'è accresciuta anche in queste suddivisioni.

Monza — Giovedì — Bestiami d'ogni sorta, pollaria ed altri commestibili.

Pavia — Tutti i giorni dell'anno, eccettuati i festivi — Granaglie d'ogni sorta.

Pieve Porto Morone — Mercoledì — Riso, melgone e legumi.

Rhò — Lunedì — Piccolo mercato d'animali suini e pollami.

Saronno — Lunedì e Venerdì — Riso e granalia d'ogni sorta, principalmente melgone — Mercoldi — Grani come sopra, bestiami in grandissima quantità, specialmente bovini.

Sesto Calende — Mercoledì — Pannine, telerie, cotone, riso, melgone e legumi, butirro, formaggio, pollaria, ed altri commestibili, vitelli, ferri per l'agricoltura, scarpe, cuoio, cappelli

Soma — Giovedì — Bestie bovine.

Vimercate — Venerdì — Piccolo mercato di riso, mercerie e commestibili.

L'aumento però delle botteghe in Milano si osserva proporzionatamente più in quelle di smercio che di travaglio, sia perchè è più facile lo stare colle mani alla cintola in un fondaco ad aspettare i compratori che sudare sulle terre, sui metalli, sui vegetabili; sia perchè la residenza del governo, il concorso de' forastieri, il lusso crescente de' cittadini molte merci e manufatture richiedono non fabbricate da noi (1).

Ma benchè l'interesse guardi continuamente dintorno a se per scoprire qualche nuovo fonte di guadagno, ciononostante allorchè trattasi di travagli nuovi, facilmente s'arresta ritenuto da non so quale inerzia, e consulta piuttosto l'abitudine e l'uso costante del paese che le speranze fondate sull'imitazione de' popoli più industriosi; perciò mentre i capitali si dirigono verso i magazzini di mode, il commercio de' vini forastieri e nostrani, ovvero verso i caffè, non s'avvicinano ancora alle fabbriche delle pelli che promettono un guadagno grandioso e sicuro. Si può anche

(1) La venuta però de' Francesi è stata cagione, per cui varii capi di lusso femminile principalmente, sono ora lavorati in Milano, capi di cui per l'addietro eravamo debitori alla Francia, e che ancora smerciamo all'ombra del di lei nome. Varii capitali che si potrebbero chiamare spuma e rigurgito della rivoluzione fertilizzano questo campo d'industria, per cui guadagnansi comodamente il vitto molte famiglie dapprima povere. Lo smercio di questi lavori essendo rapidissimo, cioè ritornando più volte all'anno lo stesso capitale al punto da cui parti, forma sensibili depositi di luero, e forse proporzionatamente maggiori che nelle stoffe di seta.

osservare che i Milanesi si sono lasciati rapir di mano alcuni rami di commercio, come a cagione d' esempio, quello de' libri esteri diretto nella massima parte da stranieri domiciliati recentemente in Milano.

Aggiungi che l' opinione non è ancora tra noi rettificata al punto da dirigere verso il commercio tutti i capitali disponibili. La vanità di molti ricchi si bea più nel vedersi attorno un folto servitorame o qualche moro sul cocchio, che nel comandare a degli artisti che travaglino a conto loro. All' opposto nell' Olanda, nella Svizzera, in Inghilterra la vanità del ricco si pasce e acquista fama nel mantenere molte fabbriche, o in allevare delle pecore della qualità migliore. L' industria d' *alcuni* signori dell' Olona si riduce a minute spilorcerie domestiche, o a riduzioni di mercedi agli operai, acciò dal comparto delle annuali ricchezze sulle spese giornaliere rimanga qualche cosa all' apparenza di grandezza. Minore studio, minori talenti, cure minori basterebbero loro per arricchirsi di più nel commercio. Da ciò risulta che si potrebbe accrescere d' un decimo le ricchezze di Monza, di Pavia e di Milano solamente con piccolo cangiamento nella vanità. Intanto, finchè non succeda questa rivoluzione nel modo di pensare, è facile il vedere che molte case già ricche declinano gradatamente, e i mercanti vanno ad occuparne i palazzi e i poderi.

Queste due correnti di ricchezze, progressiva l' una, retrograda l' altra, m' autorizzano a dire

che l'Olona è debitrice della sua prosperità al commercio ben più che all'agricoltura. Diffatti chi conosce la storia Lombarda non può ignorare che quattro secoli fa, era immenso il nostro commercio, mentre le terre possedute da' feudatari, cristianissimi ma feroci languivano in uno stato deplorabile. Se non esagerano i nostri storici, esistevano in Milano settanta fabbriche di lanificio e settanta mille lavoratori di lana (1). Milano capitale di 18 floride città, otteneva il titolo di *Roma seconda*; ella montò al colmo delle ricchezze

(1) Lo stato delle fabbriche di Milano 1790 era come segue :

Qualità delle manifatture	Telari	Lavoratori
I. Drappi con oro, argento e seta	685	1285
II. Veli e garze di seta	433	672
III. Calzette di seta e filogello	217	258
IV. Galloni e lavorini diversi	82	91
V. Manifatture di lanificio	31	108
VI. Manifatture di lino e cotone	372	487
Totale	1820	2901

Attualmente il numero totale de' telari è maggiore di 3000, giacchè se v'ha diminuzione da una parte, v'ha dall'altra aumento maggiore e progressivo. La diminuzione cade sui numeri I, II, IV e V, l'aumento sul restante. Le fabbriche di panno non esistono più. La ragione principale si rifonde nell'aumento del prezzo della manodopera; Como e Bergamo lavorano a più basso prezzo di noi.

Nel decimoquinto secolo non esistevano nell'Olona le fabbriche de' bambagini e fustagni, ma sull'Alto Po.

nel secolo decimoquinto (1). Allora l'Italia armata del tridente di Nettuno regolava tutto il commercio d'Europa. Venezia, Genova, Pisa, Firenze, Amalfi, Ancona stendevano il loro dominio non sul Mediterraneo soltanto, ma sull'Oceano, e sul Baltico. Tutte le merci delle Indie Orientali e del Levante venivano in Europa sulle navi d'Italia, e riportavano in cambio le nostre manifatture, panni, saglie, rovesci, fustagni e simili, giacchè il commercio Milanese era un accessorio di quello di Venezia. In mezzo a questa affluenza di ricchezze stavano gli aratri rovesciati ne' campi, e il suolo dimandava invano dei coltivatori; il frumento era sì scarso che la maggior parte de' Milanesi non mangiava che pane di mistura. I feudatari rinchiusi ne' loro castelli, agitati da sospetti e da paure, si tendevano a vicenda degli aguati invece di fertilizzare i terreni. Più indeboliti che stanchi delle loro guerre, alcuni cedettero alla superiorità de' borghigiani, e deposta l'alabarda

(1) Convien però dire che questa ricchezza eccessiva del capo pregiudicasse le membra, giacchè si diceva che per arricchire l'Italia conveniva distruggere Milano. Si è fatto in Francia lo stesso lamento contro Parigi, in Inghilterra contro Londra. V'è dunque un punto, in cui la grandezza delle capitali esaurisce le provincie. Voler unire nella capitale tutti li stabilimenti non è cosa nè economica nè politica, massima non bene accolta da certuni modestamente persuasi che Milano sia tutta la Repubblica. Il Governo, lontano da queste meschine viste, ha portato l'Istituto nazionale a Bologna, la fonderia da' cannoni e il collegio nazionale a Pavia, la scuola d'artiglieria a Modena . . .

entrarono sbuffando nella classe de' cittadini. I capitali di cui sopprabbondava il commercio, andarono quindi a fecondare le loro terre, e sorsero Cesare e Bacco dalle infeconde maremme. Intanto la presa di Costantinopoli fatta dai Musulmani nel 1453, la scoperta del Capo di Buona Speranza nel 1497 fecero perdere agli Italiani il loro immenso commercio, e cacciarono l'Italia in un angolo dell'universo. Tutte le cause susseguenti che distrussero il commercio di Venezia, scemarono l'industria milanese, giacchè la sorte delle città mediterranee dipende da quella delle marittime nelle estere relazioni commerciali. Allora i fondi del commercio fecero le spese agricole per la coltura della seta, cui si rivolse la nostra industria. L'ex-Lombardia divenuta provincia francese smerciò in quel regno le sue manifatture, e finalmente vi trasmise gli artefici, le arti e le leggi. La lega di Cambray avendo dato un nuovo crollo al commercio veneziano, il nostro si rivolse alle Fiandre a cui vendemmo oro e argento filato, fustagni, scarlatti, pannine fine... Dei nuovi governatori esteri (giacchè il destino ci permetteva il cambio, non la scelta), che conoscevano più l'orgoglio che l'economia, sfrondarono tutti i rami della nostra industria con enormi ed arbitrarie imposte, con leggi vincolanti, in conseguenza distruttrici. Da una parte la diminuzione del guadagno, dall'altra la speranza degli onori, compartiti dal nuovo governo a quelli che

avevano il sublime talento di far nulla, indussero i più ricchi mercanti ad uscire dai banchi di commercio, e dalle fabbriche, e i capitali presero di nuovo il corso verso le terre. I mercanti cangiati in eccellenze ed in baroni, vegetando nobilmente insieme agli altri nelle città, godettero delle loro rendite trascuratamente, e queste non vivificate dagli sguardi de' padroni deteriorarono. L'agricoltura sarebbe tornata di nuovo allo stato di barbarie, se non compariva un governo più saggio, cioè meno amico de' nobili. La nobiltà che continuò ad essere stoltamente prodiga, offrì dunque di nuovo ai mercanti l'occasione di cangiarsi in proprietari, ed essi non più distratti da vani onori, calcolarono i proventi in lire, soldi e denari; quindi tutte le fonti di produzione pagarono tributo, cioè migliorarono in poco tempo. Le età seguenti ci hanno poscia dimostrato che se gli antichi proprietari contenti della loro rendita annuale la consumano interamente, senza fare il minimo avanzo per aumentarla; all'opposto i mercanti arricchiti, i medici, i beccai, i procuratori, i pizzicagnoli, gli artigiani divenuti proprietari intraprendono delle nuove piantagioni, schiudono dei canali, moltiplicano gli edifici campestri, e forzano il terreno a maggiori prodotti. L'Olona è dunque debitrice delle sue migliorie agricole, delle sue ricchezze d'ogni specie alla classe de' mercanti principalmente « Je me suis demandé, » dice Raynal, qui est-ce qui a creusé ces canaux?

» Qui est-ce qui a desseché ces plaines? Qui est-
 » ce qui a fondé ces villes? Qui est-ce qui a res-
 » semblé, vêtu, civilisé ces peuples? ... Alors tou-
 » tes les voix des hommes éclairés qui sont par-
 » mi elles, m'ont répondu: c'est le commerce, c'est
 » le commerce (1) ».

(1) Questi vantaggi del commercio dovrebbero condensare la stima pubblica sui commercianti. Ciononostante l'opinione è sì corrotta, che un uomo il quale dal nulla seppe salire per mezzo d'innocua industria ad un grado elevato di ricchezza, è meno stimato d'un proprietario che trovasi ad un grado eguale per sola disposizione de' suoi maggiori. Questa ingiusta distribuzione di stima non è un difetto particolare ai Milanesi, ma comune a tutti gli uomini: *insita mortalibus natura recentem aliorum felicitatem ægris oculis introspicere, modumque fortunæ a nullis magis exigere quam quos in æquo videre* (Tacito Hist. II. 20). Questa invidia in noi generata dall'altrui ricchezza, principalmente se è di fresca data, si fa sentire nel nostro modo d'esprimerci; così noi diciamo a cagione d'esempio *povertà onorevole*, non *onorevole ricchezza*. Ciononostante se la povertà nasce dalla mancanza delle forze, non è degna nè d'onore, nè di biasimo; se dall'inerzia e dal vizio, merita biasimo e infamia; se dal rispetto all'altrui proprietà, ha dritto solo alla stima dovuta a quelli che non rubano. La povertà non è veramente onorevole che quando è figlia della generosità a vantaggio del bisogno innocente. Parimenti la ricchezza non è nè repressibile nè lodevole, quando ci è trasmessa dall'altrui beneficenza; è abominanda, quando nasce dalla bassezza e dalla frode; merita tutta la stima, gli encomi, il rispetto, l'ammirazione, quando ci viene dall'industria senza altrui danno. Ora siccome la povertà per lo più è figlia dell'inerzia, dello stravizzo, della mancanza delle forze; siccome la ricchezza per lo più dalla perspicacia ci è data, dall'attività, e dall'industria, quindi dir si dovrebbe frequentemente *ricchezza onorevole*, rarissime volte, *onorevole povertà*. Alla luce di queste idee vedrete quanto

Che che sia di queste idee, egli è certo che le cause interne che tra noi produssero il commercio sì florido del 15.^o secolo, furono 1.^o nullità assoluta di statuti, ossia libertà intera, e illimitata indipendenza alle manifatture, il che conferma quanto ho detto alla pag. 113 e seguenti; 2.^o esclusione delle cavillazioni forensi dalle cause mercantili, ossia vigilanza d'un tribunale speciale, che giudicava di queste cause sommariamente e senza appello, quindi i processi erano meno lunghi, meno frequenti, meno dispendiosi; 3.^o giurisdizione dello stesso ad ogni e qualunque debitore d'un mercante; 4.^o leggi rigorose contro i falliti fraudolenti; 5.^o tariffe daziarie, chiare e riformabili ogni anno.

CAPO II.

COMMERCIO ESTERO.

Nel libro secondo ho notato i vari oggetti di cui abbisogna la nostra agricoltura, e che compriamo dagli esteri. Andrò ora svolgendo gli altri

siano poco sensati gli elogi che Rousseau e Mably tessono alla povertà in generale, quanto nocive quelle stoiche dottrine che senza distinzione promettono ai poveri i piaceri dell'altra vita e la ricusano ai ricchi. Si possono dare massime più ineconomiche? (Vedi la mia Teoria del divorzio). Perché dunque permettere che degli orbi, degli storpi, degl'insensati s'aggirino tra il basso popolo canticchiando l'elogio d'uno stolto che abbandonò il telaio per attendere a platoniche speculazioni . . .

capi principali che o trasformiamo colla nostra industria, o consumiamo quali ci vengono trasmessi.

§ 1. *Metalli e minerali.*

L'Olona mancando di miniere metalliche e minerali, è facile il vedere qual grosso debito le accolti tale mancanza.

La maggior parte del ferro per gli usi dell'agricoltura e delle fabbriche è un capo d'utile commercio de' Bresciani e Bergamaschi coi Milanesi, Pavesi, Monzaschi. Le miniere della Valsasina che si lavorano a Lecco, attesa la natura di quel metallo non ci danno che i chiodi e il filo di ferro.

Il rame, di cui si fa travaglio considerabile, principalmente a Pavia, ci viene dagli stati sardi e dal Tirolo, lo stagno in verghe dall'Inghilterra.....

§ 2. *Vetri e cristalli.*

Abbiamo due fabbriche di vetro a Pavia, quattro a Milano, in una delle quali formasi anche il cristallo. Nè dell'uno nè dell'altro fabbrichiamo il primo impasto, ossia la *fritta*, ma rifondiamo il vetro ed il cristallo rotto. Non fabbrichiamo la *fritta*, perchè richiede una quantità eccessiva di combustibile; rifondiamo il vetro ed il cristallo rotto malgrado l'alto prezzo del combustibile, perchè

l'uno e l'altro sono a bassissimo mercato, ed estesissimo è lo smercio della manifattura che ne risulta.

I prodotti delle nostre fabbriche di vetro consistono in vasi, campane, cilindri da lampade, bottiglie d'ogni genere sì ad uso della chimica, che della cucina, e in lastre da finestra, ma mezzane e ordinarie.

I prodotti della fabbrica di cristallo si riducono a bottiglie rigate, tazze, bicchieri ma sottili di doga.

I vasi, le bottiglie, le lastre sì di vetro che di cristallo conservano un colore verdastro, e i più perfetti appena s'avvicinano al ceruleo.

Quindi ci resta il *deficit* di tutte le lastre di vetro e di cristallo grandi e grandissime per le finestre, carrozze, specchi...., dei vasi e bottiglie grosse e smeriliate, d'un bianco chiarissimo, che dalla Boemia riceviamo e da Venezia, giacchè quelle di Porlezza (dipartimento del Lario) non hanno che un bianco tirante al paglierino.

§ 3. Tele.

Da Bergamo, da Crema, dagli Svizzeri, dalla Germania, dalla Francia, dall'Olanda riceviamo le tele fine. La pulitezza attuale, e il lusso crescente ne ha esteso l'uso alle classi più basse della società. I nostri maggiori, di cui tanto si vanta l'agiato modo di vivere, si avvolgevano in morbide tele di stoppa; attualmente le sdegnano anche le mogli de' calzolai.

Vorrebbero alcuni che s'aggravasse di dazio l'uscita del lino per spingere l'industria alla fabbrica delle tele mezzo-fine, il che a me pare lo stesso che danneggiare i produttori per vantaggiare i fabbricanti.

Sembrano più saggi coloro che consigliano al paesano di sostituire al lino il gambo de' lupini che sono in uso nella nostra agricoltura, e da cui puossi trarre refe e tela senza molta spesa e fatica. Stimo a proposito di porre in nota le parole della signora Teresa Ciceri, saggia inventrice di questo ramo d'industria, perchè dimostrano che la taccia d'inerzia data al paesano non è un mio ritrovato (1).

« (1) Non voglio che seminate de' lupini a bella posta, occupan-
» do de' campi ad altro frutto destinati; ma di quelli che già semi-
» nate per altro fine, cioè per preparare un ingrasso, delle piante
» intendo che lasciate maturare, e di cui conducete a casa le
» molte carra, levato che ne abbiate il frutto, che fate del resto?
» Vi serve a far fuoco e nulla più. Manco male; che alfin serve
» a qualche cosa; ma se senza perdere questo piccolo utile, ne
» potete ricavare un molto più grande, vorrete trascurarlo? Io
» v'insegno il modo di fabbricarvi colla scorza di queste piante
» della corda e del filo, e con questo ogni altro lavoro, calzette,
» refe, bindello, tele ad uso vostro domestico; e tutto ciò colle
» vostre mani, con quelle delle vostre donne, e de' vostri figli,
» poichè tutti anche i ragazzi possono facilmente imparare, se
» non altro a levar le filacce dai gambi; delle donne poi è pro-
» prio il filare, e purgar il filo. . . . Quanto al telaio, molti di
» voi già l'avete in casa; e fate pure la tela di canape, di lino
» e di stoppa; or sarà lo stesso il farla di fil di lupino, o solo,
» o mescolato con quale degli altri fili più vi piaccia. Nè cerco
» già che per tali lavori impieghiate un tempo, che potrebbe es-
» sere meglio speso in altre faccende della campagna; ma sol le

§ 4. *Lane.*

L'immenso nostro consumo in lane e suoi lavori è alimentato da Venezia, da Bergamo, da Como, dalla Svizzera, dall'Inghilterra e dalla Francia.

I nostri maggiori, che consultavano più l'economia che la salubrità, usavano delle piume ne' materassi. È noto che la piuma ritiene le cattive qualità di cui s'imbeve, non potendo essere lavata. All'opposto consultando noi più la salubrità che l'economia, usiamo comunemente delle lane. I nostri padri avevano i loro scrigni pieni d'oro e vivevano male; noi li vuotiamo fino all'ultimo soldo, e viviamo con maggior salubrità, comodo e pulitezza; ciononostante i nostri maggiori erano saggissimi.

» ore perdute, le giornate di pioggia, le serate d'inverno. Or di-
 » temi, cosa vi può ritenere dal metter mano ad un lavoro di
 » questa natura, facile, di niuna spesa, e di non indifferente uti-
 » lità, il di cui prodotto è tutto guadagno, e serve immediata-
 » mente ai vostri usi domestici? Niente fuorchè un'indolenza e
 » pigrizia imperdonabile, od una decisa ostinazione di non applli-
 » carvi mai ad alcuna cosa nuova sia quanto si voglia lodevole e
 » vantaggiosa. . . . Saran dunque tutti i ritrovati utili perduti per
 » te, o contadino, se non vuoi uscire dal circolo delle coosuite
 » operazioni. Scuotiti una volta, e dà mano all'industria, o cessa
 » di lagnarti della miseria, in cui spesso sol per colpa della tua
 » inerzia ti ritrovi ». *Istruzione pratica sulla maniera di trarre*
 » *il filo dal gambo de' lupini della signora donna Teresa*
 » *Ciceri.*

Se il pregiudizio che allontana le pecore dall'Olona volesse cedere, noi risparmieremmo la spesa pe' materassi; le coperte di lana, lavori di esteso consumo, e facili ad eseguirsi, diverrebbero il travaglio delle ville e de' borghi. La felice nostra sorte è tale che per divenir più ricchi non ci manca che il volere. Ma il volere della maggior parte degli uomini sta nell'uso, e questi spesso irragionevole resiste sempre ai progressi dell'utile e del vero.

§ 5. Olio.

In un paese, in cui il consumo in ogni genere di commestibili è proporzionatamente maggiore che in qualunque altro dipartimento, in un paese, in cui una parte della popolazione rispetta il venerdì e il sabbato, in un paese, la cui capitale è illuminata di notte, in cui finalmente è grande la massa delle arti, è necessaria grande quantità d'olio; ne siamo in parte debitori a Genova.

Si coltivano tra noi per trarne olio alcune piante olivacce, le quali non essendo esposte alle sinistre eventualità degli olivi, sono di più sicuro prodotto, il lino, il cavol-rapa detto ravizzone, i granelli dell'uva, il noce (1). Il ricino, benchè

(1) La folta ombra del noce portando alle viti, ai gelsi, alle biade un danno non compensato dall'olio che da' suoi frutti si

possa servire allo stesso oggetto, non coltivasi che ad ornamento de' giardini. Eppure dicono gli agronomi che egli alligni anche ne' mediocri terreni, non richiegga lavori straordinari, non occupi l'agricoltore nel tempo de' grandi travagli, poco smunga il suolo, o qualche vantaggio gli arrecchi. Se le cognizioni chimiche fossero più estese nell'Olona, sarebbe facile l'estrarre dalle sostanze animali non inservienti al nutrimento, tutto l'olio di cui abbisognano le arti e l'illuminazione, come già s'usa da vari popoli che scarseggiano d'olivi. Queste operazioni altronde richieggono è vero grande quantità di vasi, ma poco combustibile, che è sempre un articolo considerabile nell'economia delle nostre fabbriche.

Siccome la maggior parte de' cittadini in Milano o travaglia nelle arti, o s'annoia in conversazione, o perde il denaro al giuoco per molte ore della notte; siccome secondo l'uso attuale, una gran parte di noci è stata irremissibilmente atterrata. Siccome però l'olio di questa pianta facilmente si asciuga adoperato nelle vernici, e nelle pitture; difficilmente si congela ardendo nelle lampade; siccome il di lui legname supera in bellezza e in consistenza quello di tutte le altre piante che comunemente crescono tra noi, e serve alle nostre eleganti manifatture di legno; siccome il noce riesce di miglior qualità, quando vegeta nelle ghiaje, perciò sembrami che si possa domandar grazia per questa pianta, e pregare i proprietari a cangiar la pena di morte nella trasportazione sui terreni ghiaiosi che abbisognano dell'ombra, o sui confini de' poderi che non ne restano troppo danneggiati.

solamente un zotico villano ha dritto d'addormentarsi a prima sera; siccome i teatri, i caffè, le offellerie, le trattorie, le locande, i ridotti, i festini sono cresciuti del doppio in pochi anni, quindi si è aumentato il bisogno del sevo e della cera, cosicchè nell'uno e nell'altro articolo si è accresciuta la partita del nostro debito.

Anche in questa parte non ci manca che il volere per supplire al bisogno, giacchè abbiamo tutti i mezzi per moltiplicare le api, e nessun ostacolo in contrario (v. pag. 66).

§ 6. Carta e libri.

Le stamperie di libri e di carte pinte, le scuole e i procuratori, i pubblici dicasteri e gli uomini di lettere, i pizzicagnoli e i bozzoli da seta distruggono, principalmente in Milano ed in Pavia, una quantità immensa di carta d'ogni sorta.

Ma sia che le cartiere esigano acque più pure e più vive delle nostre, sia che i nostri artisti manchino d'industria, egli è certo che noi non fabbrichiamo che carte comuni da stampa, ovvero grossolane ad uso de' pizzicagnoli, e de' bozzoli da seta. Il prodotto superando il consumo, mandiamo il restante sull'Alto Po.

Ma questo piccolo lucro è quasi nulla a fronte del debito che ci cagionano le carte fine e mezzo

fine d'Olanda, della Toscana, della Sesia, di Bergamo e di Salò, a cui vendiamo una parte de' nostri stracci.

Benchè il cavaliere Landriani ci abbia insegnato l'arte di scerre gli stracci migliori, d'imbianchirli coll'alkali marino ossigenato, mediante l'apparato di Berthollet, d'astenersi dal macerarli, il che nuoce alla bontà della carta ed all'economia, di provvedere cilindri migliori di quelli che s'usano, d'adoprarne migliori forme, onde sfuggire le inequaglianze, d'usare le canne invece di corde per stendere i fogli . . . ; malgrado queste cognizioni sparse nel pubblico, le nostre cartiere sono inferiori in perfezione a quelle de' paesi circostanti.

Considerando che questa manifattura contribuisce meno d'ogni altra alla prosperità nazionale; considerando che per quanto rari divengano gli stracci non si coltiverà mai un solo palmo di terreno a lino o a caneva, nè si fabbricherà un braccio di tela di più per procurarsene; considerando che le radici lunghe e fibrose del lupolo, secondo l'esperienza di Giovanni Penuti milanese, le cortecce de' rami del gelso, e le filaccie de' lupini, al dire del conte Andrea de Carli, possono servire a far carta principalmente da disegno; che le recenti esperienze fatte in Inghilterra provano che la paglia può dare lo stesso prodotto; che il moro *papifero* alligna tra noi, come alla China, ed all'America meridionale; si vedrà che l'agricoltura vantaggerebbe, se agli stracci si sostituissero

le accennate materie vegetali. Allora i grossi capitali fissi che esigono le cartiere, non solo ci risparmierebbero una spesa estera, ma ci aprirebbero un ramo di commercio attivo colla Svizzera.

Al bisogno della carta s'unisce il bisogno de' libri esteri, forse più attivo, sicuramente meno utile.

Non so se una tinta di rancida bigotteria, o poca rapidità nelle speculazioni abbiano ritenuto i nostri librai dal commercio de' libri stranieri. Questo commercio, come già dissi, è diretto attualmente nella massima parte da forastieri domiciliati in Milano, i quali non solo provvedono l'Olona, ma anche alcuni de' vicini dipartimenti.

Le sensatissime declamazioni de' Predicatori hanno eccitato ed esteso il desiderio di leggere i romanzi oltremontani. Lo stile brillante, le idee superficiali, le finzioni strane, cose pregiabilissime per la comune de' lettori, assicurano lo smercio di queste opere che il buon senso non degna d'un guardo.

Questa spesa estera viene diminuita in parte dalla massa di libri che Milano caccia sugli altri dipartimenti, giacchè colle altre piazze d'Italia i crediti e i debiti calcolati in monte quasi s'eguagliano.

§ 7. *Articoli appartenenti alle spezierie, tintorie, arti diverse.*

Oltre il sale ed il tabacco che si fabbricano e vendono a conto della finanza, siamo debitori agli esteri di quasi tutti gli articoli che servono alle spezierie, tintorie, ed ad altre arti.

L'ignoranza della chimica ci ha finora impedito di fabbricare il sale amoniaco necessario ai ramari, orefici, tintori, speziali; il bleu di Prussia il più bel colore che l'arte possa produrre; la colla di cui l'uso è sì comune; il nero di Roma pei colori ordinari, oggetti che potremo facilmente trarre dalle sostanze animali che non servono al nudrimento. La stessa ignoranza ci ritiene dal formare tutti gli acidi e sali, di cui abbisognano i nostri fabbricatori di tele pinte, gl'inverniciatori delle nostre carrozze, i lavoratori di cappelli di cui facciamo smercio, la zecca che a conto della Nazione travaglia e de' privati. L'acqua forte che compriamo dall'Olanda, il mercurio precipitato rosso da Venezia, entrambi necessari ai tintori, appena fabbricansi da qualche speziale. Le qualità alterate di queste merci mandano spesso a monte tutto un processo tintorio de' capellari, quindi paghiamo doppiamente la pena della nostra ignoranza.

Convieni però confessare che la fabbrica di vari degli accennati articoli e principalmente dell'acqua forte viene impedita dalla privativa che

la nazione si serba del salnitro. Chaptal parlando della legge 13 fruttidoro anno 5, che sancisce la privativa del salnitro, si riscalda fortemente, ed usa delle espressioni che in Italia saranno dichiarate impertinenti, e ch'io riporto per dare un saggio della libert  che esiste in Francia. « La » r gie nationale d livre le salp tre   un prix » quadruple de celui de l'Inde, dont les fabricants »  trangers s'approvisionnent; de sorte que par » le fait, cette loi ruine les  tablissemens natio- » naux en leur interdisant tout moyen de con- » courir avec les  trangers. Je sais bien que les » partisans de ce despotisme en masquent toute » l'horreur, sous le pr texte magique de la s ret  » publique: mais la s ret  publique est elle donc » menac e en Angleterre, parce qu'on permet au » fabricant d'acides d'acheter le salp tre de l'Inde? » Que le gouvernement fran ais s'assure de ses ap- » provisionnemens en salp tre, et de sa fabrica- » tion de poudre dans des at liers qui lui appar- » tiennent, je ne vois l  que sagesse et pr vo- » yance; mais qu'il mette l'existence et la fortune » de tous les ouvriers d'une profession   la di- » sposition de la r gie et de ses d l gu s; qu'il » interdise leur libre approvisionnement   cinq »   six branches d'industrie qui s'alimentent de » salp tre; qu'il force le commer ant de l'Inde   » fair nos ports pour aller vendre son lest de sal- » p tre   Londres, ou   Lisbonne; qu'il marque » sur le vaste sol de la r publique les seuls points » sur lesquels on pourra exploiter du salp tre;

» je ne vois là que deraison, tyrannie, ineptie.
 » Et, si le gouvernement français ne se hatoit de
 » rapporter une loi également contraire à la li-
 » berté et à l'intérêt du commerce, je le procla-
 » merois le plus tyrannique de tous les gouver-
 » nemens (1) ».

¶ 8. Caffè e zuccaro.

Il consumo del zuccaro e del caffè va progressivamente estendendosi, come è visibile dall'aumento de' venditori, più ricchi che in addietro, non in Milano soltanto ma Pavia ed in Monza. Una parte del basso popolo dopo avere soddisfatto ai bisogni primi della natura e della società conserva ancora un residuo disponibile per la compra di queste derrate coloniali. All'opposto si sa che per l'addietro queste derrate erano un privilegio esclusivo, il cibo prezioso, la bevanda eletta de' terrestri semidei. Ciononostante un autor moderno, per saggio, cred' io, di perspicacia e buona fede, dice, e lo dice avanti all'Europa: *nos ayeux, sous le rapport des besoins réels étoient plus heureux, ou la repartition des moyens de satisfaire ces besoins étoit moins inégale* (2).

(1) *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques en France par J. A. Chaptal, de l'Institut national et Conseil-ler d'État.* Paris, an. 8. p. 82-3.

(2) *Essai sur les finances, le commerce, la marine, tom. 1.* pag. 123.

Alcuni, cui non puossi negare l'infallibilità, allorchè parlano di ghiottoneria, assicurano che senza derogare ai diritti del gusto, si potrebbe risparmiare la spesa del caffè sostituendogli la radice della cicoria selvaggia. « De toutes les branches de commerce cultivées à Brunswick, le café de chicorée est plus important. Cette production que l'on négligeoit autrefois, a fait la fortune de plusieurs maisons et prévenu la ruine de plusieurs autres. C'est une contrefaçon d'une denrée coloniale, bien plus heureuse que le sirop de betterave dont on fait tant de bruit. Tout ce qu'*Hérodote* et *Pline* nous racontent des parfums qui embaumaient l'air de l'Arabie, est littéralement vrai de Brunswick et de ses environs; les vapeurs qui s'exalent des fabriques de chicorée, même à des distances considérables, flattent l'odorat... c'est un nouveau moyen de prospérité pour l'agriculture et le commerce; une ressource assurée pour les pauvres manouvriers.

« On prépare la chicorée de deux manières: pour la première, on nettoie grossièrement les racines, sans même les laver, on les fait ensuite secher, on les rôtit et on les moule; la poudre qui en provient se nomme simplement *café-chicorée* et se vend à très-bon marché. Pour la seconde espèce, qui porte le nom de *café-allemand*, on ne choisit que les plus belles racines, on les lave, on les nettoie avec le plus

» grand soin, on met aussi un soin plus particu-
 » lier à les rôtir et à les moudre, et l'on arrose
 » la poudre avec l'eau de canelle; cette espèce
 » est nécessairement plus chère, et la première
 » a un bien plus grand débit.

» Brunswick fait un commerce très-étendu
 » de cette denrée; vingts fabriques peuvent à
 » peine suffire aux demandes, et cependant le
 » seule fabrique du nommé *Bleibren* en produit
 » annuellement trente mille quintaux; la Russie
 » et la Suede en font venir des quantités énor-
 » mes par la voie de Lubec; on en fournit aussi
 » beaucoup à la Suisse et à l'Italie. Dans quel-
 » ques parties de l'Allemagne on a essayé d'en
 » élever plusieurs fabriques du même genre, mais
 » aucune ne peut rivaliser jusqu'à présent avec
 » celles de Brunswick; les états prussiens sont les
 » seuls qui se fournissent eux-mêmes de cette
 » denrée qui s'exploite à *Magdebourg* avec beau-
 » coup de succès (1) ».

Prego il Lettore ad avvertire, che mentra
 propongo varie migliorie alle manifatture o qual-
 che derrata nostrana invece delle estere, per sup-
 plire al nostro *deficit* ordinario, non pretendo che
 tutte le derrate debbano crescere sul nostro suolo,
 nè tutte le manifatture eseguirsi dai nostri artisti.
 È facile il vedere, che molte cose è più vantag-
 gioso comprarle che eseguirle. Così, a cagione

(1) *Publiciste* 19 frimaire an 11.

d'esempio, ho detto che è più utile comprare le vacche già adulte nella Svizzera, che allevare le nostre fino al momento in cui somministrano latte. Propongo dunque le materie prime e le miglioni alle arti, acciò il popolo sappia, attese le vicende del mondo commerciale, a che ricorrere in caso di bisogno, d'aumento di prezzi, o di mancanze d'occasioni per impiegare i capitali.

Da ciò risulta che non sono troppo riflessi i generali e vaghi lamenti sulla decadenza o distruzione di questa manifattura o di quella. La ricchezza o povertà d'un popolo non consiste in tale manifattura rinvigorita o distrutta, ma nel numero maggiore o minore delle mani che s'occupano in travagli utili. Che importa che le stoffe di seta prima e dopo la rivoluzione siano scemate, se i capitali non sono più di prima stagnanti, e se la somma totale degli altri lavori s'è aumentata? Questa diminuzione prova solo che abbiamo variato ne' mezzi di ricchezze, non che queste siano scemate o perse. Malgrado queste semplicissime riflessioni, gli autori di statistica spesso guidati da un spirito un po' dipartimentale, talora ligi al pregiudizio che abbellisce il passato, onde aver dritto di censurare il presente, fanno de' forti lamenti sulla decadenza del lanificio, del setificio, delle telerie... senza dirci le riparazioni che sono state fatte, o dove siano andati a perdersi i capitali che le fomentavano.

Per chiudere la partita del nostro debito dirò che egli consiste in cavalli, muli, somari, buoi,

vacche, manzetti, capre, pecore, porci, lana e suoi lavori, droghe, medicinali, colori, cuoi, pellicce, metalli, merci d'ogni sorte, commestibili, cotone e suoi lavori, caneva, tele d'ogni specie, legno d'opera, legno da fuoco, carbone, materiali per fabbriche, carta, libri stampati, vetro, sale, tabacco, zucchero e caffè.

Gli oggetti con cui saldiamo questo debito sono principalmente i grani, i formaggi, i vetri, la maiolica, i fustagni, i lavori di cotone, la seta, e suoi lavori. Il nostro frumento e riso oltre che si vende nella Repubblica Italiana, va agli Svizzeri, ai Grigioni, nel Piemonte, a Genova. Pavia che talvolta scarseggia di frumento, lo trae dal Cremonese, o dall'oltre Pò Sardo. La ragione e l'esperienza, il privato e pubblico interesse reclamano l'intera libertà dell'esportazione. I governi talora mossi da fanciulleschi spauracchi, talora diretti da false teorie hanno spesso inceppata la libertà, ascoltando più sovente i reclami degli artisti che de' coltivatori. Ma se gli artisti chieggono con tutto dritto la libertà d'esportare le loro manifatture, acciò l'affluenza degli esteri compratori ne accresca il prezzo, la stessa libertà reclamano i proprietari di grano che formano la maggior parte dello stato (1). Il governo invece di fiancheggiare la causa d'un branco di mascalzoni, che vorrebbero comprare a straccio mercato e vendere a caro prezzo, invece d'accrescere le voci

(1) Verri, leggi vincolanti.

di carestia, annunciando delle precauzioni, vincolando i proprietari, deve abbandonarsi alla fertilità del suolo, alla diligenza del coltivatore, all'interesse combinato de' proprietari e de' consumatori.

Il nostro burro, altro ramo di commercio attivo, comparisce con onore su vari mercati d'Italia, a Brescia, a Parma, a Modena, nella Toscana, e giunge persino alla cucina del Sommo Pontefice. Il formaggio, che dopo la seta porta maggior lucro al dipartimento, va ancora più lungi del burro, resiste ai lunghi viaggi di mare, e affronta senza danno tanto il calore della linea, quanto i diacci de' tropici, perciò caro riesce ai navigatori che in esso anche un rimedio ritrovano contro lo scorbuto, quindi le copiose e continue ricerche ne hanno innalzato il prezzo ed estesa, forse quant'era possibile, la produzione.

Al burro ed al formaggio unirò le ova, che vendiamo in gran quantità principalmente a Genova. Ogni qual volta i governi hanno voluto o dirigerne o impedirne l'estrazione, immediatamente ne è successa carestia (1).

La seta, il nostro miglior prodotto, esce dal dipartimento in organzini ed in manifatture. La produzione de' primi va crescendo regolarmente, invece di scemare. La diminuzione delle seconde cade su quelle principalmente che per l'addietro mandavamo in Francia, in Germania, in Olauda

(1) Verri, opera citata.

ed in Moscovia. La causa interna di questa diminuzione si rifonde nell'aumento de' prezzi della manodopera. I mercanti Lionesi fabbricando con minor spesa, ci cacciano dai mercati d'Olanda e di Moscovia, perchè sebbene non fabbrichino *meglio* di noi, pure vendono *a più basso mercato*. Paragonando solamente i giorni festivi di Milano e di Lione, è facile il vedere che sull'Olonza si sta più in riposo che sul Rodano; dunque, dato lo stesso numero d'artisti, risulta minor travaglio, quindi a più caro prezzo (1). Altronde per una certa inerzia, naturale a questo dipartimento, fomentata da varie cause antiche e recenti, gli artisti non vogliono travagliare che poco, e aspirano a grosse mercedi. La facilità di trovar pane in alcuni mestieri nuovi e impieghi pubblici (2), la certezza d'essere soccorsi in caso di malattia

(1) Consultando il nostro calendario si scorge che il popolo sta in ozio per più d'un quinto dell'anno, mentre secondo il calendario francese non vi sta che per un decimo. Aggiungete le minute pratiche religiose, più abbondanti in Milano che in Lione, pratiche che saranno tutte ottime, ma che sicuramente diminuiscono la massa de' travagli, giacchè mentre il popolo corre alla messa, alla benedizione, alle visite de'santi, alle processioni, alle quarant'ore a me pare che non possa accudire al lavoro.

(2) Il mestiere nuovo è quello dei *croteurs* che esiste anche a Pavia. I nuovi impieghi pubblici sono 1.º la guardia nazionale montata giornalmente da varie persone fisse che suppliscono all'altrui mancanza, e che dapprima erano in gran parte artisti. 2.º la molteplicità de' dicasteri introdotta in Milano non più capitale della sola ex-Lombardia, ma di tutta la Repubblica Italiana. Molti artisti si sono cangiati in portieri, cursori, scrittori . . .

o d'indigenza ne' pubblici stabilimenti moltiplicati all'eccesso, le eventualità di minuti guadagni frequentissime in una capitale immensa, abbondante di forastieri, di soldati, di caffè, d'osterie, di vetture.... allontanano alcuni lavoranti dalle fabbriche e scemano in tutti la previsione, l'economia, il travaglio. Essi sono in conseguenza più avidi di *godere momentaneamente*, che di sedere al telaio, o di sudare ne' mestieri più faticosi (1). Finalmente essendo cresciuti i capi delle

Fa duopo convenire che è ben più facile lo stare ozioso in un'anticamera al fuoco, ridendosi di chi va e viene, che sudare sul ferro e sul legno, o maneggiare la lima, il subbio e l'ago. Si può anche osservare che le nuove circostanze politiche di Milano hanno aumentato il commercio meretricio, in conseguenza gl'inservienti. Non so se possa dirsi lo stesso di certi agenti di polizia destinati a scoprire i delitti . . . Tutte queste attivissime persone hanno voltato le spalle al telaio.

(1) Mentre sto scrivendo quest'articolo, un fruttaiuolo sulla pubblica via rallegrandosi con un ortolano per l'attuale basso prezzo del vino, gli va dicendo: *in quest'anno se guadagno 30 soldi alla mattina, sto all'osteria tutto il dopo pranzo*. Non voglio dire che costui abbia tradito il segreto del basso popolo Pavese e Milanese, e assicurerei anzi che vi sono molte eccezioni, se non temessi che i giuristi mi chiudessero la bocca col loro detto *exceptio firmat regulam in contrarium*.

A qualunque grado però si voglia fissare l'avidità delle sensazioni fisiche, e di tutte le altre abitudini diminutive del travaglio, egli è certo che gli artisti degli altri paesi ne sono meno ligi, quindi resta loro una maggior quantità di tempo disponibile a vantaggio del travaglio. Perciò alcuni fabbricanti di cotone e lino in Milano trovarono il loro conto a chiamare degli artisti da Gallarate e dalla Svizzera; perciò il fabbricante di terraglia inglese a Pavia fu costretto a chiamarne da Venezia, e finalmente a servirsi di ragazzi, più piegabili alla voce del padrone, perchè meno schiavi dell'osteria.

botteghe e delle fabbriche, è naturale che i lavoratori richieggano maggior mercede (1). Peraltro quest'alto prezzo della manodopera, benchè aumentato dalle accennate cause, non è di fresca data, giacchè anche i nostri maggiori ne facevano lamento, mentre gli artisti si lagnavano all'opposto che fosse troppo basso, come fanno attualmente (2).

Non veggio alcun mezzo diretto per rimediare a questo tarlo che rode le nostre manifatture. È presto detto il principio di Smith, che conviene ridurre la mercede degli artisti al semplice necessario; resta a vedere come possa mettersi in pratica. La mercede è in ragione inversa del numero

(1) L'alto prezzo della manodopera unito alla nostra inerzia basterebbe a spiegare la renitenza alla costruzione. Si può applicare a Milano ciò che raccontasi del distretto di S. Gallo nella Svizzera. Un ispettore diceva ad un capitano di questo distretto: *il y a bien peu de soldats de votre ville — Fen suis faché, rispose l'altro, mais je n'ai jamais pu persuader aux gens de mon pays de préférer de recevoir sept sols par jour à trente qu'ils gagnent dans les fabriques.* Se non che i nostri coscritti ricevono molto di più, e perciò per spiegare la renitenza ho chiamato in soccorso l'inerzia.

(2) Leggo nell'opera che ha per titolo = *Governo della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano 2 agosto 1662* = « Per rimediare alli eccessivi prezzi che sono arrivate le fatture delle statue, tavole istoriate, et altri lavori di scoltura e intaglio, così in marmo come in legno: avendo il capitolo venerando piena informazione che rispetto a quello che si pagava venticinque anni addietro, sono li pagamenti cresciuti straordinariamente, sì che quello che si pagava all' hora due, adesso si paga sei et otto con notabile pregiudizio della fabbrica » . . . p. 63.

di quelli che vogliono vendere il travaglio, e diretta di quelli che hanno bisogno di comprarlo: se i primi sono pochi relativamente ai secondi, le mercedi devono essere necessariamente elevate. Il principio di Smith non è dunque applicabile che alla tirannia degl' Inglesi sugli Indiani.

Lasciando da banda tutte le gotiche idee de' nostri maggiori, che andando a rifondersi nella coazione, otterrebbero l'effetto opposto, a me sembra che si potrebbe indirettamente ottenere aumento nel travaglio, in conseguenza diminuzione nelle mercedi, scemando il numero 1.º delle persone non necessarie al culto; 2.º de' *birrichini* col mezzo delle *Normali*, secondo l'uso di Vienna; 3.º delle persone di legge, che da alcuni anni sono cresciute più del bisogno; 4.º delle feste alla foggia de' primi cristiani, meno divoti, ma più onorati de' moderni; 5.º de' stabilimenti di pubblica beneficenza, giacchè il timore delle sinistre eventualità accrescerebbe il travaglio, acciò il superfluo servisse di risorsa (1); 6.º facilitando l'introduzione delle macchine che suppliscono al bisogno delle braccia; 7.º adottando il progetto d'imbianchire le suppellettili e le materie prime coll'acido muriatico ossigenato (v. pag. 118, 122); 8.º con leggi più severe contra il ladroneggio e la mendicizia.

(1) Attesa l'attuale salubrità degli spedali vi concorrono molte persone che dapprima erano respinte dall'aria d'infezione e di morte che regnava in questi stabilimenti. È desiderabile che questa salubrità cresca invece di scemare, ma è anche desiderabile che la pubblica beneficenza soccorra soltanto il bisogno reale.

Le cause esterne del decaduto setificio, sono: 1.° l'esclusione delle nostre manifatture dalla Francia. È noto che per l'addietro noi smerciavamo in quel regno molti fazzoletti di seta. È sperabile che il nostro Presidente ci autorizzerà con un trattato di commercio a portare le nostre mercanzie nel paese, dal quale riceviamo le sue. 2.° I grossi dazi, di cui l'Austria ha caricato l'introduzione delle nostre manifatture. Pria della rivoluzione essendo il nostro paese governato dall'Imperatore, noi mandavamo nell'Austria moltissime *signorie*, fazzoletti, taffetà, rasi... pagando soltanto la metà del dazio. 3.° Le fabbriche di setificio di fresco erette negli stati austriaci. È naturale che il nostro setificio diminuisca a misura che crescono gli esteri produttori. 4.° La mania anti-europea per le stoffe di cotone che altr'agricoltura non fa fiorire che quella delle Indie. Non so se questa mania s'accresca; ma le nostre cittadine dovrebbero essere persuase che la loro bellezza riceve maggior lustro dalla seta che dal cotone. 5.° Convieni anche osservare che i nostri fabbricanti di seta non usano sempre la migliore; non hanno in conseguenza dritto di lagnarsi, se tanto i consumatori nazionali quanto i forastieri preferiscono talvolta le estere manifatture alle loro. Parlando però delle calze di seta, i fabbricanti hanno ragione di non scerere quella di migliore qualità, giacchè se essi perdono da una parte i consumatori più ricchi, e di gusto più schizzinoso, dall'altra la bassezza del prezzo fa correre alle

loro botteghe le persone meno agiate sempre più numerose, e le quali possono spendere 30 lire in due rate, e nol potrebbero in una sola.

Le antecedenti idee spiegano la decadenza delle *mocogliate* di Monza. Le fabbriche innalzate nella Svizzera, principalmente a Zurigo, devono necessariamente scemare le dimande estere che si facevano ai Monzaschi. La causa interna della decadenza di questa manifattura si è il disuso; il consumo attuale delle *mocogliate* non equivale al $\frac{1}{5}$ del consumo passato. A questa manifattura noi abbiamo sostituito l'*imbrolié*, l'*indiana*, il *calancà* di Germania . . . L'epoca del disuso è anteriore al 1796. Quindi a me sembra che non colpiscano nel vero quelli che l'accennata decadenza ascrivono alla libera estrazione del filogello in *fiocco* permessa nello scorso triennio detto repubblicano. Perciò il nuovo dazio, di cui vorrebbero aggravar l'estrazione, si risolverebbe in danno de' produttori, senza vantaggio de' fabbricanti. Le fabbriche saranno dunque sempre le tiranne della produzione? Perchè dimandare alle leggi finanziere un soccorso che può solo essere prestato dal consumo? Per quale motivo volersi ostinare nella fabbrica d'una manifattura che decade? Vi mancano forse i mezzi, onde impiegare i vostri capitali? Le altre manifatture di filogello non offrono forse più lucro? Quelle di cotone e di lino sono forse sì numerose, che escludano ulteriore concorso?

Pria di danneggiare i produttori conviene dimostrare ad evidenza che i fabbricanti non possono vivere altrimenti.

Facendo ora la somma degli oggetti che costituiscono il nostro commercio attivo troveremo vetri e maiolica, frumento e riso, caci e formaggi, lavori di cotone e lino, seta e suoi lavori.

Il Naviglio grande ci facilita lo smercio de' nostri generi coi paesi sparsi sulle sponde del Ticino e del Lago maggiore (1); il Naviglio di Martesana coi paesi disseminati sull'Adda, coll'Alto Pò, col Serio, col Lario e coi Grigioni. Per mezzo del Ticino scendiamo nel Pò che ci apre il commercio dell'Adriatico. Le fiere di Bergamo e di Lugano proveggono la maggior parte de' mercati de' nostri borghi; ma il Bergamasco e il Luganese alimentano le loro vallate popolate col nostro grano. I mercanti del distretto di Gallarate che nella loro piccolezza hanno tutta la speculazione, l'attività e l'economia degli Olandesi, vanno essi stessi con un cavallo ed una sedia a smerciare le loro *tilette*, *bombasine*, cotonine nelle vicine comuni, e compariscono sui mercati del Lario e dell'Agogna. Talora s'uniscono nella stessa persona i tre mestieri d'artista, di mercante, di condottiere. Ma il ramo più grosso del nostro

(1) Siccome però la violenza dell'acque del Ticino è grandissima, perciò le barche che in un giorno vengono dal Lago maggiore non ritornano che in 12 ed alle volte in 15.

commercio si dirige a Genova, donde s'allarga e si diffonde per l'Inghilterra e la Francia. Perciò molti pongono ancora sul tappeto il vecchio progetto d'unire Milano e Pavia con un Naviglio, come altri ne idearono una tra Milano e Melegnano, in cui il Lambro è quasi suscettibile di navigazione fino al Pò. Che che sia di queste idee egli è certo che i dazi d'entrata e d'uscita dello stato Parmigiano costringono il nostro commercio coll'Italia meridionale a prendere la via di Mantova più lunga, più difficile, nel verno quasi impraticabile.

Osservando la posizione geografica di Pavia si induce a credere ch'ella sia il magazzino di Milano, il centro del commercio dell'Adriatico e del Mediterraneo. Ma consultando l'esperienza si vede che questa città è ben lontana dal profittare dei vantaggi della sua posizione. I di lei droghieri vengono a Milano per comprare il zucchero che passa in mezzo di essi. I mercanti dirigono le loro dimande ai secondi magazzini di Voghera e d'Alessandria. L'inerzia degli artisti vi è maggiore che in altro punto dell'Olon. Sopra 500 famiglie, forse se ne contano soltanto 20 che conducano una vita agiata. Parte della bassa plebe vive alle spalle de' soldati e de' studenti, parte a carico della pubblica e privata beneficenza. Il bestiame e i coltivatori scarseggiano in modo nelle terre che in alcune comuni si è introdotto il metodo micidiale di lasciar in riposo il terreno per un anno

o due come osservasi fuori di porta *Morone*. Questa scarsezza è ivi tanto più fatale quanto è maggiore la necessità dei lavori a motivo della qualità argillosa del terreno.

Oltre le cause fisiche accennate alla pag. 34, varie cause politiche concorrono a produrre la miseria di questa città. La prima rimonta al trattato d'Aquisgrana, che avendo staccato dal Pavese l'oltre Pò e la Lumellina, costrinse molti possidenti e mercanti a passare nello stato Sardo. 2.° La vicinanza di Milano inducendo vari signori Pavesi a fissarvi il loro domicilio, il consumo delle loro ricchezze alcun vantaggio non reca alle arti di Pavia. 3.° I dazi gravosissimi dell'Oltre Pò Sardo (cui la benevolenza del nostro Presidente non tarderà a porre rimedio) impediscono ai proprietari Pavesi la scossa de' loro beni, ed ai manifatturieri il commercio de' lavori di rame, di ferro, di legno, d'argenteria. 4.° Le grandiose proprietà delle ex-corporazioni religiose non più consumate in Pavia, hanno lasciato un altro vuoto considerabile. 5.° L'affluenza de' soldati e de' studenti richiede molteplicità d'osterie; ora queste sono il flagello dell'industria. 6.° Dirò finalmente che alcuni professori, cui forse piacerebbe più lo stare a Milano che a Pavia, sostengono che l'università sia ai Pavesi meno d'utile che di danno; giacchè l'inerzia del basso popolo contenta di vivere a stento a spese de' studenti, trascura le arti, cui potrebbe facilmente applicarsi, ed a cui

verrebbe spinta dal bisogno, se l'università non esistesse. Essi dicono che allora Pavia coltiverebbe le tele mezzo fine, le tele pinte, le indiane, le cotonine... avendo nelle sue terre buona quantità di lino, e potendone trarre di miglior qualità dal cremonese, ed il cotone da Venezia per mezzo del Ticino, e quindi spedirebbe per lo stesso fiume le sue manifatture alle città e borghi circostanti. Tal è l'opinione d'alcuni ch'io riferisco come storico.

Pria di chiudere il capitolo del commercio estero conviene decidere, se il nostro dipartimento guadagni o perda cogli stranieri. Discutendo quest'articolo, finirò di descrivere lo stato agrario, industrie, e commerciale dell'Olon.

Per sciogliere questa quistione sogliono gli statistici produrre la somma delle importazioni ed esportazioni, onde dalla differenza positiva o negativa dedurre il guadagno o la perdita. Non seguirò questo metodo per alcune ragioni sì generali e comuni a tutti gli stati, che particolari al nostro dipartimento. 1.° Questo metodo suppone che il contrabbando d'entrata s'eguagli presso a poco a quello d'uscita, il che è manifestamente falso, perchè la gelosia di stato, e la brama di favorire le interne manifatture aggravano di dazio le merci estere più che le nazionali. Ora il contrabbando essendo in ragione della quantità del dazio, si vede che il contrabbando delle merci straniere molto maggiore debb'essere che quello delle nostrane. Questa ragione cresce di forza nel

nostro dipartimento, giacchè la maggior parte delle nostre mercanzie essendo di grosso volume, più difficilmente sfuggono agli sguardi degli agenti di finanza; all'opposto tutta la chincaglieria d'Inghilterra, la bijoteria di Francia, gli orologi di Ginevra... facilmente nascondibili, di gran valore, ed imprudentemente carichi di grossi dazi (vedi l'ultimo capitolo della Seconda Parte), passano senza essere veduti. 2.º Le specie che nascono, circolano, escono ed entrano in uno stato, crescendo o decrescendo da un anno all'altro, conviene avere una serie di fatti corrispondenti a vari anni, onde dal compenso delle ineguaglianze dedurre l'adequato. Ora il dipartimento d'Olona essendo ridotto allo stato attuale soltanto nel 25 fiorile anno 9, non può somministrare in molti articoli fatti bastanti per calcolare non dirò con esattezza, ma nemmeno per approssimazione. I calcoli degli scrittori antecedenti non potevano servirmi di guida, sia perchè fondati sul fallace indizio dei libri di dogana, sia perchè estesi a tutta l'ex-Lombardia, sia perchè le circostanze attuali son ben diverse da quelle degli anni addietro. 3. Il rapporto delle importazioni ed esportazioni può essere oggetto di curiosità, ma non indizio della prosperità o decadenza del dipartimento, giacchè il grado della sua ricchezza dipende da tutt'altra bilancia, cioè dalla quantità de' salari necessari impiegati ogni anno, cosicchè possiamo figurarci il dipartimento in uno stato di prosperità progressiva, benchè il suo debito estero s'aumenti, come

è visibile nelle colonie, in cui la massa crescente de' travagli, cioè la crescente ricchezza richiede aumento d'importazione, ed all'opposto possiamo figurarci il dipartimento in uno stato di decadenza, benchè il suo debito estero diminuisca, così un mercante contraendo minori debiti ciascun anno, può benissimo rovinarsi travagliando meno di quello che faceva negli anni addietro (1).

Dunque non potendo avere l'adequato delle importazioni ed esportazioni, nè queste essendo

(1) Chiamiamo P il prodotto del totale travaglio annuo, N il salario cui è dovuto, $P - N$ esprimerà la rendita. Sia D la spesa, X la differenza tra il salario dell'anno scorso e dell'attuale, differenza che può essere positiva, negativa o nulla, $\overline{N + X}$ rappresenterà dunque il salario dell'anno corrente. Finalmente C esprima il debito o il credito estero.

1.º Allorchè il commercio estero è nullo, il consumo è eguale alla produzione; ora il consumo è $= D + \overline{N + X} = P$, quindi $D = P - \overline{N + X}$.

2.º Quando v'è commercio estero e debito, il consumo include la produzione annua più il debito; dunque $D + \overline{N + X} = P + C$, quindi $D = P + C - \overline{N + X}$.

3.º Parimenti allorchè v'è commercio estero e credito, il consumo include la produzione meno il credito; dunque $D + \overline{N + X} = P - C$, quindi $D = P - C - \overline{N + X}$.

Dunque ne' tre accennati casi lo stato progressivo o retrogrado d'una nazione dipende dal valore di X, ossia dalla differenza tra il salario d'un anno e quello del seguente.

Sia dunque dapprima $C = X$ e l'uno e l'altro $= \frac{N}{10}$; avremo nel primo caso $D = P - \frac{11N}{10}$, dunque senza commercio estero

indizio sicuro di prosperità o di decadenza; conviene, per sciogliere la proposta quistione, appigliarci ad altra via, cioè a que' fatti che da ciascuno verificabili generano negli animi più estesa e più completa certezza.

Abbiamo veduto che la seta, i formaggi, i grani sono gli elementi principali del nostro commercio attivo. Ora egli è facile l'osservare aumento nella coltura de' filogelli, e sicurezza ne'

la nazione s'arricchirà ciascun anno della quantità $\frac{N}{10}$; differenza tra la quantità $P - N$ sua rendita, e $P - \frac{11N}{10}$ sua spesa.

Nel secondo caso avremo $D = P - N + \frac{N}{10} - \frac{N}{10}$ ossia $D = P - N$; dunque benchè il valore delle importazioni superi quello delle esportazioni, e che la nazione s'indebiti sempre cogli stranieri ella resta in uno stato stazionario, nè più povera diviene nè più ricca.

Nel terzo caso avremo $D = P - N - \frac{2N}{10}$, ossia $D = P - \frac{12N}{10}$; in questo caso la nazione s'arricchisce di $\frac{N}{5}$ annualmente, prestando $\frac{N}{10}$ agli stranieri, ed impiegando una quantità eguale nell'aumentare l'interna produzione.

Supponiamo ora $C = \frac{N}{20}$ ed $X = \frac{N}{10}$, il bilancio delle rendite ne' tre casi di sopra sarà:

$$1.^{\circ} D = P - \frac{11N}{10}.$$

$$2.^{\circ} D = P - \frac{21N}{20}.$$

$$3.^{\circ} D = P - \frac{23N}{20}.$$

Paragonando D con $P - N$, che è la rendita della nazione, si vede che ne' tre accennati casi ella s'arricchisce, ma inegualmente.

prodotti, per l'addietro eventuali. Parimenti ciascuno può vedere che molti campi si sono cangiati in praterie, cioè che la massa de' burri e de' formaggi s'è accresciuta. Tutti sanno che dopo il decreto 6 settembre 1779 vennero rese all'agricoltura 118,994 pertiche di terreni incolti e comunali che a quell'epoca esistevano nell'ex-Lombardia, ed appartenevano nella massima parte all'Olona. Questa scossa si è comunicata d'anno

Resti $C = \frac{N}{20}$, ma sia $X = 0$, il bilancio ne' tre accennati casi sarà come segue:

$$1.^{\circ} D = P - N.$$

$$2.^{\circ} D = P - \frac{19N}{20}.$$

$$3.^{\circ} D = P - \frac{21N}{20}.$$

Nel primo caso la nazione è dunque stazionaria, nel secondo si rovina, nel terzo s'arricchisce.

Fate ancora $C = \frac{N}{20}$, ma $X = -\frac{N}{10}$, cioè supponete che ne' tre casi di sopra diminuisca d'un decimo la somma destinata al travaglio necessario; il bilancio sarà come segue:

$$1.^{\circ} D = P - \frac{9N}{10}.$$

$$2.^{\circ} D = P - \frac{17N}{20}.$$

$$3.^{\circ} D = P - \frac{19N}{20}.$$

La nazione si rovina dunque in tutti i tre casi, ma non in una progressione egualmente rapida.

Ripigliamo la formola $D = P + C - \overline{N} + \overline{X}$ che esprime lo stato d'una nazione debitrice annualmente agli stranieri. Sia $C = \frac{N}{10}$ ed X una quantità positiva ed $= \frac{N}{5}$, avremo $D = P + \frac{N}{10}$

in anno ai terreni incolti de' particolari e delle mani morte, quindi lussureggiano attualmente i pampini, e biondeggiano le spiche, ove prima non vedevansi che sterili brughiere. Gl'immensi poderi de' gran signori e delle corporazioni religiose per l'addietro dirette dai massari, attualmente dagli affittuari, producono per adeguato un sesto di più; perciò alcuni affittuari fatti ricchi vengono ad alloggiare in Milano ed in Pavia con tutto il lusso cittadino. Le scoperte agricole de' moderni disseminate nel pubblico, e lo spirito mercantile sparso sui nostri terreni (v. pag. 146), hanno avvicinato alle glebe lo sguardo de' padroni che può solo vivificarle. I casini di campagna, in cui i piaceri e l'amicizia diffondono un superfluo sul paesano, sorgono sui miserabili casolai o sulle rocche

— $N - \frac{2N}{10}$, ossia $D + \frac{N}{10} = P - N$; dunque la nazione economizzerà la qualità $\frac{N}{10}$ nel primo anno. Supponete che nel secondo anno ella accresca il suo debito estero, ed il salario interno, di modo che C sia $= \frac{N}{8}$ ed $X = \frac{N}{4}$; che nel terzo sia $C = \frac{N}{6}$ ed $X = \frac{N}{3}$, le economie saranno nel primo anno $= \frac{N}{10}$, nel secondo $= \frac{N}{8}$, nel terzo $= \frac{N}{6}$, cioè la *Nazione crescerà in prosperità, benchè il suo debito s'accresca precisamente nella stessa proporzione*. All'opposto la tabella delle importazioni ed esportazioni, o per parlare più esattamente, il giudizio che se ne forma, m'avrebbe dato un risultato contrario. V. l'opera che ha per titolo: *De la Richesse commerciale, par J. C. L. Simonde*.

atterrate de' nostri maggiori (1). Questa affluenza di cittadini alle campagne ha indebolito alcun poco certe consuetudini d'ammirazione e di terrore, quindi in minor copia concorrono i nostri paesani a Caravaggio. Si può riguardare questa diminuzione come il ramo d'ulivo portato dalla colomba a Noè, il quale gli fu segno che il diluvio universale cedeva. La maggior parte de' nostri contadini provvista di scarpe e spesso di stivaletti dimostra che attualmente non sono i più miserabili d'Europa, come si asseriva nel 1782 (2), giacchè Depradt, parlando delle campagne della Francia, dice: « les souliers sont presqu'un objet » de luxe réservé pour les jours de fête ou d'interruption de travail » (3). La felice unione delle arti campestri colle manifatturiere dopo aver cacciata la fame dalle campagne, presta forza ai contadini per fare la legge ai mercanti, giacchè se questi pagavano per l'addietro le manifatture de' primi con roba de' loro negozi, adesso le pagano con denaro contante. Quindi dell'antica rozzezza si svestono le case de' borghi e delle ville, ed il numero de' pitocchi va scemando sì nelle città

(1) Scorrendo la campagna si veggono dei castelli rovinati, monumenti della distrutta feudalità, dei lazzaretti che ci ricordano, le pesti che di quando in quando comparivano negli invidiabili tempi antichi, delle vecchie croci sui trivi per disarmare gli odii che i nostri padri umanissimi e religiosi diffondevano tra la generazione esistente, e trasmettevano per eredità alla future.

(2) *Bilancio dello stato di Milano*

(3) *État de la culture en France.*

che nelle campagne; e come no, se è distrutta parte delle sorgenti che fomentavano l'inerzia, le corporazioni religiose (1). In alcuni borghi si veggono stabilite delle beccarie che non v'erano 10 anni fa, e le beccarie già esistenti vendono vitello e manzo, mentre dapprima non vendevano che capre e montoni. L'industria, impotente a ritenere quei rami di manifatture che le tolsero li eventi politici, ha saputo sostituire delle riparazioni alle perdite, perciò avvi aumento ne' telari in Milano dopo il 1790; la stessa Pavia possiede maggiori botteghe di produzione e di smercio che nel 1796, e riceverà nuovo vigore, ora che la Lumellina è unita alla Repubblica Italiana. Attualmente i vincoli sociali meno forti che per lo passato, ma più moltiplicati tengono a contatto i cittadini, il che indica che si consuma di più, giacchè l'uomo in società vive meglio e più largamente che quando è solo; ciascuno facendo più per gli altri che per se stesso, si introduce un lusso d'imitazione, un'emulazione di spese che nuoce a qualche particolare, ma che accresce il consumo, in conseguenza la produzione; questo gusto si è propagato tra le classi più basse della società, le quali essendo sempre le più numerose sono parimenti quelle che consumano d'avvantaggio; da ciò l'aumento nelle trattorie, offellerie, caffè..., il maggior prezzo de'

(1) È dunque falso quanto che asserisce un autore recente, cioè che *il numero de' poveri è in ragione del lusso e del numerario*. — *Essai sur les finances, le commerce, la marine...* tom. I, pag. 123.

palchi in teatro, il ciabattino, il tessitore, il sarto alla commedia... L'orgoglio non trova omai più un solo oggetto di godimento esclusivo, un posto, in cui possa dire: la plebe non giungerà tant'alto.

Ci si dirà che il lusso divora i nostri capitali, e che noi andiamo in rovina ridendo. Ma se così fosse, crescerebbe il prezzo del denaro, scemerebbero le botteghe, non s'erigerebbero nuove fabbriche, l'agricoltore lascierebbe ne' campi rovesciato l'aratro per venire a mendicar nelle città. Ora il moto generale, e la direzione de' travagli dimostra l'opposto. È stato necessario convertire in alloggi, in magazzini, in botteghe i locali inutili al culto e a' suoi ministri. Il pregiudizio che trasformava i conti e i marchesi in macchine vegetanti ha ceduto alcun poco se non in Pavia, sicuramente in Milano, e alcuni d'essi, mille volte più rispettabili de' loro stupidi e orgogliosi antenati, vengono ad accrescere la folla de' trafficanti. L'unione dell'Olonà agli altri dipartimenti della Repubblica, la libera circolazione interna della derrate hanno accresciuto il numero de' caretieri, de' barcaiuoli, de' facchini, quindi l'industria, il commercio, l'agricoltura, giacchè ovunque s'apre un canale di smercio, s'apre una sorgente di produzione. Perciò le nostre navi scendendo per l'Adda, pel Ticino, pel Pò cambiano le merci de'Svizzeri, de' Grigioni, del Lario con quelle degli stati Sardi e Piacentini, coll'Agogna, col Serio, coll'Alto Pò, col Veneziano. Benchè l'influenza de'monti

e banchi sia stata negativa; benchè le cartelle del Direttorio Cisalpino abbiano perso fino al 60 per $\frac{0}{0}$, e la carta austriaca fino al 22; benchè i 280,000,000 circa pagati dalla Cisalpina a titolo di contribuzione od altro siano caduti proporzionatamente più sull'Olona che sugli altri dipartimenti Cisalpini, pure nè si sono accresciuti i fallimenti nella classe de' mercanti, nè s'è diminuito il loro credito sulle piazze straniere, e i capitali sboccano da tutte le bande per vivificare l'industria ed il commercio. Ora uno stato acquista tanto maggior peso nella bilancia politica, non perchè è più esteso, non perchè più popolato, ma perchè più commerciante. È diminuito, è vero, il commercio estero nelle manifatture di seta, ma sonosi aumentati tutti i rami del commercio interno. Ora lo stesso capitale nel commercio interno produce molto maggior lucro che nell'estero, giacchè il cambio essendo favorevole al compratore e al venditore, uno stato guadagna di più quando l'uno e l'altro sono nazionali. Appoggiato a questi e simili fatti che ciascuno può verificare, parmi di poter conchiudere che la ricchezza e la prosperità dell'Olona s'è accresciuta.

Ma non avrei esposto le cose che in profilo se all'abbozzo de' beni non unissi quello de' mali che affliggono il dipartimento. Ho già accennato la coltura de' boschi che accresce le alluvioni a danno de' particolari, delle comuni, e talvolta del dipartimento, le paludi che guastano l'aria ed

escludono l'agricoltura, la pelagra che va estendendosi nell'alto Milanese, le vaste e sterili brughiere a fianco de' terreni più coltivati, la scarsezza degli animali, e principalmente delle pecore, la progressiva diminuzione nel combustibile, la troppo minuta divisione de' poderi, la mancanza de' prati artificiali, l'esportazione de' grani vincolata a solo vantaggio del monopolio... Ho accennato il decadimento delle mocogiate a Monza, il pessimo stato della tintura e della fabbrica delle pelli in tutto il dipartimento, l'ignoranza quasi assoluta delle arti chimiche, la scarsa attività degli artisti, fomentata anche dagli eccessivi stabilimenti di pubblica beneficenza, i vincoli che inceppano il commercio del pane e delle case, lo spirito di vanità mal diretto ne' proprietari, i trattati esteri richiesti dal setificio, i danni che recano principalmente al Pavese i dazi dell'Oltre Pò, il cattivo stato delle strade, fatale al commercio interno ed estero, gli inconvenienti della tariffa daziaria che svolgerò nella Seconda Parte. Conviene aggiungere l'eccessiva affluenza ne' ministri del culto; l'esistenza e l'aumento delle confraternite ecclesiastico-secolaresche nociva al popolo, ed alla religione costituzionale (1); molti locali delle ex-corporazioni

(1) Otto ve ne sono a Pavia, una a Monza, quattro a Gallarate, e se ne formano altre due. Queste confraternite occupano dei locali e dei fondi che vorrebbero essere impiegati a beneficio delle arti. Esse sono nocive al popolo, 1.º perchè vengono pagate per accompagnare i morti; 2.º perchè ciascuna donnicciuola sborsa un tanto ogni anno, onde ottenere un suffragio di canto e

soppresse invenduti, disabitati, vandalizzati, principalmente a Pavia; i *balossi* che infestano le campagne, di cui parlerò in breve; sei mila e più creditori del Banco di S. Ambrogio nella massima parte Olonisti, che reclamano i loro dritti; quasi tutte le comuni aggravate da debiti antichi e nuovi.... Da questi e simili fatti risulta che l'Olonia benchè crescente in prosperità, è ben lontana dal punto, cui può innalzarsi.

di messe dopo morte. Sotto il governo Austriaco rendevano i conti alla loro maniera, è vero, ma li rendevano; dopo la rivoluzione, non so se li rendano ai santi, ma sicuramente il Governo non è chiamato a questo scrutinio. I loro nemici le accusano di celebrare le loro feste principali più con orgoglio profano che con cristiana pietà, di fare poscia qualche sacrificio a Bacco, e forse più devotamente, quindi di sparlare alcun poco del governo, e finalmente chiudere la sessione con voti sulla prosperità della religione. Che che sia di queste accuse ch'io non vogliono nè confermare nè distruggere, egli è certo che queste confraternite talora vengono a contesa sui pregi de' loro santi o madonne, sul modo, con cui le onorano, sulla lealtà e buona fede de' priori che le dirigono, sopra certe preferenze richieste dal decoro de' santi, non già dalla vanità de' loro seguaci...; e qualche volta per essere devote si dimenticano d'essere dabbene, come successe nell'anno scorso a Gallarate, ove fu necessaria tutta la prudenza del saggio pretore Colnago, acciò lo zelo non traboccasse contro la pubblica sicurezza.

PARTE SECONDA

*INFLUSSO DELLE ISTITUZIONI SULLO STATO
DEL DIPARTIMENTO.*

LIBRO UNICO.

CAPO I.

ANALISI DELL'AMMINISTRAZIONE DIPARTIMENTALE E COMUNALE, ORGANIZZATA DALLA LEGGE 26 LUGLIO 1802.

Acciò la forza concentrata non realizzasse i casi d'oppressione, la legge (art. 1.) divide l'autorità dipartimentale in una Prefettura composta d'un Prefetto, di due Luogo-tenenti, d'un Segretario nominati e rimossi dal governo (art. 6), ed in una Amministrazione composta di sette o di cinque membri (art. 33.) dotati delle qualità necessarie per entrare in uno de' tre collegi elettorali (art. 36).

L'autorità comunale è affidata a vari cittadini ora proprietari, ora artisti o commercianti (art. 80, 78), il cui numero cresce fino a nove, e decresce fino a tre, secondo la maggiore o minor

popolazione, a cui presedono (art. 77, 74). Questa autorità dipende immediatamente dal Prefetto o dal Vice-Prefetto (art. 92.), giacchè avviene uno ne' luoghi, in cui la legge crede a proposito di collocarlo (art. 3).

Per rendere omaggio alla sovranità popolare, la legge riconosce un consiglio generale che presiede al dipartimento (art. 1). Questo consiglio che s'unisce due volte all'anno, cioè nell'aprile e nell'ottobre (art. 61), forma la lista dupla, da cui il governo estrae gli amministratori (art. 34), approva i conti dell'amministrazione, o li rigetta (art. 64), destina i fondi alla sovrimposta dipartimentale dell'anno prossimo, secondo il quadro de'bisogni che gli presenta l'amministrazione (art. 43, 66).

Un consiglio comunale esercita la stessa vigilanza e potere sull'autorità comunale, ossia municipalità, quasi nelle stesse forme del consiglio generale (art. 129, 137).

Dopo avere divisa l'autorità amministrativa per prevenire l'oppressione, la legge la riunisce in molti casi per torre prontamente i pericoli dell'innobbedienza, o della malversazione; perciò il Prefetto può sospendere sì l'amministrazione dipartimentale che municipale (art. 49, 92), e sciogliere la sessione de' consigli generali e comunali, se questi scendono ad occuparsi d'oggetti non riguardanti l'interna amministrazione dipartimentale e comunale (art. 69, 136).

Credono alcuni che questa saggia organizzazione amministrativa potrebbe essere migliorata scemando gli agenti, moltiplicati forse senza necessità. Il governo, dicono essi, ha già levato varie Vice-Prefetture; sarebbe egli bene levarle tutte? S' otterrebbe sicuramente un vantaggio, cioè maggiore celerità negli affari; ma resta a vedere se fosse per nascere o crescere il pericolo d' inobbedienza municipale.

Se è più facile ritrovare un uomo saggio e probo che sette o nove, soggiungono gli stessi; dunque gli errori amministrativi e gli atti di malversazione sono meno probabili, allorchè tutta l' autorità amministrativa è concentrata in un solo che in molti. Vorrebbero in conseguenza che il Prefetto avesse tutta l' autorità nel dipartimento, come il Ministro dell' Interno nella Repubblica. I luogotenenti e gli amministratori sarebbero quindi rifiusi in un consiglio, che il Prefetto dovrebbe sempre consultare, restando libero e indipendente nelle sue decisioni. Così il Presidente della Repubblica ha il suo consiglio legislativo, ma decide senza essere avvinto dalle opinioni de' consiglieri.

Gli accennati progettisti appoggiano il loro sistema dicendo: il male che può soffrire il pubblico dall' autorità amministrativa, può nascere dall' ignoranza, dall' inerzia, dalla corruzione. Ora questi tre elementi nocivi si faranno forse sentir di più quando l' autorità è riunita in un solo che quando è divisa tra molti?

Il Prefetto, dicono essi, è scelto tra i più abili; altronde egli è munito delle cognizioni di tutti i consiglieri; dunque nell' autorità riunita si trovano tutte le cognizioni che nell' autorità divisa. Ma quando l' autorità è divisa, è facile l' eventualità che i menò saggi sempre più numerosi annullino lo sforzo de' più saggi sempre più pochi; dunque la riunione dell' autorità tragge seco minor probabilità di errori.

Le forze che collidono l' inerzia e la corruzione, oltre le legali, comuni sì ad un amministratore solo che a molti, sono l' onore e l' infamia. Ora l' onore e l' infamia decrescono in ragione degli agenti amministrativi su cui si diffondono, ed all' opposto giungono al grado massimo, quando cadono sopra d' un solo. Il Prefetto obbligato a comunicare a' suoi consiglieri tutti gli affari pria di decidere, si vede al fianco dei testimoni ligi del pubblico di cui fanno parte, da lui indipendenti e irremovibili, in conseguenza reclamanti allorchè egli si scosta dal suo dovere. Ciascuno d' essi espone in iscritto sopra ciascuno degli atti la sua approvazione o la sua condanna. Il Prefetto si trova dunque solo contro tutti, non avendo altro appoggio che l' integrità della sua condotta, altra difesa che la stima pubblica. Quando egli non fosse integro per inclinazione, egli lo diviene a così dire suo malgrado, in virtù d' una posizione, in cui il suo interesse è inseparabile dal suo dovere. Questo sistema è messo in pratica

dalla compagnia delle Indie. Dapprima era il consiglio di Madras e Calcutta che decideva degli affari a pluralità di voti. Attualmente il governatore deve consultare il consiglio, e tutti i membri devono dare la loro opinione in iscritto, senza aver voto ne' decreti. Il governatore decide tutto definitivamente; per conseguenza benchè guadagni la maggior parte del consiglio, non può eludere la responsabilità che gravita interamente sopra di lui.

All'opposto, soggiungono li stessi progettisti, quando gli agenti amministrativi sono molti, nascono gl'inconvenienti delle dilazioni, e della discordanza de' pareri, gli errori sono più facili, la corruzione resta più nascosta, la probità ottiene minor premio, l'insubordinazione negli ufficiali dipendenti trova più appoggi, non è improbabile la collisione tra le prefetture e le amministrazioni (1), scema il rispetto de' cittadini verso l'autorità direttrice (2).

Per le stesse ragioni l'autorità municipale resterebbe concentrata in un solo agente fiancheggiato da due o tre consiglieri.

(1) Fa duopo dire ad onore della nostra Prefettura ed Amministrazione dipartimentale, che questa collisione è quasi impossibile, tanta è l'unione de' sentimenti dell'una e dell'altra autorità, e la convergenza comune verso il maggior bene del popolo!

(2) Siccome il Prefetto può sospendere e rimpiazzare provvisoriamente l'Amministrazione, se la crede restia alle leggi, trascurata, o corrotta (art. 49); dunque in ultima analisi il potere e

Lasciando ad altri la decisione di questo sistema, io dirò che la legge s'è proposto di reprimere le sinistre eventualità che possono nascere dalle umane debolezze, l'ostinazione, l'orgoglio, l'entusiasmo, la precipitazione... debolezze che alle volte trovansi amalgamate colle qualità più pregiabili.

L'amministrazione dipartimentale, secondo la stessa legge, si rinnova per parti ogni anno, e per intero entro un triennio (art. 35); durante questo intervallo gli amministratori ricevono dal dipartimento un'annua indennizzazione di lire 2000 (art. 52).

Credono alcuni che gl'inconvenienti dell'inesperienza, delle innovazioni, dell'indifferenza sarebbero minori, allorchè fosse più lunga la durata della carica. Una delle ragioni che cagionarono l'immoralità delle vecchie e nuove repubbliche andava a rifondersi principalmente nel cambiamento troppo rapido de' funzionari pubblici. Un uomo che prevede vicina l'epoca in cui decadrà dal potere, è tentato d'usarne a suo privato vantaggio,

la responsabilità si riuniscono realmente in un solo. Ma nascono due inconvenienti: 1.º il Prefetto ha dritto di trarsi dal fianco de' testimoni, i cui sguardi forse l'inquietano; 2.º le forme esteriori che dividono il potere tra l'Amministrazione e la Prefettura scemano, e a così dire nascondono agli sguardi del popolo la reale responsabilità del Prefetto; avverrebbe l'opposto, se la legge non riconoscesse che la di lui firma, e sottraesse dal suo potere gli amministratori che gli servono di consiglio.

onde avere una risorsa in caso di bisogno. Il rischio d'essere depresso fa poca impressione, allorchè l'onorario è meschino, come nel caso nostro: la perdita sarebbe come tre, il guadagno come cento; è dunque necessaria una probità non troppo comune per ricusar questo giuoco. Ora siccome la Legge deve calcolare principalmente le comuni eventualità, quindi pare che la maggior durata ed il maggior onorario sarebbero ostacoli più forti alla corruzione.

Si dice in contrario: noi troveremo degli uomini onorati e non bisognosi: ottimamente, si può rispondere, ma la maggior durata ed il maggiore onorario non distruggono la probità, e sono ritegni alla corruzione nel caso possibile che fosse scelto un uomo di probità mascherata. Altronde scegliendo solamente degli agenti che possono vivere senza onorario, correte il rischio di non scegliere sempre i più capaci, almeno il campo della scelta è più ristretto.

Quelli che progettano de' piccoli onorari per cariche, cui è congiunta la possibilità della frode, fanno da una parte una meschina economia, dall'altra espongono la nazione a perdite incalcolabili. Quando non è possibile unire le cose in modo che l'interesse privato si confonda coll'interesse pubblico, conviene accrescere gli onorari, acciò il timore di perderli faccia ostacolo alle tentazioni della frode; ossia più generalmente *in ogni genere d'amministrazione* (NB. non si parla qui di poteri costituzionali) *la durata della carica, e la*

quantità dell'onorario devono essere in ragione diretta delle possibili eventualità fraudolenti. La storia del dipartimento d'Olona dimostra che la scarsezza degli onorari assegnati ai capitani del *Divieto*, per cui appena potevano reggere alle spese loro addossate, li cangiava in tanti giuocatori contro la nazione con mille eventualità propizie; la legge che li sforzava a divenir ladri, fu finalmente costretta a distruggerli. La stessa corruzione si è manifestata negli altri agenti delle leggi annonarie, e ne convengono le antiche gride (V. il mio *Commercio de' Commestibili*, vol. XII delle *Opere Minori*), invade alle volte gli agenti del potere giudiziario, e gli ultimi, cioè gli sgherri sono spesso in lega cogli assassini; la ragione si rifonde nella scarsissima mercede concessa a questa sorta di gente. Allorchè l'uomo si trova tra il bisogno e le eventualità di guadagno, calpesta francamente il dovere. Scemate dunque il bisogno, cioè accrescete gli onorari, e allora i doveri saranno più rispettati (1).

(1) Ma si dirà che proponendo aumento d'onorario pe' funzionari pubblici in ragione delle frodi possibili, aggiungo nuovi pesti alla pubblica cassa; ma ho anche proposto di levare vari uffici che mi sembrano affatto inutili, e sono principalmente quelli che riguardano l'annona. Secondo l'autorità rispettabile di Verri l'ufficio di notificazione registra appena tanto grano quanto ci basta per la metà dell'anno; eppure è noto che la produzione supera di molto il consumo; perchè dunque voler ritenere un ufficio che non solo è inutile per sapere la quantità del raccolto, ma può co' suoi risultati fallaci giustificare le voci d'un'immaginaria carestia? Altronde riunendo l'autorità in un solo, ne scemate gli agenti secondari.

Attenendomi all'articolo degli onorari dirò che forse sarebbe più benefico l'influsso dell'accennata legge, se l'amministrazione municipale delle comuni di prima classe cessasse d'essere gratuita. L'esame degli affari comunali, e le provvidenze che richieggono, costringono gli amministratori a stare in sessione per lo meno tante ore, quante gli amministratori dipartimentali, e spesso di più, principalmente a Milano. Questa riconoscenza della comune verso quelli che la servono, allargherebbe il campo alla scelta di probi ed abili amministratori, e toglierebbe di mezzo la necessità di cangiarli troppo presto.

Non so se abbia maggior peso il riflesso che da alcuni si propone sull'organizzazione de' consigli comunali. Nelle comuni di terza classe, la legge introduce in questi consigli *tutti gli estimati in quella comune, e tutti i capi di famiglia non possidenti, ma però descritti nel registro civico della stessa comune, che abbiano compiuta l'età di 35 anni, ed abbiano uno stabilimento d'agricoltura, d'industria o di commercio nel di lei circondario, e vi paghino la tassa personale* (art. 120). Egli è quindi facile prevedere la preponderanza dei non possidenti sui proprietari, principalmente ne' due distretti irrigui, in cui la grandezza de' poderi riduce a pochi i proprietari d'una comune. Ora siccome le spese comunali si distribuiscono sul terreno e sul personale (art. 133); siccome la tassa personale non può oltrepassare il limite di lire tre e

mezzo (art. cit); perciò i non possidenti allorchè la spesa necessaria sorpassa il prodotto cumulativo della tassa personale d'una corrispondente sul terreno, possono sopraccaricare i proprietari senza alcun riflesso d'economia. A me sembra che forse si riparerebbe a tale inconveniente facendo cadere a cagione d'esempio un $\frac{1}{4}$ di questo sopraccarico su tutti i membri non possidenti del consiglio, e gli altri $\frac{3}{4}$ su tutti i proprietari comunali. La dissipazione de' non possidenti avrebbe così un freno, perchè aggravando i proprietari, aggraverebbe se stessa.

Finalmente la legge non riconosce che due sorti di spese, dipartimentali le une, comunali le altre. Sarebbe egli utile e giusto il riconoscerne una terza, cioè quella del capo-luogo del dipartimento e del distretto? Mi spiego.

Poco vantaggio porterebbe ai produttori il raccolto, se non vi fossero dei luoghi in cui smerciarlo; questo smercio è il centro delle loro speculazioni e de' loro travagli. Perciò abbiamo veduto che ogni giorno della settimana, eccettuato il festivo, i produttori e i consumatori vengono ad incontrarsi sul mercato di Milano. Colle produzioni agricole che vi si portano, formasi una somma di contratti utili a Milano e alle campagne, ed un'altra somma di contratti utili alle campagne esclusivamente, giacchè il frumento a

cagione d' esempio portato da una comune esce da Milano a vantaggio d'un'altra che v'ha portato il riso o il grano-turco. Sì dalla prima somma di contratti che dalla seconda traggono dunque vantaggio le campagne, mentre la città non profitta che della prima. Ora egli è incontrastabile che l'afflusso e il riflusso de' carriaggi e de' bestiami da tiraglio e da soma venendo e ritornando dal mercato, guastano le strade di Milano.

V'ha di più; Milano non è solamente luogo di mercato, ma capo-luogo del dipartimento. Ad essa vengono, da essa partono gli agenti dei particolari e delle comuni per spedire i loro affari sì avanti le autorità amministrative, che avanti i tribunali civili o criminali. Da Milano escono i funzionari pubblici delle autorità dipartimentali per fare eseguire le provvidenze necessarie al dipartimento. In Milano s'aduna il consiglio generale due volte all'anno....

Ma non è tutto. Milano è la residenza del governo Italiano, quindi una moltitudine di corrieri escono e tornano giornalmente, una moltitudine di particolari, e di funzionari pubblici rifluisce su d'essa da tutti i punti della Repubblica.

Dunque dei danni che soffrono le strade di Milano, una parte è dovuta ai Milanèsi, una alle campagne del circondario di dieci o dodici miglia, la terza al dipartimento, la quarta alla nazione.

Ora quando sono comuni i vantaggi, non è egli giusto che anche gli aggravii siano comuni?

Volere che la sola Milano paghi la manutenzione delle strade che sono utili alle campagne del circondario, alle comuni del dipartimento, ai dipartimenti della Repubblica, è cosa così irragionevole qual lo sarebbe il volere che la sola Milano facesse la spese de' locali inservienti all'amministrazione, alla prefettura, ai dicasteri nazionali. La strada che passa per Melegnano si ritiene a carico del dipartimento, per quale motivo dunque non si deve far lo stesso delle principali strade di Milano?

Vorrebbero alcuni che quanto ho detto delle strade s'applicasse all'illuminazione; il che parmi una pretesa che sa un poco troppo del Milanese. Dirò piuttosto che parte delle accennate ragioni s'applicano alle strade di Pavia centro di mercato giornaliero.

CAPO II.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA PUNITIVA.

La giustizia punitiva viene amministrata dalle preture, e da' tribunali collegiali. Le preture formano la prima istanza criminale, ed hanno come dicono i giuristi l'impero misto. I tribunali collegiali, altri sono di prima, altri di seconda istanza, ossia d'appello.

Le prime istanze non hanno realmente che il voto consultivo; la deliberazione è affidata all'appello.

Quando la prima istanza concorda coll'appello, l'affare è finito. Si tengono per concordi la prima istanza e l'appello, benchè l'una condanni ad una pena come dieci, e l'altro ad una come venti o come cinque, la quale seconda pena viene eseguita ad esclusione della prima.

Allorchè la prima istanza e l'appello discordano, si ricorre alla revisione che decide inappellabilmente.

In altri casi v'è luogo alla revisione, cioè allorchè furono violate le forme giudiziarie o v'ebbe aperta infrazione di legge.

Quelli che calcolano la garanzia de' dritti sulla molteplicità de' tribunali, osservano che secondo questo sistema di giustizia punitiva, l'onore, la libertà, la vita sono meno garantiti che la proprietà, giacchè a questa si lascia il dritto d'appellarsi, anche nel caso in cui l'appello concorda colla prima istanza, benchè nè le forme giudiziarie siano violate, nè v'abbia aperta infrazione di legge.

Ne' delitti di poca entità le prime istanze criminali pronunciano definitivamente, e con voto deliberativo; resta però sempre alle parti il dritto d'appellarsi. A me sembra che sarebbe utile il determinare questi delitti, e rendere la prima istanza inappellabile; perchè in questi casi è piccola la probabilità dell'onore, piccolo parimenti il danno nel caso che l'errore si realizzi; la giustizia altronde essendo più spedita, viene scemata

la speranza d'impunità ne' rei, e ai giudici resta più tempo per occuparsi delle cause più intralciate, oltre la ragione generale contro la molteplicità de' tribunali, cioè la possibile eventualità che la minor parte de' giudici decida contro la maggiore.

Al tribunale d'appello si ricorre per tutti gli oggetti che riguardano la trafila giudiziaria; le contese delle parti che possono su tale articolo accadere, appartengono allo stesso.

Il giudice inferiore consulta l'appello, allorchè nelle leggi e ne' regolamenti non trova luce bastante per uscire dal labirinto delle cause più complicate.

Le leggi vigenti sono assai poche, il che sarebbe un bene, se bastassero all'uopo. Quelle che furono prescritte dalle *Nuove Costituzioni* dello Stato di Milano sono cadute in disuso. Quindi spesso la consuetudine tiene luogo di legge, ed il buon senso stabilisce le pene e la proporzione ai delitti, in mancanza di positivi regolamenti.

Le leggi romane formano ancora lo spirito della nostra legislazione punitiva, e la Norma Criminale dell'ex-Lombardia, la migliore che si conosce in Italia, tranne il codice della Toscana, serve di regola ai giudici nella costruzione de' processi, norma, che ha subito utili riforme dalla saggezza suggerite e dal tempo.

Da questo complesso di leggi, di consuetudini, di norme, e di riforme emerge una pietà malintesa verso de' rei, in conseguenza dannosissima al

pubblico (1). La filosofia sublime di Beccaria e degli altri filosofi che ne seguirono le pedate, facendo guerra alla fredda barbarie degli antichi criminalisti, passò all'eccesso opposto, e indebolì i sentimenti dell'odio e della vendetta (2), sentimenti lodevolissimi, allorchè agiscono in senso pubblico (3). Quindi la moltitudine delle prove che questi filosofi richiesero per condannare, aprì una via per cui i rei scappano dalle mani della giustizia (4).

Non deve quindi far meraviglia, se le tabelle criminali indicano aumento piuttosto che diminuzione di delitti. Altronde le vicende politiche, le circostanze della guerra, la contraddizione delle leggi, l'arenamento del commercio negli anni scorsi o prestarono ai delitti un'audacia, vorrei dire momentanea, o crearono dei nuovi delinquenti.

A Milano il numero costante dei detenuti monta a 250 circa; nello scorso agosto è montato a 450; a Pavia nello scorso ottobre i detenuti erano 64, esclusi i militari, ma ne' mesi anteriori giunsero fino a 220 con rapida variazione da un giorno all'altro; a Monza il numero medio è 6; Gallarate 20.

(1) V. la mia *Teoria civile e penale del divorzio* (vol. IX delle *Opere Minori*, p. 193-202-205-212).

(2) V. la mia *Dissertazione sul quesito: Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia? coronata dalla Società di Pubblica Istruzione* (vol. IV, *Opere Minori*).

(3) *Teoria del divorzio* (vol. IX, *Id.*, p. 35-36-37).

(4) *Teoria del divorzio* (*Idem, Id.*, p. 207, nota 1).

Sospettando che la qualità dei detenuti m'avrebbe forse indicato decadimento nelle ultime ramificazioni di qualche arte, ho dimandato principalmente a Milano, se tra i detenuti v'era un numero rimarcabile di persone a tal arte o mestiere appartenenti, od a tal altro. La risposta è stata che hanvi detenuti d'ogni specie; essendo il delitto una pianta feracissima che alligna in ogni terreno, ma che si osservavano però tra i detenuti: 1.° molti contrabbandieri. Avvezzi costoro alle eventualità ed ai pericoli del contrabbando devono nudrire un animo azzardoso e feroce; in conseguenza mancando l'occasione dello sfroso abbandonarsi al ladronaggio. Questa classe di birbanti creata dalle leggi finanziere è comune a tutti i popoli d'Europa, tranne i saggissimi Svizzeri che non conoscono i dazi. 2.° Vari scartaccini d'un paese non troppo distante dal nostro. Le di lui fabbriche avendo sofferto qualche remora, gli artisti più coraggiosi e più indigenti si sono appigliati al mestiere del ladro. Mancando loro l'occasione o i talenti per entrare nel ruolo de' ladri onorati, si sono fatti assassini di strada, più dannosi de' primi, ma meno vili. 3.° Molti carrettieri, e sono un regalo della cessata guerra; 4.° *Balossi*: conviene che m'arresti un momento in compagnia di costoro, perchè nascono sul nostro suolo come il riso e i formaggi.

I balossi sono gli oziosi delle campagne, che nel verno si uniscono nelle stalle, come gli oziosi delle città nei caffè. V'è differenza tra i costumi

de' primi e de' secondi, perchè v'è differenza ne' mezzi di sussistere, nella qualità dell' educazione e nelle circostanze che stanno loro dintorno, ma il principio che li move è lo stesso.

Attesa l' indole della nostra agricoltura, de' risi cioè de' formaggi e della seta, i travagli s' affollano in alcune epoche dell' anno e scarseggiano in altre, perciò le persone meno industriose, più inerti, sciolte dai vincoli di famiglia cadono nell' ozio. La stessa agricoltura volendo altronde che grossi e vasti poderi s' uniscano sotto la direzione d' un solo affittuario, ne viene necessariamente che le case di campagna debbono essere qua e là sparse in punti distanti. Ora gli oziosi o i balossi che si sono fitto in capo di dover pur vivere anch' essi, spargendo minaccie d' incendiare i cascinaffi, costringono gli affittuari a dar loro del fioretto del latte, del pane, del riso, cosicchè ciascun affittuario deve porre nella spesa giornaliera l' alimento di dieci o dodici balossi. Questi oziosi potenti per l' altrui timore devono dunque avere tutti i vizi che emergono dall' ozio, e talora commettere i delitti che nascono dal potere non represso. Quindi secondo le stagioni e i luoghi o stanno sulle piazze, sulle osterie, sui mercati con qualche giuoco d' azzardo, e vivono di scrocchi, o si cacciano ne' cascinaffi e nelle stalle, donde escono di notte per devastare i pollai e dare il guasto alle piante fruttifere; di modo che in alcune campagne ne è cessata la coltura, e in altre si mandano alle città e ai borghi i frutti

immaturi per sottrarli alla rapina (1). Ne' centri più abitati, i balossi s'appigliano a qualche momentaneo mestiere per allontanare da essi i sospetti della giustizia; quindi a Monza portano attorno qualche cesto di frutta per mostrarsi fruttainoli, a Gallarate fanno per qualche giorno il calzolaio e il legnaiuolo (2); ma nel basso milanese non

(1) I danni che questi ladri cagionano alla campagna oltre gli accennati, sono 1.° perditempo e divagazione dalle faccende agrarie per schermirsi dai loro assalti; 2.° rovina di piante spogliate frettolosamente e di notte; 3.° distruzione delle siepi vicine agli alberi fruttiferi, e delle mature biade calpestate, conculcate, spietatamente disperse; 4.° ruberie di granaglia e di legna; 5.° atterramento di piante fruttifere, acciò non ingombrino il terreno a vantaggio de' ladri, in conseguenza scarsezza di frutta e di combustibile.

(2) Se debbesi prestar fede ad alcuni che non mostrano troppo buon animo per le istituzioni repubblicane, converrà dire che gli oziosi, i vagabondi, i balossi crebbero a Gallarate, allorchè vi si introdusse la guardia nazionale. Molti cittadini venendo con ragione esentati da questo dovere, ed altri trovando modo di farsi esentare, nacque la necessità di tenere al servizio della guardia un certo numero di persone che supplisse all'altrui mancanza. Queste persone dovevano essere principalmente di quelle che sciolte dai vincoli di famiglia e degli affari, non troppo amanti del travaglio, avvezze all'ozio delle osterie possono disporre del loro tempo in tutti i modi, e trovano il loro interesse nell'accettare un'eventualità di guadagno, in un impiego poco faticoso ed anche conforme al loro genio soperchiatore. Questi nuovi soldati senza disciplina s'avvicinarono presto al punto del delitto, lo coadiuvarono talvolta, e finalmente il commisero. Io non voglio già dire che queste osservazioni proposte da persone sospette possano applicarsi ad alcuni che montano la guardia in Milano, dirò soltanto che siccome è più facile avanzarsi nel campo del vizio che retrocederne, perciò i balossi che crebbero a Gallarate all'epoca

abbisognano di questi pretesti, perchè il teatro su cui s'aggirano, è più deserto. Finchè molti piccoli delitti accompagnati da felici eventualità non svolgono ne' balossi un grado straordinario d'audacia, non si ravvisano in essi che i vizi dell'inerzia e della viltà, perciò si contentano d'essere punti di comunicazione tra i ladri delle strade, e gli sgherri delle città, cioè complici piuttosto che agenti. Cresciuta in essi l'audacia, un guadagno rapido benchè azzardoso li seduce più che i piccoli guadagni giornalieri raccolti con una condotta inerte; perciò i balossi dopo essere stati servi degli assassini, montano talvolta in scanno, e lo divengono essi pure. Pria però di giungere a questo punto, cadono talvolta nelle mani della giustizia, la quale attesa la nostra troppo benigna legislazione criminale è costretta a rilasciarli dopo breve spazio di tempo. Essi tornano dunque nelle campagne con tutta l'infezione morale delle carceri, e con la vendetta nell'animo; quindi gli affittuari, benchè desiderino di liberarsi da questi ospiti, si guardano dall'accusarli ai tribunali, e torna loro più conto somministrare ai balossi del latte e del riso di quello che esporre la vita ai loro pugnali, o le cascine agli incendi.

della guardia nazionale, non scemarono all'epoca in cui venne levata. I più inerti continuarono a vivere oziosi sulle osterie vedendo i loro vizi al punto da sfuggire alla giustizia, i più ardi profittarono delle vicine brughiere per nascondersi ne' momenti di pericolo, e sbucarne di notte ed anche di giorno sui viaggiatori che passano per quelle vie.

Estirpare tutti i balossi con un colpo solo; condannandoli ai pubblici lavori, sarebbe un vantaggio, ma non si toglierebbe la fonte del male, giacchè nè potendosi cangiare l'indole della nostra agricoltura, nè essendo utile che cangi, la stirpe de' balossi si riprodurrebbe di nuovo. Altronde, siccome costoro lavorano per un certo tempo dell'anno, perciò se si togliessero affatto, o ne risulterebbe danno all'agricoltura, o crescerebbe la necessità d'attrarre dei montanari dal Piacentino e dal Genovesato, alcuni de' quali s'appigliano al ladronaggio, finita la messe. Convien dunque ricercare qualche altro rimedio.

L'interruzione ne' travagli agricoli è la prima origine de' balossi; la distanza delle abitazioni è la seconda; il timore degli affittuari la terza. È dunque naturale il progettare che le fabbriche della filatura e della tessitura delle grosse lane e cotoni siano trasportate ne' borghi piuttosto che introdotte nelle città; rimedio ottimo, che è più facile proporre che eseguire. È parimenti naturale il suggerire maggior rigore nelle pene contro i delitti, e maggior rapidità nella procedura, il che sarebbe e utile e facile.

Resterebbe quindi da ritrovarsi un mezzo sicuro che mandasse ad esecuzione le leggi rigorose, un mezzo tale che ogni atto di vigilanza in tutti gli agenti della giustizia fosse seguito da un guadagno, ogni atto di trascuratezza da una perdita. S'io scrivessi per altri paesi direi loro: organizzate il dicastero della giustizia in ogni circondario

in modo che crescano gli onorari a misura che scemano i delitti annui o mensuali, e gli onorari diminuiscono, a misura che crescono i delitti. Così la pubblica sicurezza e tranquillità sarebbero poste sotto la vigilanza dell'interesse privato, unico principio sicuro in ogni genere d'amministrazione. Siccome l'eccessiva compassione moltiplica i delitti, come l'eccessivo rigore; perciò il dicastero della giustizia, che sarebbe un vero dicastero d'*assicurazione*, starebbe egualmente lontano dall'uno e dall'altro estremo. All'opposto quando gli agenti della giustizia ricevono lo stesso onorario, siano essi vigilanti o inerti, giusti o ingiusti, probi o corrotti, deve nascere necessariamente una somma di negligenze e d'ingiustizie al pubblico dannose e ai detenuti. Ma l'accennata idea fondamentale, benchè piegabile in mille modi, è troppo lontana dalle idee comuni, e richiederebbe troppi cangiamenti; quindi lascio che altri discutano questo argomento, e propongano avvedutamente il solito *recipe*, un pugno di calce per un edificio che vacilla.

CAPO III.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

L'istruzione pubblica manca assolutamente in varie comuni, e sovrabbonda in altre.

Poche comuni hanno maestri che insegnino a leggere, a scrivere, a conteggiare, a vivere in

società, cose necessarie ma poco brillanti, in conseguenza qualche volta trascurate.

Gran parte della popolazione cresce dunque senza istruzione, giacchè le altre scuole supponendo gli accennati rudimenti, non possono essere utili, che a piccolo numero di cittadini.

All'opposto v'ha università e collegio nazionale a Pavia; osservatorio astronomico, accademia di belle arti, vaste biblioteche, scuole scientifiche a Milano a spese della Nazione, oltre le scuole di grammatica inferiore, superiore, umanità e retorica stipendiate dalla comune.

La legge 4 settembre 1802 avendo ordinato un liceo per ciascun dipartimento, il Consiglio Generale dell'Oloni l'ha fissato in Milano.

Il liceo è composto delle seguenti scuole:

- 1.° Eloquenza italiana e latina.
- 2.° Analisi delle idee e filosofia morale.
- 3.° Elementi di fisica generale e sperimentale.
- 4.° Dritto di natura, ed istituzioni civili.
- 5.° Istituzione di botanica.
- 6.° Chimica farmaceutica.
- 7.° Ostetricia per le levatrici.
- 8.° Istituzioni chirurgiche.
- 9.° Anatomia.

Sottometto alla sperimentata saggezza del consiglio generale le seguenti riflessioni.

Siccome tutte le accennate cattedre si trovano nell'università di Pavia, quindi sembra ad alcuni che potevasi risparmiare tutta la spesa del

liceo. Diffatti essi dicono, non torna conto ai Pavesi portarsi al liceo dipartimentale in Milano, avendo tutta l'istruzione possibile nella loro città. La gioventù di Monza e di Gallarate è indifferente ad essere istruita in Milano od in Pavia, anzi preferirà quest'ultima, giacchè in essa ritrova tutte le scuole del liceo e molte altre ancora. Il liceo non sarà dunque utile che alla comune di Milano, la quale avendo già la cattedra d'umanità e rettorica, potrebbe far senza dell'eloquenza italiana e latina del liceo.

A queste ragioni si risponde: 1.° è meglio che l'istruzione abbondi di quello che manchi; 2.° Milano essendo il capo-luogo del dipartimento e della Repubblica deve avere larghe fonti d'istruzione; 3.° nessun ospedale della Repubblica può aprire tanto campo alle lezioni mediche e chirurgiche quanto quello di Milano; 4.° nessuna città possiede tante botteghe di farmacia, cui i giovani servendo ottengono il vitto, mentre altronde possono per un'ora portarsi alla scuola.

Lasciando da banda questi primi scrupoli m'appiglierò a qualche riflessione più importante.

Pare che la qualità e il numero delle scuole dipartimentali si debbano determinare sui bisogni più pressanti del dipartimento. Ora quello d'Olona essendo circondato da' fiumi, danneggiato da'torrenti, irrigato dai navigli e da'fontanili, sembra che dovrebbe avere una cattedra d'Idraulica. La teoria generale di questa scienza scendendo alle

circostanze particolari dell'Olona svelerebbe gl'inconvenienti del nostro modo d'irrigare, ed i mezzi per ripararvi, i metodi più economici per asciugare le paludi di Pavia, di Crugnola, di Besnate... la maniera d'unire una parte delle acque del Lambro coi Sileri Lodigiani per irrigare le terre tra Villanterio e Santa Cristina fino alle porte di Pavia, i danni della perpendicolarità delle sponde ne' canali, de' pennelli ne' torrenti, degli angoli retti nella foce d'un canale in un altro, la pendenza del fondo, e la distribuzione de' sostegni per formare il Naviglio tra Milano e Pavia.... Allora i nostri ingegneri chiamati ad esaminare i danni delle troppo frequenti alluvioni, o ad eseguire nuovi cavi s'accingerebbero all'opera con idee già discusse, digerite, e meditate più volte; il che non può accader loro portandosi alla scuola idraulica di Pavia, la quale deve tenersi sull'alto delle teorie generali.

Parimenti siccome gran parte delle nostre ricchezze nasce dall'agricoltura, quindi a me sembra che la scuola d'economia rurale ci sarebbe forse più utile che quella d'eloquenza italiana e latina. Questa scuola ci insegnerebbe a moltiplicare i prati artificiali di cui scarseggiamo, ad allevare le pecore che il pregiudizio universale dichiara nocive, ad accrescere il valore de' cavalli, migliorandone la specie, senza acerescere la spesa, ad alternare saggiamente le raccolte secondo la varia indole de' terreni... Ella indicherebbe all'affittuario i metodi più economici per migliorare

l'agricoltura, e profittare de' prodotti che si trascurano; nello stesso tempo suggerirebbe ai proprietari le condizioni, che dovrebbero imporre ai fittabili per conservare i fondi, senza vincolare inutilmente l'industria. Ella proverebbe che la comune abitudine di cangiare frequentemente d'affittuario porta un profitto momentaneo che è seguito da un danno reale molto maggiore....

Ma volendoci sollevare a considerazioni più generali, e prendere per guida i principii di Chaptal nell'istruzione pubblica, pare che non solo il liceo dipartimentale, ma anche la legge 4 settembre 1802 forse potrebbe essere migliorata. « On » peut reprocher, dice questo savio Ministro, a » l'organisation actuelle de l'enseignement public » de n'avoir rien fait pour la classe la plus nom- » breuse comme la plus précieuse de la société. » En effet au sortir des écoles primaires le jeune » homme est rendu à ses parens, et les écoles » centrales (si on excepte le dessin) n'offrent plus » aucune ressource pour celui qui se destine à » l'exercice d'une profession *mécanique*; de sorte » que l'instruction telle qu'elle est organisée en » ce moment, n'est profitable qu'à une très-foible » partie della population (1).

(1) Diffatti la gioventù che consacrasi alle arti liberali appena arriva nel nostro dipartimento ad un sesto della gioventù d'una comune, calcolando in monte; gli altri cinque sestì prendono la via delle arti e dei mestieri. Ora le accademie ed i licei non sono utili che ai primi.

« Cependant les arts de fabrique ont leurs » principes; les bases de toutes leurs opérations » sont fixées par la science; les artistes, comme » membres de la société, ont droit à l'instruction: » ils peuvent la réclamer; et il est du devoir » comme de l'intérêt du gouvernement, de faire » disparoître cette lacune dans le système de l'en- » seignement publique ».

Appoggiato a questi principii, Chaptal propone delle scuole d' *istruzione pratica* per gli artisti. Questa idea mi sembra saggia da qualunque lato si riguardi. Diffatti avvi in quasi tutte le arti e mestieri una somma d'operazioni grossolane, facilmente eseguibili da ciascuno, ed una somma d'operazioni delicate, nelle quali sta l'essenziale dell'arte, il nodo gordiano del mestiere. Ora i capi-bottega cercano di trarre tutto il profitto possibile dagli allievi addossando loro le operazioni più meccaniche; ma siccome temono in essi degli emuli e de' concorrenti, perciò tardano ad istruirli nelle operazioni precipue ed essenziali, quindi gli allievi durano fatica ad imparare l'arte cui s'appigliano, e talvolta sono costretti ad indovinarne i segreti. Dunque per comunicar loro un'istruzione più profonda, più utile, in breve tempo, con minor spesa, è necessario che vi siano delle scuole d' *istruzione pratica*, in cui degli uomini che uniscono la pratica alla teoria sviluppino tutto il mistero dell'arte (1).

(1) Quest'idea di Chaptal è già stata realizzata da un curato che rese il suo ministero rispettabile rendendosi utile al popolo.

Nè giova il dire che i tintori a cagione d'esempio possono istruirsi alla scuola di chimica. Ciascuno sa che questa scienza si sbriga del ramo della tintura in due o tre sessioni, dopo le quali non si conoscono nè i metodi di manipolazione, nè le qualità degli ingredienti, nè la docilità o la resistenza delle materie tingibili, nè i diversi gradi di calore necessari ad un processo o ad un altro, nè le diverse gradazioni e sfumature dello stesso colore, nè le varie preventive operazioni per la lana, il filo, la seta, il cotone.... La chimica si restringe a presentare alcune idee sul principio colorante, sui mordenti più particolari, e sopra un piccolo numero di materie tintorie. Ella da la chiave delle operazioni dell'arte, ma scorrendo di volo sui dettagli od ombreggiandoli appena, non può formare un saggio artista. Diffatti dopo aver letto le opere chimiche di Lavoisier, di Chaptal, di Fourcroy troverete mille cose affatto nuove negli elementi di tintura di Berthollet.

Attesa la mancanza delle accennate scuole, la pratica e la teoria distano tra loro di due secoli quasi appresso tutte le nazioni, e l'allievo

« M. Brâle, dice Berthollet, a établi près d'Amiens une espèce
» d'école publique, dans la quelle il examine et s'occupe à per-
» fectionner la meilleure méthode, soit pour la culture du chanvre,
» soit pour le rouissage et la préparation de la filasse. » (*Élé-
ments de l'art de la teinture par M. Berthollet, tom. 1.*),
Pictet si gloria con ragione d'aver instruiti sei pastori nel modo
d'allevare i *merinos* di Spagna a lana sopraffina. Sono noti gli
stabilimenti di Rambouillet e Croissy: accenno questi fatti per quelle
persone, che per apprezzare l'utilità d'un'idea, hanno bisogno
dell'autorità.

non apprende giammai che parte delle cognizioni del padrone, sotto cui lavora. Il nostro dipartimento per certa inerzia nativa è ancora più lento nel profittare delle nuove scoperte. I nostri artisti si trasmettono i loro metodi da padre in figlio con una superstizione religiosa, metodi per lo più complicati, talora ineconomici, spesso imperfetti, e qualche volta fatali alla salute. Chi crederebbe, se l'esperienza non l'attestasse, che in mezzo a tanta luce di chimiche cognizioni, i nostri fabbricanti d'aceto usassero ancora l'acqua, l'allume, il vitriuolo, la radice di piretro, d'imperatoria... mentre è noto omai anche ai ragazzi che si può far passare qualunque vino, in qualunque stato si trovi, all'acida fermentazione con tutta facilità e senza nocumento? Il nostro Macquer indicò con tutta esattezza il metodo per tingere la seta in porpora e in ponçò; ma lo trovate voi questo metodo nelle fabbriche de' nostri tintori? È molto tempo che la chimica ci ha insegnato il modo di tingere con facilità ed economia le stoffe di cotone e di lana in un bel nankin stabile colla soluzione del ferro nell'acqua forte; eppure i nostri tintori di Milano e di Pavia l'ignorano ancora. È molto tempo che i libri di tintura insegnavano il metodo per tingere il cotone in rosso; eppure è stato necessario che un francese venisse a naturalizzare tra noi questo processo tintorio. Il cittadino Brugnatelli ha mostrato ad un tintore di Pavia il metodo più conosciuto per dare alle stoffe di lana ed alla lana

stessa il colore vivissimo di scarlatto simile a quello d'Olanda; ma malgrado i suoi precetti e la sua sollecitudine non è riescito ad introdurre questo ramo di tintura sì lucroso e ricercato, noto ad un solo tintore in Milano, mentre da altri e non molti appena tingonsi le piume per i pennacchi militari con scarlatti ordinari e falsi.....

All'opposto col mezzo delle scuole pratiche le nuove scoperte passerebbero rapidamente dal gabinetto del chimico e del meccanico, e le nostre fabbriche s'alzerebbero a livello di quelle de' popoli più colti. I vantaggi di queste scuole non possono essere chiamati in dubbio che dalle persone straniere alle arti, o indifferenti ai loro progressi. La storia dimostra che il popolo, le cui manifatture toccano il punto della perfezione, tiene gli altri nella sua dipendenza, e stabilisce la sua prosperità sul consumo che quelli fanno de' suoi prodotti. Dateci delle scuole d'istruzione pratica, e allora i metodi più perfetti, le operazioni più sicure, le macchine più recenti che danno dei lavori più esatti con economia di tempo e di braccia, ci porranno in situazione di travagliare meglio degli altri popoli, e di vendere a *più basso mercato*, mezzi sicuri ed unici per ottenere la preferenza sugli esteri venditori. Queste scuole diffondendo le idee del buono, dell'utile, del bello tra tutte le classi della società, riescirebbero a rettificare il gusto del consumatore, gusto che farà eternamente la legge agli artisti. Se le scuole

di poesia e d'eloquenza nè un buon poeta ci diedero mai, nè un eccellente oratore, senza una scintilla di genio che si riceve dalla natura, ma non si crea, all'opposto le scuole pratiche comunicheranno agli ingegni più limitati le cognizioni e la destrezza per qualunque mestiere e professione.

A norma dei bisogni dell'Olona vi dovrebbe dunque essere: 1.º una scuola d'Idraulica a Milano, che s'occupasse dei navigli, dei torrenti, dei canali e metodi d'irrigazione . . . ; 2.º una scuola pratica di tintura, parimenti a Milano, punto principale dell'Olona, in cui la moda cangia più presto d'oggetti di consumo (v. pag. 131). Si vedrà la necessità di questa scuola se si riflette che la qualità delle nostre tinte arresta lo smercio nelle nostre manifatture di seta a fronte delle straniere; 3.º una scuola di terraglia a Pavia per migliorare la fabbrica che vi esiste, e che travaglia meno bene delle fabbriche inglesi; 4.º una di lana a Monza, onde perfezionare i cappelli, e liberarci da' convogli che ci mandano Genova, l'Inghilterra e la Francia; 5.º l'ultima sarebbe d'economia rurale a Gallarate per promuovere principalmente la coltivazione delle brughiere che condannano alla sterilità una parte di quel distretto. Sarebbe già un vantaggio ed un vantaggio grande se si cominciasse da queste scuole; si vede bene che le altre arti, almeno alcune dimanderebbero la stessa istruzione. Io non propongo qui una nuova spesa,

ma soltanto un cangiamento parziale nell'uso de' capitali già destinati alla pubblica istruzione, sembrando a me che le accennate scuole pratiche porterebbero molto lucro al dipartimento, mentre quasi tutti i vantaggi del Liceo potrebbe la gioventù dell'Olona raccogliarli facilmente a Pavia.

Altronde non è ancora dimostrato che il metodo attuale di pagare tutti i professori, sia il migliore per ottenere la massima istruzione nel minimo tempo possibile. Anche qui conviene applicare il principio fondamentale d'ogni genere d'amministrazione: *fa duopo porre il pubblico bene sotto la vigilanza dell'interesse privato*. Ora chi travagliando o non travagliando ottiene lo stesso onorario, travaglia meno che può; dunque da una parte potete risparmiare una porzione de' consueti onorari, come accennerò in appresso; dall'altra dovete stabilire tal modo di pagamento che l'inerzia perda e l'attività guadagni.

Per dilucidare queste asserzioni dirò con Chaptal: « Dans tout gouvernement représentatif, le premier degré d'instruction est nécessaire à tous; c'est donc une dette publique qu'il n'appartient qu'à la société d'acquitter. Sans cela, ce premier avantage seroit bientôt la jouissance exclusive d'un petit nombre; et l'inégalité, la dépendance s'établiraient sur les premières marches de l'édifice social ».

È dunque necessario che le municipalità paghino i maestri che insegnano a leggere, a scrivere, a conteggiare, ed il catechismo sociale, e

che il dipartimento paghi i professori d'istruzione pratica per le arti e mestieri di prima e di seconda necessità, cioè le cinque scuole accennate di sopra. Diffatti l'esperienza ha dimostrato in Francia, che la tenue somma di 24 franchi annui esatta da ciascun scolaro secondo la legge 3 brumale anno 4.^o, non potè essere riscossa, e rese le scuole deserte.

Ma per rintuzzare l'inerzia de' maestri e de' professori fa duopo che ricevano un pagamento piccolo, ma fisso, ed un altro variabile in ragione degli allievi riconosciuti abili da un giury municipale, così ogni trascuratezza porterà al maestro una perdita, ogni vigilanza un guadagno.

Le scuole poi delle lingue, delle scienze, delle arti meno necessarie, pare che debba pagarle lo scolaro, sia perchè sentirebbe di più il pregio dell'istruzione (1), sia perchè a queste professioni ed arti sogliono appigliarsi le persone che posseggono più del necessario, sia perchè ne traggono poscia un guadagno lucroso, come dalla legge, dalla medicina, dalla chirurgia Altronde il professore avido d'aver molta affluenza alla sua scuola, per trarne lucro vistoso, porrebbe tutta l'attenzione nell'istruire perfettamente i suoi allievi, come un artista cerca di travagliare meglio che può, acciò la fama gli conduca i

(1) Osservano alcuni, non so se a ragione o a torto, che i Pavesi profittano meno degli altri dell'università, perchè non spendono un soldo, volendo ascoltare le lezioni.

compratori. Altronde Smith asserisce (ed è facile verificare la sua asserzione), che le migliori scuole speciali d'Europa sono quelle, in cui il professore riceve il suo onorario dagli scolari. Chaptal convenendo del fatto, vorrebbe solo, che il governo passasse ai professori una modica somma, e che gli scolari sborsassero il resto.

Rimettendo ad altri la discussione di queste idee io farò l'elogio della savia legge 4 settembre 1802, la quale lasciò libera e indipendente la pubblica istruzione; nel che, parmi, non posso meglio riescire che riportando le parole di Chaptal, fiancheggiando cioè la ragione coll' autorità d'un uomo celebre, filosofo e ministro di stato nel tempo stesso. « On ne doit pas perdre de vue (et le » plus grand éloge qu'on puisse faire du Gouver- » nement actuel, c'est de pouvoir énoncer cette » vérité) que tout Gouvernement tend à une do- » mination arbitraire: l'instruction *seule* remet » continuellement sous les yeux du peuple ses » droits et ses devoirs: elle est donc le vrai et » le *seul* correctif ou régulateur de la tendance na- » turelle du Gouvernement vers le pouvoir absolu: » mais le jour où le Gouvernement pourra la di- » riger, elle perd son principal caractère; elle » devient dans ses mains, un moyen puissant de » servitude; et loin de contre-balancer la propen- » sion trop prononcée du Gouvernement vers la » tyrannie, elle l'y précipite.

« Conservons donc l'indépendance de l'in- » struction: elle sera la sauve-garde de la liberté,

» et avec les dispositions et les intentions dont
 » le Gouvernement actuel est animé, elle en fera
 » toute la force (1) ».

CAPO IV.

STABILIMENTI DI PUBBLICA BENEFICENZA.

I molteplici stabilimenti di pubblica beneficenza sparsi tra le principali comuni dell'Olonia onorano forse più la pietà, che la perspicacia di chi gli eresse od impinguò.

Gli orfani, gli esposti, i pazzi, le zitelle mancanti di dote, le donne bisognose di sgravarsi, i vecchi impotenti dell'uno e dell'altro sesso, i poveri vergognosi, gli ammalati cronici, gli ammalati sanabili dall'arte, gli artisti privi di travaglio, in una parola la mancanza delle forze istantanea o perpetua, fisica o morale, prodotta dal corso inevitabile delle umane vicende, o da una vita non troppo regolare, ritrova negli accennati stabilimenti, secondo i gradi di bisogno, quantità corrispondente di soccorso. E siccome vi sono delle malattie che non rendono il povero affatto incapace al lavoro, nè cura particolare richiedono ed assistenza, e altronde diverrebbero più lunghe nell'aria infetta degli spedali, quindi a

(1) *Rapport et Projet de Loi sur l'Instruction Publique, par J. A. Chaptal, an. IX.*

loro sollievo esce da questi stabilimenti una somma considerabile di medicine. Parimenti, siccome le oscillazioni della fortuna abbassano talvolta anche il non povero ad uno stato di momentanea miseria, da cui lo rialzano poscia, quindi eranvi de' monti di pietà, e qualche avanzo resta ancora in alcune comuni.

L'annuo reddito di tutti questi stabilimenti monta a lir. 4,382,372. —. 11

Gli aggravii e pesi da dedursi sono » 2,063,189. 11. 1

La somma disponibile a favore della pubblica beneficenza resta dunque » 2,319,182. 9. 10

Considerando che la nostra popolazione, secondo la legge 25 fiorile anno IX monta appena a 526,234 persone; che il commercio e l'agricoltura sono in uno stato florido; che è altissimo il prezzo della manodopera; che la pietà malintesa de' cittadini mantiene tutti i poveri questuanti; che anche il numero di questi è diminuito; che la cassa dipartimentale sborsa altronde lire circa 60,000 annue per i pazzi della Senavra; si vedrà che l'accennato reddito di 2,319,182. 9. 10 è maggiore della reale indigenza, e che quindi cessa il bisogno d'ulteriori donazioni, tanto più che se è dimostrato da una parte che i fondi de' pubblici stabilimenti sono sempre i meno fruttiferi, egli è certo dall'altra che la miseria de' popoli cresce

in ragione della facilità di ritrovare delle risorse senza travaglio (1). Altronde molti di questi fondi, come a cagione d' esempio quelli degli ospedali di Milano, di Pavia, di Monza, daranno una somma maggiore fra pochi anni, cioè alla scadenza delle vigenti locazioni.

Tutti questi stabilimenti dispersi per 73 comuni hanno bisogno d' essere rifusi e concentrati,

(1) Il nemico che fa più spavento all' uomo si è il travaglio continuato; perciò le persone inerti s' appigliano ad una sussistenza stentata e languida, purchè travaglino poco; le persone coraggiose s' addossano un travaglio intenso ma breve, purchè sia seguito da vistoso guadagno, il quale le liberi da travaglio ulteriore. Nel primo caso si trovano i questuanti, nel secondo i ladri; la fonte da cui nascono è la stessa. Non parlando che dei questuanti, egli è certo che quando si fa limosina a due ne compariscono quattro; e se la limosina si raddoppia, raddoppiasi parimenti e con maggiore prontezza il numero delle dimande, cosicchè i questuanti e i mezzi per farli sussistere sono costantemente nel rapporto di 2: 1.º Dunque accrescendo le donazioni agli stabilimenti pubblici, invece d' estinguere la povertà, le aprite una più larga sorgente. Quando le società religiose dispensavano pane o minestra ogni giorno della settimana, le città ribullivano di poveraglia; attualmente non danno più nulla, e i poveri sono scemati. Cento anni fa v' erano a Serregno dei fondi per limosine, e i poveri erano numerosi; fortunatamente questi fondi sono stati dilapidati o dispersi, e sono cresciuti gli artisti. Io dirò dunque francamente che la durezza di cuore è meno condannabile della tenera compassione. La prima negando la limosina ad una persona, costringe le altre al travaglio; la seconda concedendola, invita tutti ad abbandonarlo. Nel primo caso abbiamo 10 persone industri; nel secondo 10 mendicanti.

Se non che que' nomini umanissimi che dispensano quattro quattrini al giorno sulle pubbliche vie non darebbero trenta soldi al mese a sollievo d' un orfano. V' è quindi luogo a credere che

sia perchè conviene rendere più equabile, più giusta, più sicura la diffusione de' soccorsi, sia perchè tra tante gotiche amministrazioni parziali, ne deve andar dispersa la maggior parte. Altronde le doti alle figlie, le carità ai poveri vergognosi soggiacciono ad inconvenienti d'ogni genere, e qualche volta le dispensa ben più la protezione di quello che le ottenga il bisogno. Egli è certo altronde che le lunghe strade che devono scorrere gli ammalati delle campagne per venire agli ospedali di Pavia e di Milano, accrescono la mortalità, e la durata delle malattie. A me sembra dunque che invece di tante limosine in riso, in pane, in farina ai poveri questanti nelle comuni

la loro purissima compassione risenta un poco l'influsso della terrena vanità, giacchè la loro compassione sfuma, quando l'aura della vanità non la fomenta.

Il governo che aspira al titolo di padre de' poveri, è sempre fatale alle nazioni. La sua vana pietà si riduce ad un proclama pubblico che dice: o voi che avete la nobilissima passione di far nulla, venite da me, e v' appresterò quanto v' abbisogna. Allora i pubblici stabilimenti non si restringono ad essere supplemento alla mancanza delle forze, ma divengono fonte d'ozio, e di tutti i vizi che l'accompagnano. Se non avessi altra prova della stoltezza del governo inglese, addurrei la sua tassa annuale a sollievo de' poveri. Compatisco un uomo che cede al sentimento momentaneo della compassione, e solleva gli altri per sollevare se stesso. Ma non merita scusa un governo che non calcola l'influsso delle pubbliche limosine su tutti i rami dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, e fa crescere il prezzo de' travagli, scemandone la massa, quindi si pone nell'impotenza di vendere sui mercati stranieri a fronte delle altre nazioni. Se il governo inglese non avesse mille mezzi per riparare i suoi errori, andrebbe presto in rovina colla sua compassione stolidissima.

della campagna, sarebbe utile cosa ed economica rimettere in piedi l'ospedale di Gallarate, ovvero impinguare quello di Monza e di Vimercate. La povertà reale troverebbe un soccorso più pronto con minor dispendio della sostanza pubblica, minore mortalità, e più pronta guarigione. Scemerebbe quindi la massa degli ammalati dell'ospedale di Milano che infetta l'aria, mentre vi sono diggià tante cause d'infezione e vicine all'ospedale stesso.

L'ospedale di Milano è *aperto indistintamente*, per usar le espressioni di Verri, *a sollievo dell'egra umanità senza riguardo nè a patria nè a religione. Il turco, l'ebreo, il cattolico, l'accattolico, purchè siano ammalati e poveri ivi trovano ricetto ed assistenza.* Sono però esclusi que' nazionali che vengono da un paese fornito d'ospedale, a meno che i di lui letti non siano tutti occupati.

Per recente decreto dell'amministrazione di questo spedale non sono più ammessi i venerei, se non pagano soldi 12 al giorno per lo meno.

Malgrado tutto il rispetto giustamente dovuto a questa savia amministrazione, dirò che il marchese Malaspina, che è stato amministratore nell'ospedale di Pavia, è di contrario parere nelle sue *osservazioni sugli spedali.* Ecco le sue parole: « Gli attaccati di questa malattia, di cui sì terribili e funeste sono le conseguenze, venivano per l'addietro generalmente esclusi dagli spedali sul falso pretesto d'essere infermità, per così dire, volontariamente acquistata, e il seguito

» del mal costume; ma al di d'oggi è oramai da
» tutti riconosciuta l'erroneità d'una tal massima,
» e quanto pernicioso sia al genere umano, per-
» chè trascurandosi questa malattia ne segue la
» rovina di tanti individui che altrimenti potreb-
» bero sottrarsi da così funesto flagello, e viene
» a propagarsi in un maggior numero di persone,
» tendendo a deteriorare sempre più la specie
» umana nelle generazioni future col portare il
» più mortifero veleno perfino nella sua sorgente.
» Devesi altresì numerare questa malattia tra quelle,
» cui più utili rendono i soccorsi dell'arte, per-
» chè ben pochi sono i casi di decisa incurabilità,
» e dove più sensibili mostrinsi i buoni effetti
» dell'arte e della cura, mentre imperversa forse
» più d'ogni altra abbandonata a se medesima,
» ed ai semplici sforzi della natura; onde sem-
» bra che non solamente non debba escludersi
» dagli spedali, ma anzi, a cose pari, deve ante-
» porsi alla maggior parte delle tante malattie a
» cui può andar soggetta questa fragile nostra mac-
» china (1) ».

Stante il decreto dell'amministrazione una
povera figlia che sgraziatamente contrasse questo
malanno, o sarà costretta a manifestarlo a' suoi
parenti, acciò paghino l'ospedale, ovvero a con-
tinuare nell'infezione con proprio danno, e forse

(1) Osservazioni sugli spedali, del marchese Malaspina di San-
naro, pa. 34. 35.

d'altrui. *Il faut surtout dans ce dernier cas, dice l'accademia delle scienze, favoriser le désir de se cacher qui est un reste de mœurs; il faut tendre une main secourable à la foiblesse, pour empêcher des crimes. Cette considération appartient à la politique comme à la morale* (1). Ora il pudore è salvato, la guarigione s'ottiene, purchè la figlia manifesti il suo male al medico; giacchè è noto che le frizioni mercuriali ed altri rimedi vengono ordinati anche per mali d'altra specie.

Altronde tutti sanno che tanto una balia può restare infetta, allattando un ragazzo che contrasse la malattia venerea nell'utero materno, quanto un marito ed una moglie nel commercio coniugale, benchè l'uno dei due sia esente di colpa. Richiedere in questi casi una prova che attesti l'innocenza è forzare i sentimenti della natura, ed aprire l'adito alla menzogna.

Senza citar qui l'esempio dell'Inghilterra che paga i venerei, acciò si facciano prontamente curare, egli è certo che la diffusione di questo male si impedisce solo colla cura, quindi attualmente fa meno strage che per l'addietro, giacchè viene più sollecitamente medicato. Perciò la saggia nostra Polizia vigila attentamente, per escluderlo dal commercio meretricio, e manda all'ospedale le persone che ne sono infette. A me pare che il restante de' cittadini poveri non debba essere in una posizione peggiore di quella delle meretrici.

(1) *Académie royale des sciences. Paris 1786.*

Si potrebbe aggiungere che se fa duopo chiudere le porte dell'ospedale ai venerei, perchè si suppone il loro male volontario, farà duopo dunque chiuderle agli infermi, i cui mali provengono da eccessi nel mangiare, nel bere, nel danzare, in una parola forse alla maggior parte degli ammalati, giacchè la maggior parte delle malattie dallo stravizzo dipende, o da volontaria trascuratezza. Io non riguardo le cose che dal lato economico, e mi sembra che maggior danno riceva la società da chi ponendosi volontariamente in una rissa riporta una ferita che lo rende per sempre inabile al travaglio, di quello che da una persona, la quale contrae una momentanea infezione venera, per cui può facilmente travagliare. E perchè dunque si dovrà ricevere l'uno, ed escludere l'altra? A me sembra che qui debbasi applicare il principio di Tacito *DEORUM OFFENSÆ DIIS CURÆ*, e che sia necessario aiutare gl'infermi realmente bisognosi, quai ch'essi sieno, acciò le malattie non inferiscano viemmaggiormente.

Tale è la massima che guida la perspicace e saggissima amministrazione di Pavia, la quale non crede di dovere ricusar soccorso ai venerei.

Hanno dritto d'essere ammessi nell'ospedale di Pavia i poveri dell'antico territorio Pavese, il quale comprende l'ex-principato di Pavia, la Lummellina e la provincia di Voghera.

L'annua rendita netta, il numero giornaliero degli ammalati, l'importo di ciascuna giornata,

la durata media delle malattie constano dalla seguente tabella.

	Rendita	N.º giornaliero degli ammalati	Importo d'ogni giornata	Durata media delle malattie
Ospedale maggiore di Milano	lit. 320,370. 11. 2	1736	S. D. 26. 3	21
Ospedali di { Pavia	260,749. 9. 7	270	35.	21
{ Monza	23,993. 6. —			
{ Gallarate	4,337. 16. 4 (1)			

Milano, oltre l'ospedale maggiore, possiede due altri piccoli ospedali. Nel primo gli infermi ritrovano vestiario, medicine, medici, chiurghi, sì nello stesso luogo pio che nelle loro case. Questo spedale, che si chiama di Santa Corona, possiede l'annuo reddito di lire 153,874. 7. 3. Serve lo stesso per le levatrici degli esposti, e distribuisce doti ed elemosine. Il secondo, che si chiama ospedale di S. Gio. di Dio, viene assistito da 33 religiosi, e da alcuni inservienti secolari addetti al servizio dell'ospedale maggiore; possiede il reddito annuo di lire 34,321. 15. 5; ricovera e mantiene 50 ammalati circa.

Fuori di Milano abbiamo la Senavra per i pazzi. Il suo reddito annuo si è di lire 154,988. 12. 9

(1) Questa tenue somma viene distribuita in elemosine annuali ed in doti.

Il numero costante de' pazzi è di 440; gli uomini stanno alle donne come 40: 49 circa. La spesa giornaliera monta a soldi 22 e danari 3. Non entrano in questo conto le spese di servizio, che vengono subìte dall'ospedale maggiore.

L'ospedale di Pavia, oltre di mantenere tutti gl'infermi, di somministrar medicine ai poveri della città e de' borghi, e di provvedere agli esposti, serve all'istruzione pubblica degli studenti dell'università nazionale colle due cliniche medica e chirurgica, nelle quali i professori fanno le lezioni al letto degli ammalati. L'ospedale somministra quanto è necessario, medicinali, vitto, assistenza, tutto ciò insomma che si richiede per le esperienze, e per la guarigione degl'infermi di ciascun professore clinico. La gioventù va attingere molti fatti analoghi sulle stesse malattie, e ne segue in poco tempo i progressi o la decadenza sotto l'azione delle diverse medicine. Ma queste circostanze devono rendere l'importo di ciascuna giornata, maggiore che nell'ospedale di Milano, il quale finora, benchè fornito di più ammalati, non ha alcuna clinica. Altronde, come ognun sa, quanto più l'amministrazione è piccola, tanto più, generalmente parlando, riesce costosa. Questo spedale prestando tanti servigi alla professione medica e chirurgica, ed anche all'alunato farmaceutico, pare che non dovrebbe essere considerato soltanto come luogo pio comunale o distrettuale (v. pag. 197).

La mortalità di questi ospedali si è di $\frac{1}{6}$ circa.

Le malattie che vi primeggiano sono le febbri intermittenti cagionate dalla coltura de' risi. È egli possibile diminuirle? Mi sembra: ecco la mia idea.

I proprietari che non somministrano vino ai risaroli, sono la principale cagione di queste malattie. Egli è certo altronde che le risare richiedendo minor spesa che ogni altra coltura, più d'ogn'altra sono proficue ai proprietari. Sarebbe egli giusto, utile e facile il distribuire proporzionatamente sopra questi proprietari la spesa annua che devono subire gli spedali per queste malattie? Non si otterrebbero forse con questa imposta addizionale tre considerabili vantaggi; 1.° di alleggerire il peso agli stabilimenti pubblici; 2.° di scemare indirettamente e senza violenza l'estensione delle risare; 3.° di porre la salute de' risaroli sotto la vigilanza del proprietario? L'annua somma sarebbe distribuita sulle varie comuni in ragione degli ammalati risaroli provenienti da esse. Le comuni compartirebbero le loro quote sui vari possidenti di risare in ragione dell'estensione di queste. Ogni angheria che commetterebbe il proprietario per rimborsarsi dell'imposta, accrescerebbe il numero degli ammalati, quindi l'angheria si risolverebbe in suo danno; ogni atto di bontà scemerebbe il numero degli ammalati, in conseguenza cadrebbe a suo vantaggio.

Se mi si dice che da questa idea potrebbe nascere qualche inconveniente, io dimanderò quale è il sistema che ne sia privo? Il valore d'un'idea debb'essere apprezzato dalla somma de' vantaggi, meno quella degli inconvenienti che vi si frammischiano; quando la differenza resta positiva, è provata l'utilità dell'idea proposta. Ora io vi propongo un'idea che tende a distruggere un male costante e generale; gl'inconvenienti parziali vi si perdono in mezzo. Finiamolo: le risare sono sì o no la causa delle accennate malattie? Sì; dunque devono subirne le spese, e queste vogliono essere partite secondo le norme della giustizia distributiva.

Il numero degli esposti in Milano nel 1802 montò a 1589, in Pavia a 202. Avuto riguardo alla popolazione, v'ha più aumento negli esposti in Pavia che in Milano; giacchè nel 1792 in Milano furono 1359, in Pavia 112.

La mortalità negli esposti in Milano monta a $\frac{35}{100}$; in Pavia s'alza molto di più e giugne a $\frac{5}{6}$.

Questa mortalità era ancora più grande; ma l'amministrazione avendo osservato che la mortalità de' bambini allevati nel luogo pio in confronto de' bambini consegnati alle balie di campagna era come 3: 1, ha accresciuta la mercede a queste, ed ha posti dei confini alla voracità della morte. Ella merita la corona *ob servatos cives*. Benchè i bambini esposti siano talvolta di cattiva organizzazione, talvolta infetti di male venereo, e soffrano

molto nel trasporto, e nel tempo dell'esposizione, pure queste cause non bastano per spiegare l'accennata mortalità; giacchè le stesse cause esistono anche in Milano, in cui la mortalità è considerabilmente minore. Forse v'ha parte il clima non troppo salubre di Pavia, forse le circostanze civili, ma io manco d'osservazioni esatte che mi dirigano, e altronde in questo affare l'animo ricusa di fermarsi sulle combinazioni morali.

I maschi sono posti in educazione presso i contadini alla campagna, e così le città vengono ad indennizzare l'agricoltura di tante braccia che le rapiscono il lusso e le sue attrattive. Le ragazze servono nell'ospedale delle donne, finchè s'offre loro occasione di marito.

Oltre gli esposti sonvi de'luoghi pii per gli orfani e derelitti. Il numero delle ragazze monta a 450, quello de'ragazzi a 396 circa.

Dopo gli antecedenti fatti mi si permetta un'idea ch'io credo utile. Il totale degli esposti è 1791; prendendo la metà, ci resteranno 895 maschi; unendo questi agli orfani e derelitti parimenti maschi, avremo una somma annua di 1291 ragazzi. Supponiamo che un terzo sia composto di storpi e malsani, ci resteranno 861 ragazzi sani. Sarebbe egli bene unire questi ragazzi in un solo stabilimento per formarne un vivaio di soldati, e supplire alla coscrizione (1)? Il contingente

(1) Questi ragazzi, e principalmente gli esposti, mantenuti meglio che attualmente non soggiacerebbero ad una mortalità maggiore dell'ordinaria.

assegnato all'Olona a norma della legge 2 agosto 1802 monta a 2463. Dunque gli orfani e gli esposti ogni tre anni circa potrebbero somministrare questo contingente e rinnovarlo. Questi ragazzi sono mantenuti a spese del pubblico, è dunque giusto che lo servano: entrano negli spedali e negli orfanotrofi in tenera età; possono dunque ricevere tutte le abitudini militari fino dagli anni primi: sono privi o abbandonati dai parenti; non si toccano dunque i vincoli e le speranze delle famiglie, impiegandoli nel militare. Così facendo, avremo una somma di forze concentrate intorno al pubblico bene, consolidate da lunghe abitudini; facendo altrimenti, si espone al pericolo di trovare delle divergenze, perchè l'uomo è sempre più attaccato alla famiglia che alla patria. Per formare lo stabilimento che propongo, non sarebbero necessari fondi maggiori di quelli che esistono; ma anche nel caso che non bastassero, sarebbe facile raccorre per questo oggetto una somma maggiore del bisogno, almeno nell'Olona. Da qui a pochi anni, que' cittadini che si ricordano d'essere padri, quando devono dare un figlio allo stato, non spargerebbero più degli inutili e ingiusti lamenti contro il governo, il quale si sforza d'organizzare un'armata che sola può difendere le loro vite, il loro onore, le loro proprietà. Quindi si eviterebbero que' sgraziati matrimoni che alcuni contraggono per sottrarsi alla coscrizione, senza avere altronde i mezzi per subire

i gravosi e cari doveri di padre; si eviterebbero gl' inconvenienti delle antecedenti abitudini sospese, e dell' aspettazione illusa. — Modificate l' antecedente idea come v' aggrada, ma ritenetene l' essenziale.

Si dice in contrario, che per avere una buona armata, è necessario che i vincoli di famiglia la leghino allo stato. A me sembra però che una lunga educazione tutta militare, accompagnata dall' istruzione corrispondente, formerebbe un legame fortissimo, e me ne offre la prova la repubblica di Sparta, la quale formava i suoi soldati sulla rovina de' sentimenti sociali. I bravi eroi che si sacrificarono coraggiosamente alle Termopili, e le cui ombre dicevano al passeggero: *va dire a Sparta, che noi morimmo qui per osservare le sue sante leggi*, questi eroi furono sottratti dal seno paterno appena nati, e si gloriavano d' avere per madre la sola patria. Dunque con una buona educazione si può ottenere un' armata coraggiosa, e passionata per lo stato, senza che v' entrino gli affetti di figlio, di fratello, di cugino.... Altronde l' esperienza ci fa vedere che sono appunto i sentimenti di famiglia che s' oppongono alla coscrizione.

Lasciamo queste frivole obbiezioni, per considerare il modo con cui vengono amministrati i pubblici stabilimenti, di cui ho parlato finora.

A Milano e a Monza presedono all' ospedale sei amministratori, a Pavia cinque. Le ragioni addotte alla pag. 189-191 dimostrano che l' amministrazione migliorerebbe, se tutta la responsabilità

cadesse sopra d'un solo. Altronde l'esperienza prova che i pregiudizi durano meno sotto d'un solo amministratore che sotto molti, *même sous une administration charitable et vertueuse*, dice l'Accademia delle scienze.

Gli amministratori attendono all'ospedale gratuitamente, nel che meritano tutti gli elogi dovuti ad uomini che sacrificano il loro tempo e i loro affari a vantaggio dell'umanità. Ma prescindendo dagli amministratori attuali, che per una combinazione rara uniscono tutti i talenti alla probità più attiva, mi sembra in generale che l'amministrazione gratuita non sia la migliore. In questa sorte d'impieghi, dirò colla citata accademia di Parigi, *il faut songer que la tiédeur succede au zele*; all'opposto *il faut tellement enchaîner la volonté des hommes que les abus soient impossibles* (1). Ora quando gli amministratori servono il pubblico gratuitamente, il sacrificio che essi fanno del loro tempo, tende a scusare a' loro occhi ogni atto di tiepidezza e di negligenza: parimenti, siccome nulla v'ha di più raro del disinteresse, perciò l'opinione pubblica non ardisce censurare i loro difetti; il governo stesso è costretto in qualche modo a sancirli, sia pe' riguardi che meritano degli amministratori gratuiti, sia per la difficoltà di ritrovarne dei nuovi e migliori. Ora più l'uomo è sicuro d'ottenere la stima pubblica, e la confidenza del governo, meno fa sforzo per meritarsela.

(1) *Mémoires de l'académie des sciences. Paris 1786.*

All'opposto quando gli amministratori ricevono onorario, alla naturale probità s'unisce nel loro animo lo stimolo della giustizia. Essi possono versare sui poveri tutto l'onorario che ricevono amministrando le loro stanze, ed aspirare a tutti gli elogi della generosità, senza torre alla pubblica opinione il dritto di giudicarli severamente. Il governo è costretto a minori riguardi, ed ha un campo più largo alla scelta. Nel caso d'un amministratore non troppo generoso, il timore di perdere l'onorario può servire di sprone al dovere. Dunque quando l'amministrazione è gratuita, avete una forza come tre per produrre il pubblico bene, quando è pagata, avete una forza come tre più cinque, giacchè l'onorario non distrugge la probità antecedente; nel primo caso la scelta si restringe a dieci persone, nel secondo s'estende a cento. Dunque in tutte le combinazioni, e riguardata sotto tutti i rapporti, l'amministrazione pagata, essendo migliore della gratuita, ne segue che è anche più economica; giacchè le migliori cognizioni e lo zelo più attivo compensano il luogo pio dell'onorario che ne ricevono; altronde resta sempre agli amministratori pagati il potere di spargere sui poveri l'onorario stesso, e di porsi così a livello degli amministratori gratuiti, senza contrarne i comuni difetti.

Gran parte delle provvisoni bisognevoli sono appaltate sì nell'ospedale di Milano che di Pavia, il pane, la carne, le tele, l'imbianchimento delle suppellettili.... Per l'addietro le provvedeva il

luogo pio per economia. È stato necessario che degli abusi generali e costanti facessero sentire i vantaggi dell'appalto, benchè basti il buon senso per riconoscerli; il che prova la verità di quanto dice la sullodata accademia; *les vieux usages durent dans les corps, dans les établissemens publics, lors même que la nation ne les connoit presque plus Dès les premiers temps, on a cherché le bien, on a désiré de s'y tenir, et la constance est devenue un devoir. De là toute nouveauté utile a de la peine à s'y introduire; toute réforme y est difficile: c'est une masse énorme qu'il faut remuer; c'est une administration nombreuse qu'il faut convaincre* (1). Alcune provvisioni però si comprano ancora dallo stesso luogo pio almeno in Milano, legna, carbone, vino; metodo che deve portare necessariamente maggiore dilapidazione e maggior spesa. La citata accademia loda il costume di alcuni spedali inglesi, che si fanno servire di carne da due appaltatori beccai alternativamente ogni settimana, ovvero ogni sei mesi. *L'alternative des semaines nous semble préférable, parceque les temps étant les mêmes, il ne doit pas y avoir de différence dans les fournitures; avec une inspection attentive et une constante sévérité, l'émulation qui doit naître de cet usage, est tout entière au profit de l'hôpital et des pauvres* (2).

Si a Milano che a Pavia le medicine sono fabbricate nell'ospedale a di lui conto. All'opposto

(1) *Mémoires de l'académie des sciences*, 1788.

(2) *Ibid.*

molti spedali dell'Inghilterra traggono le medicine da speziali particolari. *Cette disposition, segue la stessa accademia, est favorable à l'économie, il est certain qu'elle prévient les abus et le gaspillage. On peut facilement regler les prix de détail à un taux raisonnable... Nous conseillons de suivre cette disposition, de mettre les médicaments à l'entreprise.*

Discuterò finalmente un'idea, la quale, sia perchè diverge alcun poco dalle idee comuni, sia perchè è difficile determinarne con precisione i vantaggi e gl'inconvenienti, io non proporrò pel dipartimento d'Olona, ma per altri paesi.

Considerando la grande dilapidazione e negligenza che regna negli spedali amministrati per economia, e da più amministratori (1); considerando che tutte le provvisioni, incominciando dagli stracci fino alle medicine possono essere appaltate; considerando che l'appalto riduce la spesa al minimo, e l'attività degli agenti al massimo, nasce il pensiero d'appaltare interamente tutta la manutenzione degli spedali, di modo che l'appaltatore pensi a provvedere e medici e medicine, e sussistenze ed inservienti, in somma quanto abbisogna per questi vasti stabilimenti: resta a vedere con quali vincoli e condizioni.

Dapprima egli è certo che tra tutte le forze che agiscono sul cuore umano, la più intensa, la

(1) Pongo un'osservazione generale, e non rigetto le eccezioni.

più costante, la più generale si è l'interesse; dunque si otterrebbe la migliore amministrazione possibile, se ritrovar si potesse tale modo d'appalto, che l'appaltatore guadagnasse migliorando la sorte degli ammalati, perdesse, deteriorandola, e sempre in eguale proporzione.

Per semplificare l'argomento lasciamo da banda i casi straordinari di contagio e di pestilenza, e non consideriamo che l'andamento graduale e ordinario delle cose.

Cerchiamo ne' registri la mortalità d'un ospedale, la durata media delle malattie, l'importo di ciascuna giornata. L'appalto, non durabile meno di 6 anni, sia deliberato a chi si contenta della minor somma per ogni giornata degli ammalati, alle condizioni seguenti:

1.° L'appaltatore è obbligato a tenere un inserviente sopra 15 ammalati (1), un medico sopra 60; dite lo stesso de' chirurghi.

2.° L'appaltatore avrà un determinato lucro sopra ogni testa, se la mortalità ordinaria diminuisce, e subirà una perdita corrispondente, se la mortalità s'aumenta (2).

(1) Nell'ospedale di Milano il numero degli inservienti sta a quello degli ammalati come 1 : 17 circa.

(2) Abbiamo veduto che nell'ospedale di Milano e di Pavia monta ad $\frac{1}{6}$ circa, mentre in quello di Lione non arriva

che ad $\frac{1}{12}$.

$$\frac{1}{12} = \frac{1}{24}$$

3.° Siccome i medici dipendendo affatto dall'appaltatore tarderebbero, per accrescere il di lui guadagno giornaliero, ad espellere gli individui ridotti allo stato di sanità, perciò la terza condizione vorrebbe che l'appaltatore subisse una determinata perdita giornaliera, se la durata delle malattie superasse la durata ordinaria. Questa perdita dovrebbe essere un po' maggiore del guadagno giornaliero dell'appaltatore.

Esaminiamo prima i vantaggi di questo metodo d'appalto, poscia gl'inconvenienti.

Dato lo stesso locale, e le stesse malattie comuni, la mortalità degli spedali e la durata delle malattie sono in ragione inversa dell'attività de' gl'inservienti, della scienza e sollecitudine de' medici, della bontà delle medicine.

Ora l'appaltatore obbligato a stipendiare un certo numero d'inservienti, cercherà di scegliere i più robusti, e di portare la loro attività al grado massimo, acciò scompariscano tutte le cause infettanti; quindi maggior pulitezza nelle latrine, minor umidità sui pavimenti, maggior ventilazione nelle sale, calore più opportuno secondo le stagioni e le diverse malattie, condotta meno caparbia, e più compassionevole verso gli ammalati, distribuzione degli alimenti e delle medicine più regolare, e più a tempo...., cause tutte che scemano la mortalità, e la durata delle malattie.

Avviene l'opposto negli spedali comuni. Tra gl'inservienti si veggono degli storpi, dei contraffatti, degli insensati, de' vecchi, gente più destinata

a coricarsi cogli ammalati che a servirli. Questi è ritenuto, perchè conta tanti anni di servizio; quegli, perchè gode la protezione d'un amministratore; un terzo, perchè non trova modo di vivere altrimenti; ma la debolezza del primo, l'inerzia del secondo, i modi insultanti del terzo... s'uniscono alle cause distruttrici, cioè accrescono la mortalità e la durata delle malattie.

Quanto dico degl'inservienti, ai medici si deve proporzionatamente applicare ed ai chirurghi. Siccome un appaltatore di teatro cerca d'aver gli artisti migliori in ogni genere di travaglio, perchè il suo guadagno corrisponde alla loro abilità, così l'appaltatore dell'ospedale cercherebbe i medici e più profondi in dottrina, e più esatti al dovere, perchè dalla loro scienza e prontezza la mortalità verrebbe scemata. Allora le visite e le ordinazioni sarebbero immancabilmente regolari, i registri delle malattie esatti in tutti i rami, l'influsso de' vari rimedi sopra ogni periodo di esse precisamente calcolato e seguito nelle più irregolari anomalie. La medicina e la chirurgia sorvegliate dall'interesse acquisterebbero dunque dei nuovi lumi. Le protezioni e le brighe non terrebbero più negli spedali dei medici inabili; l'anzianità non sarebbe più considerata a fronte del maggior merito; la trascuratezza verrebbe ringraziata, e il ciarlatanismo respinto. I bravi medici otterrebbero dall'appaltatore il massimo rispetto, perchè ne' loro *recipe* sta il suo guadagno. Anzi volendo egli spendere il minimo possibile, sarebbe

facile che largheggiasse in istima per risparmiare in denaro.

Tali sarebbero i principali vantaggi dell'accennato progetto; vediamo se gl'inconvenienti sarebbero maggiori.

Si dice dunque che l'appaltatore radunerebbe i suoi guadagni e sulla diminuzione delle medicine, e sulle loro cattive qualità.

Mi pare che si possa rispondere: 1.° Ciascun cittadino compra le medicine dagli speciali particolari, i quali a suo riguardo sono in una situazione poco dissimile da quella dell'appaltatore relativamente all'ospedale.

2.° Le comuni di campagna fanno lo stesso relativamente agli infermi che si trovano nelle carceri, o negli ospizi.

3.° I citati ospedali d'Inghilterra danno ad appalto i medicamenti, e al dire dell'accademia delle scienze con risparmio di spesa, e con minore mortalità.

4.° Vi sono in Parigi e in Inghilterra degli ospizi non a conto del pubblico, ma di particolari, in cui gli ammalati pagando una certa somma giornaliera ritrovano alloggio, vitto, medici, medicine..., e l'accademia citata proponeva al governo del re di proteggere, e promuovere simili stabilimenti (1).

(1) « Ce moyen est excellent sans doute; il convient aux indigents qui ne sont pas en état de se faire traiter chez eux, et dont la délicatesse se refuse aux soins gratuits des hôpitaux; il

5.° L'appaltatore proposto ha un interesse a somministrare delle buone medicine, e ad astenersi dalle cattive, perchè le prime scemano, le seconde accrescono la mortalità, interesse, cui non sono avvinti nè gli appaltatori degli spedali inglesi, nè i nostri speciali ordinari, nè gli ospizi di Parigi . . . Altronde la debolezza delle medicine accrescerebbe la durata media delle malattie, cioè porterebbe all'appaltatore più perdita che guadagno.

6.° Siccome si può stabilire una pena cento volte maggiore del valor d'una medicina cattiva; siccome gli ammalati sono sotto gli sguardi del pubblico inclinato a condannare l'appaltatore, quindi non sarà troppo difficile che venga svelata una frode sopra cento.

7.° Tutte le frodi possibili nell'amministrazione per appalto sono parimenti possibili nel sistema per economia dal primo agente fino all'ultimo, con tre rimarcabili differenze, cioè nel secondo sistema v'ha più dilapidazione, minor censura pubblica, nessuna controlleria repressiva e generale.

» convient aux domestiques des gens peu riches. Il faudroit, s'il
 » étoit possible, interdire aux maîtres la ressource de les envoyer à
 » l'hôpital. C'est bien le moins de faire soigner malades ceux qui,
 » en santé, nous ont servis.... Nous pensons donc que ces mai-
 » sons seroient utiles, et que le gouvernement pourroit en pro-
 » téger, en provoquer même l'établissement: » *Mémoires de*
l'académie des sciences, 1786.

8.° La probità e lo zelo pel pubblico bene che si suppongono essere il principio dell'amministrazione economica, non restano esclusi dall'amministrazione per appalto, giacchè tra più appaltatori potete scegliere quello che è più fiancheggiato dalla stima pubblica.

9.° Le frodi possibili nelle medicine restano escluse dai luoghi pii degli esposti, derelitti, incurabili

Non risponderò all'obbiezione che si può trarre dagli spedali militari che si videro negli anni scorsi a Milano e altrove, giacchè ciascuno sa come erano amministrati, da chi, in quali tempi, con quali precauzioni.

Non ho indicato che il principio generale, su cui dovrebbero aggirare l'appalto, perchè tutti sanno le forme legali, con cui converrebbe vincolarlo, e le precauzioni necessarie per rendere regolare, e, a così dire, trasparente l'amministrazione dell'appaltatore.

Per terminare il capitolo degli stabilimenti di pubblica beneficenza dirò che, detratta la somma impiegata negli ospedali e negli orfanotrofi, il restante del reddito esposto alla pag. 221 viene diviso in doti principalmente ed in limosine manuali a poveri vergognosi. La maggior somma è concentrata in Milano, ed amministrata dal Capitolo centrale de' luoghi pii elemosinieri.

Il prodotto annuo è	lit. 984,261.	3.	6
I pesi sono	„ 377,770.	13.	8

La rendita netta rimane lit. 606,490. 9. 10

Da questo centro parte un soccorso per la casa degl'impotenti in Abbiategrasso, la quale da altri luoghi pii è sussidiata.

CAPO V.

IMPOSTE E SPESE.

§ 1. *Imposta diretta.*

La legge che fissò l'imposta diretta a denari 48 per ogni scudo d'estimo, ne accordò cinque al dipartimento, e gli altri quarantatre alla Nazione.

L'amministrazione dipartimentale, malgrado tutta la possibile economia in ogni ramo di spese, non potendo cogli accennati cinque denari soddisfare a' suoi obblighi, fu costretta a imporne altri due.

Finalmente la legge 18 novembre 1803 ne ordinò altri sei; quattro esigibili nel presente novembre, e gli altri due nel gennaio 1804, per supplire alle spese straordinarie che ci addossa la guerra attuale.

Il totale della diretta a vantaggio della Nazione e del dipartimento, è dunque denari 56 per ogni scudo d'estimo sopra il terreno e il caseggiato, in tredici mesi.

Ora sì l'uno che l'altro presi insieme sono valutati a scudi 37,433,421. 5. 6; quindi ogni denaro producendo la somma di lire 155,972. 11. 9, il carico della diretta monta a lire 8,734,664. 18.

Non è possibile calcolare il peso che soffre la diretta per le spese comunali, essendo varia in tutte le comuni, sia per i diversi redditi che alcune posseggono, sia per i debiti da cui altre sono aggravate, sia per le circostanze più o meno costose in cui si trovano.

Grandi lamenti sopra questi 56 denari, e a mio giudizio irragionevoli; giacchè quelli che pongono a confronto i pesi attuali con quelli degli anni scorsi, dovrebbero anche porre a confronto gli attuali affitti sì delle case che de' fondi, cogli affitti antecedenti, e vedrebbero che se i proprietari delle case sono stati sopraccaricati di denari, essi hanno sopraccaricati gli affitti di tanti scudi corrispondenti, ed anzi molto di più. I proprietari poi de' fondi possono fare anche più facilmente, e con maggiore esattezza il confronto, ricordandosi che il valore de' loro terreni è stato censito sui prezzi seguenti, nell'anno 1759, in cui la diretta montava a 25 denari circa.

	Prezzi	Basso	Mediocre	Alto.
del	Frumento	10.	11.	12.
	Riso bianco	13.	14.	15.
	Segala	7.	8.	—.
	Miglio, e Grano-turco.	5.	6.	—.

E tutti gli altri frutti in proporzione.

Paragonate ora questi prezzi coi prezzi attuali riportati alla pag. 48, e lagnatevi dell'aumento nella diretta se vi dà l'animo. Fa duopo anche aggiungere che si è aumentata la coltura

de' risi, mentre la base su cui è calcolata l'imposta, è rimasta la stessa. Ora questa coltura meno delle altre dispendiosa porta al proprietario un prodotto netto maggiore. Si è parimenti accresciuta la coltura de' terreni sterili e delle brughiere; ora questi terreni restando ancora con tutta ragione nella classe degli incolti, soggiacciono ad una imposta infinitamente piccola (V. la nota alla p. 42).

Riflettendo poscia che atteso il sistema del censimento rimangono esclusi tutti gli arbitrii e ineguaglianze nel comparto; riflettendo che l'imposta calcolata sopra un campione invariabile come i pesi e le misure, diviene sprone all'inerzia, e ricompensa all'industria; riflettendo che i pagamenti sono divisi in epoche e in modi meno incomodi ai contributori; che il prezzo delle Ricetorie resta bassissimo, ed anzi alcuni pagano per averne l'appalto; si vedrà che l'Olonà, o per meglio dire tutta l'ex-Lombardia soffre il minimo aggravio dall'imposta diretta.

Vi sono però alcuni terreni nel distretto di Gallarate, che forse si risentono dell'aumento della diretta, perchè essendo sassosi e soggetti alle inondazioni dell'Arno, ricusano talvolta il raccolto, e l'industria non s'arrischia a versarvi sopra dei capitali per fecondarli. Quindi quegli abitanti o vanno altrove due volte all'anno in cerca di travaglio (v. nota 1, pag. 77), o trovano maggior lucro nell'occuparsi delle arti manifatturiere, a preferenza dell'agricoltura.

¶ 2. *Imposta indiretta.*

Non mi è possibile presentare il quadro esatto dell'imposta indiretta, tanto per le ragioni addotte alla pag. 175, 176, quanto perchè alcuni rami organizzati recentemente non hanno ancora superato lo sforzo ripulsivo che fa ciascun tributarario per schermirsene.

Ciononostante volendo calcolare per approssimazione sopra i dati del 1801, e in numeri rotondi, l'indiretta pagata dal dipartimento alla Nazione può ritenersi come segue:

Sale	lir.	2,720,890.
Tabacchi	”	1,147,500.
Polveri	”	62,750.
Daziaria	”	4,211,770.
Carta bollata	”	308,250.
Estrazione di riso e minuti ec. ”		558,190.
Bollo, pesi e misure, pelli verdi, convenzionati, licenze, affitti ec.	”	735,160.
Tasse e cacce	”	110,000.
Lotto.	”	320,200.
Posta delle lettere	”	200,500.
		<hr/>
Totale	lir.	10,375,210.

Detraendo per approssimazione le spese relative ai suddetti rami d'introito

”	”	900,000.
---	---	----------

Il probabile prodotto netto resta lir. 9,475,210.

Le ragioni addotte alla pag. 245 m'impediscono di calcolare la quantità dell'indiretta, che le comuni impongono per le spese comunali.

Oltre queste imposte, la città di Milano porta il peso della guardia nazionale; Pavia, Monza, Gallarate ne sono esenti.

Per valutare questo peso in via d'approssimazione dirò così: si fa ascendere la popolazione di Milano a 115,290. Supponendo una decima parte della popolazione soggetta a questo peso, avremo 11,529 persone che montano la guardia, o pagano chi fa le loro veci. Il minimo pagamento è soldi 10, il massimo 6 lire, e dovrebbe essere di più. Volendo prendere l'adequato probabile tra questi pagamenti, avuto anche riguardo all'alto prezzo delle giornate, si può fissarlo a soldi 25. L'obbligo di montare la guardia cadendo mensualmente, equivale dunque a 15 lire per ciascuno degli obbligati presi in monte; il totale sarà dunque lire 172,936.

Anche contro l'imposta indiretta sorgono i lamenti del popolo sempre querulo, ossia di tutti, giacchè quando si tratta d'aggravi tutti i cittadini sono popolo. Ma se il governo entra nella classe de' consumatori, se tutti gli oggetti di consumo sì naturali che manufatturati sono cresciuti di prezzo, è egli possibile che il governo non accresca le imposte per porsi in istato di comprarli? Altronde qual è la classe della società che è aggravata dall'imposta indiretta? Sono forse i ricchi proprietari? Ma il lusso e la dissipazione non

furono mai più grandi che attualmente. Forse i negozianti? Ma il commercio non mostrò mai un aspetto sì florido. Forse gli affittuari? Ma l'aumento del consumo ha portato le derrate a prezzo altissimo. Forse i manifatturieri? Ma ditemi di buona fede, la manodopera era forse per l'addietro più pagata che attualmente? Se le imposte indirette fossero eccessive, l'industria principalmente dovrebbe mostrarne qualche segno. Ora abbiamo veduto che si sono aumentati i telari, e i capi-bottega si lagnano ancora che non trovano lavoranti a sufficienza per portare i loro travagli a livello delle replicate dimande. Quanto all'imposta sui liquori, lungi d'essere un reale aggravio, il più gran vantaggio del popolo vorrebbe ch'ella fosse portata al punto da equivalere (se fosse possibile) ad una proibizione (vedi nota 1, pag. 167). Convieni osservare finalmente che se le imposte restringendo il consumo de' meno ricchi, restringono alcune ramificazioni dell'industria, i lavoranti che ne decadono, rifluiscono sui travagli, di cui, principalmente nell'Olon, ha bisogno il governo. Quindi le decadenze e le riparazioni compensandosi, ossia la somma de' travagli restando la stessa, s'abbasserà sempre meno che altrove il prezzo della manodopera nelle varie oscillazioni dell'industria e del commercio sotto l'influsso delle imposte di qualunque genere.

§ 3. *Spese.*

Oltre il prodotto dei sette denari tratti dall'estimo, il dipartimento d'Olonà raccoglie le tasse giudiziarie che possono montare a lire circa 100,000.

Le spese che l'amministrazione dipartimentale deve subire in un anno, sono divise ne' seguenti rami, cui vanno aggiunte le quantità correlative in via d'approssimazione.

Onorari degli amministratori e degli impiegati ne diversi uffici dipendenti dall'Amministrazione lir. 76,944. —.

Assegni normali » 1,584. 13.

Interessi de' capitali debiti. » 5,000. —.

Spese diverse, certe nel titolo e variabili nella quantità . . . » 17,000. —.

Spese del tutto accidentali » 15,000. —.

Pazzi poveri nella Senavra. » 60,000. —.

Salari degli impiegati nel potere giudiziario, e spese d'ufficio. » 600,000. —.

Case di custodia, e mantenimento de' carcerati » 150,000. —.

Manutenzione delle strade dipartimentali colle prescrizioni ora adottate per garantire il pubblico servizio » 207,060. —.

Totale . . . lir. 1,132,588. 13.

Per riadattare le strade suddette onde renderle conformi al sistema del piano stradale, e togliere vari disordini cui soggiacciono, è necessaria un'altra somma di lir. 2,401,300 circa.

CAPO VI.

ANALISI DELLA TARIFFA DAZIARIA, OSSIA DELLA
LEGGE I NEVOSO, ANNO IX REPUBBLICANO.

Allorchè l'ex-Lombardia spezzata in varie giurisdizioni era coperta di mille dogane, cosicchè una carretta di stracci diveniva ad ogni passo un affare di stato, il commercio giaceva languente, e quasi direi moribondo. Quando queste giurisdizioni scomparvero, e poterono i carriaggi correre da una estremità dello stato all'altra senza ritrovare intoppo, il commercio, quasi tocco da verga magica, a nuova vita risorse. Non raccorrebbe lo stesso vantaggio il commercio europeo, se le nazioni rovesciassero tutte le dogane, di cui hanno coperta l'Europa? Questa idea, realizzata in parte dai saggissimi Svizzeri, direttamente opposta alle opinioni dominanti nell'Olona, verrà sempre rigettata dalla meschina gelosia delle nazioni che vorrebbero vendere le loro merci sui mercati esteri, ed escludere dal proprio le altrui, il che vuol dire che si faranno sempre dei mali a vicenda, senza raccorne corrispondente vantaggio.

Lasciamo dunque le pure regioni della libertà per inoltrarci tra i triboli e le spine dei dazi e delle tariffe, onde levare almeno quelle per cui più soffrono l'agricoltura e l'industria.

I. Acciò la dogana all' agricoltura non nuoca ed all' industria, conviene che lasci libera, liberrissima l' entrata ad ogni materia prima di cui esse abbisognano, poscia cominci a tassare gli oggetti meno necessari, ossia di second' ordine, innalzandosi con quote progressive fino all' ultimo grado di superfluo. Levate dunque dall' attuale tariffa *l' arena, i sassi, e qualunque terra vetrificabile, ed atta a far majolica, gli asini, i muli, le vacche, i buoi, la bambagia in lana, i vermi da seta (1), la caneva in erba, coppi e pietre, acqua forte, campeccio, endaco, nitro, pietre ad uso delle arti e medicina, sale ammoniaco, soda, ferro e acciaio, lime di Germania o d' altri paesi, telari da far calzette, legnami e piante da lavoro (2), legna da*

(1) I bozzoli comprati de' contorni di Milano sono d' inferior condizione a quelli che più ai colli s' avvicinano e ai monti. Conviene dunque che il seme del verme da seta resti esente di dazio, quello essendo migliore che ci viene dallo stato Sardo.

(2) Considerando che ne' terreni molto umidi il legname degli alberi è poroso, leggiero e tenero, e che il sugo ha molta disposizione a fermentare;

Considerando che nei terreni aridi e secchi rare volte s' incontrano alberi di bell' aspetto e adoperabili in lavori d' importanza;

Considerando che gli alberi buoni e belli si trovano nei fondi buoni, la cui terra è sostanziosa, e non soggetta alle inondazioni;

Considerando che da questi terreni principalmente i nostri proprietari hanno esclusi gli alberi:

Si vedrà la necessità di lasciare esenti di dazio i legnami e le piante da lavoro per non reprimere le nostre manifatture di legno.

fuoco (1), *lana e stami greggi ad uso di manifatture, rame in pane, vallonia* L'entrata di questi e simili articoli debb'essere affatto esente di dazio, perchè tutti gli sforzi del governo devono tendere a facilitare gli approvvigionamenti dell'agricoltura e delle fabbriche per renderle, per quanto è possibile, economiche, indi promuovere lo smercio de' prodotti agricoli o manifatturati, cioè lasciarne esente da ogni dazio l'uscita. Non considerando che l'interno consumo di queste materie dopo che sono state convertite in manifatture, egli è certo che siccome esse devono passare per dieci mani differenti pria di giungere al consumatore, e questi dovendo rimborsare il danaro anticipato da tutti quelli che le hanno comprate e rivendute, egli viene a pagare il triplo dell'imposta. Se poi si considera il consumo estero di queste manifatture, egli è parimenti certo che se i nostri artisti devono pagare il dazio pria di travagliarle, non potranno neanche venderle a basso prezzo, e spesso gli artisti esteri o esenti di dazio, o meno aggravati di noi otterranno la preferenza sopra un mercato terzo. Perciò Carlo VI nel 1739 dichiarò esenti da ogni gabella la lana, l'olio, il sapone, le droghe per tingere, tutte insomma le materie prime necessarie alle fabbriche dell'ex-Lombardia.

(1) La legna da fuoco è già ad un prezzo eccessivo, e sicuramente monterà al doppio nel 1805. Il minimo dazio su questo articolo danneggia i nostri fornelli da seta.

Maria Teresa nel 1754 avendo sciolta da ogni dazio l'entrata delle materie prime, e l'esportazione delle manifatture nazionali, cangiò la faccia al commercio. A questo lampo di libertà s'avviarono le fabbriche del lanificio (1), e l'introduzione delle manifatture estere andò progressivamente scemando.

II. Debb'essere esente di dazio l'entrata di tutte le manifatture straniere, che i nostri artisti possono fabbricare *egualmente bene, e ad egual prezzo*, perchè così queste manifatture saranno dei veri stimolanti per l'industria nazionale. All'opposto se fissate su d'esse un dazio, lo stimolo è tolto. A che serve tentare di fabbricar meglio, allorchè il governo si è preso l'impegno di procurare dei compratori anche a quelli che fabbricano male? A che serve indovinare il segreto degli artisti stranieri, allorchè non si ha da temere la loro concorrenza? In questa situazione di cose l'artista non vedendo più il suo interesse unito alla sua fama, continua ciecamente negli antichi metodi, e trascura ogni sforzo che potrebbe farlo uscire, perciò il Ministro degli affari interni della Repubblica Francese annoverando i danni delle proibizioni, non dimentica quello *de ne plus*

(1) Queste fabbriche sono andate tutte in rovina: non ci restano che 16, o 17 telari nella casa di correzione in Milano, in cui i condannati fabbricano dei panni ordinari; in conseguenza l'introduzione delle estere manifatture di lana si è progressivamente accresciuta.

offrir de stimulant à l'émulation de nos fabriques, quindi soggiunge: *je veux que les produits des fabriques étrangères viennent concourir sur nos propres marchés avec ceux de nos fabriques nationales.* I nostri fabbricanti avendo sotto gli occhi questi prodotti, ed essendo costantemente allarmati dalla loro perfezione, comprenderanno ciò che possono e devono fare per l'interesse proprio e de' consumatori. Altronde le nostre fabbriche di cotonine e bambagini non bastano all'interno consumo, e sarebbero sicure di smercio anche con una dupla produzione; il che prova che non abbisognano delle leggi finanziere per sostenersi.

III. Dunque debbono essere soggette a dazio:

1.º le estere materie prime non necessarie alle arti, caffè, cacao, zucchero, liquori spiritosi....; 2.º le manifatture parimenti estere che noi non possiamo lavorare egualmente bene, e ad egual prezzo, sia che l'aria, l'acqua, il combustibile, il clima ce lo vietino, sia che lo smercio non corrisponda alle spese delle macchine necessarie. In questi due casi tutto ciò che paga il consumatore, va a vantaggio del fisco, senza l'inconveniente della parzialità concessa ai fabbricanti a danno del pubblico.

IV. Il dazio debb'essere piccolo per le merci di piccolo volume, benchè siano di grande valore, giacchè il dazio essendo invito al contrabbando, la piccolezza del volume dà la facilità d' eseguirlo; quindi, allorchè il dazio è forte, queste merci non si veggono sui libri delle dogane; benchè se ne

vegga esteso il consumo tra i cittadini, cioè l'avidità del fisco resta delusa; perciò diceva con ragione il sagacissimo Swift che *nell'aritmetica delle dogane, due e due non fanno quattro, ma spesso quattro e quattro non fanno che due*. Dunque tutti gli articoli della nostra tariffa *oro, argento, orologi, pietre preziose, chincaglierie . . .* debbon essere ribassati di dazio per lo meno della metà, e la metà produrrà più vantaggio che il tutto (1); all'opposto si possono distribuire delle quote ulteriori sui panni, sui veli, sulle tele . . . , che presentando più superficie, sfuggono più difficilmente allo sguardo degli agenti delle dogane.

V. Prescindendo dal volume, fa duopo stabilire la quota daziaria in ragione del valore delle merci daziate; ora questa proposizione è violata in molti articoli della nostra tariffa; così è egli giusto a cagione d'esempio, che tanto i *piqué* ordinari di Germania che valgono 4 lire circa al braccio, paghino lo stesso dazio che i *piqué* fini d'Inghilterra, i quali ne valgono 11, o 12? Con qual norma di proporzione i *droghetti appannati* del valore di soldi 50 circa, debbono pagare lo stesso dazio di soldi 10 come il *perpetuel* che si

(1) Il cittadino Corbari nelle sue *osservazioni sulle leggi di finanza* pag. 75, si è dimenticato della proposizione di Swift, consigliando d'aggravare le *manifatture d'oro e specialmente quelle di Ginevra*. Il suo consiglio si riduce a dire: private il fisco del vantaggio esteso che può e deve trarre da manifatture estere che noi non possiamo fabbricare ad egual prezzo.

vende a lir 7 e più? Dite lo stesso dei velluti di cotone, i quali, qualunque ne sia la finezza, portano il dazio di soldi 10, mentre se alcuni valgono lire 6, il prezzo degli altri non monta che a soldi 50. Con qual norma di proporzione un panno ordinario da 5, o 6 lire, e la cui altezza superi le once 26, deve pagare soldi 20 come il panno più fino da 36, da 40, da 50 lire al braccio? Parimenti le calze di lana grossa ad uso de' paesani fabbricate in Verona austriaca pagano soldi 10 alla libbra; ora siccome queste calze sono pesantissime, quindi un solo paia da uomo pesa spesso una libbra e mezza ed alle volte due, e si vende a soldi 45 ovvero 50; all'opposto le calze di lana fina che vengono da Verona e da Basilea, costano 6, o 7 lire, e non pagano che soldi 20 alla libbra; dite lo stesso delle grosse calzette e berrette di cotone fabbricate in Germania, e delle calzette e berrette fine fabbricate in Inghilterra. Il valore delle prime è soldi 30 al paia, il dazio è 10; se il valore giunge a 3 lire, il dazio e soldi 20: il valore delle seconde è lire 7, il dazio non è che soldi 20. Alla *mussolina fina* è fissato il dazio di soldi 30 alla libbra, *all'ordinaria* soldi 15; ora siccome i due estremi ammettono moltissime gradazioni intermedie, perciò nascono tra i negozianti e i doganieri mille alterchi nel classificare queste merci sotto l'uno o l'altro estremo, quindi la mussolina un po' rara ad uso delle paesane paga spesso la stessa tariffa che la finissima,

la quale serve al lusso delle frini; dite lo stesso dei *calancà* e *mezzi-calancà*; il dazio de' primi è soldi 40; quello de' secondi 18 alla libbra; il dazio di soldi 22 va spesso a danno de' compratori meno doviziosi..... A me pare che scemerebbe di molto questa parziale e dannosa ineguaglianza d'imposte, se le accennate manifatture di lana, di lino, di cotone si distinguessero in finissime, fine, mediocri, ordinarie, vili, e si proporzionasse a ciascuna classe il tributo. Così a cagione d'esempio i panni *Sedan* sarebbero posti nella classe de' finissimi, e non si dazierebbero in paraggio a quei d'*Elbuef*; il *perpetuel* fino sarebbe distinto dal *droghetto* con un dazio maggiore; lo stesso droghetto non sarebbe confuso colle *ratine*, giacchè il primo appena vale il quinto delle seconde; il primo serve di vestito ai contadini, le seconde alla gente di lusso. Queste diverse classi aumenterebbero alcun poco il volume della tariffa, ma questo verrebbe scemato riducendo tutte le terre minerali ad un sol dazio, tutte le gomme ad un altro, tutti i legni da speciale ad un tanto alla libbra....; in tal guisa sarebbe ridotto a pochissime categorie un vocabolario intralciato, e senza nominar droga per droga ogni ricettore od assistente facilmente distinguerebbe se la merce daziata è terra, gomma, o legno, il che porterebbe una sensibilissima diminuzione nel volume della daziaria.

VI. Per togliere l'attività al contrabbando, cioè per vantaggiare il fisco, *je pense*, dice Chaptal,

que le droit d'importation ne doit pas s'élever au dessus de 12 à 15 pour 100 de la valeur commerciale, si l'on veut allier tous les intérêts (1). Difatti si deve far più conto dei mediocri pagamenti, moltiplicati, che dei gravosi tributi, i quali scemando il consumo, defraudano le speranze fiscali. Si può per altro scostarsi alcun poco dal principio di Chaptal, quando, dato lo stesso valore delle merci, si tratta d'imporre dazio su quelle che noi non possiamo assolutamente fabbricare, o non lo possiamo ad egual prezzo, o con egual esattezza; in questi casi il dazio può essere maggiore, se la piccolezza del volume non fa opposizione. Quindi si potrebbe aumentare il dazio d'entrata per li specchi grandi di lusso, per la *carta fina d'Olanda*, per la *terraglia d'Inghilterra*, per le *musoline fine*, per gli articoli *pelliccie*, *tele forastiere*, *cappelli fini di castoro*, *cera lavorata*, *stoffe d'Inghilterra*, *camelotti di lana*, *vini preziosi*, *pignoli*, *pistacci*, *thè*, *zucchero*, *cacao*, *caffè*, *cannella*, *vaniglia*, *zafferano*... Parimenti le *pelli vacchette di Soria e di Russia* che servono per le carrozze e pe' scagni potrebbero portare maggior dazio, giacchè sembra che la nostra industria non possa giungere ad imitarle, la solidità del cuoio dipendendo forse dal clima in cui vive l'animale; dite lo stesso delle *pelli marocchine* per legar libri e mobili da tasca...

(1) *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques en France.*

VII. Non è necessario insistere che l'uscita delle nostre manifatture debb' essere affatto esente di dazio, onde possano reggere alla concorrenza delle estere sopra i mercati stranieri. La maggior difficoltà sta nelle nostre materie prime. Egli è certo in generale che il dazio sull'uscita allontana i forastieri dalla compra, il che danneggia quella parte di cittadini che la produce per vantaggiare quella che le lavora, o le consuma. L'assoluta proibizione o le farebbe uscire per contrabbando con solo vantaggio del monopolio, o ne scemerebbe la produzione con danno de' proprietari e degli artisti. « Siamo in un paese, abbondante di » butirro, diceva Verri, e la metà dell'anno abbiamo delle inquietudini per averne; siamo in » un paese copioso di grani, e ci troviamo alle » volte in angustie; abbiamo grandioso raccolto » di seta e filogello, e i tessitori moiono di fame » per non trovare la materia prima. In somma noi » scarseggiamo di tutti que' generi, de' quali è proibita l'esportazione, benchè di essi sia naturalmente abbondante lo stato ». La proibizione, o il dazio molto gravoso, tendendo ad avvilire il prezzo interno, sorgono i monopolisti, e fanno uscire le merci o le derrate in maggior copia di quello che sarebbero uscite liberamente. Diffatti consultando le storie municipali, si scorge che l'aumento de' prezzi corrisponde costantemente alla quantità delle leggi vincolanti, e la diminuzione segue sempre i gradi di libertà lasciati all'estrazione. L'unico caso, in cui si possa senza inconveniente

porre un dazio sull'uscita delle materie prime, si è quando se ne possiede il monopolio, di modo che gli esteri sieno quasi costretti a provvedersi sui nostri mercati; perciò lasciando sussistere il dazio d'uscita sulla seta in organzini, si potrebbe diminuirlo d'un terzo. Le nostre storie altronde ci dicono che il dazio imposto sull'uscita della seta greggia fu l'epoca, non oso dire la causa, della moltiplicazione de' filatoi nell'Olonà.

Non mi sia lecito l'arrestarmi sull'estrazione del riso irregolarmente vincolata, per cui i proprietari si dolgono non poco, e a mio parere con ragione.

Il cittadino Corbari nelle sue *Osservazioni sulle leggi di finanza* dice: *Ognuno sa quanto sia dannosa l'eccessiva coltivazione del riso: 1.º Perchè essa è in opposizione ad uno de' primi canoni della scienza economica, quello d'impiegare nell'agricoltura il maggior numero possibile di braccia.*

Si può rispondere che se la coltura delle risare ottiene grandi prodotti con minori braccia, questo è un vantaggio per le città, nelle quali va a rifluire il superfluo della popolazione campestre. Questa popolazione diffondendosi sulle ultime ramificazioni delle arti, costringe i cittadini a restare sui gradi più elevati dell'industria, in conseguenza ad abbassare il prezzo della manodopera già troppo incarito, come abbiamo veduto di sopra; così l'agricoltura perfezionata in Inghilterra raccogliendo maggior massa di sussistenze con minori braccia, ha cacciato parte della popolazione sui mari a sostegno d'un commercio

immenso e floridissimo. Altronde se un minor numero di braccia impiegate fosse una ragione contro le risare, converrebbe proscrivere i molini ad acqua, perchè non occupano più tante braccia, come usavasi anticamente, e in generale tutte le macchine, che con un solo uomo danno quel prodotto che dapprima non ottenevasi che da dieci o venti, o più.

2.^o La coltura delle risare, soggiunge lo stesso scrittore, è dannosa, *perchè toglie al terreno la sua attività, e lo rende infecondo.*

A me pare che vi siano de' terreni sortuosi che non ammettono altra coltura che il riso; altronde non si può dire infecondo quel terreno che porta al proprietario una derrata lucrosa con poca spesa.

3.^o *La coltura delle risare è causa d'una sensibile degradazione dell'atmosfera, e produce delle nebbie e grandini frequenti a danno della popolazione, ed anche delle altre vicine campagne non impiegate in questa coltura.*

Nel Pavese e nel basso Milanese è vasta la coltura delle risare, pure le grandini sono meno frequenti che negli altri paesi. Non si può però negare l'influsso delle risare sulla salute della popolazione che le coltiva, come non si può negare l'influsso delle beccarie, confetterie.... Si può però scemare questo influsso col mezzo suggerito alle pagine 230, 231, e si possono allontanare le risare dai luoghi più abitati coll'espedito spiegato alla pag. 37.

Per diminuire la coltura delle risare l'autore propone due mezzi; proibire totalmente l'estrazione del riso, o caricarla d'un dazio gravoso.

Il primo mezzo sarebbe inutile e nocivo; inutile, perchè il governo non ha forza bastante per custodire tutti i punti delle frontiere, e meno poi può impedire la corruzione degli agenti di finanza; nocivo, perchè farebbe crescere nell'interno dello stato il prezzo del riso (v. pag. 261); altronde defrauderebbe le dogane dei prodotti sempre abbondanti d'un dazio moderato.

Il secondo mezzo, cioè il dazio gravoso avrebbe proporzionatamente gli stessi effetti (v. pag. citata). All'opposto addossando ai proprietari delle risare le spese annue che devono subire gli spedali per guarire i risaroli, si giunge a porre la salute di questi sotto la vigilanza del proprietario interessato, e si scema indirettamente il vantaggio della coltura del riso.

VIII. Il Governo attuale volendo torre dalla tariffa gl'inconvenienti che l'ingombrano, progettò con decreto del Ministro di Finanza d'unire una commissione di mercanti per esaminarla. Il ministro è troppo saggio per non vedere che l'interesse particolare dei venditori detterà i cambiamenti ben più che l'interesse pubblico. I consigli de' negozianti ingannano tanto più sicuramente i governi, quanto che essi negozianti sono i primi ad essere ingannati del proprio giudizio, e da quel prestigio comune a tutti gli uomini che li porta a vedere il bene pubblico nel loro bene

privato. « Il ne faut pas attendre de l'homme
 » qu'il préfère toujours les intérêts du public aux
 » siens propres; et quand il seroit assez honnête
 » pour vouloir costamment le faire, pour peu que
 » la question qu'on lui proposeroit, pût admet-
 » tre de doute, il seroit difficile que son juge-
 » ment ne fût pas aveuglé par la contrariété de
 » ces deux intérêts.

» Presque toute la legislation actuelle n'est
 » autre chose que la création de différens mono-
 » poles: presque tous sont le resultat des demandes
 » des marchands: on n'en est pas encore venu
 » à comprendre que lorsqu'il s'agit ou de les main-
 » tenir, ou d'en établir de nouveaux, c'est l'avis
 » des consommateurs qu'il faut demander, bien
 » plutôt que celui des négocians, et qu'avant de
 » porter une loi inégale, on doit, si l'on veut être
 » juste, songer à obtenir l'assentiment de ceux
 » qui y perdent, et non pas celui de ceux qui y
 » gagnent (1) ». Questi triviali riflessi, notissimi
 al savio ministro che presiede alle finanze, ci as-
 sicurano che egli ben lungi dal lasciarsi ciecamente
 condurre dai negozianti, unirà i loro pareri per
 giudicarli.

IX. Finalmente ogni tariffa daziaria dovrebbe
 avere tre dazi corrispondenti all'entrata, all'uscita,
 al transito.

(1) *De la Richesse commerciale, par J. C. L. Simonde,*
 tome second.

Riducendo il dazio del transito ad uno e mezzo per $\frac{0}{0}$, peso lordo, per qualunque merce, cioè riducendo il dazio ad un semplice pedaggio, si verrebbe a formare dello stato un deposito ed una fiera pe' paesi limitrofi con utilità non tanto della nazione che fa il commercio d'economia, quanto della finanza per le maggiori merci daziate. Oltre la leggerezza del tributo contribuiscono ad invitare i transiti, la facilità delle condotte, la buona fede degli spedizionieri, la semplicità delle cautele finanziere.

Per facilitare le condotte conviene che le strade sieno in buon stato in tutti i tempi, ed i navigli dotati d'acqua perenne. Ora sebbene le nostre strade siano in parte degradate dopo l'ultima guerra, egli è però certo che sono migliori delle altre d'Italia; perciò le poste sono presso di noi o al pari od attive, mentre negli altri dipartimenti della repubblica e stati d'Italia sono passive nella massima parte.

I nostri spedizionieri non hanno finora smentita la fama che godono appresso gli esteri, ed io potrei nominarne qualcuno, che al tempo dell'invasione austriaca conservò religiosamente dei colli appartenenti alle truppe francesi, malgrado gli ordini replicati di chi credeva *che debbasi obbedire prima ai governi poscia all'onore* (1). I

(1) La massima d'obbedire prima all'onore poscia ai governi può soggiacere a vari inconvenienti; ma se il dovere sta

mercanti esteri trovano dunque presso di noi varie case emule di probità, potenti in credito, ciascuna delle quali aspira alla preferenza delle commissioni, la si procura colla puntualità, fedeltà, risparmio; e siccome la concorrenza stessa produce e rinforza la buona fede, perciò accrescendo il numero de' *convenzionati*, il commercio non correrebbe alcun rischio, e il tesoro nazionale guadagnerebbe.

Quanto alle cautele finanziere, pare che la tariffa sia improvvida, distinguendo le mercanzie in *grosse* e *sottili*, fissando alle seconde un dazio duplo o triplo. Per assicurare la scossa di questo dazio conviene sballare le mercanzie, il che le espone ad essere sottratte, o mal rassettate, e quindi lese dalle piogge ed intemperie delle stagioni, strada facendo. Questi probabili inconvenienti fanno che rarissime volte si visitino e riconoscano le merci di transito. La distinzione dunque di mercanzia grossa e sottile, interamente alla deposizione del condottiere s'appoggia, e non è giusto che l'imperizia o mala fede di questi, porti

sempre nell'obbedienza illimitata, converrà liberare da ogni ombra di taccia gli agenti d' Augusto, di Tiberio, di Caligola, Claudio, Nerone, Domiziano, Caracalla, Eliogabala... Ora l'opinione pubblica invece di restringere e condensare tutta l'infamia sopra questi mostri, l'ha estesa ai loro agenti, ed all'opposto ha fatto applauso a Papiniano che ricusò di giustificare Caracalla uccisore del fratello, come ha condannato Seneca che difese Nerone uccisore della madre.

La buona fede de' nostri spedizionieri verso le truppe Francesi meritava che richiamassi questi fatti, e la massima che ne risulta.

una pena al proprietario estero che gli ha affidata la merce. Fa duopo dunque abolire questa distinzione, e tassare tutti i transiti indistintamente a norma del loro peso, cioè a norma del danno recato alle strade (1).

Se è prudente la distinzione delle tasse daziarie secondo i paesi, da cui le merci vengono e vanno, giacchè debbono essere meno aggravati i transiti in ragione della facilità a deviarli, non mi sembra egualmente giusto il prescrivere che *le mercanzie, le quali resteranno più di sei mesi negli emporii, pagheranno per magazzinaggio prestato dalla Nazione soldi 5 per ogni trimestre incominciato, per cadaun collo o pacchetto*. Pare che il pagamento d'alloggio non debba crescere in ragione de' colli o pacchetti, ma del volume.

(1) Questa proposizione conferma la verità di quanto ho detto alle pag. 93, 197. Diffatti il piccolo dazio di transito, la bontà delle strade milanesi, la loro posizione favorevole al commercio fanno rifluire su d'esse gran numero di carriaggi. Con quale giustizia dunque dovranno queste strade essere riguardate come comunali soltanto, mentre con loro danno prestano al tesoro nazionale l'occasione di racorre dazi di transito sì numerosi?

CONCLUSIONE.

Quest'opera non è scritta nè per quelli che sulle teorie economiche vorrebbero innestati i fiori dello stile accademico, nè per quelli, le cui opinioni si riducono ad un guazzabuglio d'idee popolari adottate col discernimento de' facchini, nè per quelli che sprezzando le cose utili amano perdersi tra brillanti progetti, solidi come il fumo. Ho cercato minutamente i bisogni del dipartimento, e mi sono sforzato di suggerire gli opportuni rimedi. Ma crederò quest'opera inutile, cattiva, scellerata, se sfugge alla critica de' pedanti. Altronde ogni riforma, al dir di Verri, porta sempre presso di se dei reclami, e delle querele, quand'anche sia la più ponderata e salutare, e se non altro si lagnano coloro che traevano utilità dal disordine tolto. Fa duopo però saper grado a quelli che giunti ad un ozio beato senza gran sforzo, hanno la generosità d'onorare di dotte censure, o d'un compassionevole sorriso chi ha la stoltezza di non imitarli.

Il principio unico e generale che serve di base al mio travaglio si è, che *fa duopo porre il pubblico bene sotto la vigilanza dell'interesse privato*, di modo che le perdite e i guadagni di questi corrispondano alle perdite e ai guadagni di queglii, principio ripetuto a bella posta in tutte le pagine, perchè trascurato generalmente.

Volendo raccogliere i consigli principali e più utili sparsi in quest'opera sopra ogni ramo d'amministrazione, ed attenerci all'ordine delle materie discusse si troverà che ho detto: unite l'appalto delle strade con quello della posta, che così avrete la migliore manutenzione possibile. — Dichiarate proprietà del primo occupante il riso coltivato nel recinto proibito, e non avrete bisogno nè di pene, nè di commissioni per sorvegliare l'andamento delle risare. — Impedite i matrimoni ai discendenti dei pellagrosi, come lo impedite agli impotenti, se non volete che la pellagra invada tutto il dipartimento. — Tenete le sponde de' canali d'irrigazione dolcemente inclinate e mai perpendicolari, giacchè col vostro metodo ordinario la perdita monta ad un decimo del fondo. — Date alle aree prative maggiore larghezza ad imitazione de' Lodigiani, e perderete meno acqua e fatica. — Profittate delle acque del Lambro meridionale, che vanno infruttuose in Pò, senza irrigare il Pavese. — Moltiplicate le api per risparmiarvi la spesa estera in cera ed in miele, il che vi è possibile e facile. — Perfezionate il vino con maggior scelta nelle viti, e miglior metodo nel

fabbricarlo; cosa che non si può più ignorare, senza taccia di barbarie. — Accrescete il valore de' cavalli, sciogliendo le più belle razze, che non portano maggior spesa che le comuni e cattive. — Spogliatevi del pregiudizio contro le pecore, giacchè non vi mancano i mezzi per mantenerle. — Moltiplicate i prati artificiali che vi porranno in istato di mantenere più bestiame e raccorre maggiori prodotti cereali con spesa molto minore. — Affittate tutte le terre che non possono essere vivificate dallo sguardo continuo del padrone, ma affittatele in modo che tutto il danno cada sul coltivatore se è inerte, e tutto il vantaggio, se è industrioso ed attivo, cioè non dividete più i prodotti a metà, ma riducete la vostra parte ad una quantità determinata. — Portate la durata degli affitti a tre novenni, riducendo i pagamenti al prezzo comune di tanti sacchi di derrate, prezzo da fissarsi dall' amministrazione un anno per l' altro. — Riunite i vostri terreni in un solo, invece di suddividerli in minuti pezzi, per cui e voi siete danneggiati, e il coltivatore e il terreno. — Regolate la mercede del *giornaliero* in modo ch' egli guadagni o perda in ragione della quantità del raccolto, cioè dategli quattro misure a cagione d' esempio sopra venti. — Aprite alle derrate tutte le porte dello stato cosicchè non incontrino il minimo ostacolo o nelle vostre proibizioni, o nelle vostre dogane. — Rigettate le accuse contro i ladronaggi commessi ne' terreni aperti, e moltiplicherete

il combustibile che sta per mancarvi totalmente. — Cangiare metodo nella macina, se v'aggrada di risparmiare il quinto. — Affrettatevi a migliorare le fabbriche delle pelli, miniere di grossi guadagni, traendo il concimo dalla corteccia de' vegetabili piuttosto che dalla vallonia. — Accrescete le dimensioni in largo e in lungo delle tavolette inservienti alle tele pinte, per avere doppio prodotto nello stesso tempo, senza fatica maggiore. — Chiudete gli orecchi ai consigli di chi invoca dei vincoli alle arti, giacchè gli artisti veggono meglio il loro interesse che tutti i governi possibili. — Avrete degli artisti *abili* se instituirete delle scuole d'istruzione pratica. — Renderete le fabbriche *economiche*, lasciando esente di dazio l'entrata delle materie necessarie alle arti, e l'uscita alle vostre manifatture. — Moltiplicate i teatri invece di screditarli, giacchè la rivalità degli appaltatori reggerà a vostro vantaggio. — Cercate di rendere i mercati pomeridiani, moltiplicandoli, ma sbandite soprattutto i giuochi d'azzardo, e i ciarlatani dalle fiere e dai mercati, perchè il danno che ne riporta il contadino nella borsa e nel costume va a solo vantaggio dei truffatori. — Usate dei lupini per ottenere le tele e il refe necessario al paesano principalmente, giacchè il vostro raccolto di lino non basta al bisogno. — Per avere la carta, di cui scarsegiate, sostituite agli stracci il luppolo, i rami del gelso, il móro papifero, i lupini.... che così le cartiere diverranno fomento dell'agricoltura. —

Appigliatevi a tutti i mezzi esposti alla pag. 169 per ridurre l'alto prezzo delle merci principalmente ne' rami del setificio. — Lasciate affatto libero il commercio delle case, del pane, della carne, o almeno dividete i beccai in due classi, una delle quali venda vitello e manzo, l'altra pecore e vacche, ma a prezzi differenti; in questa maniera diminuirate le frodi de' venditori, che cadono tutte sul povero. — Fate dei trattati di commercio per spedire le vostre manifatture di seta ai paesi, da cui ricevete le loro. — Diminuite i ministri del culto moltiplicati più del bisogno, e dite alle corporazioni ecclesiastico-secolaresche, sparite. — Riducete tutta la responsabilità amministrativa sopra un solo capo, levando anche le viceprefetture, se gli affari possono seguire il loro corso senza di esse. — Accrescete gli onorari de' funzionari pubblici, se non volete delle persone inette, o poco probe; e in generale calcolate la quantità degli onorari, e la durata delle cariche in ragione delle possibili eventualità fraudolenti che le accompagnano. — Dividete gli aggravii in ragione de' vantaggi, cioè sollevate in parte la comune di Milano delle spese stradali. — Organizzate (il che non è troppo facile stante l'attuale sistema di tribunali) gli uffici di giustizia per ogni circondario, in modo che gli onorari a tutti gli agenti della giustizia crescano, scemando i delitti mensuali, e viceversa. — Provvedetevi d'una scuola d'Idraulica, d'economia rurale, di lanificio, di terraglia, di tintura, cose più utili che la

lingua latina, e pagate i professori e i maestri in ragione degli allievi riconosciuti abili da un giury municipale e dipartimentale.—Proibite le nuove donazioni a favore degli stabilimenti pubblici, e rendete questi più utili, concentrandoli.—Addossate la responsabilità ad un solo amministratore pagato dal luogo pio.—La popolazione si risentirà, se continuate ad escludere i venerei dall'ospedale di Milano per un motivo che manca di solida base.—Potete diminuire l'affluenza degli ammalati agli spedali, versando sulle risare le spese per le malattie che esse vi mandano.—Fate che li spedali siano serviti di carne da due beccai alternativamente ogni settimana, e di medicine da uno speciale solo, invece di fabbricarle nel luogo pio.—Per altri paesi sarà utile l'appaltare tutta la manutenzione degli spedali in modo che l'appaltatore perda crescendo la mortalità, e guadagni scemando.—L'unione degli orfani e degli esposti in un solo stabilimento militare vi libererebbe dagli imbarazzi della coscrizione, dandovi un'armata in ogni senso migliore.—Imponetè dazio soltanto alle materie prime non necessarie alle arti, ed alle manifatture estere che non potete fabbricare egualmente bene che gli artisti stranieri, e a prezzo eguale.—Scemate il dazio in ragione del volume delle mercanzie, benchè il loro prezzo sia grande.—Dato lo stesso volume delle mercanzie, proporzionate il dazio al loro valore, nel che potete consultare i mercanti, ma giudicandoli.—La semplicità nelle cautele

finanziere, l'aumento ne' mercanti convenzionati, l'abolimento della distinzione delle mercanzie in grossa e sottile, il pagamento d'alloggio negli empori della Repubblica in ragione non de' colli, ma del volume, la riduzione del dazio di transito ad un uno e mezzo per $\frac{0}{0}$ accresceranno i prodotti delle vostre dogane, senza allarmare il commercio. — Finalmente, forse sarebbe utile di comporre l'onorario de' doganieri di due quantità, certa e fissa l'una, variabile l'altra, cioè crescente e decrescente in ragione dei prodotti della dogana; così si verrebbe a scemare la somma delle perdite provenienti dalla negligenza, mentre l'altro principio richiamato alla pag. 273 restringe la somma delle frodi (1).

Siccome quasi tutti questi consigli, e la discussione che gli accompagna, possono applicarsi a tutta la Repubblica Italiana, pare dunque che non siano dettati da uno spirito dipartimentale.

(1) L'idea che qui si propone sarà dannosa, finchè non si fissano con più precisione le quote daziarie corrispondenti ai valori intermedi tra gli estremi d'una stessa mercanzia di diversa finezza (vedi pag. 258). Il doganiere per promuovere i vantaggi della dogana, in conseguenza i suoi, cercherebbe sempre d'alzare la mercanzia inferiore alla classe più elevata con danno del mercante. All'opposto, allorchè sono fissati questi gradi, e la tariffa viene riformata ogni anno, come richiegono le irregolarità dell'industria e del commercio, l'arbitrio del doganiere resta frenato. Allora i vantaggi del fisco assaliti dall'avvedutezza del mercante si trovano sotto la vigilanza dell'interesse del doganiere.

Vari articoli di questo travaglio economico sarebbero sparsi di più copiose e di più esatte notizie, se il disordine d'alcuni registri prodotto dal cangiamento de' governi me lo avesse permesso. Si troverebbero anche alcuni capi di più, se l'altro forse giusta renitenza non avesse posto confine alle mie indagini. Che che ne sia; non ho voluto nè raccontare de' fatti sopra basi vacillanti, nè coniarne sfacciatamente de' falsi, privilegio che da molti secoli appartiene agli auguri ed agli aruspici.

CATALOGO

Delle Comuni de' quattro Distretti dell' Olona, poste in ordine alfabetico, coll' indicazione della divisione censuaria, cui appartengono, e della popolazione di ciascuna.

I nomi delle Comuni segnati col numero arabico progressivo indicano le Comuni principali, e gli altri senza numero indicano le Comuni incorporate nella principale sino all'epoca del censimento.

La divisione censuaria, inutile agli esteri, può essere di qualche vantaggio ai Dicasteri del Dipartimento d' Olona.

In questo Catalogo trovasi la popolazione di ciascuna Comune, quale fu presentata al Direttorio Cisalpino nel 1797, epoca in cui il timore della coscrizione non influiva nella redazione delle tabelle. Convien però osservare, che siccome in quell'epoca nè il *Sicomario*, nè la Lumellina appartenevano alla Repubblica Cisalpina, quindi nel Distretto secondo manca la popolazione d'alcune Comuni, che formavano parte della Lumellina ed

il Sicomario, ed ora sono aggregate all'Olonà; perciò non si troveranno le somme alla fine delle pagine, come si troveranno negli altri Distretti.

Spiegazione delle abbreviature.

P. Pieve: ex-D. ex-Ducato: Vic. Vicariato:
Deleg. Delegazione: Pav. Pavese: Camp. Sott. Campagna Sottana: C. P. Capo Pieve: V. Vedi.

L'asterisco * indica i punti del Dipartimento, in cui si osservano più tracce di commercio, come ho indicato alla pag. 137-138.

COMUNI DEL DISTRETTO PRIMO.

CAPO-LUOGO MILANO.

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
Acquabella	V. S. Greg. vecch.	
1 Affori	P. di Bruzzano	935
2 Arcagnago con porzio- ne di Gnignano	P. di S. Giuliano	200
3 Arese con Torretta	P. di Trenno	431
4 Assago con Pontirolo	P. di Cesano Bo- scone	274
5 Assiano con Moirano e Malandra	P. Suddetta	207
6 Baggio con Cassina Me- ruggia	P. di Cesano Bo- scone	632
Bagnolo	V. Chiaravalle	
Balbiano	V. Colturano	
7 Balsamo	P. di Desio	1,097
8 Baranzate	P. di Bollate	87
Barbattola	V. Cassina di Do- nato del Conte	
Barocca	V. Sella nuova	
9 Bascapè con Casadeo e Beccalzù	P. di S. Giuliano	816
10 Basiglio con Viglione	P. di Locate	569
11 Bazzana S. Ilario	P. di Cesano Bo- scone	632
Somma		5,880

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma retro	5,880
12 Bazzanella con <i>Monte Gaudio</i>	P. Suddetta	138
Beccalzu	V. Bascapè	
Bettola	V. Peschiera	
Bettola-Vercelli	V. Cannobbio	
Bettolino	V. S. Giuliano C. P.	
Bettolino	V. S. Greg. vecch.	
Biassano	V. Peschiera	
13 Bicocca con <i>Bicocchina</i>	P. di S. Giuliano	140
14 Binzago	P. di Seveso	428
* Boffalora	V. Triuggio	
15 Boldinasco con <i>Cassina Comini</i>	P. di Trenno	259
16 Bolgiano, con <i>Monticello</i>	P. di S. Donato	300
17 Bollate con <i>Madonna del Bosco</i>	Capo Pieve	1,156
Bolognola	V. Monte	
Bonpiumazzo	V. Fossarmato	
Borghetto	V. Rancate	
Borgo-nuovo	V. Bustichero	
18 Bovisio	P. di Desio	673
Brandezate	V. Quinto de'Stampi	
19 Bresso	P. di Bruzzano	646
20 Briavacca	P. di Segrate	77
Brugherolo	V. Precotto	
Brusada	V. Zelo	
21 Brusuglio	P. di Bruzzano	258
	Somma	9,955

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma contro	9,955
22 Bruzzano	Capo Pieve	652
Bruzzano	V. Robbiano	
23 Buccinasco con <i>Terra- deo</i>	P. di Cesano Bo- scone	192
24 Bustighera con <i>Caluz- zano, e Borgonuovo</i>	P. di S. Giuliano	272
Cabiano	V. Colturano	
Cagnola	V. Corpi SS. di P. Comasina	
Caleppio	V. Settala	
Calvenzano	V. Vizzolo	
Caluzzano	V. Bustighera	
Cà Matta	V. Zunico	
25 Canobbio con <i>Mom- bretto, e Bettola Ver- celli</i>	P. di S. Giuliano	148
Cantalupo	V. Vedeserto	
Canzo	V. Mezzate	
Capriccia	V. Govagnasco	
26 Carpianello	P. di S. Giuliano	129
27 Carpiano, con Cassina <i>Muraglia</i>	P. Suddetta	819
Casadeo	V. Bascapè	
28 Casa-nuova	P. di Segrate	134
Casone	V. S. Greg. vecch.	
Casoretto	V. Lambrate	
Casotto	V. Villa S. Fiorano	
29 Cassignanica	P. di S. Segrate	112
	Somma	12,413

	<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
		Somma retro	12,413
30	Cassina Amata	P. di Desio	338
	Cassina Ambrosiana	V. Vajano	
	Cassina Barocca	V. Sella nuova	
	Cassina Caldara	V. Quinto Romano	
	Cassina Chiusa	V. Trenno	
	Cassina Comina	V. Boldinasco	
	Cassina de Bariani	V. Garbagnate	
	Cassina del Carmine	V. Nosedo Chiara- valle	
	Cassina del Duca	V. Rovagnasco	
31	Cassina di Donato del Conte, con Barbat- tola	P. di Rosate	89
32	Cassina de Gatti	Corte di Monza	162
33	Cassina di Giorgio Ali- prandi	P. di Desio	236
	Cassina de' Lassi	V. Riozzo	
	Cassina del Maino	V. Quinto Romano	
34	Cassina del Pero	P. di Trenno	103
	Cassina delle Rottole	V. Corpi SS. di P. Orientale	
	Cassina d'Osso	V. Opera	
	Cassina Farga	V. Seveso	
	Cassina Folla	V. Opera	
	Cassina Forgera	V. Loirano	
	Cassina Gagera	V. Loirano	
	Cassina Garegnano Marzo	V. Sella nuova	
		Somma	13,341

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
	Somma contro	13,341
Cassina Giretta	V. Settimo	
Cassina Interna	V. Sella nuova	
Cassina Meda	V. Nuova	
Cassina Meriggia	V. Baggio	
Cassina Morazzana	V. Locate C. P.	
Cassina Moretta	V. Sella nuova	
Cassina Muraglia	V. Carpiano	
35 Cassina Nuova	P. di Bollate	538
36 Cassina Pertusella	P. come sopra	169
Cassina Pismonte	V. Vajano	
Cassina Pobbietta	V. Quarto Gagino	
Cassina Rogoredo	V. Nosedo Chiara- valle	
Cassina Rovidio	V. Zivido	
Cassina Rugacese	V. Limite	
Cassina S. Martino	V. Nosedo Chiara- valle	
37 Cassina Savina	P. di Desio	285
Cassina Scorpiona	V. Muggiò	
Cassina Torretta	V. Macheria	
Cassina Travaglia	V. Lorenteggio	
Cassina Trivulza	V. Lambrate	
38 Cassina Trivulzi	P. di Trenno	77
Cassina Venturina	V. Locate C. P.	
Cassinazza	V. Sella nuova	
Cassinazza	V. Videserto	
Cassina Zattera	V. Ponte-sesto	
39 Cascino Scannasio	P. di Locate	182
Somma		14,592

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma retro	14,592
40 Castel Lambro	P. di S. Giuliano	288
41 Castellazzo Arconate	P. di Bollate	302
Castellazzo	V. Quintosole	
42 Cavaglione, o Cavaione	P. di Corneigliano	214
Cava-rossa	V. S. Giuliano	
Cavriano	V. Lambrate	
43 Cerchiate	P. di Trenno	141
44 Cerro, con <i>Gazzera</i>	P. di S. Giuliano	466
45 Cesano-Boscone	Capo Pieve	341
46 Cesano-Maderno	P. di Seveso	492
47 Cesate	P. di Bollate	502
48 Chiaravalle con <i>Gron-</i> <i>cie, e Bagnolo</i>	P. di S. Donato	674
Chiarella	V. Lacchiarella	
Chiesuolo di Robarello	V. Lorenteggio	
Cimiano	V. Crescenzago	
49 Cinisello	P. di Desio	1,356
50 Civesio	P. di S. Giuliano	231
51 Cologno	Corte di Monza	666
Cologno	V. Sesto Ulteriano	
52 Colturano con <i>Cabia-</i> <i>no e Balbiano</i>	P. di S. Giuliano	457
53 Cormano	P. di Bruzzano	598
54 Cornaredo con <i>S. Pic-</i> <i>tro l' Olmo</i>	P. di Nerviano	1,228
55 Corneliano	Capo Pieve	287
	Somma	22,835

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
---------------	----------------------------	-----------------

Somma contro 22,835

56	Corpi Santi delle sei Porte Primarie di Milano, cioè				
	1. Porta Comasina con Porta Tenaglia				
	2. Porta Nuova				
	3. Porta Orientale (ora della Riconoscenza) con F. Tosa e Malnoè.				
	4. Porta Romana con P. Vigentina	}	V. Milano		
	5. Porta Ticinese (ora Marengo) con P. Lodovico e Ronchetto delle Rane				
	6. Porta Vercellina con portello del Castello (ora FORO BONAPARTE).				
*57	Corsico con Guarda e Guardina			P. di Cesano Boscione	438
58	Crescenzo con Cimiano			P. di Bruzzano	703
	Creta			V. Sella nuova	
	Curto	V. Grancino			
59	Cusago con Rabajone	P. di Cesano Boscione	519		
60	Cusano	P. di Desio	662		
	Derganino	V. il seguente			
61	Dergano col sopradd. ^o	P. di Bruzzano	412		

Somma 25,569

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma retro	25,569
*62 Desio	Capo Pieve	2,450
63 Dugnano	P. suddetta	734
64 Fagnano	P. di Rosate	277
Fagnarello	V. Trenno	
Faino	V. Zunico	
Ferrabue	V. Rozzano	
Ferrera	V. Ronchetto	
65 Figino	P. di Trenno	323
66 Fizzonasco	P. di Locate	127
Foppa	V. S. Zeno	
67 Foramagno	P. di S. Donato	120
Foresera	V. Loirano	
Frà di Sesto	V. Novegro	
Gambarone	V. Ponte-Sesto	
* 68 Garbagnate con <i>Cassina de' Bariani</i>	P. di Bollate	893
Garegnano Corbellaro	V. il seguente	
69 Garegnano Marcido col sopraddetto	P. di Trenno	288
Gazzera	V. Cerro	
Giardino del Castello (fuori di Compart. ^o)	V. Corpi SS. di P. Vercellina	
Gnignano porzione	V. Arcagnago	
70 Gorla	P. di Bruzzano	101
Grancie	V. Chiaravalle	
71 Grancino con <i>Curto, Robiolo e Molino della Paglia</i>	P. di Cesano Bossone	129

Somma 31,011

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
	Somma contro	31,011
Greco	V. Segnano	
Grugno torto	V. Nova	
Guarda	V. Corsico	
Guarda	V. Macconago	
Guardina	V. Corsico	
Guasoldo	V. Videserto	
Guinzana	V. Macconago	
72 Gudo Gambaredo con Palazzuolo	P. di Cesano Bo- scone	267
73 Incirano	P. di Desio	254
74 Lambrate con <i>Cavria- no, Casoretto, Cassina Trivulza, e la Rosa.</i>	P. di Segrate	660
75 Lampugnano	P. di Trenno	216
La Rosa	V. Rosa	
76 Limbiate con Mom- bello	P. di Seveso	1,065
77 Limite con <i>Cassina Rugacese</i>	P. di Segrate	277
78 Linate Sup., e Inf.	P. di Mezzate	283
79 Liscate con <i>S. Fier Do- nato</i>	P. di Settala	521
80 Locate con <i>Resenterio, Tappa, Morazzana, Cassina Venturina, e Nesporido</i>	Capo Pieve	1,702
	Somma	36,256

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
	Somma retro	36,256
81 Loirano con le <i>Cassine Gaggera e Foresera</i>	P. di Cesano Bossone	212
Longhignana	V. Peschiera	
82 Lorenteggio con <i>Cassina Fravaglia, Molinetto</i> , e <i>Chiesuolo di Robarello</i> .	P. di Cesano Bossone	135
83 Lucino	P. di Settala	165
84 Macherio con <i>Cassina Torretta</i>	P. di Desio	536
85 Macconago, con <i>Guarada</i> , e <i>Guinzana</i>	P. di S. Donato	264
Madonna del Bosco	V. Bollate	
86 Magna-Lupo	P. di S. Giuliano	106
Malandra	V. Assiano	
Malapianta	V. S. Greg. vecch.	
Malnoè	V. Corpi SS. di P. Orientale, ora detta Riconoscenza	
Mairano	V. Villa Rossa	
Malpaga	V. Quinto Romano	
87 Masciago	P. di Desio	302
Mazzino	Aggregato al segu.	
88 Mazzo col sopraddetto	P. di Trenno	187
89 Mediglia con <i>Trignito</i> e <i>Melegnanello</i>	P. di S. Giuliano	594
Melegnanello	V. il suddetto	

Somma 38,757

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Somma contro	38,747
* 90 Melegnano	P. di S. Giuliano	1,987
91 Mercignano con <i>Villa Zurli</i>	P. di S. Giuliano	238
92 Mezzano	P. suddetta	130
93 Mezzate con <i>Canzo</i>	Capo Pieve	200
* 94 MILANO Città	Capo dell'ex-Ducato della Lombardia ex-Austria, compresi i Corpi Santi	127,124
Mirasole	V. Opera	
Mirazzano	V. Peschiera	
Moirano	V. Assiano	
Molinetto	V. Lorenteggio	
Molino della Paglia	V. Grancino	
Molino del Paradiso	V. Muggiano	
Mombello	V. Limbiate	
Mombretto	V. Canobbio	
Monastè cioè Monastero	V. Zelo	
95 Monte con <i>Bolognola</i>	Deleg. XI. Pavese	243
Monte Gaudio	V. Bazzanella	
Monticello	V. Bolgiano	
Montone	V. Viboldone	
Morazzana	V. Locate C.	
Moretta	V. Sella nuova	
96 Morsenchio	P. di S. Donato	197

Somma 168,866

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
	Somma retro	168,866
97 Muggiano con <i>Molino del Paradiso</i>	P. di Cesano Boscane	195
* 98 Muggiò con <i>Cassina Scorpiona</i>	P. di Desio	909
99 Musocco con <i>Quarto Oggiaro</i>	P. di Trenno	383
Nespolo	V. Locate	
100 Niguarda	P. di Bruzzano	634
101 Nosedo Chiaravalle con <i>Nosedo S. Nazaro C. S. Martino, Contrada Rogoredo e Cassina del Carmine</i>	P. di S. Donato	183
Nosedo S. Nazaro	V. Nosedo Chiaravalle.	
102 Nova con <i>Cassina Meda e Grugno torto</i>	P. di Desio	1,136
103 Novate	P. di Bollate	1,129
104 Novegro con <i>Frà di Sesto</i>	P. di Segrate	178
Novegro	V. Opera	
Occhiate	V. S. Alessandro	
Olgia-Nova	} V. Rovagnasco	
Olgia-Vecchia		
105 Opera con <i>Noverasco, Cassina Dosso, Mirasole, Cassina Folla, Valazza</i>	P. di Locate	739

 Somma 174,354

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Somma contro	174,354
Ortigherio	V. Zunico	
106 Paderno	P. di Desio	744
107 Pairana	P. di S. Giuliano	367
Palazuolo	V. Gudo Gambaredo	
108 Palazuolo	P. di Desio	631
109 Pantanedo	P. di Trenno	97
110 Pantigliate	P. di Segrate	350
Pasquè di Seveso	V. Segnano	
111 Pedriano	P. di S. Giuliano	219
Pelucca	V. S. Alessandro	
112 Peschiera con <i>Miraz- zano, Biassano, Lon- ghignana, Bettola, e S. Bovio</i>	P. di Mezzate	657
113 Pieve con <i>Viguarterio</i>	P. di Locate	444
114 Pinzano	P. di Bollate	239
115 Pioltello	P. di Segrate	1,171
116 Pizzabrasa	P. di Locate	334
117 Poasco con <i>Sorigherio</i>	P. di S. Donato	242
Pobbiano	V. Rodano	
118 Ponte Sesto con <i>Gam- barone e Cassina Za- vatte</i>	P. di Locate	34
Pontirolo	V. Assago	
119 Precentenaro	P. di Bruzzano	235
120 Precotto con <i>Brughe- rolo</i>	P. suddetta	364
121 Premenugo	P. di Settala	318
	Somma	180,800

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma retro	180,800
122 Quarto Cagnino con <i>Cassina Pobbietta</i>	P. di Trenno	192
Quarto Oggiaro	V. Musocco	
123 Quinto Romano con <i>Cassina del Maino</i>		
<i>Caldera e Malpaga</i>	P. di Trenno	317
124 Quinto de'Stampi con <i>Bradezzate e Taverna</i> <i>della Roggia</i>	P. di Locate	159
125 Quinto Sole con <i>Salva-</i> <i>nesco e Castellazzo</i>	P. di S. Donato	315
Rabaione	V. Cusago	
Rancate	V. Triuggio	
126 Rancate con <i>Borghetto</i>	P. di S. Giuliano	137
127 Redecesio	P. di Segrate	116
Resenterio	V. Locate	
Retenate	V. Vignate	
128 Riozzo con <i>Cassina de'</i> <i>Lassi</i>	P. di S. Giuliano	472
129 Robbiano con <i>Bruz-</i> <i>zano e Streppata</i>	P. di S. Giuliano	246
Rabbiolo	V. Grancino	
Rocca-Brivia	V. S. Brera	
130 Rodano con <i>Pobbiano</i>	P. di Segrate	175
131 Romano-Banco	P. di Cesano Bo-	
	scone	133
132 Rimano-Paltano	P. di Locate	136
133 Ronchetto con <i>Roba-</i> <i>rello e Ferrera</i>	P. di Cesano Bo-	
	scone	320
	Somma	183,518

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Somma contro	183,518
132 Ronchetto delle Rane	V. Corpi Santi di P. Ticinese, ora Marengo.	
Rosa	V. Lambrate.	
134 Roserio	P. di Bollate	89
135 Rovagnasco con <i>Cas- sina del duca Capric- cia, Olgia nuova e vecchia</i>	P. di Segrate	449
136 Rovido	P. di Cesano Bo- scone	74
137 Rozzano con <i>Ferrabue</i>	P. di Locate	259
138 S. Alessandro con <i>Oc- chiate e la Pelucca</i>	Corte di Monza	175
139 S. Brera con <i>Rocca Brivia</i>	P. di S. Giuliano	184
140 S. Donato con <i>Trivulzo</i>	Capo Pieve	363
S. Felice	V. Tregarezzo	
141 S. Giuliano con <i>Cava Rossa</i>	Corte di Monza	226
142 S. Giuliano con <i>Sesto Gallo e Bettolino</i>	Capo Pieve	277
143 S. Gregorio Vecchio con <i>Acquabella, Ca- sone, Bettolino e Ma- lapianta</i>	P. di Segrate	136
144 S. Pedrino	P. di Gorgonzola	84
S. Pietro Donato	V. Liscate	
	—————	
	Somma	185,834

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Somma retro	185,834
145 S. Vito	P. di Corbetta	318
146 S. Zeno Foppa	P. di S. Giuliano	239
Saresano	V. Vigliano	
Segnanino	V. il seguente	
*147 Segnano col soprad- detto con <i>Greeo e Pa- squè di Seveso</i>	P. di Bruzzano	631
148 Segrate	Capo Pieve	232
149 Seguro	P. di Cesano Bo- scone	264
150 Sella nuova, con <i>Cas- sina Interna, Moretta, Barocca, Creta, Cas- sina Garegnano, Mar- zo e Cassinazza</i>	P. suddetta	172
Selvanesco	V. Quintosole	
Senaghino	V. il seguente	
151 Senago col sopraddetto	P. di Bollate	1,196
Sesto-Gallo	V. S. Giuliano	
Sesto-Giovine	V. Villa S. Fiorano	
152 Sesto S. Gio. con <i>Tor- retta</i>	Corte di Monza	1,389
153 Sesto Ulteriano, con <i>Cologno</i>	P. di S. Giuliano	461
154 Settala con <i>Caleppio</i>	Capo Pieve	1,004
155 Settimo con <i>Cassina Giretta</i>	P. di Cesano Bo- scone	729
156 Seveso con <i>CassinaFar- ga</i>	Capo Pieve	925

 Somma 193,394

	<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
		Somma contro	193,394
157	Solaro	P. suddetta	667
	Sorigherio	V. Poasco	
	Streppata	V. Robbiano	
	Tappa	V. Locate C. P.	
	Taverna della Costa	V. Villa S. Fiorano	
	Taverna della Roggia	V. Quinto de' Stampi	
	Terradeo	V. Buccinasco	
158	Terrazzano	P. di Trenno	240
159	Tarzago con Venezia	P. di Cesano Bo-	
		scone	124
160	Tolcinasco	P. di Locate	264
	Torrazza S. Leonardo	V. Trenno	
	Torretta	V. Arese	
	Torretta	V. Sesto S. Giovanni	
161	Torre-Vecchia	P. di S. Giuliano	603
162	Torriggio	P. di Locate	161
163	Tregarezzo con S. Fe-		
	lice	P. di Segrate	131
164	Trenno con Torrazza		
	S. Leonardo, Cassina		
	Chiusa e Fagnarello	C. P. ex-Ducato	349
165	Trenzanesio	P. di Segrate	187
166	Trezzano	P. di Cesano Bo-	
		scone	319
	Triginto	V. Mediglia	
167	Triuggio con Rancate		
	e Boffalora	P. di Agliate	445
	Trivulzo	V. S. Donato	
		Somma	196,884

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Somma retro	196,884
168 Trognano	P. di S. Giuliano	191
169 Truccazzano	P. di Corneliano	488
170 Tusago Bordone	Deleg. IV Pav.	380
171 Turro	P. di Bruzzano	159
172 Vajano con <i>Cassina Ambrogiana e Cassi- na Pismonte</i>	P. di S. Conoto	193
173 Valera	P. di Trenno	218
*174 Varedo	P. di Desio	855
Venezia	V. Terzago	
175 Vialba	P. di Bollate	189
176 Viboldone con <i>Montone e Vigloè</i>	P. di S. Giuliano	603
177 Videserto con <i>Guasol- do, Cantalupo e Cas- sinazza</i>	P. suddetta	196
178 Vigentino	P. di S. Donato	456
179 Vighignolo	P. di Cesano Bo- scone	285
180 Vigliano con <i>Saresano</i>	P. di S. Giuliano	196
Viglione	V. Basiglio	
Vigloè	V. Viboldone	
*181 Vignate con <i>Retehate</i>	P. di Gorgonzola	704
182 Vigonzone	P. di Giuliano	341
183 Villa-Pizzone	P. di Trenno	361
184 Villa Rossa con <i>Mai- rano</i>	Deleg. IX. Lodig.	477
185 Villarzino	P. di S. Giuliano	170
	Somma	203,346

Comuni	Divisione	Censuaria	Popolaz.
DISTRETTO SECONDO			
		Somma contro	203,346
186 Villa S. Fiorano con Casotto, S. Alessandro, Sesto Giovine e Ta- verna della Costa	P. Corte di Monza		642
Villa-Zurli	V. Mercugnano		
187 Vimodrone	P. Corte di Monza		587
Viquarterio	V. Pieve		
188 Vizzolo con Calvenza- no e Sarmazzano	P. di S. Giuliano		485
189 Zelo con Brusada e Monastero	P. di S. Donato		134
190 Zivido con Cascina Ro- vida	P. di S. Giuliano		310
191 Zunico con Faino Or- tigherio e Cà Matta.	P. suddetta		360
Somma totale della Popolazione del 1797			205,864 (*)

(*) La stampa sulla quale abbiamo eseguito la presente edizione porta per isbaglio di conteggio la somma della Popolazione al solo numero di 205,119.

Nota degli Editori.

10 Belgiojoso con Forzic
ne di Belgiojoso
11 Belgiojoso con Casan
poma, Mantovano e Ca
setta Olona
9 Battuda
8 Bastiano
7 Bastiano
6 Bastiano
5 Barate
4 P. di Rosate
3 V. Gaggiano

COMUNI DEL DISTRETTO SECONDO.

CAPO-LUOGO PAVIA.

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
* 1 Abbiate-Grasso con <i>Castelletto</i>	P. di Carbetta	4,056
Albaredo (Porzione di)	V. S. Margherita	
Alberone	V. Chignolo	
2 Albuzzano con <i>Alperolo</i> , e <i>Torre d'Astari</i>	Deleg. VIII. Pav.	871
Alperolo	V. sopra <i>Albuzzano</i>	
3 Badia con <i>Caselle</i> , e <i>Cascina del Mezzano</i>	Deleg. X. Pav.	376
4 Badile con <i>Cascina Pelucca</i>	Vic. di Binasco	192
Baitana	V. Gaggiano	
5 Barate	P. di Rosate	235
6 Barona con <i>Cascina de' Mensi</i>	Deleg. VII. Pav.	452
7 Baselica-Bologna	Deleg. IV. Pav.	203
8 Basiano	P. di Corbetta	158
9 Battuda	Deleg. II. Pav.	222
Bazzana	V. Vairano	
Beatico	V. Filighera	
* 10 Belgiojoso con <i>Porzione di Pissarello</i>	Deleg. VIII. Pav.	2,377
11 Belvedere con <i>Cà Scarpone</i> , <i>Moncucco</i> e <i>Cascina Oltrona</i>	Deleg. VI. Pav.	162

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
12 Bereguardo	Deleg. III. Pav.	776
* 13 Besate	P. di Corbetta	1,318
Bettola	V. Campo-morto	
Bettola S. Salvatore	} V. Calvignasco	
Bettola di Calvignasco		
14 Binasco	Capo del Vicariato	839
Birolo	V. Casirate	
15 Bissone	Deleg. X. Pav.	1,007
16 Bonirola	P. di Rosate	190
17 Borgarello con <i>Cascina</i> <i>de' Sacchi e Portad'A-</i> <i>gosto</i>	Parco-Nuovo, De- leg. XIII. Pav.	450
18 Bornasco	Vic. di Settimo, De- leg. XIV. Pav.	178
Bosco	V. S. Pietro Cusico	
19 Botterone	Deleg. X. Pav. (V. Nizzolaro).	
Brusada	V. Castelletto Men- dosio	
Brusada	V. Marcignago	
20 Bubbiano	Vic. di Binasco ex- Ducato	412
21 Bugo	P. di Corbetta ex- Ducato	103
22 Butirago con <i>Colom-</i> <i>bina</i>	Deleg. VIII. Pav.	69
23 Cà della Terra con <i>Cà de' Levrieri</i>	Deleg. VI. Pav.	270
<i>Cà de' Levrieri</i>	V. sopra	
<i>Cà de' Rhò</i>	V. Miradolo	

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
24 Cà de' Tedioli con S. <i>Croce Pellizzera</i>	Deleg. VI. Pav.	139
Cà Scarpona	V. Belvedere	
Calignago	V. Marcignago	
25 Calignano	Deleg. VII. Pav.	403
26 Calvignasco con <i>Bettola S. Salvatore, Torretta e Bettola di Calvignasco</i>	Vic. di Binasco ex-Ducato	452
27 Campo-Maggiore	Ex-Lumellina	
28 Campo Rinaldo	Deleg. X. Pav.	729
29 Campo-Morto con <i>Casadico, S. Vitale e Bettola.</i>	Vic. di Binasco ex-Ducato	462
Can-Lepre	V. Montesano	
Cantalupo	V. Gnignano	
Cantelma	V. Monteleone	
30 Cantonale	Deleg. XX. Lodig.	124
31 Cantugno con <i>Torre del Gallo, Cornajano, Restellone e le Due-Porte</i>	Parco-Vecchio Deleg. XII. Pav.	255
Carbonizza	V. Vigano	
32 Carpignano con <i>Villanova de' Berretti.</i>	Deleg. VI. Pav.	424
33 Carpignano con <i>Strazago</i>	Deleg. VII. Pav.	445
34 Casadico	Deleg. IV. Pav.	184
Casadico	V. Campo-morto	
35 Casarile con <i>Mellone, Porchera e Cassina Colombera</i>	Vic. di Binasco ex-D.	405

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
Caselle	V. Badia	
36 Caselle	P. di Rosate ex-D.	1,385
Casiglio	V. Zibido S. Giacomo.	
37 Casirate con <i>Birolo</i>	Vic. di Binasco ex-D.	308
Casone del Mezzano	V. Pieve di Porto Morone	
* 38 Casorate	Deleg. II. Pav.	2,042
Cassina Gardena	V. Lugagnano	
39 Cassina Bianca	Vic. di Binasco ex-D.	242
Cassina Biraga	V. Lugagnano	
40 Cassina Calderara con <i>Cassina Tribiliana e</i> <i>Comune del Trono</i>	Deleg. V. Pav.	172
Cassina Campagna	V. Comairano	
Cassina Cavagnate	V. Soncino	
Cassina Colombera	V. Casarile	
Cassina d'Anzino Co- rio	V. Gudo Visconti	
Cassina d'Anzino Cu- sani	V. Gaggiano	
Cassina del Broglio	V. Spirago	
Cassina del Mezzano	V. Badia	
Cassina ne' Mensi	V. Barona	
Cassina de' Ragni	V. Corbesate	
Cassina de' Rhò, o Rot- to di Rea	V. Gere	
Cassina de' Sacchi	V. Borgarello	
41 Cassina de' Serigari	Deleg. V. Pav.	100
42 Cassina de' Tolentini	Deleg. suddetta	386
Cassina di Mezzo	V. Marcignago	
Cassina Fiorentina	V. Coronate	

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
Cassina Lebba in Mezzano	V. Mezzano Sicomario	
Cassina Lebba in Travacò	V. S. Maria Tavacò	
Cassina Maggiore	V. Giussago	
Cassina Oltrona	V. Belvedere	
Cassina Pasturina	V. Ponte Carate	
Cassina Pelucca	V. Badile	
Cassina Pescarona	V. Vimanone	
Cassina Pialta	V. Lugagnano	
Cassina Prato-Ronco	V. Coronate	
Cassina Scaccabarozzi	V. Coazzano	
Cassina Scacca barozzi	V. Ronchetto	
Cassina Schiaffinati	V. Spirago	
Cassina Taccona	V. Valle Salimbina	
Cassina Tentori	V. San Varese	
Cassina Tribiliana	V. Cassina Calderara.	
Cassina Valmischia	V. Vernate	
Castelletto	V. Abbiate-Grasso	
43 Castelletto Mendosio con <i>Brusada</i>	P. di Rosate ex-D.	314
Casterno	V. Robecco	
44 Gava	Ex Lumellina	
45 Cavagnera	Vic. di Binasco	244
46 Cera-nova	Deleg. VII. Pav.	369
Cerro	V. Torrino	
47 Chignolo con <i>Alberone</i>	Deleg. X. Pav.	2,977
Cittadella	V. Molinazzo	
Chiosso o Chiozzo	V. Gere.	

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
48 Coazzano con <i>Cassina Scaccabarozzi</i>	P. di Rosate ex-D.	281
Colombina	V. Butirago	
49 Comairano con <i>Gualterzano Cassina Campagna</i>	Parco Nuovo Deleg. XIII. Pav.	314
Comune del Trono	V. Cassina Calderara	
50 Conigo	P. di Rosate ex-D.	214
51 Copiagio con <i>Doresano</i>	P. suddetta	88
52 Coppiano	Deleg. XI. Pav.	738
53 Corbesate con <i>Cassina de' Ragni</i>	Vic. di Settimo Deleg. XIV. Pav.	100
Cornajano	V. Cantugno	
54 Coronate con <i>Morimondo, Cassina Fiorentina</i>	P. di Corbetta ex-D.	541
55 Corpi Santi di Pavia	Deleg. I. Pav.	V. Pavia
*56 Corte Olona	Deleg. IX. Pav.	1,231
Cosnasco	V. Ronchetto	
57 Costa Carolina con <i>Mezzana d'Ammorbati</i>	Sicomario di quà dal Pò	
58 Costa S. Zenone	Deleg. IX. Pav.	810
Divisa	V. Marcignago	
Demenegasco	V. Noviglio	
Doresano	V. Copiagio	
Due Porte (le)	V. Cantugno	
59 Fallavecchia	P. di Corbetta ex-D.	428
Femegro	V. Mandrugno	
60 Filighera con <i>Beatico</i>	Deleg. VIII. Pav.	573

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
61 Fossarmato con <i>Bom- piumazzo</i>	Deleg. VI Pav.	217
62 Gabbiane	Ex - Piacentino di quà Camp. Sott. (V. Mon- ticelli.)	
Gaggianello	V, il seguente	
*63 Gaggiano col soprad- detto, con <i>Cassina d'Ansino Cusani e Baitana</i>	P. di Rosate ex-D.	451
Gatta	V. Monte-Leone	
64 Genzone	Deleg. IX. Pav.	560
65 Gere e Chiosso con <i>Cassina de' Rhò o Rot- to di Rea</i>	Sicomario di quà dal Pò	
66 Gerenzago	Deleg. XI. Pav.	663
67 Giovenzano	Deleg. IV. Pav.	438
68 Giussago con <i>Cassina Maggiore e Nivolto.</i>	Deleg. suddetta	551
69 Gnignano con <i>Gran- zetta, Sicciano e Can- talupo</i>	Vic. di Binasco ex-D.	494
Granzetta	V. sopra Gnignano	
70 Gualdrasco	Deleg. XIV., o Vic. di Settimo	454
Gualterzano	V. Comairano	
Guardabbiate	V. S. Alessio	
71 Gudo Visconti con <i>Longolo e Cassina d'Ansino Corio</i>	P. di Rosate ex-D.	424

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
72 Guinzano con <i>Molino de' Perotti</i>	Deleg. IV Pav.	265
73 Inverno	Deleg. XI Pav.	656
La Cava	V. Cava.	
* 74 Lacchiarella	Vic di Binasco ex-D.	1,557
* 75 Landriano	P. di S. Giuliano ex-D.	1,633
76 Lardirago	Deleg. VII Pav.	850
77 Liconasco con <i>Noveto, Moirago e S. Colombano</i>	Deleg. IV Pav.	380
78 Linarolo	Deleg. VIII Pav.	620
Longolo	V. Gudo Visconti	
Longuria e Longurielta	} V. Vairano	
Lossano		V. S. Alessio
79 Lugagnano con <i>Cassina Bardena, Cassina Biraga e Cassina Piatta</i>	P. di Corbetta ex-D.	673
80 Maghero	Deleg. XI Pav.	1,132
Mairano	V. Noviglio	
Malpaga	V. Spirago	
81 Mandrino	Vic. di Binasco	221
82 Mandrugno con <i>Femegro</i>	Suddetto	134
83 Marcignago con <i>Brusada, Cassina di Mezzo, Calignago, Molino Vecchio e Divisa</i>	Deleg. III. Pav.	848

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
84 Marzano	Deleg. VII. Pav.	376
Mellone	V. Casarile	
Merlate	V. Vernate	
85 Mettone	Vic. di Binasco	363
86 Mezzana	Ex - Piacentino di quà dal Pò	(V.Mon- ticelli.
Mezzana d' Amorbati	V. Costa Caroliana	
87 Mezzano con <i>Cassina Lebba in Mezzano</i>	Sicomario di quà dal Pò	
88 Mezzano di Parpanese	Deleg. X. Pav.	70
89 Mirabello con <i>Porta Pescarina</i>	Parco - vecchio De- leg. XII. Pav.	860
90 Misano	Deleg. XIV. o Vic. di Settimo	228
91 Moirago Moirago	Vic. di Binasco ex-D. V. Liconasco	231
92 Molinazzo con <i>Citta- della, e S. Sofia per salto.</i>	Deleg. V. Pav.	167
Molino de' Perotti	V. Guinzano	
Molino vecchio	V. Marcignano	
Molino vecchio	V. il seguente	
93 Moncucco con <i>Morivio- ne e Molino Vecchio</i>	Vic. di Binasco	457
Moncucco	V. Belvedere	
Montano	V. Vigano	
94 Montebello	Deleg. V. Pav.	126
95 Monteleone con <i>Can- telma e Gatta</i>	Deleg. IX. Pav.	310

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
Monte-rosso	V. Pasturago	
96 Montesano con <i>Can- Lepre</i>	Deleg. VIII. Pav.	
* 97 Monticelli con <i>Gabbia- ne e Mezzana</i>	Ex-Piacent. Camp. Sott.	1,800
Moribondo	V. Coronate	
Morivione	V. Moncucco	
98 Motta S. Damiano con <i>S. Damiano</i>	Deleg. VI. Pav.	212
* 99 Motta Visconti Nivolto	P. di Corbetta ex-D. V. Giussago	1,503
100 Nizzolaro	Deleg. X. Pav.	759
		(insieme (con Bot- (terone.
Noveto	V. Liconasco	
101 Noviglio con <i>Mairano, Domenegasco e Taver- nasco</i>	P. di Rosate ex-D.	455
102 Origioso	Deleg. III. Pav.	137
Ospedaletto	V. Vaccarizza	
103 Ozero	P. di Corbetta ex-D.	631
104 Pappiagio	Deleg. II. Pav.	299
105 Pasturago con <i>Monte Rosso</i>	Vic. di Binasco ex-D.	322
* 106 PAVIA Capo-Luogo	Città Capo dell'ex- Principato, coi Cor- pi Santi	25,042
Pellizzera	V. Cà de' Tedioli	
107 Pieve di Porto-Moro- ne con <i>Casone del Mezzano</i>	Deleg. X Pav.	3,034

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
Pilastro	V. Pissarello	
Pioltino	V. Vigonzino	
108 Pissarello con <i>Pilastro</i>	Deleg. II Pav.	190
109 Ponte Carate con <i>Cas-</i> <i>sina Pasturina</i>	Parco-Nuovo Deleg. XIII Pav.	205
110 Ponte Longo	Vic.di Binasco ex-D.	65
Porchera	V. Casarile	
Porzione di Pissarello	V. Belgiojoso	
Porzione di Pissarello	V. Spessetta Bal- biani	
Porzione d'Albaredo	V. Albaredo	
Porta d' Agosto	V. Borgarello	
Porta Pescarina	V. Mirabello	
Porto-Morone	V. Pieve di Porto- Morone	
111 Prado	Deleg. VI Pav.	209
Predemasco	V. S. Maria Travacò	
Restellone	V. Cantugno	
Robecchino	V. Velezzo	
* 112 Robecco con <i>Casterno</i>	P. di Corbetta ex-D.	1,518
113 Rognano	Deleg. II Pav.	195
114 Roncaro	Deleg. VII Pav.	565
115 Ronchetto con <i>Cassina</i> <i>Scaccabarozzi e Cos-</i> <i>nasco</i>	Deleg. IV Pav.	170
* 116 Rosate	C. P. dell'ex-D.	1,620
117 Sabbione	Ex-Lumellina	
118 S. Alessio con <i>Lossa-</i> <i>no e Guardabbiate</i>	Deleg. VII Pav.	355
S. Colombanino	V. Liconasco	
S. Damiano	V. Motta S. Damiano	

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
S. Fedele	V. Travedo	
119 S. Genesio	Parco Nuovo De- leg. XIII Pav.	350
S. Giacomo della Ce- reda	V. S. Margherita	
S. Giacomo Zibido	V. Zibido S. Gia- como	
S. Leonardo	V. Vaccarizza	
120 Sammartino	Sicomario di quà Camp. Sott.	
121 San Nazaro del Bosco	Ex-Lumellina	
122 San Novo	Vic. di Binasco	240
123 S. Pietro Cusico con <i>Bosco Torretta</i>	Vic. medesimo	304
124 S. Perone	Deleg. III Pav.	281
125 Santa Cristina	Deleg. IX Pav.	905
S. Croce	V. Cà de' Tedioli	
126 S. Margherita con <i>San Giacomo della Cere- da, e Porzione di Al- baredo</i>	Deleg. VIII Pav.	345
127 S. Maria della Strada	Sicomario di quà dal Pò	
128 S. Maria Travacò con <i>Cascina Lebbain Tra- vacò e Predemasco.</i>	Sicomario suddetto	
129 Santa Sofia	Deleg. V Pav.	156
S. Sofia per salto	V. Molinazzo	
130 San Varese con <i>Cassi- na Tentori in 2 Por- zioni</i>	Deleg. V Pav.	211

	Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	S. Vitale	V. Campo-morto	
131	S. Zenone	Deleg. IX Pav.	878
132	Settimo	Capo di Vic. Pav.	185
	Sicciano	V. Gnignano	
133	Soncino con <i>Cassina Cavagnate</i>	Deleg. II Pav.	266
134	Spessa	Deleg. IX Pav.	594
135	Spessetta Balbiani con <i>Spessetta Speziani e Porzione di Pissarello</i>	Deleg. suddetta	118
	Spessetta Speziani	V. sopra Spessetta Balbiani	
136	Spirago con <i>Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinati e Malpaga</i>	Deleg. VII Pav.	442
	Sporzano	V. Vigano	
	Strazzago	V. Carpignano	
137	Tainate	P. di Rosate ex-D.	294
	Tavernasco	V. Noviglio	
138	Ticinello	P. di Corbetta ex-D.	150
	Tirogno	V. Torriano	
139	Torradello	Deleg. II Pav.	224
	Torre Bianca	V. Vimanone	
140	Torre d' Arese	Deleg. XI Pav.	522
	Torre d' Astari	V. Albuzzano	
	Torre del Gallo	V. Cantugno	
141	Torre d' Isola	Deleg. V Pav.	280
142	Torre del Mangano	Parco Nuovo Deleg. XIII. Pav.	399
143	Torre de' Negri	Deleg. IX Pav.	347
	Torre Selvatica	V. Zerbo	

	Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Torretta	V. S. Pietro Cusico	
378	144 Torriano con <i>Tirogno</i>	Deleg. III Pav.	411
85	145 Torrino con <i>Cerro</i>	Deleg. II Pav.	245
	146 Travedo e <i>S. Fedele</i>	Ex-Lumellina	
	147 Trivolzio	Deleg. III Pav.	403
66	148 Trovo	Deleg. II Pav.	413
94	149 Vaccarizza con <i>S. Leonardo</i> e <i>Ospedaletto</i>	Deleg. VI Pav.	503
	150 Vairano con <i>Longuria</i> , <i>Longurietta</i> e <i>Bazzana</i>	Vic. di Binasco	303
18	151 Valle Salimbina con <i>Cassina Taccona</i>	Deleg. VI Pav.	138
	152 Vellezzo con <i>Robecchino</i>	Deleg. III Pav.	313
	153 Vermezzo	P. di Rosate ex-D.	481
42	154 Vernate con <i>Merlate</i> e <i>Cassina Valmischia</i>	Vic. di Binasco	404
94	155 Vialone	Deleg. VII Pav.	116
	156 Viano	Vic. di Binasco ex-D.	82
50	157 Vidigulfo	Vic. suddetto	1,045
	158 Vigalfo	Deleg. VIII. Pav.	160
24	159 Vigano con <i>Carbonizza</i> , <i>Montano Sporzano</i> .	P. di Rosate ex-D.	441
22	160 Vigonzino con <i>Pioltino</i>	Vic. di Binasco ex-D.	239
	161 Villa-Longa	Deleg. V Pav.	150
	162 Villa-maggiore	Vic. di Binasco	363
30	Villanova de' Berretti	V. Carpignano	
	163 Villanterio	Deleg. XI Pav.	1,631
9	164 Villareggio	Vic. di Settimo De- leg. XIV Pav.	225

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
165 Villarasca	Deleg. II Pav.	165
166 Vimanone con <i>Torre Bianca e Cassina Pesarona</i>	Deleg. VI Pav.	254
167 Vistarino	Deleg. VII Pav.	500
168 Vivente	Deleg. suddetta	318
169 Zavanasco	Vic. di Binasco ex-D.	285
170 Zelada	Deleg. II Pav.	469
171 Zelo Surigone	P. di Rosate ex-D.	350
172 Zerbo con <i>Torre Selvatica</i>	Deleg. IX Pav.	674
173 Zibido al Lambro	Vic. di Binasco	338
174 Zibido S. Giacomo con <i>Casiglio e S. Giacomo Zibido</i>	Vic. medesimo	300
175 Zuccone	Vic. di Settimo Pav.	416

Totale della popolazione del 1797 mancante
(v. pag. 277):

COMUNI DEL DISTRETTO TERZO.

CAPO-LUOGO MONZA.

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
1 Agliate	C. P. dell'ex-D.	178
* 2 Agrate	P. di Vimercate ex-Ducato	953
3 Aicurzio con <i>Castel-Negrino</i>	P. suddetta	582
Albareda maggiore	V. Lomaniga	
4 Albiate	P. di Agliate ex-D.	741
5 Albignano	P. di Corneliano ex-Ducato	498
6 Arcore con <i>Cassina del Bruno</i>	P. di Vimercate ex-Ducato	972
7 Basiano con <i>Castellazzo e Monastero di Basiano</i>	P. di Pontirolo ex-D.	382
8 Bellinzago	P. di Gorgonzola ex-Ducato	741
9 Bellusco con <i>Camuz-zago</i>	P. di Vimercate ex-Ducato	667
10 Bernareggio	P. suddetta	616
11 Bernate	Come sopra	171
Bettola	V. Pozzo	
Bettolino freddo	V. Moncucco	

 Somma 6,501

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma retro	6,501
* 12 Biassonno con <i>Cassina</i> <i>S. Giorgio al Lambro</i>	P. di Desio ex-D.	1,128
Birone	V. Paina	
13 Bisentrato	P. di Gorgonzola ex-Ducato	154
Borgo-Nuovo	V. Tregasio	
14 Bornago	P. suddetta di Gorgonzola	415
Brentana	V. Sulbiate inferiore	
Brugherio S. Ambrogio (porzione)	V. Cassina Baraggia	
Brugherio S. Ambrogio (altra porzione)	V. Monza	
Brugora	V. Monte	
Brugorella	V. Velate	
15 Burago	P. di Vimercate	492
16 Busnago	P. di Pontirolo ex-D.	649
17 Bussero	P. di Gorgonzola ex-Ducato	570
Cà Franca	V. Cernusco Lombardone	
18 Calò con <i>Riva e Fonigo</i>	P. di Agliate ex-D.	280
19 Cambiago con <i>Torrazza de' Mandelli</i>	P. di Gorgonzola	781
20 Camparada	P. di Vimercate ex-Ducato	166
Campo Fiorenzo	V. Casate Nuovo	
21 Campo-ricco	P. di Gorgonzola	176
	Somma	11,312

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria Popolaz.</u>	
	Somma contro	11,312
Camuzzago	V. Bellusco	
Canepa	V. Pessano	
22 Canonica del Lambro con <i>Castelletto, Zernetto, Pegorino e Cassina Boffalora</i>	P. di Agliate ex-D.	327
* 23 Capponago	P. di Vimercate	546
* 24 Carate con <i>Tagliabue</i>	P. di Agliate ex-D.	1,469
25 Carnate con <i>Passirano</i>	P. di Vimercate ex-Ducato	405
26 Carugate	P. suddetta	746
Casalta	V. Vedano	
27 Casate nuovo con <i>Cam- po Fiorenzo e Rogoredo</i>	P. di Missaglia ex-D.	1,209
Casotto	V. Corezzana	
* 28 Cassano sopra Adda	P. di Pontirolo ex-D.	1,866
29 Cassina Baraggia con <i>Porzione di Brugherio</i>		
<i>S. Ambrogio</i>	P. di Vimercate	554
Cassina Birone	} V. Paina	
Cassina Bistorta		
Cassina Boffalora	Vedi Canonica del Lambro	
Cassina Brugazzo	V. Paina	
Cassina Casaglia	V. Monte	
Cassina Corrada	V. Usmate	
30 Cassina de' Bracchi con <i>Cassina Galgiana</i>	P. di Missaglia ex-D.	408
Somma		18,842

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Somma retro	18,842
Cassina del Bruno	V. Arcore	
Cassina del Chignolo	V. Tregasio	
31 Cassina de' Pecchi	P. di Gorgonzola	331
Cassina della Santa	V. Monza	
Cassina di S. Giorgio al Lambro	V. Biassono	
Cassina Fontanella	V. Cernusco Lombardone	
Cassina Galgiana	V. Cassina de' Bracchi	
Cassina Imperiale	V. Cernusco Asinario	
Cassina Valera	V. Pessano	
32 Cassine di S. Pietro	P. di Pontirolo ex-D.	428
Castellazzo	V. Basiano	
Castelletto	Vedi Canonica del Lambro	
Castel Negrino	V. Aicurzio	
33 Cavanago	P. di Vimercate ex-D.	582
34 Cernusco Asinario con <i>Increa e Cassina Imperiale</i>	P. di Gorgonzola ex D.	2,269
35 Cernusco Lombardone con <i>Cà Franca e Cassina Fontanella</i>	P. di Missaglia ex-Ducato	619
*36 Colnago	P. di Pontirolo ex-D.	861
37 Concesa	P. suddetta	220
	Somma	24,152

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Somma contro	24,152
38 Concorezzo con <i>S. Albino e Taverna della Costa</i>	P. di Vimercate ex-D.	1,131
39 Contra con <i>Tignoso</i>	P. di Missaglia ex-D.	523
40 Corezzana con <i>Cassotto</i>	P. di Agliate ex-D.	153
* 41 Cornate	P. di Pontirolo ex-D.	873
42 Costa con <i>Riverio</i>	P. di Agliate ex-D.	322
Dorderio	V. Moncucco	
Fonigo	V. Calò	
43 Gessate	P. di Gorgonzola ex-D.	1,215
* 44 Gorgonzola	C. P. dell' ex-D.	2,174
45 Grezzago	P. di Pontirolo ex-D.	252
46 Groppello	P. suddetta	374
Guzzina	V. Moncucco	
Increa	V. Cernusco Asinario	
47 Incugnate	P. di Corneliano ex-D.	125
* 48 Inzago	P. di Gorgonzola ex-D.	1,970
49 Lesmo con <i>Peregallo, Zerno e Pegorino</i>	P. di Vimercate ex-D.	852
* 50 Lissone	P. di Desio ex-D.	1,325
51 Lomagna	P. di Missaglia ex-D.	488
52 Lomaniga con <i>Albarda maggiore</i>	Pieve come sopra	318
Malnido	V. Moncucco	
53 Marezzo	P. di Missaglia ex-D.	160

Somma 36,407

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma retro	36,407
54 Masate	P. di Gorgonzola ex-D.	512
* 55 Melzo	P. di Corneliano ex-D.	1,089
* 56 Merate	P. di Brivio ex-D.	1,158
57 Mezzago	P. di Vimercate ex-D.	524
Moglia	V. Moncucco	
Molino del Cantone	} V. Vedano	
Molino del Salice		
Monastero di Basiano	V. Basiano	
58 Moncucco con <i>S. Cristoforo, Moglia, Dorderio, Guzzina, Pobbia, Malnido e Bettolino freddo</i>	Corte di Monza ex-D.	438
59 Monte con <i>Brugora e Cassina Casaglia</i>	P. di Agliate ex-D.	570
60 Montevecchia	P. di Missaglia ex-D.	569
* 61 MONZA con porzione di <i>Brugherio, S. Ambrogio e Cassina della Santa</i>	Capo-Corte dell'ex-Ducato	12,155
62 Novate	P. di Brivio ex-D.	260
Oldaniga	V. Rugginello	
63 Omate	P. di Vimercate ex-Ducato	422
64 Oreno con <i>Velasca</i>	P. suddetta	903
Somma		55,007

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma contro	55,007
65 Ornago con <i>Rossino</i>	P. suddetta	559
66 Osnago	P. di Missaglia ex-D.	925
Osio	V. Usmate	
67 Paderno	P. di Brivio ex-D.	654
68 Paina con <i>Birone, Cassina Brugazzo e Cassina Bistorta</i>	P. di Mariano ex-D.	619
Passirano	V. Carnate	
Pegorino	Vedi Canonica del Lambro	
Pegorino	} V. Lesmo	
Peregallo		
69 Pessano con <i>Cassina Valera e Canepa</i>	P. di Gorgonzola ex-Ducato	620
Pobbia	V. Moncucco	
70 Porto	P. di Pontirolo ex-Ducato	224
71 Pozzo con <i>Bettola</i>	Come sopra	604
72 Pozzuolo	P. di Gorgonzola	939
Riva	V. Calò	
Riverio	V. Costa	
73 Robbiate	P. di Brivio ex-D.	753
Rogoredo	V. Casate-Nuovo	
74 Roncello	P. di Pontirolo ex-Ducato	382
75 Ronco	P. di Vimercate ex-Ducato	435
Rossino	V. Ornago	

Somma 61,721

	Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
		Somma retro	61,721
76	Rugginello con <i>Oldaniga</i>	P. di Vimercate ex-Ducato	371
77	Sant' Agata	P. di Gorgonzola	430
	S. Albino	V. Concorezzo	
	S. Ambrogio	V. Monza	
	S. Cristoforo	V. Moncucco	
78	S. Damiano	Corte di Monza ex-Ducato	180
*79	Seregno	P. di Desio	3,334
80	Sovico	P. di Agliate ex-D.	601
81	Sulbiate superiore	P. di Vimercate	322
82	Sulbiate inferiore con <i>Brentana</i>	Come sopra	385
	Tagliabue	V. Carate	
	Taverna della Costa	V. Concorezzo	
	Tignoso	V. Contra	
	Torrazza de' Mandelli	V. Cambiagio	
83	Trecella	P. di Gorgonzola ex-Ducato	559
84	Tregasio con <i>Borgo Novo, Zuccone S. Giovanni, Zuccone Franco, Zuccone Rubasacco</i>		
	e <i>Cassina del Chignolo</i>	P. di Agliate ex-D.	319
85	Trezzano	P. di Pontirolo ex-Ducato	385
*86	Trezzo	Come sopra	2,168
		Somma	70,775

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma contro	70,775
87 Usmate od Osio con <i>Cassina Corrada</i>	P. di Vimercate ex-Ducato	716
*88 Vaprio	P. di Pontirolo ex-Ducato	1,529
89 Vedano con <i>Molino del Salice, Molino del Cantone e Casalta Velasca</i>	P. di Desio ex-D. V. Oreno	883
90 Velate con <i>Brugorella</i>	P. di Vimercate ex-Ducato	357
91 Verderio superiore	P. di Brivio ex-D.	522
92 Verderio inferiore	P. suddetta	540
93 Vergo con <i>Zuccorino</i>	P. di Agliate ex-D.	461
94 Villanova	P. di Vimercate	248
*95 Vimercate	C. P. dell'ex-D.	2,068

Somma totale della Popolazione del 1797. 78,099

COMUNI DEL DISTRETTO QUARTO.

CAPO-LUOGO GALLARATE.

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
1 Abbiate Guazzone	P. di Castel-Seprio ex-D.	865
2 Albairate con <i>Cassina Bianca</i>	P. di Corbetta ex-D.	1,160
3 Albizzate	P. di Gallarate ex-D.	608
4 Albuscigio	P. di Soma ex-D.	169
5 Arconate	P. di Dairago ex-D.	616
6 Arluno	P. di Parabiago ex- Ducato	1,005
7 Arnate	P. di Gallarate ex-D.	355
8 Arsago Asmonte	P. di Soma ex-D. V. Menedrago	609
9 Barbajana Barco	P. di Nerviano ex-D. V. Menedrago	171
10 Bareggio Barera Bergoro	P. di Corbetta ex-D. V. S. Stefano V. Fagnano	1,065
11 Bernate con <i>Casate e Rubone</i>	P. di Corbetta ex-D.	878
12 Besnate	P. di Gallarate ex-D.	573
13 Bestazzo	P. di Corbetta ex-D.	257
14 Bienate	P. di Dairago ex-D.	428

Somma 8,759

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma contro	8,759
* 15 Boffalora	P.di Corbetta ex-D.	787
16 Bolladello	P.di Gallarate ex-D.	362
17 Borsano	P. di Dairago ex-D.	754
18 Buscate	P. suddetta	998
* 19 Busto Arsizio	P.diGallarate ex-D.	6,311
* 20 Busto Garolfo	P.di Dairago ex-D.	1,264
21 Cajello	P.di Gallarate ex-D.	229
22 Cairate	P. di Olgiate Olona ex-D.	814
23 Canegrate	P. di Parabiago ex- Ducato	762
Cantalupo	V. Cerro	
24 Carbonate	P. di Appiano ex-D.	431
25 Cardano	P. di Gallarate ex-D.	1,104
26 Carnago	P. di Castel-Seprio ex-D.	832
27 Caronno	P. di Nerviano ex-D.	823
28 Caronno Ghiringhello	P. di Castel-Seprio.	122
Casate	V. Bernate	
Casone	V. Menedrago	
29 Casorate	P. di Soma ex-D.	455
30 Casorezzo	P. di Parabiago ex- Ducato	455
31 Cassano Magnago	P. di Gallarate ex-D.	1,565
Cassina Battuella	V. Corbetta	
Cassina Coarezza	V. Soma	
Cassina Colombara	V. Baronno	
Cassina del Borghetto	V. Sacconago	

Somma 26,827

<i>Comuni</i>	<i>Divisione Censuaria</i>	<i>Popolaz.</i>
	Somma retro	26,827
32 Cassina Ferrera	P. di Appiano ex-D.	388
Cassina Giongola	V. Corbetta	
33 Cassina Massima	P. di Olgiate Olona	99
Cassina Nuova	V. Menedrago	
Cassina Paregnano	V. Robecchetto	
Cassina Bianca	V. Albairate	
34 Cassina Pobbia con <i>Castellazzo de' Stampi.</i>	P. di Corbetta ex-D.	106
35 Cassina Verghera	P. di Gallarate ex-D.	308
36 Castano	P. di Dairago ex-D.	1,911
*37 Castegnate	P. di Olgiate-Olona	325
38 Castellanza	P. suddetta	588
39 Castellazzo di Rhò	P. di Nerviano ex-D.	109
40 Castellazzo de' Barzi	P. di Corbetta ex-D.	186
Castellazzo degli Stampi	V. Cassina Pobbia	
Castelletto	V. Cuggionno Maggiore	
41 Castel-Novate	P. di Soma ex-D.	94
Cavaria	V. Orago	
42 Cedrate	P. di Gallarate	402
43 Cerro con <i>Cantalupo</i>	P. di Parabiago ex-Ducato	1,261
44 Cimbri	P. di Soma ex-D.	130
*45 Cislago	P. di Olgiate-Olona	1,217
46 Cisliano	P. di Corbetta ex-D.	496
Coquo	V. Sesto Calende	
	Somma	34,447

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
	Somma contro	34,447
* 47 Corbetta con <i>Cassina Battuella e Cassina Giongola</i>	C. P. dell' ex-D.	2,084
Costa	V. Samarate	
48 Crenna	P. di Gallarate ex-Ducato	992
49 Crugnola	P. di Soma ex-D.	187
* 50 Cuggionno maggiore con <i>Castelletto</i>	P. di Dairago ex-D.	1,805
51 Cuggionno minore	P. suddetta	865
52 Dairago	C. P. dell' ex-D.	491
53 Fagnano con <i>Bergoro</i>	P. di Olgiate-Olona	1,767
54 Ferno	P. di Gallarate	1,123
55 Furato	P. di Dairago	183
* 56 GALLARATE Capo-Luogo	C. P. dell' ex-D.	3,380
57 Garbattola	P. di Nerviano	90
58 Gola-secca	P. di Soma ex-D.	1,168
59 Gorla maggiore	P. di Olgiate-Olona	711
60 Gorla minore	Come sopra	800
Guado	V. Induno	
61 Jerago	P. di Gallarate ex-D.	346
62 Induno con <i>Guado</i>	P. di Dairago ex-D.	139
63 Inveruno	Come sopra	1,172
64 Lainate	P. di Nerviano	1,356
* 65 Legnano col seguente <i>Legnarello. V. il sopradetto</i>	P. di Olgiate-Olona	2,785

Somma 55,891

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
	Somma retro	55,891
66 Locate	P. di Appiano ex-D.	896
67 Lonate-Ceppino	P. di Castel-Seprio ex D.	701
68 Lonate Pozzuolo	P. di Dariago ex-D.	1,467
69 Lucernate	P. di Nerviano ex-D.	140
* 70 Maggenta	P. di Corbetta ex-D.	2,936
71 Magnago	P. di Dairago ex-D.	560
72 Malvaglio	P. suddetta	234
73 Mantegazza	P. di Nerviano ex-D.	227
74 Marcallo	P. di Corbetta ex-D.	703
75 Marnate	P. di Olgiate-Olona	479
76 Menedrago con <i>As- monte, Barco, Cas- one e Cassina nuova</i>	P. di Corbetta	407
77 Menzago	P. di Soma ex-D.	310
78 Mesero	P. di Corbetta ex-D.	740
79 Mezzana	P. di Soma ex-D.	364
80 Monzoro	P. di Nerviano ex-D.	106
81 Mozzate	P. di Appiano ex-D.	1,288
* 82 Nerviano	C. P. dell' ex-D.	1,298
83 Nizzolina	P. di Olgiate-Olona	90
84 Nosate	P. di Dairago ex-D.	264
85 Oggiona con <i>S. Ste- fano</i>	P. di Gallarate	402
86 Olgiate-Olona	C. P. dell' ex-D.	928
87 Orago con <i>Cavaria</i>	P. di Gallarate	355
88 Origgio	P. di Nerviano	801
89 Ossona	P. di Corbetta	707
Osteria di Castelletto	V. Ravello	

Somma 72,294

Comuni	Divisione Censuaria	Popolaz.
	Somma contro	72,294
* 90 Parabiago	C. P. dell' ex-D.	1,551
91 Passirana	P. di Nerviano	288
92 Peveranza	P. di Gallarate	213
93 Pogliano	P. di Nerviano ex-D.	532
94 Pregnana	P. medesima	364
95 Premezzo	P. di Gallarate	121
96 Prospiano	P. di Olgiate-Olona	153
97 Quinzano	P. di Soma	172
Ranteghetta	V. Santo Stefano	
98 Ravello con <i>Osteria di Castelletto</i>	P. di Corbetta	96
Ravello	V. Rescaldina	
99 Rescaldina	P. di Olgiate-Olona	259
100 Rescaldina con <i>Ravello</i>	P. di Olgiate-Olona	620
* 101 Rhò	P. di Nerviano ex-D.	1,459
Ripoldo	V. S. Stefano	
102 Robecchetto con <i>Cas- sina Paregnano</i>	P. di Dairago ex-D.	560
103 Rovate	P. di Castel-Seprio	165
Rubone	V. Bernate	
* 104 Sacconago con <i>Cassina del Borghetto</i>	P. di Olgiate-Olona	1,100
105 Samarate con <i>Costa</i>	P. di Gallarate	1,672
106 S. Antonino	P. di Dairago	395
107 S. Giorgio	P. di Parabiago	621
108 S. Pietro Bestazzo	P. di Corbetta	100
S. Pietro l' Olmo	V. Cornaredo	
109 S. Stefano con <i>Ripoldo, Ranteghetta e Barera</i>	P. di Corbetta ex-D.	614
	Somma	83,349

<u>Comuni</u>	<u>Divisione Censuaria</u>	<u>Popolaz.</u>
	Somma retro	83,349
S. Stefano	V. Oggiona	
110 San Vittore	P. di Parabiago	370
* 111 Saronno con <i>Cassina</i> <i>Colombera</i>	P. di Nerviano	2,642
112 Sedriano	P. di Corbetta	1,076
113 Sesona	P. di Soma	244
* 114 Sesto-Calende con <i>Co-</i> <i>quo</i>	P. di Angera ex-D.	1,100
115 Solbiate su l'Arno	P. di Gallarate.	428
116 Solbiate-Olona	P. di Olgiate-Olona	359
117 Soma con <i>Cassina Coa-</i> <i>rezza</i>	G. P. dell' ex-D.	3,229
118 Sumirago	P. di Soma suddetta	239
Tinella	V. il seguente	
119 Tornavento col so- praddetto	P. di Dairago ex-D.	117
120 Turate	P. di Appiano ex-D.	1,435
121 Turbigo	P. di Dairago	656
122 Uboldo	P. di Parabiago ex-D.	1,114
123 Vanzaghello	P. di Dairago ex-D.	818
124 Vanzago	P. di Nerviano ex-D.	417
125 Villa Cortese	P. di Dairago	457
126 Vittuone	P. di Corbetta	782
127 Vizzola	P. di Soma ex-D.	115
Somma totale della Popolazione del 1797		98,947

NB. Nel distretto II pag. 299 si cancelli
Cà de' Rhò V. Miradolo.

PERTICATO E SCUTATO

DE' QUATTRO DISTRETTI DELL'OLONA.

Disretto	Pertiche	Tavole	Scudi	lire	ottavi
~~~~	~~~~	~~~~	~~~~	~~~~	~~~~
I.	1,177,896	15 —	15,988,529	4	6 —
II.	1,267,168	23 —	10,806,609	2	4 —
III.	675,269	14 $\frac{1}{2}$	4,631,870	5	5 $\frac{1}{3}$
IV.	1,187,687	— $\frac{1}{2}$	6,006,411	4	3 $\frac{1}{2}$
Totale	4,308,022	5 (*)	37,433,421	5	2 $\frac{5}{6}$

(*) Questa estensione, calcolata sulle tabelle censuarie di ciascuna comune, è un poco diversa da quella che trovasi alla pag. 2 calcolata in monte.

FINE DEL VOLUME QUATTORDICESIMO.



RENTATA E SCUOLA

DE QUANTO MANTENIMENTO DELLA

Articolo	Importo	Importo	Importo
I	10000	10000	10000
II	20000	20000	20000
III	30000	30000	30000
IV	40000	40000	40000
V	50000	50000	50000
Totale	150000	150000	150000

Il presente stato di conto è stato verificato e approvato dalla Commissione di Revisione, composta di tre membri, il giorno 15 del mese di Marzo dell'anno 1880.

Il Presidente della Commissione di Revisione, *[Firma]*

Il Sindaco, *[Firma]*

Il Notaio, *[Firma]*

Il Contabile, *[Firma]*



# INDICE.

**P**REFAZIONE . . . . . Pag. 3

## PARTE PRIMA.

### STATO DEL DIPARTIMENTO D'OLONA.

#### LIBRO PRIMO. *STATO FISICO.*

CAPO I. Confini, estensione, distretti del Dipartimento . . . . .	11
» II. Acque . . . . .	13
» III. Clima . . . . .	20
» IV. Terreno . . . . .	21
» V. Strade, nuova maniera d'appaltarne la manutenzione . . . . .	23
» VI. Popolazione, deformità, malattie . . . . .	29

#### LIBRO SECONDO. *STATO AGRARIO.*

CAPO I. Difetti generali dell'agricoltura . . . . .	42
» II. Prodotti agrari . . . . .	44
» III. Animali . . . . .	58
» IV. Amministrazione delle terre . . . . .	67
» V. Mezzi per migliorare l'agricoltura . . . . .	88

#### LIBRO TERZO. *STATO INDUSTRIE.*

CAPO I. Cause generali repressive dell'industria . . . . .	95
» II. Rami dell'industria . . . . .	97
» III. Tintura e stampe di tela e di carta . . . . .	120
» IV. Mezzi per far fiorire l'industria . . . . .	126



LIBRO QUARTO. *STATO COMMERCIALE.*

CAPO I.	Commercio interno . . . . .	Pag. 132
” II.	Commercio estero . . . . .	” 148

## PARTE SECONDA.

## INFLUSSO DELLE ISTITUZIONI SULLO STATO DEL DIPARTIMENTO.

## LIBRO UNICO.

CAPO I.	Analisi dell'Amministrazione dipartimentale e comunale, organizzata dalla legge 26 luglio 1802 . . . . .	Pag. 187
” II.	Amministrazione della giustizia punitiva . . . . .	” 198
” III.	Istruzione pubblica . . . . .	” 207
” IV.	Stabilimenti di pubblica beneficenza . . . . .	” 220
” V.	Imposte e spese . . . . .	” 245
” VI.	Analisi della Tariffa daziaria, ossia della legge 1 nevoso, anno ix repubblicano . . . . .	” 252
CONCLUSIONE . . . . .		” 269

CATALOGO delle Comuni de' quattro Distretti dell'Olona, poste in ordine alfabetico, coll'indicazione della divisione censuaria, cui appartengono, e della popolazione di ciascuna . . . . .	” 277
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------



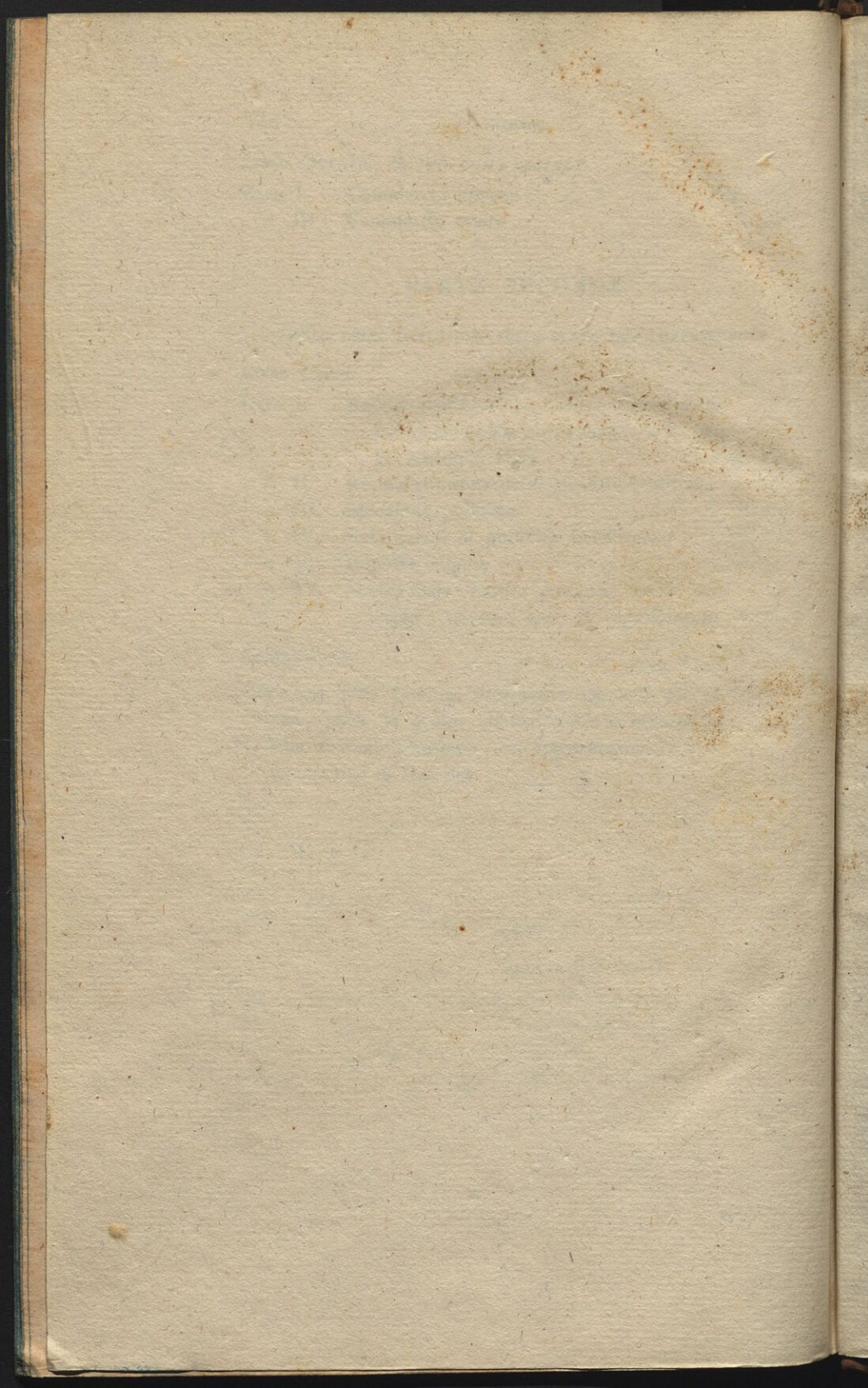
32  
38

37  
38  
37  
20  
45

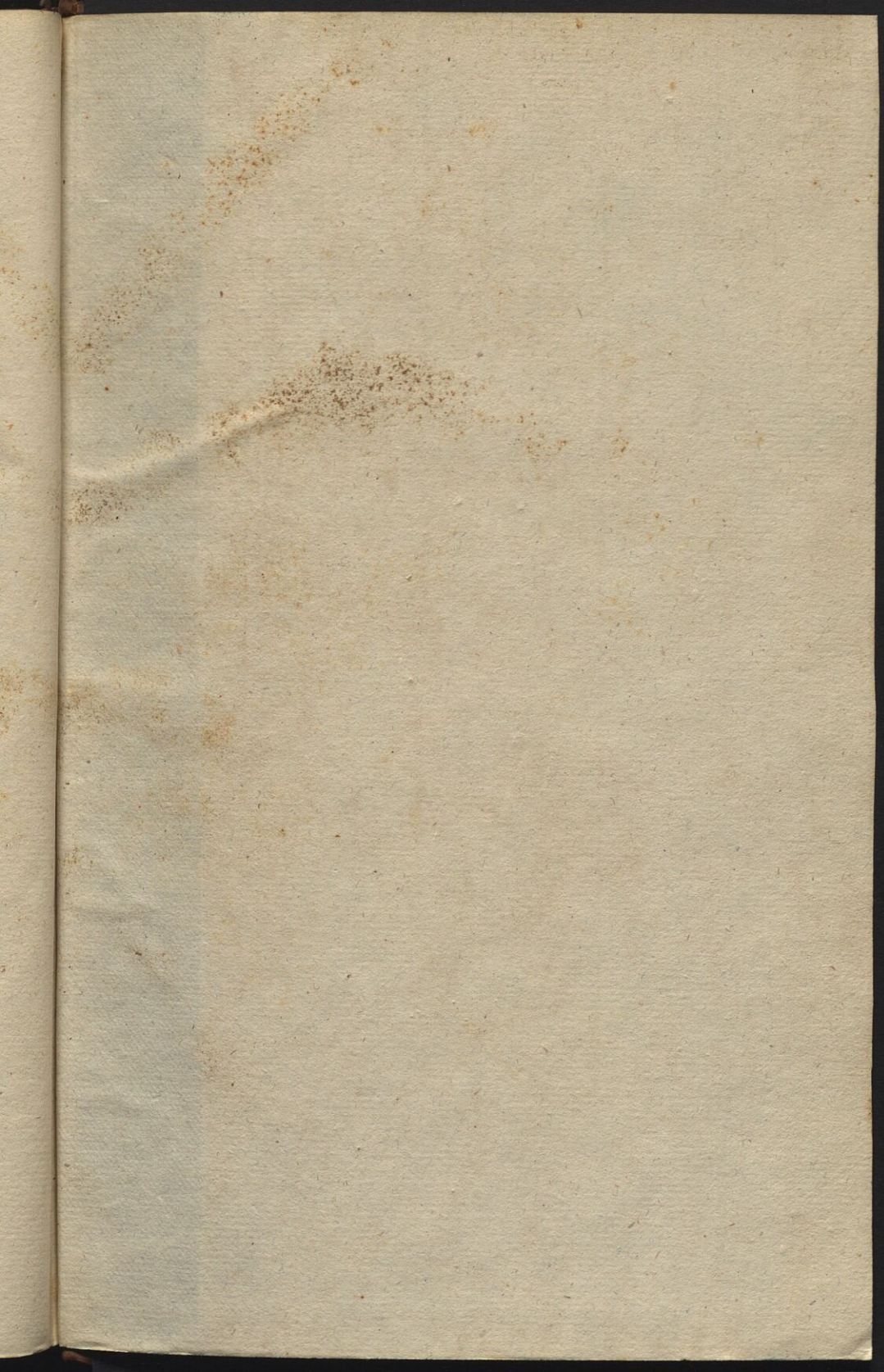
52  
59

7  
0





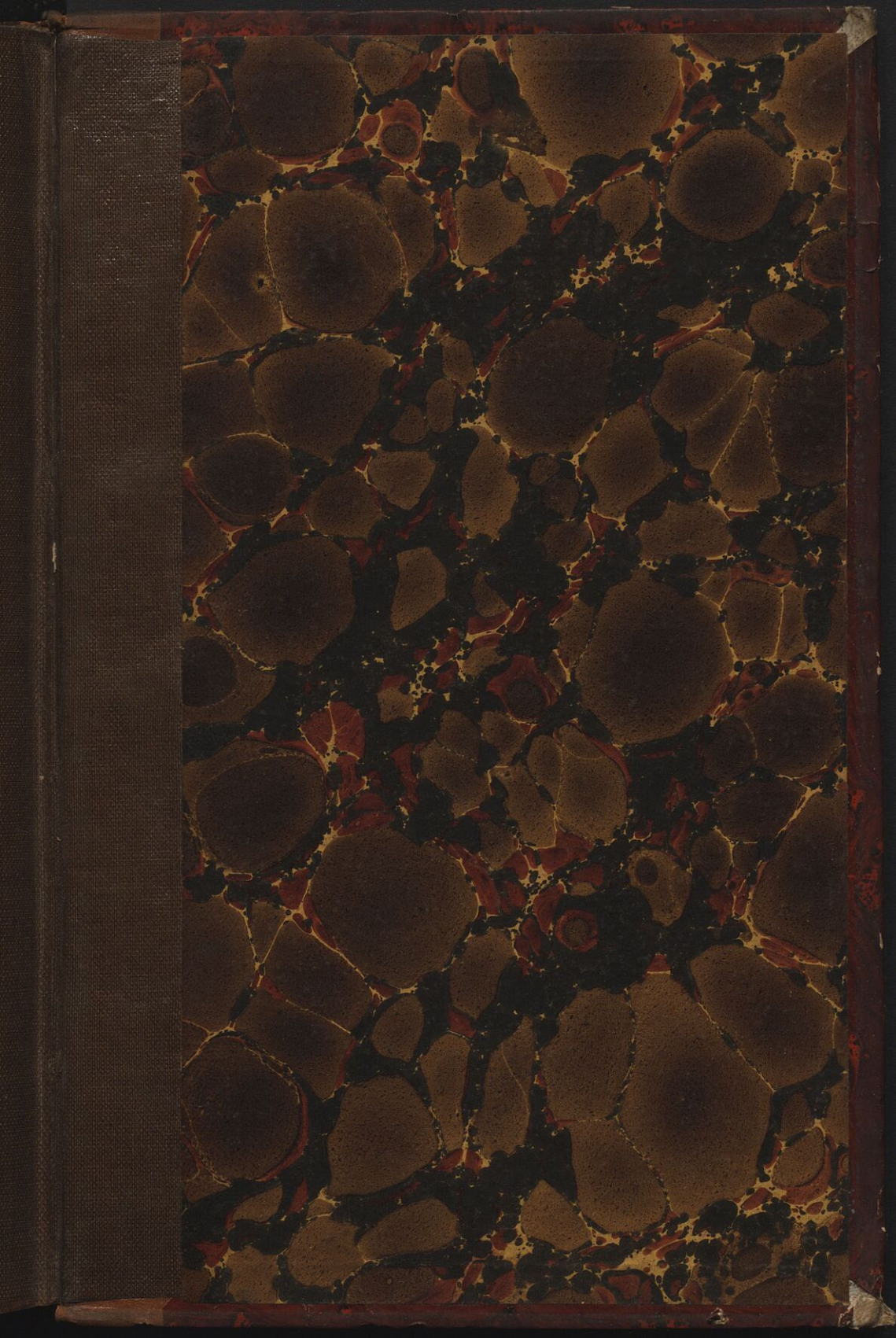
















MUS

CIVICHE

M  
DO